

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PARMA

Facoltà di Psicologia

Dipartimento di Psicologia

**LE FAMIGLIE INTERCULTURALI:
IDENTITÀ, DINAMICHE FAMILIARI E
SOCIALI**

Tutor: Ch.ma Prof.ssa Laura Fruggeri

Dottoranda: Chiara Panari

**TESI DI DOTTORATO IN PSICOLOGIA SOCIALE
XX CICLO**

INDICE

INTRODUZIONE.....	7
--------------------------	----------

I CAPITOLO: I RIFERIMENTI TEORICI

1.1 Il panorama italiano.....	12
1.2 La definizione di coppia mista	16
1.3 Perché ci si sceglie?.....	28
1.4 La famiglia mista come intreccio di molteplici identità: quale negoziazione?	36
1.5 Uno dei temi principali di negoziazione: la genitorialità.....	56
<i>1.5.1 Tre possibili sfide: la scelta religiosa, il bilinguismo e lo sviluppo di un'identità biculturale.....</i>	<i>64</i>
1.6 Il rapporto con la realtà sociale	69
<i>1.6.1 Le famiglie estese</i>	<i>70</i>
<i>1.6.2 Le reti sociali</i>	<i>77</i>
1.7 Conclusioni.....	84

II CAPITOLO: IL DISEGNO DELLA RICERCA

2.1 Introduzione	87
2.2 Gli obiettivi della ricerca.....	88
2.3 Il modello teorico di riferimento	90
2.4 Le fasi della ricerca	92
<i>2.4.1 La prima fase: il livello sociale.....</i>	<i>93</i>
<i>2.4.2 La seconda fase: l'individuazione di episodi.....</i>	<i>93</i>
<i>2.4.3 La terza fase: identità, pratiche e strategie interpersonali</i>	<i>95</i>

III CAPITOLO

STUDIO I: LA GERARCHIA ETNICA NEL CONTESTO ITALIANO

3.1 Introduzione	97
3.2 Obiettivi e ipotesi	98
3.2 Metodologia della ricerca.....	100
3.2.1 <i>I partecipanti</i>	100
3.2.2 <i>Lo strumento</i>	101
3.2.3 <i>Le procedure di elaborazione dei dati</i>	102
3.5 L'analisi dei dati.....	103
3.5.1 <i>La scala della distanza sociale</i>	103
3.5.2 <i>La gerarchia etnica basata sulla distanza sociale</i>	108
3.6 Discussione.....	110

IV CAPITOLO

STUDIO II: LE INTERVISTE NARRATIVE

4.1 Obiettivi.....	114
4.2 Metodologia della ricerca.....	116
4.2.1 <i>I partecipanti</i>	116
4.2.2 <i>Strumenti</i>	118
4.2.3 <i>Procedure di analisi dei dati</i>	118
4.3 Analisi delle interviste narrative	118
4.3.1 <i>Introduzione</i>	118
4.3.2 <i>I rapporti con le famiglie d'origine</i>	119
4.3.3 <i>Le differenze linguistiche</i>	129
4.3.4 <i>I figli</i>	133
4.3.5 <i>Il rapporto con il contesto esterno</i>	142

4.3.6. <i>Gli atteggiamenti del partner italiano nei confronti della cultura dell'altro</i>	149
4.3.7. <i>Schema riassuntivo delle situazioni di sfida per le coppie interculturali</i>	153
4.3.8. <i>Le situazioni in cui la coppia si sente coesa</i>	154
4.4 <i>Discussione</i>	159

V CAPITOLO

STUDIO III: IDENTITÀ, PRATICHE CULTURALI E STRATEGIE INTERPERSONALI DI COPPIA

5.1 <i>Obiettivi e ipotesi</i>	163
5.2 <i>Metodologia della ricerca</i>	167
5.2.1 <i>Lo strumento</i>	167
5.2.2 <i>I partecipanti</i>	177
5.2.3 <i>Procedure di analisi dei dati</i>	181
5.3 <i>Analisi dei dati quantitativi</i>	185
5.3.1 <i>La sovrapposizione fra le due culture</i>	185
5.3.2. <i>L'identificazione emotiva individuale con il proprio gruppo</i>	189
5.3.3. <i>I profili identitari di coppia</i>	197
5.3.4. <i>Le pratiche culturali</i>	201
5.3.5. <i>Un confronto fra strategie identitarie e pratiche</i>	221
5.3.6 <i>La soddisfazione di coppia</i>	224
5.4 <i>Le storie dilemmatiche</i>	228
5.4.1. <i>Le famiglie interculturale di fronte alle scelte educative: il bilinguismo</i>	228
Il bilinguismo realizzato	235
Il bilinguismo mancato	235
La dominanza della lingua italiana	253
5.4.2 <i>Le famiglie interculturali nel rapporto con l'esterno: la ricerca del lavoro</i>	264

I differenti percorsi delle coppie a seconda del genere del coniuge straniero.....	274
5.4.3. <i>La tradizione del Natale nelle famiglie interculturali</i>	291
5.5 Discussione.....	306

VI CAPITOLO: LE RIFLESSIONI CONCLUSIVE..... 321

VII RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI..... 328

APPENDICE A: Il questionario sulla gerarchia etnica..... 349

APPENDICE B: L'intervista semistrutturata (versione per il coniuge italiano e versione per il coniuge straniero)..... 352

INTRODUZIONE

Non dobbiamo immaginare il regno della cultura
come uno spazio con delle frontiere e un territorio al suo interno.
Il regno della cultura è interamente distribuito lungo le frontiere.
Le frontiere sono dappertutto, attraversano ogni suo aspetto.
Ogni atto culturale vive essenzialmente sulle frontiere.
Se viene separato da essa perde il suo fondamento,
diventa vuoto e arrogante, degenera e muore.
Bakhtin, 1991

A partire dagli anni '70 l'Italia, che è stata storicamente un paese di emigrazione, è diventata un paese di immigrazione e negli ultimi vent'anni il brusco aumento dei flussi migratori è andato di pari passo con un cambiamento del progetto di vita delle persone che raggiungono il nostro paese (King, 2004). Si è assistito, infatti, alla crescente stabilizzazione del fenomeno delle migrazioni (Colombo, 2002) che ha favorito i contatti e i rapporti tra individui portatori di culture differenti, moltiplicando le occasioni di instaurare legami più profondi e duraturi (Donati, 1993; Allievi, 1996).

Tra i diversi mutamenti sociali, che accompagnano questi processi, l'Italia è interessata da un fenomeno sociale che recentemente ha assunto dimensioni di un certo rilievo: i *matrimoni misti*, ossia quelle unioni dove un partner è italiano e uno appartiene ad una nazionalità differente. Mentre negli altri stati europei di più antica convivenza multiculturale e multietnica (è il caso della Francia), ci si interroga su quale sia il livello di integrazione raggiunta sotto il profilo della nuzialità degli immigrati di seconda e terza generazione, in Italia si va cercando di quantificare ed esplorare solamente ora il fenomeno nuovo delle famiglie miste. Rispetto a questa nuova tipologia familiare prevale un'immagine molto semplificata che fa sembrare l'unione mista come fenomeno eccezionale se non deviante e come problematica. Inoltre, nell'immaginario comune il termine coppia mista rimanda quasi esclusivamente alle coppie islamico-cattoliche che rappresentano solamente il 10% del totale di queste famiglie. Si parla del "problema" delle coppie miste, di strategie per la neutralizzazione dei conflitti, o si ipotizza che il matrimonio misto tende a coinvolgere partner italiani in posizioni svantaggiate sul "mercato matrimoniale" (Edelstein, 2000a). Queste famiglie sono spesso viste come portatrici di conflitto all'interno della coppia e come una minaccia e un tradimento nei confronti del proprio gruppo culturale (Tognetti Bordogna, 1994).

Se da un lato, infatti, il fenomeno delle migrazioni ha favorito la comparsa di queste forme famigliari e il "rimescolamento della popolazione" (Melotti, 1992) su scala mondiale ha aumentato la possibilità di tali unioni, dall'altro lato queste famiglie risultano ancora suscitare perplessità o disapprovazione in non pochi contesti sociali, compreso quello italiano. Di fronte a tali unioni entrano in gioco le regole endogamiche ed esogamiche che precisano e classificano tutti i possibili/non possibili partner per i membri di ogni società. Tutte le società, come sottolineava già Weber nel 1961, hanno sempre messo in atto, al fine di difendere la loro identità collettiva, forme di monopolizzazione delle possibilità matrimoniali miranti a rendere normali le unioni endogamiche e difficili, se non proibite, quelle esogamiche.

Socialmente le coppie miste suscitano particolare interesse, come vedremo nel capitolo relativo alla loro complessa definizione, laddove sono implicate culture, società e religioni particolarmente differenti, ossia laddove la distanza fra i background culturali fra i due partner viene percepita come incolmabile.

Il consenso o l'opposizione della società e della comunità di appartenenza nei confronti delle famiglie miste rappresentano indici tangibili degli spazi di comunicazione fra i gruppi e dell'integrazione delle comunità migranti, a tal punto che queste unioni sono state definite come "il barometro più interessante della nostra società plurale" (Tognetti Bordogna, 2001, pp.29). Questo è vero soprattutto per una realtà, come quella italiana, dove l'immigrazione è molto più recente rispetto ad altri paesi europei.

La rilevanza di questa tipologia famigliare per i cambiamenti più strutturali che avvengono nelle nuove società multietniche ha fatto sì che sia stato soprattutto l'approccio sociologico a occuparsi di questa forma famigliare nel contesto italiano, dove gli studi riguardano prevalentemente la natura demografica del fenomeno e la formazione della coppia mista.

Tale fenomeno mostra, invece, notevoli implicazioni di carattere interpersonale, familiare, relazionale, simbolico, culturale e sociale che necessitano di essere approfonditi, data l'esiguità degli studi condotti in Italia sino ad ora, soprattutto di natura psicologica. La presenza delle coppie miste costituisce un osservatorio privilegiato per esplorare la praticabilità della coesistenza e dell'integrazione della molteplicità di esperienze culturali degli individui a livello del rapporto di coppia, delle

dinamiche intrafamigliari e sociali (Scabini, Regalia & Giuliani, 2007). Essa esprime il livello più profondo in cui si manifesta, nella quotidianità, l'incontro tra culture diverse e tra identità culturali differenti, che può essere reso più difficoltoso dal confronto tra modelli coniugali e famigliari diversi.

Da qui prende le mosse questo lavoro che, distaccandosi da una prospettiva prettamente sociologica, si propone di esplorare lo stesso fenomeno da una nuova angolatura che è quella della psicologia sociale della famiglia, attraverso una rilettura critica degli studi che sono stati condotti anche a livello internazionale su questo fenomeno.

Dal punto di vista della letteratura internazionale, infatti, un'ampia mole di ricerche si è focalizzata sullo studio di questa tipologia famigliare, che assume significati molto diversi a seconda dei contesti culturali in cui queste famiglie sono inserite. Ciononostante una cornice teorica le accomuna: la prospettiva di riferimento a cui si rifanno molto di questi studi è rappresentata dalla psicologia cross-culturale. Questo approccio utilizza prevalentemente le categorie dell'individualismo e del collettivismo come griglie di lettura per conoscere le culture diverse di cui i partner sono portatori. La famiglia mista, concepita come l'unione fra una persona orientata al collettivismo e una orientata all'individualismo, viene rappresentata come l'incontro fra due mondi che difficilmente trovano una conciliazione. In un approccio di questo tipo, il concetto di orientamento culturale viene enfatizzato, conferendo a tale nozione una valenza statica e immodificabile tale da far pensare ad una precisa corrispondenza tra un soggetto ed una determinata appartenenza culturale, di cui esso dovrebbe mostrare tutti i tratti caratterizzanti per poter essere inquadrato nel complesso scenario dell'incontro fra culture (Fenaroli & Panari, 2006).

Nelle ricerche cross-culturali la cultura è qualcosa di dato e di precostituito. Non si considera, invece, come le persone creano e rendono dinamica la cultura o le culture in cui esse agiscono, nè si tiene conto di come il livello delle relazioni interpersonali influenza necessariamente, a sua volta, il livello macrocontestuale delle società di riferimento.

I protagonisti e i narratori della cultura sono "le persone nel loro contesto sociale" (Mantovani, 2004) che sono attive nel loro ambiente, lo modificano per adattarsi alle proprie esigenze e, contemporaneamente, sono capaci di adattarsi ad esso. Questa nuova

prospettiva, che permette di vedere in modo diverso le molteplici forme dell'appartenenza culturale, è stata tracciata dalla psicologia culturale. Questa disciplina consiste nello studio dei processi attraverso cui la cultura e l'individuo si completano, si influenzano e si integrano reciprocamente. Il soggetto è considerato un agente che porta nella sua comunità il proprio sistema di interessi e il proprio corredo di risorse non prevedibile e controllabile, per cui nessuna cultura può essere considerata come monolitica (Anolli, 2004). Mantovani (2004) mette in evidenza come le culture, le appartenenze e le identità non siano realtà omogenee, bensì spazi di scambio, risorse per l'azione e narrazioni condivise. In questi studi diventa centrale il concetto di *agency*, che rappresenta una proprietà delle persone e del loro muoversi nel mondo, è il luogo in cui avviene lo scambio con l'ambiente e non l'esecuzione di comportamenti già predeterminati dalla cultura. L'azione viene, quindi, considerata come innovativa e l'oggetto di indagine non è più "la mente isolata, ma l'incontro tra l'*agency* e le situazioni della vita quotidiana" (Mantovani, 2004, pag. 87)

In questo senso la coppia mista può essere vista come "vero laboratorio della vita coniugale" (Barbara, 1989), poiché in essa si sperimentano, in modo più evidente rispetto a quanto avviene nelle altre coppie, strategie per negoziare le divergenze e per confrontarsi con l'Altro in un lavoro di armonizzazione fra modelli e tradizioni molto differenti. Contemporaneamente in queste coppie le culture si confrontano e si trasformano (Guyaux *et al.*, 1992) mettendo in crisi le categorie interpretative comuni. Le interpretazioni che danno i due partner delle relazioni fra i sessi, della famiglia e delle rispettive società fanno delle coppie miste un luogo privilegiato per l'indagine delle possibilità e delle difficoltà del dialogo interculturale (Alotta, 1999).

Ponendosi come realtà ponte fra due comunità, queste coppie hanno anche il ruolo di agenti attivi del cambiamento, di trasformazione ed elaborazione culturale, di comunicazione e promozione di dinamiche interattive a livello personale, comunitario e sociale (Edelstein, 2000a).

Il lavoro di questa tesi nasce con l'obiettivo di studiare le dinamiche delle coppie miste all'interno del contesto italiano in un'ottica psico-sociale, che tenga conto del concetto di cultura come risorsa per costruire con l'altro nuovi significati che nascono dall'interazione. In particolare l'interesse è rivolto a come i partner di queste famiglie si giocano le rispettive appartenenze nella vita quotidiana e nelle scelte che si trovano ad

affrontare, come gestiscono le differenze culturali, in relazione ai vissuti personali legati al loro percorso identitario, alle dinamiche interpersonali e al rapporto della famiglia con l'esterno. Attraverso la cornice della psicologia culturale lo sforzo sarà quello di dare voce ai protagonisti di queste famiglie e alle loro esperienze cercando di svestirsi dal pregiudizio insito in un approccio che li categorizza in base esclusivamente ad un rigido orientamento culturale.

Prima di addentrarsi nella molteplicità dei significati che vengono attribuiti a queste famiglie e ai modelli multidimensionali che permettono di trovare una chiave di lettura delle dinamiche che le definiscono, è utile analizzare l'andamento quantitativo del fenomeno nel panorama italiano.

1.1 Il panorama italiano

Nel contesto italiano il dato statistico che va sotto la voce “matrimoni misti” comprende quelle unioni coniugali nelle quali uno dei partner appartiene ad un gruppo nazionale diverso da quello italiano.

Questi matrimoni sono un fenomeno sociale in continua crescita: erano il 3,2% nel 1992, oggi sono oltre l’8% (e i bambini con almeno un genitore straniero sono passati dal 2% al 13%). I dati relativi a queste famiglie non sono sempre, però, così omogenei. La chiara tendenza ascendente del fenomeno non è misurata adeguatamente dal numero dei matrimoni giuridicamente considerati misti. Questo è dovuto a due fattori: il primo è che alcuni immigrati godono della cittadinanza italiana; il secondo è che, a seguito di alcune difficoltà culturali, risulta che tra le coppie miste la percentuale di coppie conviventi non sposate è 15 volte superiore alla media nazionale (Edelstein, 2000). Considerando, dunque, anche le coppie di fatto con almeno un partner straniero, il numero di queste famiglie ammonterebbe ad oltre 600 mila, numero che è molto lontano dalle statistiche ufficiali (Rosina, 2007).

Tuttavia, faremo riferimento all’ultimo dato ufficiale disponibile dell’Istat per il 2005¹ relativo alla percentuale di matrimoni misti celebrati a livello nazionale, che risulta la fotografia più precisa di questo fenomeno presente oggi nel contesto italiano. Secondo queste statistiche, i matrimoni misti, composti da un italiano e una straniera o viceversa, rappresentano la parte più consistente dei matrimoni con almeno uno sposo straniero: l’8,8% a livello medio nazionale per un totale di 28.828 celebrazioni nel 2004.

La frequenza dei matrimoni misti è proporzionale all’incidenza della presenza straniera nel nostro Paese², pertanto sono più diffusi al Nord e al Centro del Paese (circa 12 matrimoni misti ogni cento celebrazioni), ovvero nelle aree in cui è più stabile e radicato l’insediamento delle comunità straniere (si veda Tab. 1). Al Sud e nelle Isole, al contrario, il fenomeno assume ancora proporzioni contenute (circa 4,5 matrimoni misti ogni 100).

¹All’indirizzo web demo.istat.it l’Istat rende disponibili i principali risultati delle rilevazioni sui Matrimoni celebrati in Italia, aggiornati al 2004-2005.

² Istat. *La popolazione straniera residente:*
http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20061017_00/

Tabella 1.1 Matrimoni per combinazione di cittadinanza degli sposi e regione. Anno 2004
(per 100 matrimoni totali)

Regioni	Sposi entrambi italiani	Sposo italiano sposa straniera	Sposo straniero sposa italiana	Famiglie immigrate	Matrimoni con almeno uno sposo straniero
Piemonte	83,8	9,5	2,5	4,1	16,2
Valle d'Aosta	87,0	9,2	1,7	2,1	13,0
Lombardia	84,2	9,2	2,7	3,9	15,8
Bolzano	75,3	9,4	3,4	11,9	24,7
Trento	84,4	9,8	3,0	2,9	15,6
Trentino-Alto Adige	79,8	9,6	3,2	7,4	20,2
Veneto	82,3	8,7	2,3	6,6	17,7
Friuli-Venezia Giulia	81,9	10,9	2,9	4,3	18,1
Liguria	81,7	9,0	2,9	6,4	18,3
Emilia-Romagna	82,6	11,5	2,6	3,3	17,4
Toscana	80,0	9,3	2,6	8,0	20,0
Umbria	83,7	10,5	1,4	4,4	16,3
Marche	85,7	10,1	2,0	2,3	14,3
Lazio	82,4	8,5	2,2	6,8	17,6
Abruzzo	89,3	8,3	1,5	0,9	10,7
Molise	92,7	6,6	0,4	0,2	7,3
Campania	93,4	3,3	0,8	2,4	6,6
Puglia	96,9	2,3	0,6	0,2	3,1
Basilicata	94,9	4,4	0,4	0,3	5,1
Calabria	94,5	4,6	0,6	0,3	5,5
Sicilia	96,0	2,8	0,6	0,5	4,0
Sardegna	94,5	3,7	1,1	0,8	5,5
Nord-ovest	83,8	9,3	2,6	4,2	16,2
Nord-est	82,1	10,0	2,6	5,3	17,9
Centro	82,2	9,1	2,3	6,5	17,8
Sud	94,2	3,7	0,8	1,3	5,8
Isole	95,7	3,0	0,7	0,6	4,3
Italia	87,7	7,0	1,8	3,5	12,3

Tra le Regioni Italiane, l'Emilia Romagna (14,1% di unioni miste del totale di matrimoni), il Friuli Venezia-Giulia (13,8%), le Marche (12,1%) e la Lombardia (11,9%) sono quelle con un numero più alto di coppie miste. È interessante notare che in Italia la composizione più frequente è quella in cui lo sposo è italiano e la sposa è straniera e questo dato è peculiare del contesto italiano. Su 100 matrimoni misti, ad esempio in Francia lo sposo è autoctono nel 56% dei casi, in Italia lo è quasi l'80%. Le

donne italiane che scelgono un partner straniero sono poco numerose: 4.443 nel 2004. Questo tipo di nozze rappresenta l'1,8% del totale dei matrimoni (Tabella 1).

Uomini e donne mostrano una diversa propensione a contrarre matrimonio con un cittadino straniero non solo in termini di frequenza, ma anche per quanto riguarda alcune importanti caratteristiche degli sposi come la cittadinanza (Tab. 2).

Tabella 1.2 Matrimoni per combinazione di cittadinanza degli sposi e macro-area di cittadinanza (valori percentuali). Anno 2004

AREE DI CITTADINANZA	SPOSO ITALIANO SPOSA STRANIERA	SPOSO STRANIERO SPOSA ITALIANA
Apolidi	-	0,1
Africa centro-meridionale	0,4	0,9
Africa occidentale	2,5	5,4
Africa orientale	0,7	0,7
Africa settentrionale	3,3	23,3
America centro-meridionale	21,0	12,9
America settentrionale	1,6	5,7
Asia centro-meridionale	0,6	1,4
Asia occidentale	0,4	1,7
Asia orientale	3,5	0,7
Altri paesi europei	0,5	1,8
Europa centro-orientale	49,6	22,5
Unione Europea	15,8	22,0
Oceania	0,2	1,1
Totale	100,0	100,0

Gli uomini italiani che sposano una cittadina straniera scelgono nel 49% dei casi donne

dell'Europa centro-orientale (principalmente rumene, ucraine, polacche, russe e albanesi) e nel 21% donne dell'America centro-meridionale (soprattutto brasiliane, ecuadoriane, cubane).

Le donne italiane che sposano un cittadino straniero, invece, mostrano una preferenza per gli uomini di origine nordafricana (23% dei matrimoni), per lo più provenienti dal Marocco o dalla Tunisia, o per i cittadini dell'Europa centro-orientale (22% dei casi), soprattutto albanesi e rumeni .

Parte dei matrimoni misti riguarda, infine, cittadini dell'Unione europea (ad essere straniero è nel 15% dei casi la sposa e nel 22% lo sposo).

Il fenomeno dei matrimoni misti riguarda, dunque, in larga misura coppie in cui la sposa o lo sposo provengono da un paese a forte pressione migratoria.

Nelle coppie miste non si riscontra più la tradizionale “somiglianza” (in senso statistico) tra gli sposi che caratterizza da sempre i legami coniugali nel nostro Paese.

Ad esempio, quando le nozze riguardano due cittadini italiani, le differenze di età sono contenute: in media lo sposo ha 3-4 anni più della sposa. Esistono, inoltre, frequenti analogie per quanto riguarda il livello di istruzione: il 60% dei *partners* ha lo stesso livello di istruzione, mentre quando questo differisce, nel 25% dei casi la coppia è caratterizzata dal binomio medio-basso e solo nel 2% dei casi si osserva l'abbinamento alto-basso livello di istruzione. Infine, la scelta dei *partners* è ancora oggi caratterizzata dalla “vicinanza” territoriale: circa l'80% delle unioni riguarda sposi residenti nella stessa regione.³

Nel caso dei matrimoni misti, al contrario, si riscontrano maggiori differenze di età e di titolo di studio tra gli sposi. Per quanto riguarda l'età, il divario più accentuato si registra nella coppia in cui lo sposo è italiano e la sposa è straniera: nella metà di queste coppie, infatti, lo sposo ha almeno dieci anni di più della sposa (nel caso di coppie formate da italiani questa proporzione è solo del 15%). I casi in cui la sposa italiana ha almeno 10 anni più dello sposo straniero sono il 15%, circa 10 volte più frequenti di quanto avviene quando entrambi gli sposi sono italiani.

Considerando il livello di istruzione, nella coppia formata da uno sposo italiano e una sposa straniera il 53% delle donne straniere ha un titolo di studio superiore a quello del coniuge, cioè più spesso di quanto non accada nelle coppie di italiani.

Lo stesso andamento lo ritroviamo nelle coppie dove la sposa è italiana: nell'82% dei matrimoni il marito straniero ha un titolo di studio più elevato di quello della donna.

³ <http://www.demo.istat.it>

1.2 La definizione di coppia mista

“A Jewish woman from Scotland had three sons. She was delighted when, in the 1960s, the third one engaged because at last one of her sons was going to marry a Jewish girl. The wives of the other two were both Christian (one Scottish and one English) and she felt that two cross-cultural marriages in the family were more than enough. She would welcome with open arms this latest daughter-in-law from New York, whom she felt would understand and share her son’s cultural background. However, once the couple was married and living in a tiny two-room flat in England, things did not go so smoothly. First the Scottish mother-in-law came to stay and it was not long before she was asking her son: ‘What sort of woman have you married? She doesn’t even know how to serve afternoon tea and cakes!’ The daughter-in-law undertook to get to grips with the intricacies of British meal, guided by her mother in law. She had mastered the system when her own mother came on a visit from New York, only to be shocked and horrified to find her daughter serving her husband a cup of tea and chocolate biscuits when she came in from work. ‘A man must be fed properly at the end of the day. What sort of wife are you to serve your husband candy when he comes in from work?’ The new bride felt lost somewhere in between the two older women, but in this case she had enough confidence in herself and in her marriage to let the mother fight it out between themselves. “ (Breger, Hill, 1998)⁴

Questo aneddoto vero aiuta a mettere in evidenza le difficoltà che nascono nel momento in cui ci si interroga sulla natura delle famiglie miste. In questo esempio la condivisione della religione fra i due partner sembrava essere un criterio oggettivo sufficiente per definire dall’esterno una coppia come monoculturale, quindi non mista. Nel momento in cui le diverse pratiche culturali dei due partner vengono messe in gioco nell’esperienza quotidiana, sembrano suscitare molte perplessità nelle rispettive famiglie d’origine che si sentono confuse quando vengono poste di fronte alle abitudini

⁴ Traduzione: “Una donna Scozzese ebrea aveva tre figli. Fu molto felice quando, nel 1960, il terzo figlio si fidanzò poiché almeno uno dei tre figli avrebbe sposato una ragazza ebrea. Infatti le mogli dei primi due figli erano entrambe cristiane (una Scozzese e una Inglese) e la donna pensava che due matrimoni misti erano più che sufficienti nella sua famiglia. Avrebbe quindi dato il benvenuto alla terza nuora di New York, che sentiva avrebbe compreso e condiviso il background culturale del figlio. Tuttavia, quando la coppia venne ad abitare in un piccolo bilocale in Inghilterra, le cose non andarono così lisce. La prima volta che la madre andò a trovare il figlio, non passò molto tempo prima che lei chiedesse al figlio: ‘Ma che razza di donna hai sposato? Non sa ancora come si serve il the e la torta del pomeriggio?’ La nuora cominciò quindi a venire alle prese con le abitudini inglesi, guidata dalla suocera. Dopo avere cominciato a padroneggiarle, la madre americana venne a farle visita da New York e rimase scioccata nel vedere che la figlia serviva una tazza di the e dei biscotti al cioccolato al marito. ‘Un uomo deve mangiare in modo adeguato alla fine della giornata. Che razza di moglie sei, se servi dolci a tuo marito quando torna da lavorare?’ La neo sposa si sentiva persa in mezzo alle due donne più vecchie, ma in questo caso aveva abbastanza fiducia in se stessa e nel proprio matrimonio da lasciare che la madre e la suocera confliggesse al di fuori della sua relazione.”

alimentari della nuova coppia, percependola come cross-culturale. Al contrario, per i partner, è prioritaria la propria relazione e, probabilmente, non attribuiscono alcun valore ai rituali legati al cibo tipici delle loro culture.

Cosa, dunque, rende mista una coppia? C'è differenza tra chi è intimamente coinvolto in essa e chi la guarda dall'esterno? Quali sono le discrepanze fra aspettative sociali e realtà? Come i partner negoziano questa distanza culturale fra i loro mondi culturali, che sono spesso costruiti socialmente nei contesti dove vivono?

Sicuramente non è facile distinguere la famiglia mista da una che non lo è. In senso generale, infatti, si potrebbe dire che qualsiasi famiglia è mista in termini di unione fra background individuali o famigliari differenti o fra generi e status sociali diversi (Falicov, 1995) e comporta sempre, per il soggetto, una sfida a comprendere la cultura dell'altro. Da un lato, come sottolinea Edelstein (2000b), la coppia "non mista" non esiste poiché in ogni relazione persistono elementi di differenziazione. Tuttavia, quando la coppia mista di un particolare contesto diviene oggetto di studio per un ricercatore, è fondamentale interrogarsi sul tipo di differenza che la definisce.

Se si prendono in considerazione diversi periodi storici o diversi contesti culturali, l'accezione di coppia mista cambia in modo considerevole. Lo sguardo storico ci permette di comprendere come il concetto di misto, di *mixité*, varia nel tempo e nello spazio.

In passato venivano considerati misti quei matrimoni fra persone appartenenti a *ceti* o *professioni* diverse anche se facevano parte dello stesso gruppo culturale. Il ceto sociale e la professione degli individui erano visti, infatti, come aspetti fondamentali per la costruzione dell'identità personale e rappresentavano criteri guida nel definire le appartenenze degli individui. Anche la provenienza da due regioni o da zone geografiche diverse, erano criteri sufficienti nel contesto italiano, fino ad una trentina di anni fa, per considerare reciprocamente "stranieri" i due partner di una coppia (Edelstein, 2000b).

Oggi in molti paesi le differenze di classe non sono più percepite come elementi che danno luogo alla *mixité* ma questo rimane un problema in altri contesti: si pensi ad esempio alla condizione della casta degli Intoccabili nell'India attuale.

Si potrebbe pensare che la coppia mista, in se stessa, come fatto oggettivo dalla consistenza autonoma, non esiste, piuttosto essa è un costrutto sociale e culturale,

“contingente e relativo nei significati e nei criteri della sua individuazione” (Bertolani, 2001, pp.1).

Facendo un excursus dei criteri utilizzati oggi per definire questo complesso fenomeno, oggetto di molte ricerche in ambito internazionale, si potrebbe notare che l’attenzione si sposta su aspetti diversi legati alle appartenenze dei due partner, da quelli più oggettivi come l’appartenenza razziale o nazionale, ad altri che tengono conto delle dinamiche sociali in cui i partner sono coinvolti, fino ad arrivare a criteri molto più soggettivi legati alla definizione che i partner danno di se stessi e della loro relazione. In tutti questi studi, vi è la tendenza a focalizzarsi solo su un livello di analisi che, come vedremo, potrebbe non rendere conto della complessa natura di questa realtà familiare.

Nel contesto statunitense molte delle ricerche condotte sulle coppie miste utilizzano, ad esempio, la dimensione della *razza* (Rosenblatt, 1999) per definire la tipologia familiare a cui il soggetto appartiene e questo costituisce senza dubbio uno dei motivi dell’attenzione privilegiata che tali studi dedicano alle coppie afro – americane o asiatico – americane. A tale proposito è opportuno ricordare che fino al 1967 il matrimonio fra bianchi e neri era ancora di fatto illegale in 19 stati americani, soprattutto del Sud. Gli studi sulla coppia interrazziale risentono quindi di tutte quelle problematiche che hanno investito negli anni il rapporto tra le persone appartenenti a queste razze negli Stati Uniti. Il patrimonio genetico ha, d’altro canto, sempre costituito un criterio sulla base del quale sono stati distinti e classificati i diversi gruppi etnici prevalenti, ma questo aspetto oggettivo si intreccia con molte altre variabili che aprono scenari molto più complessi, senza le quali è difficile comprendere questa tipologia familiare.

A questo proposito nell’ambito anglosassone con il termine generale di *intermarriage* si fa riferimento sia a coppie composte da persone che provengono da nazioni differenti (*binational marriage*), sia ad unioni di persone che appartengono a religioni diverse (*interfaith marriage*) o non alla medesima razza (*interracial marriage*) o etnia (*interethnic marriage*). Viene quindi chiamata in causa, oltre al concetto di razza, anche la nozione di etnia. Se il concetto di “razza” fa esclusivamente riferimento alle caratteristiche biologiche e fenotipiche dell’individuo, il concetto di etnia include al suo interno anche i riferimenti culturali.

Tullio-Altan (1995), partendo da una prospettiva antropologico-culturale, scompone il concetto di etnia in cinque diverse componenti. Esse fanno riferimento: all'insieme delle norme e dei valori, religiosi e civili, sulla base dei cui imperativi si costruisce la socialità del gruppo di appartenenza (*ethos*); alla narrazione nella forma di mito delle origini del gruppo etnico (*epos*); alla strutturazione del linguaggio attraverso il quale si realizza la comunicazione sociale (*logos*); alle norme che regolano i rapporti di parentela (*genos*); agli aspetti che riguardano la localizzazione del gruppo etnico (*topos*). Pur essendo questa suddivisione molto più variegata rispetto alla nozione monolitica di razza, le dimensioni individuate fanno riferimento alle caratteristiche più oggettive legate all'appartenenza ad un determinato gruppo, rimanendo ad un livello di analisi individuale dell'identità culturale dei singoli partner.

Se l'etnia non viene inserita, ad esempio, nelle dinamiche sociali in cui sono coinvolte le coppie miste, non sempre riesce ad essere un criterio esaustivo. Questo può essere dimostrato anche dall'esperienza quotidiana nella società italiana: le diverse etnie a cui appartengono i partner stranieri non vengono infatti percepite allo stesso modo e le coppie miste possono avere un impatto sociale piuttosto differente. A questo proposito: possiamo forse dire che l'unione formata da un'italiana e un francese venga considerata mista allo stesso modo di quella di un'italiana con un marocchino?

Pur essendo due casi in cui donne italiane sono sposate con persone di differenti etnie, nella prima coppia il partner straniero appartiene alla cultura occidentale, che rappresenta la cultura dominante anche a livello italiano, mentre nella seconda il marito appartiene ad una cultura minoritaria. Ciò introduce un ulteriore elemento. A contare nell'accezione di coppia mista, non è solo il fattore che esprime la differenza ma anche quello della percezione di distanza fra mondi culturali, percezione che viene mediata dallo *status* che viene attribuito ai gruppi d'origine dei partner stranieri, in termini di appartenenza alla cultura dominante o a quella minoritaria all'interno del contesto socio-culturale in di cui fanno parte. Nei paesi, in cui la tradizione multiculturale è più antica (Stati Uniti, Olanda, ex Unione Sovietica, Canada), sono stati effettuati numerosi studi per cercare di comprendere alcuni dei fattori che entrano in gioco nei rapporti tra popolazione autoctona e minoranze etniche. (Hagendoorn, 1995; Hagendoorn *et al.*, 1998; Esses, Dovidio, Jackson e Armstrong, 2001; Van Oudenhoven, Prins & Buunk, 1998). I risultati prodotti da queste ricerche hanno messo in luce che gli individui

tendono a formare *gerarchie* dei gruppi etnico-culturali presenti nelle loro società, sulla base della distanza sociale percepita rispetto a questi gruppi in diversi contesti relazionali. In generale nei diversi paesi la scala gerarchica fra i gruppi, sulla base dell'accettabilità sociale, è molto costante: i gruppi del Nord-Europa sono quelli maggiormente accettati, quelli dell'Europa meridionale e dell'Est si collocano in una posizione intermedia, mentre Asiatici e Africani generalmente sono percepiti come molto più distanti. Questa scala ha carattere cumulativo, nel senso che l'accettazione dei gruppi che sono a metà della scala implica l'accettazione dei gruppi che sono alla sommità della scala (ossia quelli percepiti come più vicini); mentre il rifiuto dei coloro che si trovano a metà della gerarchia implica il rifiuto di quelli considerati come più distanti. La scala gerarchica fra questi gruppi non è condivisa solamente dal gruppo autoctono ma anche dai gruppi minoritari e questo consenso è stato interpretato come la conseguenza di una rappresentazione sociale condivisa del potere e del prestigio del gruppo autoctono e dei gruppi minoritari presenti nella società che determina, appunto, la desiderabilità del contatto sociale con i gruppi che godono di maggiore prestigio (Moscovici, 1984; Jaspars & Fraser, 1984).

Questo suggerisce che sarebbe utile inquadrare le differenze culturali anche all'interno delle dinamiche di potere che caratterizzano i rapporti tra i gruppi all'interno della società, soprattutto nell'analisi del rapporto fra la coppia e il mondo esterno che rappresenta il gruppo dominante del partner autoctono (Monacelli & Mancini, 2005). Per comprendere, infatti, i modi in cui le persone entrano in relazione tra loro nella sfera privata non si può prescindere dalle caratteristiche della rete sociale e della struttura di potere nella società e dalle pratiche istituzionali che regolano la sfera pubblica (Fruggeri, 2003).

In particolare, partendo da queste premesse possiamo affermare che la differenza fra i partner della coppia mista è di ordine culturale, religioso, razziale ed etnico nella misura in cui questa *differenza è percepita come rilevante a livello sociale*. In questo senso le qualità personali che trasformano una relazione di coppia in un'unione mista vanno concepite sempre in stretta interdipendenza con un processo di costruzione culturale della somiglianza e della differenza che stabilisce, a livello sociale e collettivo, il grado di compatibilità fra gruppi (Bertolani, 2001). I sociologi Lautman e Bensimon (1977) arrivano a definire coppie miste tutte le unioni coniugali tra persone appartenenti

a religioni, etnie o razze differenti, se queste differenze provocano una reazione da parte dell'ambiente sociale.

Una prospettiva di tale tipo mette in luce le connessioni fra la coppia mista e il sistema macrosociale, dando tuttavia una definizione del fenomeno soltanto dall'esterno e rimanendo ad un livello di analisi sociale.

Osservando, invece, la coppia dal suo interno, quando si prende in considerazione l'identità etnica vengono chiamati in causa i processi attraverso cui gli individui reinterpretano le componenti più oggettive della loro etnicità e decidono quali aspetti sono più rilevanti per se stessi (Mancini, 2006). Parafrasando Tajfel (1978), l'identità etnica può essere vista come la consapevolezza di appartenere ad un gruppo etnico unita al significato emotivo e alla valutazione positiva che i soggetti traggono da questa appartenenza. È indispensabile sottolineare che ciascun individuo, è inserito in contesti sociali multipli e differenziati da cui trae la propria identità, poiché ognuno di questi contesti impone un ruolo diverso e una diversa percezione del sé. Da ciò consegue che possono esistere, oltre che culture diverse, diversi individui che elaborano le culture in modo diverso. Questo aspetto è determinante per comprendere come i partner definiscono se stessi e la propria coppia.

Si potrebbe dire che l'incontro fra i partner della coppia mista avviene in una zona di compatibilità fra differenze, ossia in un luogo dove essi possono gestire le proprie differenze e appartenenze attraverso un incessante lavoro di costruzioni simboliche, di articolazioni non stereotipate del proprio pensiero e una ridefinizione identitaria. Ognuno dei due partner raggiunge questa zona di compatibilità fra differenze "migrando" dal proprio territorio di appartenenza per stabilire legami con una persona che, a sua volta, proviene da un altro territorio culturale, in una zona di confine tra le due appartenenze. È interessante la definizione di confine che dà una pedagogista interculturale, Pentini (2004), che parla di spazio necessario per la distinzione di se stessi rispetto all'altro, ma anche di confine come progetto secondo le esigenze specifiche del singolo e della coppia, spazio che si può vivere in modo creativo. È Bruner (1990) che enfatizza questo livello di analisi interpersonale nel rapporto fra le culture degli individui, ponendo particolare attenzione all'aspetto culturale dell'interazione sociale, allo scambio e alla negoziazione dei significati che in essa avviene. Il sé degli individui si costruisce, secondo questo autore, attraverso uno

scambio intersoggettivo con gli altri, che permette comprendere la propria e l'altrui esperienza e di co-costruire significati condivisi.

Alla luce di tutte queste considerazioni possiamo quindi concludere che una definizione statica e unidimensionale di ciò che è "coppia mista" non può rendere giustizia della complessità dei fenomeni e dei fattori implicati nella costituzione di questa realtà familiare.

In questo senso, per comprendere la molteplicità dei significati che entrano in gioco nelle sue dinamiche, è necessario utilizzare approcci multidimensionali che permettano di intrecciare diversi livelli di analisi, da quelli più macrosociali a quelli legati alle specifiche relazioni di coppia fino agli aspetti più individuali che caratterizzano i percorsi identitari dei due partner presi singolarmente.

Huston (2000), ad esempio, ha elaborato un modello ecologico offrendo una visione circolare di connessione fra tre diversi contesti:

- 1) la società, intesa come insieme delle *forze macrosociali e delle nicchie ecologiche*. Le prime fanno riferimento alla cultura e all'ambiente fisico in cui la coppia vive, ai sistemi di credenze e alle aspettative di comportamento che il gruppo culturale di appartenenza ha nei confronti di come le persone risolvono e affrontano problemi e situazioni. Le nicchie ecologiche sono definite come la costellazione di setting di comportamento attraverso cui i partner possono agire nella vita quotidiana per adattarsi all'ambiente, influenzando i partner stessi e la loro relazione;
- 2) i coniugi (o i partner in unioni non matrimoniali), intesi come *individui distinti*, con i loro attributi psicosociali e fisici, gli atteggiamenti e le loro convinzioni l'uno verso l'altro e verso la loro relazione;
- 3) la coppia, vista come diade in rapporto alla *rete sociale di relazioni più immediate* (relazioni con parenti, colleghi di lavoro, amici, vicini)

Per comprendere il funzionamento delle relazioni di coppia l'autore suggerisce di utilizzare un approccio che veda i vari livelli di analisi compenetrati l'uno nell'altro: le forze macrosociali e le nicchie ecologiche in cui le coppie vivono influenzano, infatti, i partner e la loro relazione matrimoniale, e ne sono a loro volta influenzati.

Fruggeri (1997; 2005) complessifica l'approccio di Huston elaborando un modello più articolato in cui, oltre a tre diversi livelli di analisi, vengono utilizzate due dimensioni per comprendere cosa avviene in ciascuno di essi.

I tre livelli sono:

- 1) livello individuale: a questo livello l'interesse è volto ai singoli componenti della famiglia e ai modi con cui essi partecipano alla costruzione dell'unità familiare;
- 2) livello interpersonale: a questo livello si analizzano le relazioni tra i componenti del sistema familiare;
- 3) livello sociale: ci si focalizza qui sulle relazioni che un gruppo familiare intrattiene nel e con l'ambiente sociale.

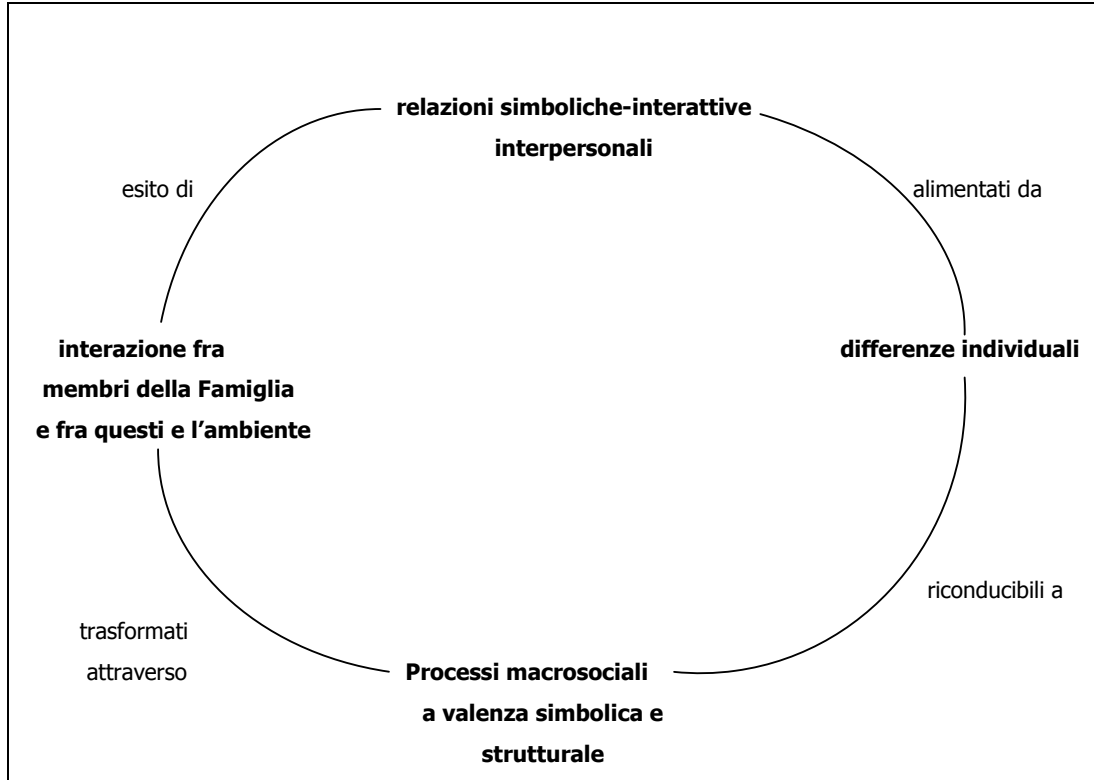
Questi tre livelli possono essere visti sia attraverso una dimensione strutturale/interattiva che fa riferimento ai ruoli, ai confini e ai comportamenti agiti nella famiglia, ossia all'organizzazione familiare, sia attraverso una dimensione simbolica, cioè in riferimento ai significati, alle credenze e alle rappresentazioni (Fig.1).

Figura 1.1 Livelli e dimensioni (Fruggeri, 1997)

LIVELLI	DIMENSIONI	
	Dimensione Strutturale/interattiva	Dimensione Simbolica
Livello individuale	comportamenti, ruoli dei singoli membri che si combinano e si connettono nel gruppo familiare	rappresentazioni e sistemi di credenze personali che si coordinano nelle interazioni familiari
Livello interpersonale	processi interattivi, gerarchie, confini, stili comunicativi	rappresentazioni e sistemi di credenze condivisi da tutti i componenti della famiglia
Livello sociale	condizione socio-economica, rapporti della famiglia con/e nell'ambiente sociale, rapporti di potere	Rappresentazioni sociali, stereotipi e pregiudizi
<i>Fonte: Fruggeri,1997, p.27</i>		

In questa prospettiva l'analisi è multidimensionale, ma anche multiprocessuale (Fig.2) in quanto è caratterizzata dall'interdipendenza tra livelli e dimensioni, in una circolarità entro la famiglia e fra questa e l'ambiente (Fruggeri, 2005).

Figura 1.2 Modello multidimensionale e multiprocessuale (Fruggeri, 2005, pp. 26)



Rispetto a questi due modelli più generali, Falicov (1995) si interroga su come affrontare, in modo più specifico, il tema della cultura nello studio delle famiglie. Analizzando come gli studiosi della famiglia si pongono rispetto alle variabili culturali, l'autrice individua tre approcci (universalista, particolarista ed etnocentrica) per poi proporre uno nuovo, definito come multidimensionale.

Secondo la prospettiva universalista tutte le famiglie condividono gli stessi processi e le variabili relative alla razza, all'etnia e al genere sono superflue. Secondo la prospettiva particolarista, ciascuna famiglia è unica e non sono possibili delle generalizzazioni; il termine cultura è legato a credenze interne di ciascuna famiglia, piuttosto che alla relazione tra la famiglia e il contesto socioculturale più ampio. Questa posizione ignora l'impatto sulla famiglia dei cambiamenti sociali o delle ineguaglianze sociali e vede la famiglia come unica responsabile per le sue problematiche e difficoltà. La posizione etnocentrica, invece, sostiene che le famiglie differiscono e la diversità è dovuta unicamente all'appartenenza etnica e vi è un'implicita tendenza a sovrastimare e stereotipizzare i fenomeni oggetto di valutazione, assumendo che i gruppi etnici siano

più omogenei al loro interno di quanto realmente sono. Un altro limite di questa posizione è che considera l'osservatore (o lo studioso o il terapeuta) come totalmente oggettivo e privo di influenze sulle conclusioni che va a trarre su un particolare gruppo culturale (approccio etnografico).

Rispetto a questi tre approcci nella posizione multidimensionale vi è un superamento della definizione di cultura, intesa solo come etnicità. La cultura viene, invece, definita come insieme di punti di vista condivisi sul mondo, insieme di significati e di comportamenti adattativi che derivano dalla simultanea appartenenza e partecipazione a molteplici contesti, come setting urbani o rurali o suburbani, linguaggio, coorte, età, razza, etnicità, religione, nazionalità, professione, status socioeconomico, istruzione, orientamento sessuale, ideologia politica, migrazione, stadio di acculturazione.

I gruppi sociali, tra cui le coppie e le famiglie, sono prodotti dalle differenti combinazioni di simultanee appartenenze e partecipazione a molteplici contesti e sono molto più vari, fluidi, imprevedibili rispetto a quelli definiti dalla posizione etnocentrica. Gli individui, nella società, sono definiti di fatto dalle influenze relative ai vari gruppi cui appartengono: le famiglie spesso hanno due o più culture rappresentate al loro interno, perché genitori o figli sono cresciuti in ambienti differenti o perché un partner appartiene ad una razza, religione o gruppo etnico differente.

La famiglia moderna, in questo senso è molto complessa : i concetti di “zona culturale di confine” e di “nicchia ecologica” individuati dall'autrice provano a definire proprio questa simultanea interazione tra differenti contesti. Le zone culturali di confine sono zone di differenze e similitudini che si sovrappongono entro e tra le culture, che danno origine spesso a molti conflitti interni, ma anche a potenziali punti di connessione tra esseri umani.

Le nicchie ecologiche sono spazi dove i punti di vista e i valori vengono plasmati, e dove molteplici contesti convergono, sempre all'interno di particolari posizioni culturali; questo concetto permette al terapeuta o allo studioso della famiglia di percepire ogni famiglia e i suoi membri come un'unità con una posizione multidimensionale propria e specifica, ma anche con una posizione relativa rispetto ai valori della cultura dominante.

Falicov propone quattro parametri chiave, in una visione sistemica e culturale, da utilizzare per comprendere le mappe culturali che caratterizzano le diverse famiglie. Questi parametri sono:

- 1) Il contesto ecologico: si riferisce alle differenze nel *dove* e *come* la famiglia vive e al come si adatta al proprio ambiente.
- 2) la migrazione e l'acculturazione: questo parametro d'indagine si interessa a fenomeni come la diversità nella provenienza dei membri della famiglia; si ritiene che la maggior difficoltà implicita nella migrazione sia lo sradicamento dai significati propri della cultura d'origine e la necessità di adattarli alla cultura dominante del nuovo contesto in cui si vive.
- 3) l'organizzazione familiare: è un fattore con cui l'autrice identifica la diversità delle forme culturalmente preferite per la gestione dei compiti familiari e dei valori connessi a questi accordi interni alla famiglia.
- 4) il ciclo di vita della famiglia: ogni famiglia affronta punti critici e ri-negoziamenti di regole a seguito di accoglienza di nuovi membri, di perdite e cambiamenti di status dei membri della famiglia. Se gli eventi (unione tra partner, nascita dei figli, ecc.) sono universali, gli specifici cicli di vita delle famiglie sono legati ai significati culturali dati agli stessi, e alla interazione delle dinamiche familiari coi fenomeni sociali, storici, macrocontestuali del loro tempo.

Il punto di vista dell'osservatore-studioso delle famiglie è inserito anch'esso in una nicchia ecologica, che include il suo approccio teorico, o, per meglio dire, la sua mappa teorica. Queste mappe inevitabilmente determinano cosa può essere osservato. Tra studioso e oggetto di studio – la famiglia, la coppia – si ha sempre un incontro tra costruzioni culturali.

Un approccio di questo tipo aiuta, da un lato, a vedere la famiglia, in questo caso la famiglia mista, attraverso la confluenza di una molteplicità di contesti culturali ed identità parziali che si influenzano reciprocamente, aprendo la possibilità di non incasellarle in rigide categorie definite solo dall'appartenenza culturale dei due coniugi. Il modello multidimensionale della Falicov (1995) potrebbe essere visto come un'applicazione dei presupposti della psicologia culturale allo studio della famiglia. La caratteristica centrale della concezione di cultura che le accomuna è quella di non

pensare alla cultura come a qualche cosa di monolitico e di fisso. Si tratta, infatti, di un percorso e di un processo piuttosto che di un patrimonio ed un'acquisizione (Mantovani, 2006). I gruppi, tra cui le famiglie, sono sistemi relazionali aperti in cui le storie dei protagonisti si interconnettono costantemente. Si parla, quindi, di cultura situata poiché imprescindibile dai contesti della vita quotidiana con cui le persone si confrontano, mettendo al centro gli attori sociali e il lavoro di costruzione di senso che danno alle loro esperienze condivise. Solamente questo tipo di prospettiva permette di spiegare le pratiche correnti e gli scambi che continuamente avvengono tra persone che appartengono a culture differenti, “senza sacrificare né la specificità dei contesti storico-culturali, né il ruolo della responsabilità personale degli attori sociali” (Mantovani, 2006a, pp. 231) .

In questo senso il matrimonio misto potrebbe essere visto come “legame che si crea fra un individuo autoctono e un individuo straniero in un contesto di migrazione” (Tognetti Bordogna, 1994), ma anche come unione che è caratterizzata da una *posizione migratoria congiunta*, tra una persona che ha intrapreso una migrazione concreta (viaggio da un paese ad un altro) e una persona che ha intrapreso un viaggio virtuale e interiore (Gozzoli & Regalia, 2005) distaccandosi progressivamente da una posizione culturale definita in base a molteplici criteri. Questo viaggio, in cui sono coinvolti i partner, è particolarmente impegnativo quando la distanza culturale fra loro è percepita come rilevante a livello sociale.

Andremo ora ad analizzare le tematiche più studiate nella letteratura rispetto alle famiglie interculturali.

1.3 Perché ci si sceglie?

È difficile dare una risposta alla domanda “perché ci si sceglie?” poiché il rischio, per chiunque sia coinvolto in una relazione intima, è di dare una risposta banale, e in ogni caso è molto faticoso mettere a fuoco tutti gli aspetti che hanno portato a scegliere un'altra persona.

Di fronte alla novità coppia mista, tuttavia, soprattutto negli anni '80, sono nate molte ricerche in ambito sociologico che si sono interrogate sulle motivazioni alla base della scelta esogama (scelta del partner al di fuori del proprio gruppo) o endogama (scelta del partner all'interno del proprio gruppo), cercando di individuare le caratteristiche psicologiche e socioculturali che favoriscono il matrimonio interculturale. Attraverso una riflessione antropologica di carattere generale, senza distinguere l'appartenenza culturale dei due partner, Cerroni-Long (1984) arriva ad affermare che, in generale, l'esogamia rappresenta un'estensione della società che deriva dalla voglia di creare legami nuovi con gruppi diversi, mentre l'endogamia nasce dal desiderio di mantenere i confini del proprio gruppo contrastando l'ingresso di estranei nelle reti di parentela e rinforzando così l'identità e i legami intra-gruppo.

Uno degli studi più esaustivi riguardo a questa tematica è quello sociologico di Porterfield (1978) in cui sono state intervistate 40 coppie sposate di neri e bianchi; i risultati emersi sono stati rielaborati dall'autore in uno studio successivo (1982) assieme ad una rassegna delle teorie utilizzate fino a quel momento per spiegare la scelta esogamica. Tutte queste teorie si focalizzano sul partner che è membro della cultura maggioritaria e ipotizzano che alla base della scelta esogamica ci sia un desiderio di vendetta e di rifiuto verso il proprio gruppo o un desiderio di sfida nei confronti dei pregiudizi sociali e dell'autorità dei genitori. Questi modelli teorici ricalcano uno dei miti individuati da Foeman e Nance (1999) sulle unioni intime tra bianchi e neri, ossia quello secondo cui individui bianchi sposano individui neri per punire i genitori e per trasgressione.

Tutti questi impianti concettuali risentono del contesto sociale e del periodo di cui sono espressione. Ci troviamo, infatti, negli Stati Uniti dove il matrimonio interrazziale è stato legalizzato da pochi anni (1967), dove uno dei timori più grandi per i genitori è rappresentato dal fatto che i figli sposino una persona che appartiene alla razza nera e

dove il matrimonio misto è tenuto nascosto anche molto tempo dopo che è avvenuto (Porterfield, 1982).

Nel nuovo studio (1982) Porterfield, invece, evidenzia che i motivi alla base dell'esogamia possono essere classificati in tre categorie:

- quelli non relativi alla razza (come amore e compatibilità), motivi che vengono riportati sia dal partner straniero che dal partner della cultura dominante;
- quelli relativi alla razza, come attrazione e maggiore indipendenza, il primo riportato da entrambi i partner, a differenza della seconda motivazione riferita soprattutto dalla donna nera;
- lo status marginale vissuto dall'individuo all'interno del gruppo, riportato dai partner stranieri.

I risultati mettono in luce che è soprattutto la prima categoria di motivi a spingere il soggetto a contrarre un matrimonio interrazziale e queste motivazioni risultano fortemente influenzate dalle opportunità di incontro offerte dalla comunità.

Cerroni-Long (1984) propone una riflessione in chiave antropologica secondo la quale le persone possono arrivare a contrarre un matrimonio misto in base a tre tipi di disponibilità:

a) *fisica*, riferita alla composizione demografica di una società, alla distribuzione geografica dei gruppi sociali e al rapporto numerico fra maschi e femmine (sex-ratio);

b) *attuale*, relativa al tipo di norme, all'apertura religiosa e giuridica e al grado di segregazione/concentrazione residenziale e occupazionale;

c) *psicologica*, intesa come attrazione, similarità nell'orientamento dei valori e soddisfazione legata alle aspettative di ruolo.

Queste tre categorie, in un certo senso, anticipano i futuri sviluppi della ricerca in questo ambito e prefigurano alcune delle più recenti prospettive teoriche rispetto alla motivazione della scelta di un partner straniero, quali la *teoria strutturale* e la *teoria della motivazione razziale*.

L'approccio strutturale cambia completamente l'impostazione degli studi sulle coppie miste: viene abbandonata l'ottica trasgressiva o patologica, ci si interessa ad entrambi i partner della coppia e ai gruppi sociali, e si trattano i diversi gruppi etnico-socio-culturali da una prospettiva non pregiudiziale. Secondo questa prospettiva i matrimoni misti sono più frequenti quando la comunità socioculturale approva queste

unioni facendo sì che siano le caratteristiche individuali e non le appartenenze culturali ad essere salienti (Kouri & Lasswell, 1993). In questi casi le persone di cultura diversa si incontrano, scoprono di avere interessi comuni e si innamorano con modalità simili alle coppie monoculturali. Il miglioramento di status del partner straniero, l'equità e l'accettabilità sociale e di conseguenza il moltiplicarsi delle possibilità di incontro in contesti misti, sono dunque i fattori che determinano l'incremento del numero di coppie interetniche (Foeman & Nance, 1999). Il presupposto è che i cambiamenti che sono derivati dai flussi migratori abbiano disgregato la società tradizionale, favorendo il superamento dei divieti sociali rispetto alle unioni miste e facilitando la loro approvazione da parte delle comunità socioculturali di appartenenza.

Fujino (1997) verifica questa teoria attraverso un questionario sulle relazioni intime interrazziali, somministrato a studenti asiatico – americani e americani non sposati di Los Angeles. I risultati mostrano che la vicinanza costituisce il fattore che più incide sul fidanzamento interetnico, seguita dall'attrazione reciproca.

In un circolo che potremmo definire ricorsivo, lo stesso incremento di queste unioni fa sì che le società nel tempo si desensibilizzino rispetto a ciò che prima era inaccettabile, favorendo la loro “normalizzazione”.

Le variazioni sociali che hanno portato le persone ad avere opportunità maggiori di incontrarsi con persone di culture differenti permettono concretamente di conoscersi l'un l'altro. Ad esempio, rispetto al passato, le persone appartenenti ai gruppi minoritari hanno maggiori possibilità di acquisire uno status socioeconomico elevato nella società di accoglienza e di conseguenza avranno una maggiore possibilità di frequentare contesti in cui possono instaurare relazioni affettive con partner della cultura dominante.

Non basta, tuttavia, leggere il fenomeno solo in chiave macrosociale, in quanto alla base delle scelte affettive intervengono anche i tratti individuali delle persone che orientano in un senso piuttosto che in un altro le opportunità di relazioni reciproche, in base alla loro personale attrazione verso ciò che li differenzia o li accomuna con l'altro.

E' a partire da questo presupposto che si sviluppa l'approccio motivazionale che parte dal presupposto che i matrimoni misti si verifichino per gli stessi motivi per cui le coppie si sposano all'interno della stessa cultura d'appartenenza: le persone si incontrano, si innamorano e decidono di sposarsi.

All'interno di questo approccio vengono identificati tre principali fattori che motivano sia i partner stranieri che quelli autoctoni alla scelta interrazziale. Il primo è legato alla differenza culturale, il secondo alla somiglianza percepita e l'ultimo fa riferimento alla scelta anticonvenzionale.

Le ricerche focalizzate sul primo fattore sostengono che il matrimonio misto è scelto, da entrambi i partner, in funzione dell'attrazione verso le diversità culturali di cui l'altro è portatore e che quindi molti matrimoni misti avvengano proprio a causa delle caratteristiche differenti, anziché a dispetto di esse. Le persone che sposano partner appartenenti ad un'altra razza, come ad esempio nel caso delle coppie di bianchi e neri, possono trovarli attraenti proprio per il loro differente aspetto fisico.

In questo senso James e Tucker (2003) hanno messo in evidenza la nozione di complementarità, secondo cui gli individui si cercano o si sposano maggiormente quando i tratti e le caratteristiche di ciascuno differiscono o sono il completamento di quelle dell'altro. La complementarità diviene uno dei fattori maggiormente connessi ai processi decisionali di scelta degli individui. Un esempio portato dagli autori è legato alla differente posizione sociale degli individui o alla differente posizione di potere nelle relazioni interpersonali, per cui un partner sottomesso sposa un partner dominante e viceversa, proprio perché questa disparità sociale e di potere è considerata attraente.

Questi risultati sono in contrasto con la teoria della somiglianza percepita, che costituisce il secondo aspetto su cui si è focalizzato l'approccio motivazionale. Da questo punto di vista, le persone scelgono i partner sulla base di somiglianze nell'età, nell'educazione, nei valori di riferimento, nella religione e nel background culturale. Molti studi recenti hanno, infatti, dimostrato che gli individui sono attratti da persone che sono simili a loro. Risulta quindi fondamentale quanto il gruppo a cui appartiene un partner sia considerato accettabile, in termini di valori, dall'altro gruppo e viceversa.

In questo senso Kalmijn (1994), sottolinea che un aspetto fondamentale per la scelta del partner è rappresentato dalla somiglianza dello status socioeconomico a cui si appartiene e dalle medesime possibilità di accesso alle risorse. La distanza sociale percepita nei confronti dei gruppi minoritari e la loro accettabilità nelle relazioni è mediata, infatti, anche dalla posizione sociale che occupano questi gruppi (Hagendoorn *et al.*, 1998).

Il terzo aspetto messo in evidenza dai teorici dell'approccio motivazionale è quello relativo alla scelta di instaurare una relazione interculturale come forma di ribellione e come segno di indipendenza rispetto alle regole della propria cultura e come apertura verso il nuovo.

I differenti comportamenti dello "straniero" e il suo diverso background stimolano gli individui a tessere relazioni che, in un certo senso, possono essere definite come anticonvenzionali e per questo attraenti. A differenza degli studi degli anni '80, si riconosce che la scelta anticonvenzionale, o al limite ribelle, non viene effettuata soltanto dal partner appartenente alla cultura dominante, ma anche da quello della cultura minoritaria. A volte, infatti, come può essere il caso di donne giordane sposate con partner italiani, per il partner migrante l'unione interculturale rappresenta una rottura più incisiva nei confronti delle proprie tradizioni e una scelta più anticonformista di quanto non lo sia per il partner della cultura autoctona e dominante.

Diverse ricerche mostrano che gli elementi strutturali e quelli motivazionali non possono che agire insieme nel processo di scelta. Se, infatti, da un lato, non è possibile conoscersi senza la l'opportunità di entrare in contatto gli uni con gli altri, dall'altro lato l'attrazione e la compatibilità sono i fattori che spingono un individuo ad instaurare una relazione intima.

Fu e Heaton (2000), nel loro studio sulle coppie miste alle Hawaii, considerano, invece, il cambiamento dello status socioeconomico da parte del partner appartenente al gruppo socialmente inferiore come un fattore propulsore della scelta esogamica. Questo viene però controbilanciato con altre caratteristiche possedute dal partner di status minoritario, come ad esempio l'alto grado di istruzione. Si parla in questa ricerca di teoria dello scambio, in cui l'unione mista è vista come un rapporto di reciprocità che coinvolge entrambi i membri della coppia, permettendo loro di acquisire condizioni vantaggiose e benefici per entrambi, ossia permettendo una soddisfazione reciproca dei rispettivi bisogni.

All'interno di questa prospettiva ci si è focalizzati soprattutto sullo scambio di status (hypergamy), che vede il matrimonio misto come in funzione delle ineguaglianze tra gruppi esistenti nella società e sostiene che gli individui instaurino una relazione interraziale per migliorare il proprio status sociale, offrendo in cambio altre forme di attrattività al partner. Ad esempio, nel caso di donne filippine emigrate in Australia,

alcuni autori hanno rilevato che queste donne tendono a sposare un partner australiano per migliorare il proprio status socioeconomico, offrendo in cambio la propria disponibilità alla cura (Kitano & Chai, 1982; Kelaher *et al.*, 2001).

Un'altra variabile di scambio è rappresentata dall'attrattiva fisica, rilevata su 13 coppie di bianchi e neri attraverso l'utilizzo di un questionario (Murstein, Merighi, Malloy, 2001)

Questi principi riprendono la teoria di Merton del 1941, focalizzata soprattutto sulle unioni di bianchi e neri negli Stati Uniti, in cui si afferma che una persona appartenente ad uno status sociale più basso, per compensare lo status più alto che gli offre il partner, deve dare qualcosa di extra alla relazione, come una giovane età, una prestanza sessuale, un benessere economico elevato o un'attrattiva fisica.

Klein (2001), in uno studio sulle coppie miste in Germania, chiama in causa la nazionalità del partner straniero come uno dei fattori che più incide sulla scelta, differenziandone tre tipologie. Se il partner è scelto tra la popolazione immigrata dall'Est, dai paesi più vicini alla Germania, il criterio alla base della scelta può essere la somiglianza, soprattutto da un punto di vista fisico. Se il partner è invece scelto tra gli immigrati di gruppi etnici più consolidati in Germania (turchi, ad esempio), la scelta del partner straniero è guidata dal desiderio di acquisire uno status sociale più elevato legato alla cultura dominante.

Diverso ancora è il caso delle popolazioni più lontane dalla Germania (filippini, thailandesi): la spinta al matrimonio misto è guidata dal desiderio di avanzamento sociale nel senso della sicurezza economica per il partner straniero (spesso l'immigrazione è femminile e il marito autoctono permette il mantenimento della famiglia allargata nel paese d'origine) e, per il partner autoctono, vi sono alla base fattori attrattivi quali la ricerca dell'esotico.

Considerando l'unione mista come una sorta di famiglia patchwork, Tognetti Bordogna (1994), invece, arriva ad elaborare una serie di tipologie di matrimonio misto sulla base delle motivazioni riportate dal partner straniero. La prima di queste riguarda i matrimoni misti *di convenienza o per le carte*. In questo caso il matrimonio con una persona autoctona può rappresentare un mezzo legale per acquisire uno status giuridico che permetta di arrivare o di restare nel paese ospitante. Esso può tuttavia anche essere utilizzato come una strategia per facilitare il proprio inserimento nel paese di approdo;

in questo caso si parla di *matrimonio facilitatore*. Il *matrimonio riparatore* riguarda coloro che si uniscono in matrimonio dopo la nascita di uno o più figli. Quando i motivi per cui due partner di nazionalità diversa decidono di unirsi in matrimonio riguardano l'affinità affettiva, Tognetti Bordogna parla, in questo caso, di *matrimonio elettivo*. Il *matrimonio intellettuale* è un'altra tipologia indicata dall'autrice: le motivazioni che stanno alla base di questa scelta riguardano il desiderio del partner immigrato di raggiungere, con tale matrimonio, la modernità o di conoscere una cultura diversa dalla propria. Poco frequente nelle coppie considerate in queste ricerche è, invece, il *matrimonio d'agenzia o negoziato*. Essa riguarda generalmente i maschi italiani che decidono di sposare una donna di un paese non comunitario attraverso un'intermediazione. Infine, il *matrimonio per motivi culturali* sottende il desiderio, più frequentemente sentito dalle donne italiane, di mettere in discussione l'appartenenza al proprio gruppo di origine o la propria adesione ai valori tradizionali.

I percorsi e le tipologie evidenziate da quest'autrice evidenziano tuttavia soltanto alcune delle molteplici configurazioni che la struttura familiare può assumere in relazione ai percorsi migratori.

Gozzoli e Regalia (2005) introducono la nozione di *patti motivazionali* che cercano di spiegare l'incontro e l'intreccio delle motivazioni e delle aspettative condivise dai due partner, attraverso una classificazione più generale rispetto a quella precedente che permette di non etichettare in modo così rigido le possibili scelte. I due autori propongono una suddivisione dei pattern motivazionali articolata in tre categorie:

- *Patti di convenienza*: il legame è strumentale al raggiungimento di obiettivi individuali senza che vi sia un eccessivo investimento emotivo nel rapporto di coppia. Di per sé questo non significa che il legame sia disfunzionale, se il livello di aspettative è condiviso;
- *Patti consolatori*: legami funzionali all'annullamento del senso di solitudine e marginalità provato dagli individui nel contesto sociale e familiare di appartenenza;
- *Patti integrativi*: legami che presuppongono una ben definita identità personale e sociale dei partner, i quali costruiscono un'alleanza per espandere il proprio senso di sé.

Forse lo studio di possibili classificazioni delle unioni miste italiane nasce dal desiderio di distinguere le esperienze di queste coppie, dal momento che questo matrimonio si connota, a volte, in Italia come matrimonio di “interesse” per i vantaggi giuridici e socio-amministrativi che ha il partner straniero nel momento in cui si sposa con un individuo autoctono. Sposarsi con un italiano rappresenta, infatti, oggi l’espedito più rapido e meno complicato per diventare a pieno titolo cittadino italiano, regolarizzando la propria posizione (per chi è sprovvisto di soggiorno valido) o inserendosi in modo definitivo nella società italiana per chi già possiede un titolo valido. Il ricorso al matrimonio di “comodo”, oltre a porre seri problemi di ordine morale, ha finito per alimentare un vero e proprio mercato illegale che, ultimamente, sembra essersi anche organizzato (Di Sciullo, 2004).

Un’altra tipologia comune di matrimonio di comodo, sebbene priva di rilevanza sul piano delle illegalità, riguarda le nozze fra uomini italiani, spesso ultracinquantenni, e giovani donne provenienti dall’Est-Europa e dall’America Latina. In questo caso il matrimonio ha l’obiettivo di coniugare due esigenze complementari, da qui il termine “compensatorio”: vi è il bisogno di vivere in Italia da parte di queste donne e l’opportunità di avere al proprio fianco una moglie giovane da parte dell’italiano.

Quest’ultima puntualizzazione è necessaria per sottolineare che i casi appena descritti connotano un fenomeno a sé stante, che non sarà oggetto né delle teorie e della letteratura qui presentata né della ricerca vera e propria che caratterizza questo lavoro. L’obiettivo di questa ricerca sarà, infatti, quello di studiare il funzionamento di coppie miste in cui i partner si sono scelti perché attratti gli uni dagli altri, decidendo di intraprendere un progetto di vita in comune.

Rispetto a tutte le teorie presentate nel corso di questo paragrafo, occorre evidenziare che nessuna teorizzazione può essere esaustiva rispetto alla molteplicità di aspetti e variabili che entra in gioco quando si sceglie di intraprendere una relazione intima con una persona, anche perché si intrecciano aspetti più o meno razionali che difficilmente è possibile analizzare in maniera completa.

1.4 La famiglia mista come intreccio di molteplici identità: quale negoziazione?

Come abbiamo visto in precedenza, a partire dal modello della Falicov (1995), è utile vedere la famiglia mista come l'intreccio di identità parziali che si influenzano reciprocamente e ciascuno individuo costruisce la propria identità sulla base dei molteplici contesti con cui si confronta.

Secondo la prospettiva sociologica di Alotta (1999), sono tre le visioni possibili dell'identità:

- l'identità concepita come *essenza* per cui c'è, persiste e deve essere colta o lasciata emergere;
- l'identità concepita come *invenzione*, ossia come costruzione e quindi si sceglie;
- l'identità come *processo* per cui è possibile trovare spazio per le diverse forme di ibridazione.

Il modello della Falicov (1995) e la psicologia culturale sostengono l'idea d'identità come processo che permette di aprire possibili spazi, come le zone culturali di confine, in cui le varie dimensioni dell'identità, di cui i partner sono portatori, s'intrecciano, si confrontano e danno luogo a universi di significato condivisi. I partner si trovano quindi a dover negoziare costantemente queste dimensioni per arrivare a costruire un proprio paradigma familiare, sia in termini di premesse, convinzioni e credenze, sia in termini di modelli di azione (Fruggeri, 2007). Un primo interrogativo riguarda quali siano gli aspetti più salienti della propria identità su cui i partner si trovano a doversi confrontare.

In una famiglia mista la dimensione dell'identità che assume un ruolo centrale in questo spazio di confine è quella etnica e vale la pena approfondire, in modo più specifico, i significati che le vengono attribuiti in ambito psicologico per comprendere le dinamiche in cui sono coinvolte queste coppie.

Una prima distinzione necessaria è quella tra etnicità ed identità etnica. Il concetto di etnicità fa riferimento alle componenti più oggettive, ossia le caratteristiche biologiche, culturali-linguistiche e/o religiose, nelle quali si riconosce un gruppo di individui.

L'identità etnica fa, invece, riferimento, alla rilevanza psicologica che gli individui possono attribuire alla loro etnicità (Mancini, 2006). Nel costrutto di identità etnica

entrano in gioco molte dimensioni che Ashmor et al. (2004) hanno cercato di sistematizzare, individuandone principalmente sette. Le prime tre dimensioni derivano dai processi implicati nella teoria dell'identità sociale di Tajfel (1981), ossia l'autocategorizzazione, cioè la definizione di sé come appartenente ad un gruppo; la valutazione, vista come l'atteggiamento positivo o negativo nei confronti di tale gruppo; e il sentimento di interdipendenza che rappresenta il legame sentito nei confronti dei membri del proprio gruppo. La quarta dimensione riguarda l'importanza di tale appartenenza nel concetto di sé, la quinta il grado di radicamento nelle relazioni sociali che richiamano la propria appartenenza; la sesta è relativa alle pratiche, ossia il grado di partecipazione alle attività messe in atto dal proprio gruppo etnico-culturale. L'ultima fa riferimento ai contenuti e ai significati associati all'identità collettiva (credenze relative al gruppo, alla sua storia e alla sua posizione nel contesto sociale). L'intreccio tra tutti questi aspetti dà origine a qualcosa che non è fisso e immutabile, ma a qualcosa che viene continuamente costruito, difeso e preservato nel corso della vita (Mancini, 2006). Il rapporto tra etnicità e identità etnica può essere, infatti, considerato come l'esito di un processo continuo di negoziazione tra individui o tra gruppi in merito ai contenuti dell'identità e/o al valore ad esso associati (Liebkind, 1992) e questo processo diventa rilevante soprattutto per coloro che, quotidianamente, si confrontano con un partner che appartiene ad un'altra cultura.

La letteratura psicologica sul tema dell'identità mostra che vi sono tre grandi paradigmi che hanno guidato lo studio dell'identità etnica (Mancini, 2007) e si distinguono sulla base del livello di analisi privilegiato (Doise, 1986): il paradigma sugli studi sull'acculturazione centrati su un livello culturale, quello legato ai modelli evolutivi che si focalizzano su un livello più intraindividuale (Phinney, 1990) e un paradigma sul rapporto intergruppi ispirato alla teoria dell'identità sociale.

Numerosi studi sui matrimoni misti e sui processi di scelta che portano ad essi sono basati sui modelli di acculturazione che si occupano dell'adattamento degli immigrati nella nuova cultura. Coloro che hanno tentato di spiegare l'unione mista attraverso l'utilizzo delle strategie di acculturazione si rifanno soprattutto al modello lineare (Ullah, 1987) e al primato dell'assimilazione. Prevale, infatti, una visione unidimensionale che analizza il fenomeno dell'acculturazione come un "incontro a somma zero", in cui la cultura minoritaria, nell'adattarsi alla cultura della maggioranza,

perde inevitabilmente alcuni dei suoi valori distintivi. Secondo la teoria di Gordon (1964), ad esempio, i matrimoni interculturali rappresentano il primo passo verso l'assimilazione dei membri dei gruppi minoritari che perdono la propria distintività e le proprie radici etniche e religiose sposandosi con un membro della cultura dominante. In questa prospettiva il grado di acculturazione dei partner appartenenti alla cultura minoritaria e l'adeguamento delle loro convinzioni, delle loro attitudini e comportamenti a quelli attesi dalla cultura dominante (Kelahe *et al.*, 2001) sono fattori che influenzano fortemente il livello di successo dell'unione mista e la soddisfazione della relazione per entrambi i partner. Estremizzando questa prospettiva, il matrimonio misto è visto proprio come l'emblema del processo di assimilazione, in quanto erode i confini sociali, culturali e psicologici tra i gruppi etnici di appartenenza, più profondamente che qualsiasi altro processo sociale, attraverso la totale adesione del partner straniero ai valori dell'altro (Kulczycki & Lobo, 2002). Alla base di questa relazione tra le strategie di acculturazione e i processi di scelta sottesi alla formazione delle relazioni affettive tra individui appartenenti a diverse culture, vi è la convinzione che le persone tendono a scegliere maggiormente chi ritengono appartenente ad un background simile al proprio (Fujino, 1997; Fu & Heaton, 2000) e che questa sia una condizione basilare affinché possano esistere unioni interetniche.

Secondo questo punto di vista soltanto soggetti strutturalmente e culturalmente perfettamente assimilati con la cultura dominante possono essere riconosciuti come attraenti dagli individui che vi appartengono, nonostante le innegabili differenze sostanziali, quali ad esempio quelle legate all'aspetto fisico proprio della razza d'origine.

Un superamento di questa visione è rappresentato dal modello bidimensionale che introduce la possibilità del pluralismo: le persone immigrate possono sia accettare il dominio socioculturale della nuova società, sia conservare alcuni aspetti della loro cultura d'origine, senza una rigida identificazione con l'una o con l'altra condizione, creando modalità d'adattamento nuove e personalizzate. In accordo con questa prospettiva, Cohen (1988) vede, ad esempio, queste coppie come l'indice di acculturazione presente all'interno della cultura ospitante, quindi come un'inevitabile conseguenza del pluralismo e della tolleranza di una società, che non comporta necessariamente la perdita della propria identità etnica da parte del partner straniero.

Occorre, tuttavia, sottolineare che tutti questi studi sulle strategie di acculturazione cercano principalmente di mettere in evidenza il processo di adattamento del partner straniero della coppia mista rispetto alla cultura autoctona dell'altro, come se fosse un percorso a senso unico.

Nel suo studio sulle coppie miste, Falicov (1995) ha coniato, al contrario, il termine "mutual acculturation", che è stato ripreso da Root (2001), per sottolineare che in un matrimonio interculturale il processo di acculturazione è bidirezionale, influenzando sia chi appartiene alla cultura minoritaria, sia chi appartiene a quella dominante. Gurung e Duong (1999) considerano l'identità etnica come uno dei principali fattori che incidono sulla scelta degli individui, sia autoctoni che stranieri, di intraprendere una relazione mista. Individui con una forte identità etnica, infatti, risultano molto più legati alla propria cultura di appartenenza e difficilmente arrivano a scegliere qualcuno che ha una differente etnicità. Persone, invece, con una debole identità etnica e un conseguente debole legame con il gruppo d'origine, sono maggiormente orientate a sposare qualcuno all'esterno dell'in-group, perché risentono meno delle pressioni sociali e la loro autostima non deriva dall'adesione ai valori del loro gruppo. Una debole identità etnica sembra essere correlata, inoltre, ad una maggiore soddisfazione e ad un maggiore investimento nell'unione mista.

In quest'ottica si è cominciato a studiare il percorso identitario del partner autoctono, anche se occorre sottolineare che gli studi sono piuttosto esigui e si basano principalmente sull'evoluzione dell'identità razziale del partner bianco nelle coppie interrazziali. Anche in questo caso il percorso identitario viene studiato come se fosse unidirezionale ma il paradigma teorico di riferimento è quello dei modelli evolutivi. Questi modelli studiano gli stadi attraverso cui gli individui prendono consapevolezza della propria identità etnica o della propria identità razziale. Phinney (1996) descrive i tre stadi attraverso cui gli individui sviluppano la propria identità: partendo da un'*identità non esaminata*, gli individui giungerebbero ad avere un chiaro senso della propria etnicità (*identità etnica acquisita*), attraverso un periodo di esplorazione (*ricerca dell'identità etnica*). Cross (1971) e Sue & Sue (1990) descrivono stadi simili nei loro lavori sul Black Racial Identity Theory (BRID). Cross (1967) parla di *pre-incontro*, *incontro*, *immersione-emersione* e *internalizzazione*; Sue e Sue (1990) parlano di *conformità*, *dissonanza*, *immersione*, *introspezione*, che rappresentano il processo che

porta gli individui a prendere consapevolezza della propria identità razziale (*integrazione*). Molti studi hanno dimostrato che l'esplorazione della propria identità etnica è maggiore nei gruppi minoritari rispetto a quelli dominanti e che l'autostima è correlata, soprattutto nelle minoranze, con il grado con cui i suoi membri esplorano e vanno alla ricerca degli aspetti legati alla propria etnicità (Phinney e Alipuria, 1996). Questo non toglie che anche le persone che appartengono al gruppo dominante possano riflettere sulla propria identità etnico-culturale, soprattutto quando sono coinvolte intimamente in relazioni con partner stranieri. Helms (1990) ha parlato di White Racial Identity Theory per indicare il percorso attraverso cui anche gli individui che appartengono alla razza bianca passano da un basso livello (*contatto*) ad un alto livello di consapevolezza dell'identità razziale (*pseudo-indipendenza-autonomia*). O'Donoghue (2004) prova ad utilizzare questi modelli per studiare le madri bianche delle coppie interrazziali nel contesto americano. La studiosa ha rilevato che la maggior parte di queste donne ha dovuto far fronte al razzismo e alla discriminazione soprattutto nei confronti del marito e dei figli, alla messa in discussione della propria legittimità di madre e si è trovata a dover elaborare la posizione di vantaggio che le veniva accordata dalla società rispetto a quanto avveniva per il proprio partner, arrivando a prendere maggiore consapevolezza della propria identità razziale. Tuttavia i modelli evolutivi stadiali risultano essere abbastanza inefficaci per l'autrice, poiché difficilmente le esperienze possono essere incasellate in un rigido livello di consapevolezza della propria identità. Le donne bianche intervistate arrivano piuttosto a definirsi come birazziali perché sentono di appartenere a due mondi, pur non sentendosi accettate completamente da entrambi. La loro impressione è quella di camminare "around the edges of both these existences" (pp.81), ossia sul confine tra due esperienze esistenziali. Lo studio di O'Donoghue (2004) suggerisce la necessità di trovare nuove categorie interpretative per comprendere il doppio senso di appartenenza che caratterizza gli individui coinvolti in relazioni interrazziali, sia per il partner che appartiene alla cultura dominante sia per quello non autoctono. Come ha sottolineato Phinney (1996), sono sempre più frequenti nelle nostre società le situazioni in cui gli individui si trovano a dovere fronteggiare un conflitto all'interno di se stessi tra valori culturali, atteggiamenti ed aspettative differenti. Il biculturalismo può essere, infatti, associato a sentimenti positivi di orgoglio, apertura, unicità e ricchezza vissuti rispetto alle proprie esperienze,

ma anche a percezione di un'identità sospesa, di aspettative opposte e conflitto fra valori diversi. Benet-Martinez e Haritatos (2005), in uno studio recente, hanno cercato di studiare come gli individui interiorizzano più di una cultura e come negoziano questi mondi all'interno di se stessi. Gli autori partono dal concetto di integrazione di Berry (1997), che rappresenta la posizione dell'acculturazione in cui si trovano i membri dei gruppi minoritari che si sentono identificati con entrambe le culture, quella ospitante e quella d'origine. Tuttavia, i due autori criticano questo concetto sottolineando che Berry non ha spiegato come gli individui arrivano ad integrare le due culture e, soprattutto, i fattori che incidono su tale processo. Gli individui possono arrivare a integrare le due culture percependole come compatibili o possono percepirle come opposte: alcune persone, infatti, sentono la propria esperienza biculturale come paradossale e dicotomica, altri come una risorsa perché ha permesso loro di integrare aspetti di background culturali differenti. Benet-Martinez e Haritatos elaborano il costrutto di Bicultural Identity Integration (BII) come framework per studiare la percezione che hanno gli individui cinesi-americani riguardo alla sovrapposizione delle due culture. La ricerca ha mostrato che l'integrazione dell'identità biculturale, più che un costrutto, rappresenta un processo che vede implicati due fattori: il conflitto culturale e la distanza culturale. Il conflitto culturale riguarda gli aspetti più emozionali e affettivi dell'identificazione con due culture e consiste nel grado di difficoltà ad utilizzare entrambi i registri culturali poiché l'individuo sente di perdere la continuità del proprio Sé. L'individuo sente di dover scegliere tra una cultura oppure l'altra poiché le sente come inconciliabili. Il conflitto culturale è influenzato soprattutto dalle esperienze di pregiudizio e rifiuto da parte dei membri di una o di entrambe le culture, dalle difficoltà linguistiche e dalle difficoltà incontrate nelle relazioni interpersonali. Il secondo fattore è la distanza culturale che riflette la percezione di dissociazione e la mancanza di sovrapposizione tra le pratiche culturali dei due orientamenti. Esso ha, quindi, più a che fare con i comportamenti e con le somiglianze e le differenze tra gli aspetti più salienti di pratiche culturali diverse. Il tempo trascorso nella cultura ospitante è inversamente correlato alla distanza culturale, così come il contatto con i membri dell'altra cultura e la padronanza della lingua. L'integrazione dell'identità biculturale sarebbe quindi il risultato di una strategia che permette all'individuo di non vedere le due culture come mutualmente escludentisi e che gli dà la possibilità di percepire "a feeling of efficacy in

creating a combined and synergistic cultural identity” (Benet-Martinez & Haritatos, 2005, pp. 1041). Questo modello ci aiuta capire innanzitutto la tensione costante tra continuità e cambiamento di chi si confronta costantemente con due culture, con il tentativo di costruire un’identità fluida che combini aspetti diversi e che è sempre il risultato di un processo di negoziazione che avviene tra gli individui e tra questi e il proprio contesto sociale (Gergen, 1991). Questo è vero soprattutto per le persone migranti ma è molto applicabile anche ai partner e ai figli delle famiglie miste.

Il mutamento e l’apertura dell’identità al cambiamento sono i nodi centrali che entrano spesso in gioco nelle interviste che sono state condotte con coppie italo-maghrebine residenti in Italia (Alotta, 1999) e nelle dinamiche in cui sono coinvolti i coniugi, le loro famiglie d’origine e le rispettive comunità di appartenenza. Soprattutto per il partner straniero la propria cultura e quella italiana non sono alternative identitarie esclusive, la questione può porsi solo come tensione costantemente in evoluzione fra passato e presente, fra tradizione e novità.

Attraverso i modelli teorici sull’identità fino ad ora presentati, abbiamo trattato soprattutto il percorso identitario dei due partner muovendoci all’interno di un livello puramente individuale. La maggior parte di queste teorizzazioni sottolinea che questo livello è costantemente intrecciato con i contesti interattivi e sociali che i soggetti si trovano a fronteggiare, ma, di fatto, l’identità viene studiata come un costrutto a sé stante.

Cerchiamo ora di addentrarci più nello specifico nelle dinamiche interpersonali che coinvolgono queste coppie e le loro appartenenze, quando sono chiamate a confrontarsi sulle reciproche differenze culturali. I modelli che seguono potrebbero essere letti come un tentativo di applicare i modelli evolutivi e quelli dell’acculturazione non tanto ai singoli partner quanto alla relazione di coppia.

Foeman e Nance (1999), muovendosi all’interno di un paradigma stadiale, offrono un interessante contributo che si focalizza su un livello più interpersonale di coppia poiché cercano di individuare i passaggi attraverso cui le coppie interrazziali prendono consapevolezza dell’identità razziale e fanno fronte al razzismo, arrivando a sviluppare una propria identità familiare. Le autrici hanno individuato quattro fasi che permettono agli individui di impegnarsi in un progetto comune:

1. *Fase della consapevolezza razziale*: le persone che scelgono di costituire una coppia mista diventano man mano familiari con le loro somiglianze e differenze, e sviluppano la convinzione condivisa secondo cui è possibile una relazione tra loro. In questa prima fase gli individui si trovano a dover assumere diversi punti di vista: a) il proprio; b) quello del proprio partner; c) quello del proprio gruppo culturale; d) quello del gruppo a cui appartiene il partner.

Anche se la coppia decide di non discutere su questi molteplici visioni, esse possono influenzare le prime decisioni che la coppia prende (ad esempio chi frequentare). La revisione delle abitudini dei gruppi culturali di appartenenza (abitudini alimentari, abbigliamento, ecc.) è un fattore che può portare a discutere apertamente sul tema della razza e della cultura ed è cruciale in quanto i partner dovranno poi sostenere una serie di risposte sociali del tutto nuove. Il successo in questa fase iniziale costruisce una buona base per il dialogo e la reciproca conoscenza, fondamentali per la continuità della relazione.

2. *Fase del coping di fronte alla definizione sociale di "razza"*: passata la fase di presa di coscienza della reciproca attrazione e dell'impatto della dimensione razziale nelle loro vite, le persone devono decidere come inserire queste nuove informazioni nella loro quotidianità. Spesso le pressioni sociali alterano i tempi "naturali" di reciproco adattamento all'interno della coppia, costringendola ad un impegno maggiore e a soluzioni di fronteggiamento con il problema della loro differenza culturale che non sempre erano state previste all'inizio della relazione. La coppia mista può fare in modo di evitare le situazioni potenzialmente dannose per la propria stabilità (per esempio, non partecipare a riti familiari/religiosi che creerebbero imbarazzo o conflitto nell'altro) o negoziare delle decisioni di compromesso, quando la situazione lo richiede (ad esempio partecipare da soli a questi riti, senza il partner, per compiacere un genitore che si oppone). Da queste esperienze concrete di evitamento e negoziazione, possono risultare delle vere e proprie modalità di comportamento, caratteristiche di quella coppia. La coppia inizia, in questa fase, a sviluppare un suo paradigma familiare, comune a tutti e due i partner.
3. *Fase dell'emergenza dell'identità*: le coppie interrazziali, e gli individui che le compongono, devono ridefinire la propria identità; un esempio tipico è quello

della genitorialità della coppia. A questo livello la coppia tende a non concentrarsi sulle differenze, ma a valorizzare i fattori di unicità e opportunità dovuti al fatto di essere una coppia mista.

4. *Fase del mantenimento*: rappresenta l'impegno stabile in un progetto comune.

Non tutti questi passaggi sono necessari per le coppie interrazziali; la fase iniziale forse è l'unica propedeutica alla costituzione della coppia di diversa appartenenza culturale e razziale. Tuttavia possono essere molto disparate le modalità attraverso cui i partner entrano in contatto con la diversità: un partner può averla già affrontata, scontrandosi maggiormente con il pregiudizio sociale per esperienze precedenti; per un altro può non essere necessario confrontarsi con queste problematiche, ma solo in un secondo momento, quale, ad esempio, dopo la nascita dei figli.

Secondo Killian (2001), invece, non è detto che le coppie prendano consapevolezza rispetto al tema dell'identità razziale. La studiosa ha intervistato alcune coppie bianco-nere per comprendere come gli individui di una coppia interraziale percepiscono e negoziano le loro differenze culturali. Dalle interviste emergono due strategie differenziate: la prima è quella di basare la propria identità di coppia sulle cose condivise, lasciando il più possibile alle spalle la propria identità culturale e le proprie storie familiari, le tradizioni e i rituali delle famiglie di origine. In questo caso vi è spesso la tendenza ad evitare di confrontarsi apertamente su certi argomenti che potrebbero aprire il conflitto.

Un modo diverso per negoziare le differenze può essere, invece, quello di analizzarle, conoscerle e collaborare insieme per rivederle e pensare ad un'integrazione. In questo caso vi è quindi la volontà dei partner di discutere su argomenti in cui non si è concordi. Secondo Gozzoli e Regalia (2005) la coppia mista può raggiungere un'intesa positiva solo in questo secondo caso, ossia nella misura in cui si prende cura dell'irriducibile differenza che qualifica la loro relazione e si impegna perché questa differenza possa trasformarsi in una risorsa a servizio del legame (Scabini, Regalia e Giuliani, 2007).

Il livello di consapevolezza delle differenze non è stabile, ma si modifica nel tempo e nei diversi periodi che la coppia affronta nel suo ciclo di vita. Gli autori arrivano ad elaborare un modello che si caratterizza per i diversi passaggi del percorso

di coppia che porta i partner ad elaborare le differenze per costruire un'identità familiare.

Nella *fase di costituzione* del legame spesso sono forti la paura e il timore per la diversità; per far fronte a questa insicurezza la differenza viene negata o sottovalutata, riconoscendo l'altro come simile a sé, valutando in modo positivo gli aspetti evidenti della diversità o depotenziandoli dalla loro minacciosità.

Nella seconda *fase di idealizzazione* i partner tendono a proclamare e difendere la normalità della loro scelta, fatta di attrazione e sentimento d'amore, presupposti alla base di qualsiasi relazione affettiva. L'ostacolo principale alla loro unione, caso mai, è visto nel mondo esterno. In questa fase la sperimentazione della diffidenza degli altri, sulla coppia e sulla sua tenuta, rafforza l'unione (sindrome da Giulietta e Romeo).

La *fase della consapevolezza* rappresenta l'ultima fase in cui si risveglia la differenza, perché porta i coniugi a confrontarsi coi dati di realtà, con le sfide sociali e familiari e le piccole sfide quotidiane all'interno del loro rapporto. Emergono in misura più marcata gli aspetti tenuti precedentemente ai margini della loro rappresentazione della vita di coppia e possono esserci esiti che mettono in crisi il funzionamento abituale della relazione. Questo sviluppo per fasi è presentato dagli autori come una tendenza comune nelle coppie miste e non come una sequenza lineare di tipo deterministico. La sfida è quella di costruire una cultura familiare che, tenendo conto delle differenze, sappia valorizzare le comunanze tollerando la presenza anche di possibili zone d'ombra abitabili da solo uno dei partner che però si impegna ad arricchire quella zona di compatibilità di cui si è parlato all'inizio.

Distaccandosi da modelli di tipo stadiale rivolti alla graduale presa di consapevolezza della differenza in cui è impegnata la coppia, Bertolani (2001) arriva a delineare diverse strategie relazionali che i partner adottano concretamente nella gestione delle differenze culturali e che rappresentano un sistema di premesse familiari per fronteggiare le decisioni quotidiane. Questi pattern riflettono le strategie individuate dagli studi dell'acculturazione ma lo sforzo è stato quello di applicarle non ai singoli individui ma alla coppia.

Vi è l'"allargamento del possibile" in cui il duplice patrimonio culturale è considerato un arricchimento, una potenzialità in più, che dona dinamismo alla relazione e apertura verso l'altro; viene stimolata la ricerca di scelte innovative,

attraverso una selezione delle opzioni culturali che portino al benessere della coppia per prima cosa. Non vi è la rinuncia alle proprie esigenze culturali, ma viene attribuita ad esse un'importanza relativa. Il secondo pattern è la “mediazione”, basata sulla disponibilità al dialogo e sul rispetto, nonché sull'accettazione delle diversità. In questo caso il singolo, o l'intera famiglia, previo accordo con il partner, possono infatti scegliere di volta in volta certe opzioni comportamentali o normative: avendo sempre ben presente la priorità della relazione, si scende al compromesso più facilmente; oppure le scelte che ciascuno compie nella famiglia sono a metà strada tra le proprie e le altrui preferenze culturali. La terza strategia utilizzata è l’“affermazione culturale” che porta gli individui a voler sostenere fino in fondo la peculiarità delle loro culture di appartenenza, in quanto vengono ritenute fondamento irrinunciabile della propria identità; in questo senso le differenze culturali possono diventare fonte di tensione, conflitto, antagonismo, oppure creare degli equilibri di potere dove una cultura prevale sull'altra e l'individuo ‘rinunciario’ non si dà alternative di rivalse, in nome dell'equilibrio dei rapporti.

Infine vi è l’“assimilazione” in cui i partner danno per scontato che la cultura sia definita e corrisponda a precise idee, simboli e comportamenti, volgendo alla riduzione della complessità; lo scopo, più o meno consapevole, è quello di inserirsi nella cultura del partner corrispondente a quella dominante o propria della società in cui si vive, nell'interesse della famiglia, per evitare discriminazione e per sentirsi il meno possibile diversi.

Se, però, è vero che alcune famiglie possono adottare una sola strategia per far fronte a tutte le scelte della vita quotidiana, si potrebbe pensare che, a seconda dei contesti e dell'importanza attribuita a certi aspetti della propria identità culturale, i partner utilizzino modelli diversi.

A questo proposito La Framboise, Coleman e Gerton (1993) sostengono che le persone sono in grado di gestire la compresenza di codici linguistici e culturali e di farvi, di volta in volta, ricorso in modo appropriato secondo la specificità del contesto sociale. Questo registro plurimo sembra caratterizzare le famiglie immigrate e miste che fanno riferimento ai valori della cultura autoctona o a quella dei partner stranieri, a seconda degli ambiti della propria esistenza. Ad esempio adottano codici diversi a seconda delle relazioni in cui sono coinvolti, se quelle private familiari o se quelle

sociali dell'ambito pubblico e professionale (Monacelli & Mancini, 2005). Questi modelli, in un certo qual modo, ricalcano l'idea di Turner che nel 1987, pur sviluppando una teorizzazione che rimane a livello molto astratto, aveva evidenziato come gli individui adottino diverse categorizzazioni del sé a seconda delle categorie che diventano salienti in un determinato ambiente. L'alternanza fra diverse identità sembra rispondere alla necessità, quindi, di far fronte in modo opportuno ai compiti e alle richieste normative delle diverse situazioni interattive.

A seconda dei contenuti della negoziazione, ci potrebbero quindi essere sbilanciamenti verso un registro culturale oppure l'altro o soluzioni che si distaccano completamente dalle due culture, a seconda dell'importanza attribuita a certi aspetti della propria etnicità.

In un interessante studio sui matrimoni fra donne occidentali e uomini Palestinesi, dopo il ritorno in Palestina, Roer-Strier e Ben Ezra (2006) parlano di pattern di adattamento culturale per indicare il processo psicologico e sociale in cui sono coinvolti entrambi i partner nel relazionarsi al nuovo ambiente con l'obiettivo di ottenere l'approvazione sociale e ridurre la marginalità. Questi pattern di adattamento sono molto diversi. Ci può essere una completa assimilazione, da parte della donna occidentale, alla cultura araba e un rifiuto della cultura occidentale da parte del marito Palestinese che, una volta fatto ritorno al suo paese, mostra un maggiore attaccamento alla propria religione, si oppone al fatto che la moglie lavori al di fuori delle mura domestiche, limitando le sue possibilità di movimento, ed entrambi cambiano nello stile di abbigliamento. Questa strategia è associata ad un'alta approvazione sociale e ad un elevato supporto da parte della famiglia estesa del parte autoctono. Vi può essere un pattern di adattamento, definito come ambivalente, nel senso che i partner sperimentano una continua tensione fra le due culture. Questa tensione è percepita soprattutto dalla donna che, a fronte delle pressioni sociali, adotta alcune tradizioni locali, come indossare vestiti, rinunciare alla professione e, in alcuni casi, convertirsi alla religione islamica. Tuttavia, la coppia tenta di sfidare le norme sociali nell'educazione dei figli adottando uno stile educativo che essi definiscono come occidentale. C'è un tentativo di utilizzare diversi registri culturali ma sembrerebbe che ancora la coppia non ha trovato un equilibrio nel rapporto con il mondo esterno. In questo caso, infatti, le relazioni con la comunità sono molto ridotte e prevalgono sentimenti ambivalenti rispetto

all'integrazione nel nuovo ambiente, integrazione che viene definita, da entrambi i partner, come un adattamento forzato. Molto differente da quest'ultimo è, invece, il pattern di adattamento biculturale adottato da queste coppie, che potrebbe essere ricondotto all'idea del doppio registro che è stato prima illustrato. Questa strategia implica il fare propri aspetti chiave delle due culture, come ad esempio parlare fluentemente l'Arabo, da parte della donna, ma non rinunciare a trasmettere la propria lingua ai figli; oppure la coppia veste con abiti occidentali ma partecipa a diverse tradizioni locali, frequenta amici palestinesi e non ha paura di affrontare la propria comunità. Vi può essere, inoltre, da parte della donna, il mantenimento della propria religione e la possibilità di conservare una propria professione al di fuori della cura domestica. Riguardo, quindi, alla divisione dei ruoli domestici, l'uomo in questo caso predilige l'idea di responsabilità condivise nella casa. Gli autori sottolineano che l'uomo risulta essere un buon mediatore tra la moglie e la famiglia estesa solo se è assimilato o ha un adattamento biculturale.

Questo studio mette in luce, innanzitutto, alcuni dei contenuti della negoziazione su cui si è focalizzata la letteratura, come la scelta del bilinguismo per i figli, la scelta religiosa per i partner e per i figli, il rapporto con la propria famiglia estesa e le comunità di appartenenza. Queste tematiche verranno approfondite in modo più specifico nei capitoli relativi alla genitorialità e al rapporto con l'esterno, che rappresentano le principali sfide, con cui si confrontano i partner, studiate dalla letteratura.

In secondo luogo, questi ricercatori cercano di mettere in evidenza che la negoziazione fra i partner non avviene in un vuoto sociale, ma in un particolare contesto, sia politico che di rappresentazioni simboliche, da cui i pattern di adattamento sono costantemente influenzati. Questo ci obbliga a spostare lo sguardo su un livello d'analisi, che i modelli complessi, presentati nel primo capitolo, definiscono come sociale. In particolare viene sottolineata la situazione di tensione politica, il ruolo della famiglia estesa nella cultura palestinese e il legame forte del marito con essa, la pressione della comunità, il tipo di società di tipo patriarcale, lo stereotipo di donna occidentale che non si dedica ai figli e mette in pericolo la superiorità dell'uomo e il rapporto di asimmetria fra la donna occidentale e la popolazione locale.

È soprattutto su quest'ultimo punto, in particolare sul rapporto di potere fra i partner, su cui vale la pena di soffermarsi poiché non sono molte le ricerche sulle famiglie miste che lo chiamano in causa. In generale, infatti, quando si cerca di evidenziare l'interconnessione tra fattori sociali, aspetti individuali e possibili strategie di gestione del conflitto all'interno delle relazioni interpersonali, si tende essenzialmente a rifarsi ai modelli basati sui concetti di individualismo/collettivismo e di Sé indipendente/interdipendente. Si parte dal presupposto che la costruzione del sé che viene favorita dalla socializzazione culturale influenza l'importanza data agli altri nella negoziazione interpersonale e, quindi, gli stili di gestione del conflitto. Un costrutto di Sé come indipendente, tipico della cultura individualista, è positivamente correlato con un atteggiamento centrato su di sé e sulla salvaguardia delle proprie posizioni; un costrutto di sé come interdipendente è correlato positivamente con un atteggiamento centrato sulla posizione dell'altro ed è tipico delle culture individualistiche (Oetzel & Ting-Toomey, 2003; v. tab.1.3).

In questo senso Ting-Toomey (1994) parte dai differenti stili di gestione del conflitto individuati da Rahim (1992):

- 1) stile basato sull'integrazione : bisogno di una soluzione conclusiva del conflitto, alta attenzione per sé e per l'altro, che dà vita a soluzioni di vera negoziazione;
- 2) stile centrato sul compromesso : basato sul dare e ricevere, su concessioni che permettano di raggiungere un punto intermedio di accordo.
- 3) stile dominante : caratterizzato dal bisogno di un individuo di controllare o dominare la situazione del conflitto: si spinge per portare avanti i propri obiettivi alle spese dell'altro.
- 4) stile compiacente : alta attenzione per gli interessi dell'altro , anche se a discapito dei propri; posizione accomodante.
- 5) stile evitante : attenzione sia ad evitare temi di conflitto, ma anche la situazione del conflitto in generale.

Questi stili vengono intrecciati con i concetti di Sé Indipendente e Interdipendente (Tabella 1.3).

TABELLA 1.3 Stili di negoziazione del conflitto (Oetzel & Ting-Toomey, 2003)

ORIENTAMENTO CULTURALE	COSTRUTTO DI SE'	NEGOZIAZIONE INTERPERSONALE	STILE DI NEGOZIAZIONE DEL CONFLITTO
INDIVIDUALISMO	Sé indipendente	Centrata su sé	Dominante Compromesso
COLLETTIVISMO	Sé interdipendente	Centrata sull'altro	Integrante Compiacente Evitante

Secondo gli autori e come sembra essere confermato da uno studio di Hofstede del 1991 su 50 differenti paesi, nelle culture individualiste i soggetti sembrano preferire modi diretti di gestione del conflitto, quali quello integrante, di compromesso, o dominante; in culture collettivistiche i soggetti sembrano invece preferire modi indiretti di gestione del conflitto propri degli stili compiacente e dell'evitamento: in particolare, laddove il conflitto è verso un membro dell'ingroup, vengono anteposti gli obiettivi collettivi a quelli personali, il conflitto è prevalentemente evitato, e si cerca di "salvare la faccia ad entrambi o all'altro" (Oetzel & Ting-Toomey, 2003). Una prospettiva di questo tipo, che vede i due partner solo in base all'appartenenza ad un'orientamento culturale, potrebbe essere utile per comprendere alcune delle difficoltà comunicative etniche e culturali, ma non sempre è utilizzabile per capire cosa avviene a livello della relazione tra una persona "indipendente" ed una "interdipendente".

Una riflessione critica sulla categorizzazione di due diverse costruzioni del sé in base alla cultura (individualistica o collettivistica), proviene indirettamente dagli studi condotti da Lorenzi – Cioldi (1998). L'autore ha messo in luce che gli individui tendono a percepirsi e descriversi con tratti che sottolineano la loro unicità oppure con caratteristiche relative al gruppo, non tanto per l'appartenenza a orientamenti culturali individualistici o collettivistici, quanto a seconda dello status che viene attribuito al loro gruppo: alcuni individui fanno parte di gruppi dominanti e altri di gruppi dominati.

In particolare coloro che fanno parte di gruppi dominanti tendono a vedersi come persone uniche e autosufficienti e percepiscono i gruppi con status inferiore come molto più omogenei di quanto non siano i loro. Essi legittimano i privilegi e i vantaggi del proprio gruppo sostenendo che questi privilegi sono il frutto delle loro peculiarità individuali e non dei risultati ottenuti dal loro gruppo. Viceversa, coloro che appartengono a gruppi dominati si descrivono molto più spesso attraverso gli elementi

distintivi del proprio gruppo e lo vedono a volte come più uniforme rispetto al gruppo dominante. Una delle cause è individuata nella percezione di un destino comune, di svantaggio e d'inferiorità, che rafforza l'identità del gruppo dominato e fa sì che i soggetti che vi appartengono s'identifichino maggiormente in esso.

Tornando alla riflessione iniziale sul rapporto asimmetrico di potere che caratterizza i partner e riprendendo la teoria di Lorenci-Cioldi, potremmo vedere la coppia mista come l'unione di una persona che appartiene al gruppo definito come dominante e un individuo che fa parte del gruppo minoritario, sulla base della rappresentazione sociale della cultura occidentale dominante verso le altre dominate. Questo rapporto di potere, nello studio di Roer-Strier e Ben Ezra (2006), era ulteriormente complessificato perché si trattava di unioni tra una donna occidentale e un uomo palestinese, in cui contesto dove la cultura Palestinese era invece dominante, dal punto di vista nazionale, e dove vi era una forte pressione perché questo rapporto si invertisse. Molto diversi sono i casi di unioni miste studiate nel contesto europeo, tra cui quello italiano, e negli Stati Uniti: il partner autoctono appartiene al gruppo dominante, sia per la sua appartenenza nazionale sia perché appartiene alla cultura Occidentale, mentre il partner straniero fa parte di un gruppo minoritario dominato.

Si potrebbe quindi pensare che questa gerarchia, che si struttura a livello macrosociale, tra il gruppo dominante e i gruppi minoritari possa influenzare i pattern di relazione della famiglia nelle prese di decisione, nei conflitti e nella negoziazione.

In questo senso Edelstein (2000b) sottolinea che la mancanza di riconoscimento sociale e professionale del partner straniero a livello pubblico fa sì che anche nell'incontro interpersonale di coppia i due partner possano non essere alla pari. Gli stereotipi legati allo straniero e alla sua incompetenza, la spinta a conformarsi alla cultura dominante che deve essere presa come punto di riferimento per muoversi nella società, i lavori poco remunerati o non all'altezza del suo livello di istruzione scolastica, l'isolamento sociale possono influenzare la distribuzione del potere nella coppia dove vi è sempre uno dei partner, quello italiano, che è molto più valorizzato rispetto all'altro.

Soprattutto se il partner straniero è giunto da poco in Italia, quello italiano è chiamato a svolgere un ruolo di mediazione, che sicuramente è una risorsa ed è protettivo rispetto a quanto non avviene per le coppie immigrate, ma questo può rendere il partner straniero dipendente e se non si attivano meccanismi di compensazione e di

complementarietà, colui che necessita della mediazione può assumere una posizione di inferiorità (Pentini, 2004).

Queste dinamiche di coppia legate all'appartenenza al gruppo dominante autoctono e al gruppo dominato della minoranza si inseriscono su un'altra relazione asimmetrica, che caratterizza la coppia, ossia quella del genere. Le premesse dei due partner riguardo ai ruoli di genere, alla complementarietà nel far fronte ai compiti, agli script coniugali o alla condivisione delle responsabilità potrebbero essere molto diverse.

Tuttavia la coppia mista può attivare un dialogo che mette in discussione i modelli dominanti sia moderni che tradizionali di relazione uomo-donna, poichè i due partner sono portatori di diverse concezioni relative alla loro relazione. Per le donne maghrebine (Alotta, 1999) l'unione con un italiano apre ad una maggiore intimità fra i coniugi e fa sì che esse sperimentino una nuova modalità di relazione che le fa sentire maggiormente partecipi e attive, anche se, magari si adeguano ad un modello classico di matrimonio, per cui il dominio della donna è la casa e quello dell'uomo è il lavoro. In un matrimonio di questo tipo, se esso poggia sulla credenza co-costruita dai coniugi relativamente alla suddivisione dei domini, nel momento in cui la donna aggiunge responsabilità lavorative agli obblighi familiari tale operazione è pienamente condivisa, mentre potrebbe creare conflitto in chi ha come premessa la completa condivisione delle responsabilità domestiche. Per alcuni uomini e donne italiane, l'unione mista può rappresentare il ritorno a modalità di relazione tradizionale tra uomo e donna, in cui i ruoli erano meglio definiti e circoscritti, il che può significare la dedizione femminile alla famiglia che, pur appartenendo anche alla cultura della donna italiana, è sempre meno evidente. Oppure, vi può essere il ricorso a strategia intermedie per cui, ad esempio, la donna marocchina sposando un italiano, non è sottomessa all'arbitrio dell'uomo e gode di maggiori libertà, ma può trovarsi di fronte alla richiesta di non lavorare benché istruita (Alotta, 2004).

In uno studio sociologico sulle coppie miste in Italia, Saraceno (2007) arriva a ipotizzare che, mentre gli uomini con un matrimonio misto spesso cercano di realizzare un modello di coppia che temono di non potere realizzare con una donna del loro stesso gruppo, le donne, sia quando sposano un europeo occidentale sia quando sposano un migrante da un paese in via di sviluppo, cercano di realizzare un rapporto più simmetrico.

Al contrario, lo studio sulle coppie interreligiose ebraico-cristiane di Horowitz (1999) nel contesto statunitense ha mostrato che il ruolo fondamentale della casa e della donna ebrea, sia in famiglia che nella socializzazione religiosa dei figli, neutralizza spesso le dinamiche di potere legate al genere, anche quando entrambi i partner hanno un'occupazione professionale all'esterno.

Occorre notare che l'adattamento reciproco e la costruzione di nuovi ruoli legati al genere non dipendono interamente dalle caratteristiche personali dei partner ma anche dalle aspettative del contesto socio – culturale in cui vive la coppia. Il caso di matrimoni fra giapponesi e danesi in Danimarca è un esempio di come le attese legate al genere influenzino la negoziazione fra i partner.

La donna in Giappone è vista soprattutto come moglie e madre e difficilmente lavora al di fuori delle mura domestiche dopo avere avuto dei figli. Nelle situazioni sociali extrafamigliari sente imbarazzo e reagisce ridendo, risposta che viene giudicata negativamente dai danesi e a cui viene attribuito il significato di gesto infantile e insensato. Inoltre, essa viene vista come troppo dipendente dal marito. Nella famiglia giapponese è la donna che provvede ai figli mentre l'uomo investe soprattutto nella professione per offrire il sostentamento alla famiglia. Occorre tuttavia sottolineare che questa suddivisione dei compiti nella cura dei figli riflette ciò che era la situazione danese, ma anche quella della maggior parte dei paesi europei, prima degli anni '60.

La donna danese di oggi, al contrario, si sente emancipata, indipendente, ha un lavoro a tempo pieno al di fuori della famiglia e vi è un'equa distribuzione dei compiti legati alla cura dei figli con il marito. Di fronte a questa diversa distribuzione di compiti e ruoli fra le culture, alcune donne giapponesi raccontano, a volte, di venire sollecitate dai mariti danesi ad essere maggiormente assertive sia all'interno che al di fuori del matrimonio per essere accettate dalla società e di imparare bene la lingua per poter avanzare in carriera. Alcune, così, si trovano proiettate in un lavoro fuori casa e trovano difficoltà a coordinare la professione e i figli: esse si aspettano molto poco l'aiuto dei mariti e l'uomo finisce per adattarsi a routine che confermano le attese della moglie. Altre faticano nella ricerca di un lavoro a causa della lingua e vengono per questo denigrate per la propria inabilità a spendersi al di fuori della famiglia. In generale nelle coppie in cui la donna è giapponese e l'uomo è danese la distribuzione dei ruoli ricalca quella tradizionale e patriarcale in cui è soprattutto la donna ad occuparsi della casa e

dei figli. Al contrario l'uomo giapponese che sposa una donna danese ha una minor possibilità di lavoro in Danimarca e si trova a dover gestire i propri figli e i lavori domestici mentre la moglie è al lavoro. In questo caso l'uomo deve arrivare ad accettare che nella società la moglie gode di un maggior status sociale rispetto al proprio e vi è un'equa distribuzione dei compiti intrafamigliari fra i due coniugi. Il tasso di divorzi in queste coppie è molto più alto rispetto a quello nelle famiglie in cui è la donna ad essere giapponese.

Sicuramente occorre sottolineare che la donna di un gruppo minoritario riceve molte più pressioni per l'adattamento alla cultura ospitante rispetto a quanto avviene per l'uomo (McGoldrick, Garcia-Preto, Moore Hines, Lee, 1991) e si potrebbe pensare che questo aspetto abbia un'influenza diversa sui matrimoni dove ad essere straniero è una donna oppure un uomo.

Inoltre le regole per il comportamento della donna variano considerevolmente da contesto a contesto, come il permesso di spingersi oltre il confine della famiglia, il tipo di lavoro accettabile e le modalità di divisione dei compiti domestici. Ad esempio tra i neri c'è molta flessibilità dei ruoli tra uomini e donne, molto più che nella maggior parte degli altri gruppi etnici; le donne Scandinave hanno accesso a posti di lavoro che, in media, non sono confrontabili con nessun altro paese europeo, le donne italiane e francesi giocano un ruolo fondamentale nella famiglia e dentro le mura domestiche.

Le culture variano nel ruolo che viene assegnato alle donne e questi vengono spesso interiorizzati dalle donne stesse che arrivano a legittimare la posizione che viene loro accordata dalla società. D'altro canto questa socializzazione porta le donne ad un maggiore adattamento agli altri e questo può essere una risorsa in un contesto di migrazione.

Cercando di concludere questo percorso, possiamo dire che la coppia mista si pone come mediatrice del rapporto tra due universi culturali e tra due concezioni rispetto ai ruoli che, a volte, appaiono contrastanti ma possono dare luogo a modelli famigliari molto originali.

Il filo conduttore dell'identità ci ha portato a vedere con lenti diverse le differenze etnico-culturali che i partner portano nel loro rapporto di coppia e come le negoziano, a partire dal termine identità etnica fino ai rapporti intergruppi che sono inevitabilmente legati ad essa. Attraverso i modelli evolutivi e le strategie di acculturazione le ricerche

hanno sottolineato come ciascun partner, in rapporto con l'altro, faccio un lavoro faticoso su stesso nell'elaborare gli aspetti legati alla sua etnicità, e questo avviene soprattutto per il partner della cultura minoritaria. Questo percorso individuale è sempre, però, legato alla dinamica interpersonale in cui è coinvolta la coppia. Il focus si è quindi spostato sugli stili di gestione interpersonale delle differenze, che porta i coniugi a prendere maggiore consapevolezza rispetto alla propria identità, a quello che li accomuna o li differenzia, per costruire premesse comuni e pattern d'azione che gli permettano di fronteggiare la realtà. Queste strategie non possono, però, essere avulse dai contesti, dalle situazioni interattive e dall'ambiente sociale più ampio dove vive la coppia. Possono essere utilizzati registri culturali differenti in base ai compiti e alle richieste sociali e a seconda dell'importanza attribuita a certi aspetti della propria identità etnica. Ci si è sposati quindi più su un versante sociale che mette in luce come l'identità non può che essere intrecciata ai rapporti di potere presenti nella società e ai ruoli di genere maschili e femminili, sia del partner della cultura minoritaria che di quello della cultura dominante.

1.5 Uno dei temi principali della negoziazione: la genitorialità

Il passaggio alla genitorialità è di per sé una delle più impegnative transizioni nel ciclo di vita familiare, implicando un cambiamento sia a livello personale che coniugale.

Tutti i partner in questa fase del ciclo di vita, indipendentemente dalla loro provenienza, possono trovarsi nella condizione di rimettere sul “tavolo della negoziazione” passato, presente e futuro; perfino di rimettere in discussione tutti gli accordi di mediazione già consolidati come coppia: la divisione dei tempi, dei compiti, dei ruoli, le scelte da condividere o le gerarchie di potere nel prendere le decisioni, i rapporti con le famiglie d’origine, le prospettive per le scelte future. Questo accade anche per il fatto che il confronto con l’altro diverso da sé, rappresentato dal nuovo nato, porta alla luce dimensioni identitarie e interpersonali non definibili a priori, né una volta per tutte.

Per i genitori di una coppia mista la sfida per ottenere o mantenere un equilibrio nella fase di transizione alla genitorialità potrebbe essere maggiormente impegnativa, perché essi devono fare i conti anche con la “com-prensione” delle reciproche diversità culturali. Questo non significa che le diversità siano inconciliabili.

Ciò non toglie che, all’interno di questa tipologia familiare, l’appartenenza etnica, influenzando la definizione identitaria che ciascun partner dà di sé, possa avere un peso anche sulla gestione della genitorialità; l’essere genitori, in questo senso, può essere visto come la “differenza fra le differenze” per le molteplici ripercussioni che la diversa cultura può avere sulla percezione dei genitori stessi nell’adempimento delle loro funzioni (Panari & Fenaroli, 2007). I genitori della famiglia interculturale devono arrivare a conciliare tra loro i diversi saperi e i diversi modelli genitoriali di cui sono portatori, tramandando non solo i valori condivisi ma anche le proprie diversità culturali (Negy & Snyder, 2000).

Il lavoro dei genitori delle coppie miste può essere visto come “un lavoro di relazione, tessitura, di connessione accresciuto dai molti e continui scambi e confronti culturali, sia all’interno che all’esterno della famiglia, tra le generazioni, con e per il sistema sociale” (Tognetti Bordogna, 2001, pp. 10). Rispetto alle coppie monoculturali, infatti, i figli della coppia mista sono spesso molto più al centro dell’attenzione delle

famiglie d'origine dei partner, e questo porta ad una maggiore negoziazione sia all'interno della coppia che con la famiglia estesa. Contemporaneamente la famiglia mista deve fare i conti con un contesto che, a volte, si presenta come diffidente rispetto alla socializzazione biculturale dei figli o a certe scelte genitoriali. L'esperienza della genitorialità nella coppia mista, infatti, è spesso nuova sia all'interno della famiglia estesa che nella società e nei diversi contesti sociali; ciò influisce sui rapporti con gli amici, con i genitori dei compagni di giochi o di scuola dei figli, con i nonni, con gli operatori dei servizi, e sono spesso queste figure a segnare la distanza delle unioni miste dalla famiglia considerata come "normativa", arrivando ad esercitare una forte pressione per un adattamento alla cultura del contesto in cui vive la coppia, ossia alla cultura di uno dei due coniugi. Di conseguenza vi potrebbe essere uno sbilanciamento di potere nella relazione coniugale a favore del partner autoctono, che ha maggiori opportunità di tramandare le proprie tradizioni e il proprio sistema di valori ai figli.

Gaines *et al.* (1999) sottolineano che le coppie interculturali, specialmente quelle che sono interrazziali e che hanno dei figli, devono fronteggiare molte difficoltà perché spesso sono osteggiati nelle relazioni con l'esterno e questo fa sì che esse siano naturalmente più esposte al rischio di stress e divergenze che possono portare al divorzio.

Tutti questi elementi non fanno che confermare la necessità di utilizzare livelli diversi per analizzare la genitorialità: ciascuno dei partner porta un proprio corredo di script genitoriali che deve necessariamente essere negoziato, come in tutte le coppie in un rapporto interpersonale, ma questo avviene all'interno di un contesto più macrosociale in cui la coppia si confronta con le famiglie estese, le istituzioni e la società più generale.

Tuttavia, la maggior parte degli studi che sono stati condotti sulla genitorialità sono ricerche cross-culturali che si sono focalizzate solamente su un livello, ossia sull'appartenenza culturale dei due partner, concentrandosi sul ruolo di un singolo genitore o sulla giustapposizione dei due genitori messi a confronto, che raramente vengono considerati come unità. Il livello di analisi è quindi culturale e individuale, legato alla descrizione dei tratti culturali del gruppo di appartenenza dei singoli partner. Prevalgono degli schemi classificatori che enfatizzano e sovrastimano l'omogeneità culturale tra i membri che appartengono ad un determinato gruppo e non raramente accentua

le differenze fra i vari gruppi (McGoldrick, Giordano, Pearce, 1996). In questi studi il legame tra origine etnica e modalità di funzionamento familiare, in questo caso genitoriale, viene ricondotto a dimensioni culturali latenti, ossia l'individualismo e il collettivismo (Scabini, Giuliani, Regalia, 2007).

Da un lato questi studi hanno avuto il merito di avere posto l'attenzione sulle differenze che vi possono essere, tra le culture, in merito agli stili genitoriali, alla socializzazione, a ciò che costituisce uno sviluppo desiderabile, alle pratiche di cura messe in atto e alle prescrizioni di ruolo materne e paterne. Dall'altro lato, tuttavia, la prospettiva adottata toglie in questo modo spazio e valore alla reinterpretazione e reazione dei soggetti nei loro contesti di vita, ignorando il fatto che gli individui cambiano nell'incontro con l'altro diverso da sé.

Molte ricerche cross-culturali si sono focalizzate sugli stili genitoriali, ossia pattern di comportamenti culturalmente determinati che descrivono l'interazione genitore-bambino in un vasto range di situazioni che si presume creino un clima interazionale pervasivo.

Per Julian et al. (1994) vi sono delle differenze tipiche negli stili genitoriali a seconda della cultura di provenienza dei genitori. Nei caucasici (occidentali), ad esempio, lo stile educativo che viene rintracciato come prevalente è autorevole e finalizzato a sviluppare nei figli un'immagine positiva di sé; inoltre viene posta enfasi sull'autonomia e l'autorealizzazione dei figli.

Secondo questi autori, per gli afro-americani l'ambiente sociale circostante è invece spesso incompatibile con un'immagine positiva di sé, perché essi hanno alle spalle una storia di persistente pregiudizio e di razzismo nei loro confronti; da questo punto di vista il contenuto della socializzazione dei figli sarà pertanto centrato su come sopravvivere in un ambiente ostile.

Nelle culture Ispaniche, secondo questa autrice, è invece prevalente la dominanza dei maschi, i ruoli di genere sono ben definiti, la centralità della famiglia è sui figli, e all'interno dei nuclei famigliari gli individui sono molto coesi.

In Asia, invece, esistono molte diversità all'interno dei diversi gruppi etnici (cinesi, filippini, giapponesi), con la prevalenza, tuttavia, della famiglia patriarcale ed estesa che poggia sul principio della pietà filiale (obbligo, dovere e sacrificio di sé da

parte dei figli per la devozione ai più anziani) e sull'autocontrollo individuale per il benessere del gruppo familiare.

A questo proposito, ad esempio, Maiter e George (2003) studiano gli stili genitoriali delle madri cinesi immigrate in Canada, evidenziando come esse siano fortemente influenzate dalla loro appartenenza alla cultura collettivistica; il loro stile genitoriale è, infatti, più autoritario ed è caratterizzato da una forte spinta a conformarsi a standard di comportamento stabiliti dal gruppo di appartenenza, dall'enfaticizzazione dei valori del proprio gruppo, dall'importanza del rispetto e dell'obbedienza ai genitori. Gli autori sottolineano che gli europei e gli americani giudicano questo stile come basato sul desiderio di sottomettere i figli e sul bisogno di controllo, a differenza dei sudasiatici che lo definiscono come training e lo vedono orientato al benessere e all'adattamento del figlio. Secondo le madri cinesi i principali obiettivi dell'educazione sono la formazione del carattere e la formazione dell'identità dei figli.

Secondo la prospettiva cross-culturale, oltre agli stili genitoriali, anche le pratiche di socializzazione sono spesso oggetto di negoziazione fra i partner soprattutto se appartengono a due culture di cui una individualistica e l'altra collettivistica. La socializzazione rappresenta il processo attraverso il quale il soggetto umano diventa essere sociale e viene portato a realizzare se stesso all'interno di legami e aspettative sociali, ma anche processo di integrazione e di costruzione di identità. Utilizzando la contrapposizione individualismo/collettivismo, possono essere distinti diversi modelli di socializzazione. Il modello centrato sulla società (comunitarista) dà importanza alle aspettative sociali, ai ruoli e compiti da svolgere per soddisfarle. L'integrazione sociale degli individui, con questi presupposti, avviene secondo le aspettative, i valori e le norme della comunità e l'identità sociale dà forma all'identità personale (identità sostanziale). Il modello centrato sul soggetto (soggettivista) dal canto suo, invece, dà importanza alla realizzazione del soggetto nella società, prevede l'integrazione come esito della negoziazione tra motivazioni individuali e aspettative sociali ed è basato sulla dialettica continua tra identità personale e identità sociale (identità narrativa).

Questi due tipologie influenzano il modo di concepire il momento del raggiungimento dell'autonomia dei bambini, il concetto di indipendenza dai genitori, il grado di coinvolgimento degli altri adulti della famiglia nel prendere decisioni, gli stili educativi permissivi o autoritari, l'incoraggiamento alla manifestazione emotiva o alla

sua neutralizzazione. Nel caso della cultura individualistica gli studi cross-culturali sottolineano che saranno i genitori ad essere deputati prevalentemente all'educazione e alla cura dei figli, nel collettivismo le persone significative, in questo senso, saranno più numerose, comprendendo membri della famiglia estesa.

Inoltre, in una cultura collettivistica, è il gruppo ad essere al centro e quindi sarà il nuovo arrivato a doversi adattare agli orari e alle modalità di vita degli altri. Viceversa nelle comunità individualistiche viene privilegiato l'individuo: al primo posto vi sarà il rispetto dei ritmi alimentari e del sonno del bambino, le sue esigenze e questo porta ad organizzare abitudini e routine esclusivamente pensate per i figli (Leyendecker & Lamb, 1999). Nella trasmissione ai figli dei valori più importanti per la propria cultura, il genitore africano, ad esempio, cercherà di insegnare come il passaggio delle tradizioni, il valore del prendersi cura e di mantenere connessioni con la famiglia estesa, l'orgoglio per l'appartenenza culturale, il ruolo della spiritualità, siano fattori irrinunciabili e fortificanti (Mosley – Howard & Burgan Evans, 2000).

Attraverso una critica alla prospettiva che guida tutte queste ricerche, alcuni studi hanno, tuttavia, sottolineato che la rigida coincidenza tra stili genitoriali e culture di appartenenza appare come molto più sfumata, soprattutto nei genitori provenienti da culture orientali (Cina) emigrati in paesi a predominante cultura occidentale (Stati Uniti). In Cina, alla base della socializzazione dei figli, così come della più ampia struttura delle relazioni interpersonali, vi sono i principi ispiratori del Confucianesimo, quali il controllo genitoriale, l'obbedienza, la ferrea disciplina, la pietà filiale, il rispetto per gli anziani, gli obblighi familiari, la reverenza per le tradizioni, il mantenimento dell'armonia e la negazione del conflitto; i figli, in altre parole, vengono educati in primo luogo in funzione dell'ambiente sociale. Lo studio sugli stili genitoriali dei genitori cinesi immigrati sembra dimostrare che il fenomeno dell'acculturazione porta effettivamente consistenti cambiamenti all'interno dei contenuti valoriali ed educativi degli stessi. Le madri cinesi migranti sembrano esercitare minor controllo sui propri figli, i padri sembrano incoraggiare maggiormente l'indipendenza della prole alla ricerca di un personale successo, i genitori nel loro insieme sembrano essere meno riservati affettivamente nei confronti dei propri figli. Questa ricerca sottolinea lo stretto legame tra contesto sociale e stili genitoriali che emergono infatti come dinamici e permeabili al cambiamento.

La letteratura fin qui descritta ha soprattutto posto in evidenza le difficoltà emergenti dalla compresenza in una famiglia di diverse culture o razze. E tuttavia un filone interessante di studi è quello che, adottando una prospettiva processuale/dinamica, si è focalizzato sui processi di coping delle famiglie miste e cioè sui modi in cui esse fanno fronte alle diversità che le attraversano. Invece che trattare come contrapposti i due modelli di socializzazione dei due orientamenti culturali (comunitarista-collettivismo; soggettivista-individualismo), queste diverse istanze potrebbero essere considerate come aspetti diversi del processo di socializzazione, caratterizzato dalla coniugazione tra esigenze identitarie e bisogni di integrazione nella società (Besozzi, 1991).

O'Donoghue (2004) ha trovato che i genitori di bambini birazziali sono costantemente consapevoli della differenza e, senza rinunciare alla propria individuale identità etnica, tendono ad adottare una sorta di 'biculturalismo alternato' che consiste nel fare riferimento ai valori e norme dell'una o dell'altra etnia in funzione dei compiti genitoriali, per il bene sovraordinato dell'equilibrio identitario e dell'arricchimento culturale dei propri figli. In generale, gli studi che si sono focalizzati sulle modalità con cui le differenze vengono fronteggiate, hanno messo in evidenza un quadro di "coesistenza biculturale" in cui i genitori preparano i figli al confronto tra culture e alla consapevolezza sia delle difficoltà che delle risorse connesse alla doppia appartenenza.

Roer-Strier (1996) si sposta su un livello più interpersonale di strategie di coppia, individuandone tre possibili per i genitori immigrati, due delle quali potrebbero essere applicata anche alla coppia mista. Come sottolineano, infatti, Scabini, Regalia e Giuliani (2007) è centrale il "*dispositivo di coppia*" (pp.211) nell'orientare il processo di trasmissione dei propri valori ai figli. Solamente a questo livello i genitori aprono ai figli la possibilità di accedere o meno a entrambi gli universi simbolici, senza che venga privilegiata, per forza, una cultura o l'altra.

Una delle possibili strategie è quella del "*cuculo*", che è uno stile culturalmente disorientato, in cui non viene data ai figli questa possibilità di apertura a entrambe le culture, poiché prevede una rapida assimilazione dei bambini alla cultura ospitante; essa è basata sulla metafora del cuculo, la cui prole viene portata nel nido di altri uccelli dopo la schiusa delle uova. I genitori della cultura minoritaria, con questo stile educativo, tenderanno a squalificarsi come efficaci agenti socializzanti. All'inizio questi

genitori conservano tratti della loro cultura, poi subiscono l'influenza della cultura ospitante. In questo senso queste famiglie possono mettere a rischio la propria coesione e la continuità delle tradizioni culturali tra generazioni.

Il secondo stile è, al contrario, quello del “*camaleonte*” o biculturale, basato su un approccio di mediazione e di adattamento tipico, appunto, del camaleonte che cambia colore. I genitori che adottano questa strategia incoraggiano i figli a convivere pacificamente con entrambe le culture (la propria e quella del paese ospitante). Il figlio in certi contesti, soprattutto nel rapporto con l'esterno, sarà portato ad adottare comportamenti tipici della cultura autoctona. In altri ambiti, come ad esempio quello domestico, potrebbero fare proprie tradizioni della cultura minoritaria di uno dei genitori. Questa strategia richiama, in un certo senso, quella del doppio registro (Monacelli & Mancini, 2005) che è stata introdotta nel paragrafo precedente.

Una riflessione interessante, che deriva dal lavoro di Roer-Strier (1996) riguarda l'importanza di considerare alcuni fattori che influenzano le scelte educative, in particolare il modo con cui i genitori percepiscono le due culture e le loro differenze, come negoziano i ruoli di genere, lo status socioeconomico della famiglia, le politiche sociali adottate e la percezione che ha il contesto sociale rispetto alle culture minoritarie. Rosenblatt (1999) sottolinea che, ad esempio, nei coniugi che appartengono alla cultura africana del contesto statunitense vi è quasi un'innata percezione di quanto sia difficile integrarsi con una cultura autoctona e questo li porta a posizioni difensive nei confronti dell'esterno, all'orgoglio identitario e alla ricerca continua di pari opportunità, soprattutto per i figli. Questi aspetti diventano quindi centrali nell'educazione e nelle pratiche di socializzazione quando questi partner diventano genitori.

Questo suggerisce di trattare il tema della genitorialità nelle famiglie miste come un costrutto multidimensionale e, in questo senso, il modello ecologico complesso di Sidebotham (2001) potrebbe risultare un utile approccio (Fig.1.3).

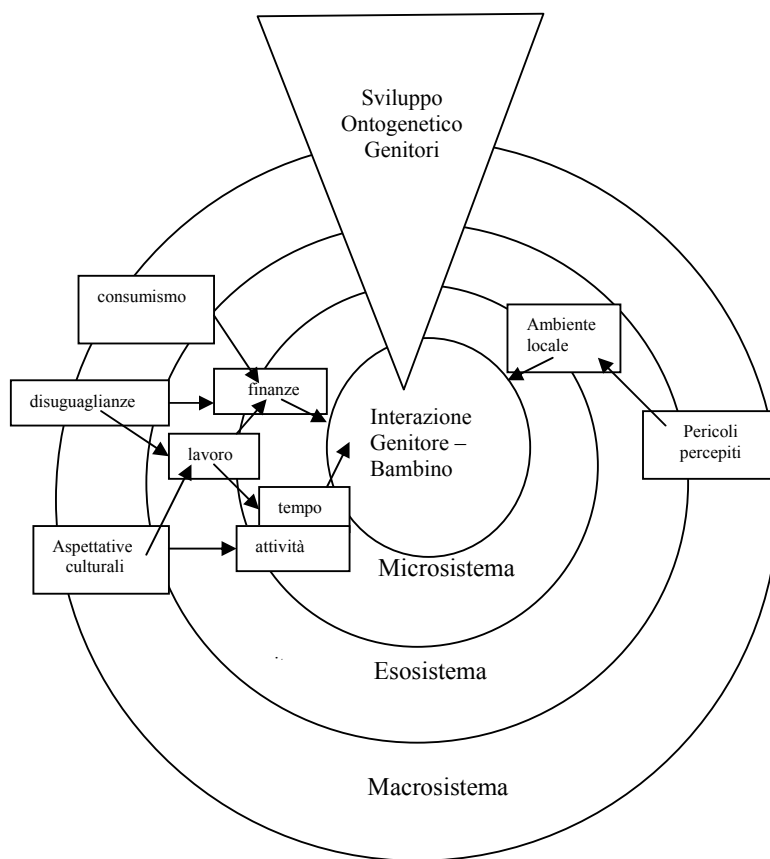


FIGURA 1.3 I fattori culturali che influenzano la genitorialità (Sidebotham,2001, p.482)

Secondo questo autore, i fattori che influenzano la genitorialità sono molteplici e inevitabilmente intrecciati; occorre, infatti, tener conto della storia dello sviluppo del bambino e della sua personalità, della storia dei genitori come individui e come coppia, del supporto sociale emotivo e strumentale che i genitori ricevono, dello status socioeconomico familiare, delle aspettative sociali e culturali riguardo a quali debbano essere gli atteggiamenti educativi e i contenuti della socializzazione e, infine, delle opportunità di uguaglianza offerte dagli equilibri di potere tra gruppi autoctoni e gruppi minoritari.

Potremmo dire che lo sviluppo culturale dei figli nati da queste unioni è fortemente influenzato da ciò che possiamo definire *l'ecologia familiare*, che deriva dal background e dai paradigmi familiari, ma anche dagli effetti degli agenti di socializzazione esterni che trasmettono i propri valori, costumi sociali, percezioni,

comportamenti, ruoli, uso della lingua e regole di interazione sociale, che influenzano le scelte dei due partner.

Verranno ora prese in considerazione tre sfide specifiche che la letteratura ha messo in evidenza rispetto alla genitorialità nella coppia mista, ossia la scelta religiosa, il bilinguismo e lo sviluppo dell'identità biculturale nei figli.

1.5.1 Tre possibili sfide: la scelta religiosa, il bilinguismo e l'identità biculturale

Nell'immaginario comune e in alcune ricerche sul tema dell'educazione religiosa dei figli, sembrerebbe che il matrimonio interreligioso abbia maggiori probabilità di andare in crisi nel momento in cui i genitori si confrontano sulla possibilità di tramandare ai figli il proprio patrimonio religioso.

Tuttavia, da alcuni studi, è possibile sottolineare che questa scelta è legata soprattutto al significato che i partner vi attribuiscono, al grado di religiosità dei genitori e alla pratica della preghiera o del culto (Horowitz, 1999). Quello della religione può essere uno degli ambiti in cui i partner cercano di trasmettere ai figli il patrimonio valoriale/normativo secondo il quale loro stessi sono stati educati; oppure può essere un tema ancorato al desiderio di voler mantenere vivi precisi riti o pratiche per la forte valenza simbolica che essi assumono nel gruppo culturale di appartenenza; oppure, all'opposto, può costituire l'occasione per una scelta personale di entrambi i partner alternativa agli orientamenti religiosi delle famiglie e delle comunità d'origine.

Una seconda riflessione fondamentale riguarda il rapporto con le famiglie d'origine e con le comunità religiose di appartenenza: ciò che viene negoziato all'interno della coppia genitoriale, in merito alla scelta dell'educazione religiosa, può non essere un problema per i partner ma potrebbe divenirlo nel momento in cui questo argomento portasse contrasti o pressioni ad altri livelli, quali ad esempio quello dei rapporti con le famiglie d'origine, con le comunità di appartenenza, con i contesti nei quali i genitori e i figli interagiscono e nei rapporti coi figli stessi non appena questi sono in grado di manifestare una loro personale preferenza (Horowitz, 1999). Questa considerazione è valida anche per le coppie in cui i partner appartengono alla medesima cultura; per le coppie miste, tuttavia, la differenza culturale al loro interno potrebbe rispecchiare anche le distanze che esistono tra gruppi sociali e religiosi a livello più

ampio. I genitori possono decidere di evitare il confronto aperto sul tema della religione, preferendo la strada del compromesso, scegliendo ad esempio di posticipare la scelta religiosa a quando il figlio sarà in grado di decidere da solo, oppure optando per un laicismo congiunto. Diversamente potrebbero scegliere di insegnare i principi fondamentali di entrambe le religioni, privilegiando gli aspetti universalistici della fede; infine, potrebbero rinunciare a trasmettere la propria cultura religiosa al figlio per non entrare in contrasto con il proprio partner.

La rinuncia da parte di uno dei genitori alla trasmissione della propria fede ai figli può derivare da motivazioni diverse da quelle di evitare il conflitto col partner. Potrebbe essere, infatti, collegato, al desiderio di un'assimilazione completa del proprio figlio alla cultura della società di accoglienza.

Altri genitori possono considerare, invece, le loro diversità religiose come una risorsa per se stessi e per i propri figli, facendo del tema della religione un motivo di confronto e di scambio di opinioni all'interno della famiglia ed educando in questo modo la propria prole all'apertura e alla tolleranza, alla flessibilità e all'adattamento.

Possono quindi essere molto diversificate le decisioni sulla base soprattutto del vissuto personale dei partner e della propria esperienza religiosa, che si intrecciano ai rapporti con le rispettive comunità di appartenenza.

Rispetto all'insegnamento della lingua, i genitori della coppia mista si trovano di fronte alla scelta o meno del bilinguismo. I figli delle coppie miste apprendono la lingua del loro contesto di vita, ma a questa i genitori possono decidere di affiancarne un'altra, ossia quella del partner straniero. Può accadere che entrambi i coniugi siano convinti che conoscere più lingue per un individuo sia una maggior garanzia di adattamento e successo nella società. Inoltre, il fatto che i figli possano conoscere la lingua di entrambi, per i genitori potrebbe essere visto anche come un'opportunità per mantenere vive comunicazioni più dirette e dunque più profonde con la loro parentela. Alcuni ritengono che il bilinguismo invece possa produrre un certo grado di inopportuna ambivalenza identitaria.

Studi sul bilinguismo (Burk, 2004) dimostrano che i genitori stranieri, pur conoscendo ed usando appropriatamente la lingua della comunità di accoglienza, ricorrono alla loro lingua madre per comunicare le emozioni e gli aspetti legati all'intimità: questo sembrerebbe rafforzare la loro identità genitoriale ed etnica, poiché

in questo modo sentono di passare qualcosa di sé e della propria cultura ai figli. Educare i figli nella nuova lingua, per un genitore di una cultura minoritaria potrebbe infatti significare perdere un importante aspetto della propria origine nell'arco di una generazione o perdere la diversità e le sfumature emotive. Tuttavia, a volte, i genitori appartenenti alla cultura di minoranza sono disposti a pagare il prezzo di questa perdita per garantire ai propri figli un inserimento di maggior successo nella cultura dominante, ricorrendo alla lingua autoctona anche nelle conversazioni quotidiane.

Il desiderio di trasmettere ai figli la propria lingua madre ha sicuramente a che fare con la maggior o minor pregnanza dell'identità culturale per i genitori.

Non bisogna però dimenticare che la società in cui la famiglia vive può influire enormemente sulla scelta della lingua maggiormente parlata con e dai figli: le istituzioni (scuola, servizi medici, luoghi pubblici e per il tempo libero) e il rapporto coi pari, sono generalmente forti agenti catalizzatori di monolinguisimo per i bambini birazziali, e possono essere gli stessi figli a sollecitare i genitori stranieri a parlare nella lingua autoctona. In questo senso, il contesto italiano è emblematico poiché la conoscenza della lingua italiana ha un ruolo preponderante visto che, difficilmente, gli individui sono in grado di parlare in modo fluente almeno una seconda lingua.

In un contesto razzista o coloniale scegliere di parlare ai propri figli in una lingua minoritaria ha, invece, una forte implicazione in termini di potere sociale e di posizionamento di sé nella relazione fra gruppi dominanti/dominati e per i figli questo può avere ripercussioni sui loro rapporti con la società.

L'ultima tematica su cui vale la pena di riflettere riguarda la socializzazione biculturale e lo sviluppo di un'identità biculturale nei figli di queste coppie.

Educare un figlio in generale significa scegliere di tramandare i valori condivisi dalla coppia, ma anche le rispettive diversità, operando necessariamente una selezione tra le alternative comportamentali e culturali possibili. La socializzazione dei figli delle coppie miste implica in questo senso uno sforzo biculturale, che comporta da una parte il garantire l'identificazione dei propri eredi con la propria cultura d'origine, e, dall'altra parte, il facilitare nei figli lo sviluppo delle competenze necessarie ad un buon adattamento alla società in cui sono inseriti (Panari & Fenaroli, 2006).

I figli delle coppie miste sono alle prese con la duplice realtà dei genitori e con quella del mondo quotidiano in cui sono inseriti, che è anche una delle due culture

genitoriali. Nella continua oscillazione identitaria tra ciò che i genitori vorrebbero che essi fossero, tra ciò che per la società dovrebbero essere e quello che per stessi vorrebbero essere, i figli delle coppie miste si trovano ad affrontare delle sfide connesse con la pluri-appartenenza. In questo senso il supporto dei genitori nell'accompagnare i figli verso la costruzione di un'identità che integri le differenti appartenenze è associato ad un maggiore benessere soggettivo e relazionale dei propri figli (Manetti, Rania & Frattini, 2007).

Negli studi cross-culturali che hanno come oggetto il tema dei figli di queste coppie, ritroviamo molti degli stereotipi riscontrati nella letteratura che affronta la genitorialità interculturale in senso più ampio.

Un esempio è rappresentato dallo studio di Sung, (1990), che sostiene che i figli delle coppie interrazziali non assomigliano totalmente né alla madre né al padre e per questo possono avere problemi di identità fisica e culturale; l'autrice presuppone che i genitori di una coppia mista facciano fatica ad arrivare a linee comuni che guidino l'educazione dei propri figli. La storia identitaria del genitore appartenente alla razza nera, fatta spesso di soprusi passati, pregiudizi e chiusura di opportunità, influenzerà la socializzazione dei propri figli che sarà molto orientata alla presa di consapevolezza del razzismo a cui i figli potranno andare incontro (Rosenblatt, 1999). La relazione con i figli risentirà necessariamente di questa ambivalenza e il figlio potrebbe percepire di essere sospeso fra due culture, arrivando a vergognarsi della sua *mixité*. Occorre sottolineare che spesso è il mondo esterno che esercita delle pressioni perché gli individui si collochino in una categoria precisa. In un interessante libro intitolato "Rethinking mixed race", Parker e Song (2001) sottolineano che i figli delle coppie interrazziali hanno un'esperienza e un vissuto identitario molto peculiare, rispetto ai genitori e alla propria famiglia, che include: "falling outside dominant racialised categories; facing distrust and suspicion from both sides of their family; being profoundly and hurtfully misrecognised by others, enduring the 'What are you?' questions" (Parker e Song, 2001, pp.11). Si trovano insomma di fronte ad un ambiente che non riconosce le potenzialità di avere molteplici lealtà e appartenenze.

Questo trova conferma anche in uno studio di O'Donoghue (2004) che intervista madri bianche di coppie interrazziali. Queste donne riportano l'atteggiamento scettico delle insegnanti e delle istituzioni nei confronti dei propri figli, e raccontano di come

esse si trovino a dover fronteggiare una realtà sociale che, anche in presenza dei figli, pone domande dirette sulla loro legittimità di genitori biologici.

In un altro studio, Breger e Hill (1998) sottolineano che, nel caso dei matrimoni fra un uomo pachistano e una donna saudita con uno status più alto, i figli possono essere vittima delle credenze della società. I figli della coppia possono infatti essere percepiti come non puri, visto che discendono da persone di comunità diverse, e viene attribuito loro un minore status e una minore possibilità di accedere a condizioni socio – economiche elevate. In questo caso la famiglia decide spesso di trasferirsi in un altro luogo e la famiglia nucleare formata da genitori e figli diviene il focus su cui la coppia mista investe le proprie energie.

I possibili problemi identitari dei figli di coppie miste potrebbero essere dunque riconducibili ai loro rapporti con un contesto sociale non sempre accettante, ma anzi, a volte, discriminante e ostile. Di fronte a queste difficoltà nel rapporto con il contesto sociale, la famiglia svolge un ruolo di supporto nell'accompagnare i figli verso la costruzione della loro identità multipla.

Molto diversi sono i risultati di Stephan e Stephan (1989; 1991)) che hanno studiato la biculturalità nei figli di coppie giapponesi-americane e ispanico-americane. Gli autori mostrano che l'identità biculturale non ha sempre effetti negativi, ma, al contrario fornisce ai figli una competenza in più per affrontare un mondo mutevole, in cui il confronto con la diversità e l'incontro tra culture differenti sono una costante sollecitazione sociale.

Semberebbe quindi che la socializzazione biculturale, più che essere un ostacolo, possa divenire una risorsa che si traduce in flessibilità e capacità di adattamento funzionale ai differenti e molteplici contesti delle società contemporanee.

1.6 Il rapporto con la realtà sociale

In diversi passaggi dei paragrafi precedenti è emersa l'importanza di calare le famiglie miste nelle loro realtà sociali e quindi di utilizzare anche il livello macrosociale per dare una lettura più esaustiva del fenomeno. Questo livello di analisi prende in considerazione la famiglia in relazione con il proprio contesto di vita, in cui sono incluse sia le rispettive famiglie d'origine dei due partner che le loro comunità di appartenenza, le reti informali di sostegno, fino ad arrivare alla società istituzionale. Il rapporto con l'esterno può essere letto sia in termini di comportamenti e pattern d'azione che lo regolano, sia in termini di processi simbolici riguardanti rappresentazioni, credenze e stereotipi con cui la famiglia si confronta nella società in cui vive (Reiss, 1981).

Una delle tematiche che più vengono messe in evidenza dalla letteratura è quella del pregiudizio e della discriminazione che queste famiglie subiscono sia da parte delle famiglie di origine, sia della rete sociale di cui fanno parte (rete amicale, di vicinato, luogo di lavoro), sia da parte della società più in generale, in termini di istituzioni scolastiche, servizi sociali e comunità di appartenenza.

Essere viste come differenti, problematiche o fallimentari, come avviene in una "profezia che si autoavvera", può portare le coppie a sentirsi e a comportarsi in modi realmente diversi: sicuramente esse sono costantemente costrette a confrontarsi con problemi identitari perché è l'esterno che glielo richiede, nei rapporti familiari allargati, con i gruppi di appartenenza, con le istituzioni, con la società in senso lato; e questa è una sollecitazione differente rispetto a quelle che subiscono le coppie di individui autoctoni. Le persone attorno alla coppia possono predire risultati negativi o compiti troppo impegnativi per le scelte dei partner e, in risposta a ciò, la coppia deve imparare ad essere più coesa per affrontare meglio questi prese di posizione da parte dell'esterno (Foeman & Nance, 2002).

La disapprovazione sociale può persino far sì che le storie di queste coppie inizino di nascosto e che debba trascorrere molto tempo prima che escano allo scoperto.

Si potrebbe dire che le famiglie miste, in misura maggiore rispetto alle coppie monoculturali, vengono spesso messe a dura prova e si trovano ad attivare risorse

individuali e interpersonali per fronteggiare lo stress indotto dai rapporti con il contesto sociale.

Cerroni – Long (1984) sostiene che questa ostilità rappresenta uno dei maggiori fattori di stress per queste coppie, soprattutto quando nasce all'interno del rapporto con le proprie famiglie di origine ed è proprio a partire da questo contesto relazionale che verranno presentati gli studi della letteratura che si sono focalizzati su un livello di analisi sociale.

1.6.1 Le famiglie estese

Le famiglie, nel corso della loro storia, sono sottoposte a continue trasformazioni e riadattamenti, sia a livello organizzativo che identitario, in particolare quando si trovano ad affrontare eventi imprevisti legati a fattori esterni (es. condizioni economiche) e legati al ciclo di vita (es. uscita dei membri) oppure quando devono far fronte a cambiamenti connessi con i percorsi di differenziazione e autonomia dei propri membri. La famiglia, dunque, “costruisce e ricostruisce equilibri in rapporto a mutate condizioni interne o esterne, ma anche in rapporto a cambiamenti che possono essere prevedibili o imprevedibili” (Fruggeri, 1997, pp.113).

La scelta esogama di un membro della famiglia può rientrare all'interno di quei fattori imprevedibili che provocano destabilizzazione dell'equilibrio raggiunto dal sistema familiare e implicano pertanto la necessità di una revisione nelle risorse strategiche per far fronte al cambiamento inatteso. Il confronto con la scelta differente rispetto alle aspettative, alle regole, alle tradizioni delle famiglie d'origine, innesca inevitabilmente il cambiamento e un processo di adattamento ad esso.

La comunicazione di un figlio alla propria famiglia della scelta di avere una relazione affettiva con un partner straniero può innescare nel gruppo familiare un processo simile a quello che alcuni autori identificano come reazione allo “*stress*” dovuto a un evento critico improvviso e dirompente, che incomincia con una sorta di shock (Breger, & Hill, 1998).

Di fronte, infatti, alla scelta dei figli di contrarre un'unione con una persona appartenente ad un altro gruppo culturale, inizialmente prevale lo shock del sistema familiare e molti genitori possono reagire ostacolando la relazione.

Questa disapprovazione accomuna non solo la famiglia di chi appartiene al gruppo di maggiore prestigio, ma anche le famiglie di coloro che appartengono ad un gruppo minoritario e di status più basso nel contesto in cui vive la coppia. Da parte di queste ultime prevale spesso il timore che il figlio possa rimanere in una posizione subordinata all'interno della coppia, lo scetticismo sulla sua possibile integrazione e il terrore che il figlio perda le sue radici culturali (Breger & Hill, 1998).

Stereotipi, miti e convinzioni delle famiglie, sembrano spesso determinanti nella posizione di chiusura o non accettazione della novità da parte delle famiglie d'origine. Queste credenze, come vedremo, possono essere molto diverse, a seconda del fatto che a sposarsi sia un figlio o una figlia.

L'idea relativa, ad esempio, a cosa costituisce una famiglia può cambiare fra culture. Le ricerche cross-culturali si sono focalizzate, in questo senso, sul concetto di famiglia orientata in senso nucleare (marito-moglie-figli) e famiglia estesa, che comprende una rete di parentela che include fratelli, genitori, nonni, cugino fino ad arrivare ai membri della propria comunità. Queste concezioni, che vengono fatte derivare rispettivamente dalla cultura individualistica e collettivistica, danno spazio a maggior o minor influenza delle famiglie di origine sui comportamenti, atteggiamenti, stili educativi verso i figli, rapporto con gli altri esterni al matrimonio dei coniugi.

Il grado di coinvolgimento dei famigliari nelle fasi di presa di decisione o nell'affrontare i diversi compiti del proprio ciclo di vita è diverso in culture anglo-americane, italiane, latine in genere, africane (qui, la famiglia comprende anche gli amici di lunga data e le loro famiglie) o cinesi (che includono tutti i loro antenati e tutti i loro discendenti). I rapporti possono essere più o meno prossimi: la coppia può vivere vicino o insieme ad una delle famiglie d'origine, e questo dà risultati diversi dall'essere entrambi lontani dalle proprie comunità native (Carter & Mc Goldrick, 1999).

La regolazione della distanza interpersonale con i membri delle famiglie diviene quindi un motivo di discussione e negoziazione per la coppia.

Per alcune famiglie i rapporti con le famiglie d'origine sono basati su intrusioni ingiustificate; questo è il caso delle coppie anglo-indiane che vivono in India assieme alla famiglia allargata del partner indiano, dove chiudere la porta della camera è visto come un atto di ostilità nei confronti della famiglia e dove per i famigliari è normale entrare nella camera dei due coniugi, soprattutto dopo la nascita del primo figlio. Vi è

spesso un controllo sulla corrispondenza, sulle telefonate, sull'arredamento, sulla pulizia della casa, sulla gestione finanziaria e sui vestiti da indossare nelle diverse circostanze. Nella cultura indù la donna è totalmente dipendente dalla suocera, per la maggior parte delle scelte della vita quotidiana. Grazie ad un duro apprendistato svolto sotto la guida della suocera, la giovane nuora viene gradualmente assimilata alla famiglia di cui è entrata a far parte. Attraverso la generazione dei figli e l'adempimento dei doveri verso i suoceri, la nuora acquista lo status nella nuova famiglia, lasciando alle nuore più giovani i doveri più onerosi. Nel momento in cui si sposa il primo figlio maschio, termina il processo di formazione di questa donna e gli obblighi passano alla generazione successiva (Breger & Hill, 1998). Occorre, però, sottolineare che questo rapporto gerarchico fra nuora e suocera, che sembra così peculiare delle società definite come collettivistiche centrate sulla famiglia allargata, ha riguardato anche la società Occidentale fino a non molto tempo fa quando la donna, una volta sposata, si trovava a coabitare con la famiglia del marito ed era anch'essa sottoposta ad un durissima pratica sotto la guida della suocera.

L'intimità tra i due partner e i confini tra le persone, a volte, sono visti in modo diverso divenendo, spesso, uno dei principali argomenti di discussione: si può arrivare al conflitto entro la coppia e tra essa, o tra uno solo dei suoi membri, e la famiglia estesa, fino alla distanza o alla rottura dei rapporti.

Per quanto riguarda i rapporti con la rete amicale, anche questa può essere controllata dalla famiglia. In India, ad esempio, le donne sono solite intessere rapporti di amicizia con persone della famiglia allargata della stessa età, quali cugine e cognate, mentre avere amici esterni alla famiglia è considerato pericoloso poiché vi è la percezione che vengano svelati segreti familiari. Per la donna americana, invece, è normale avere amicizie al di fuori del sistema familiare e le risulta spesso problematico parlare delle proprie difficoltà e scambiare confidenze all'interno della famiglia. Viene quindi ostacolata dalla famiglia del marito indiano nella sua ricerca di sostegno all'esterno quando la coppia vive in India.

Anche cosa costituisce un "buon matrimonio" varia tra culture, ma può cambiare ugualmente all'interno dello stesso gruppo culturale.

La disapprovazione familiare può essere rivolta nei confronti della razza del partner, ad esempio nel caso di una coppia formata da bianchi e neri, nei confronti della

sua religione, quando ad esempio vi è un'unione fra cristiani e islamici, e della sua nazionalità, quando ad esempio il figlio nero o ebreo sposa un individuo appartenente ad un paese che ha perpetuato soprusi e discriminazioni nei confronti di questi due gruppi.

In altri casi il giudizio sfavorevole è legato alla differenza di status fra i due partner al loro diverso lignaggio. In Arabia Saudita, ad esempio, è fondamentale che il matrimonio unisca due famiglie con lo stesso status sociale. Uno studio interessante sui matrimoni misti fra sauditi e pakistani (Yamani, 1998), mostra che, nonostante i due partner appartengano alla religione musulmana, questi matrimoni vengono ostacolati dalla famiglia saudita quando vi è differenza di status fra le due famiglie. Questo avviene soprattutto se è la figlia a sposarsi, e non il figlio. La figlia, infatti, non potrà mai accrescere lo status del marito se questo appartiene ad una condizione socio – economica più bassa. L'amore, inoltre, viene considerato come intollerabile se entra in conflitto con il mantenimento della coesione familiare e quando rappresenta una minaccia per la continuità e l'integrità della famiglia stessa. Per di più le donne, nella cultura araba, sono sottoposte a controlli molto rigidi che rendono problematica la possibilità di portare avanti una relazione con persone che sono al di fuori della propria comunità. Anche le rappresentazioni legate ai ruoli di genere maschili e femminili possono dunque andare ad intrecciarsi con quelle relative al matrimonio.

Anche nelle comunità asiatiche c'è una forte pressione da parte dei genitori sulle scelte dei figli, ma questa pressione, al contrario del caso precedente, coinvolge soprattutto i maschi: le figlie possono lasciare la famiglia d'origine quando si sposano, mentre i figli maschi, con le loro mogli, stanno nella famiglia d'origine anche dopo sposati, per il loro dovere di prendersi carico del nome e della continuità della famiglia d'origine. Se il figlio cinese, ad esempio, dovesse unirsi ad una ragazza occidentale il cui ideale di famiglia corrisponde a quella nucleare, difficilmente questa scelta verrebbe accettata o appoggiata dalla famiglia di origine. Al contrario, le famiglie asiatiche non ostacolano, anzi possono anche favorire il matrimonio delle figlie con un uomo di un altro paese, perché non è loro attribuita una funzione decisiva nella trasmissione intergenerazionale (Fujino, 1997).

In Guyana orientale, dove il passato coloniale ha fatto sì che vi sia un'alta concentrazione di indiani e africani, il matrimonio fra queste due popolazioni è

considerato un tabù, soprattutto per la famiglia indiana, che ritenendosi culturalmente superiore, non approva che i propri membri instaurino relazioni affettive con gli africani; è soprattutto la figlia, in questo gruppo etnico, ad essere respinta e cacciata dalla famiglia di origine quando fa una scelta di questo tipo. In questa disapprovazione gioca un ruolo cruciale la paura per la perdita di reputazione nella comunità di appartenenza. Nelle società fortemente gerarchizzate come queste, infatti, si hanno regole molto rigide per la scelta del partner e le famiglie rischiano di essere stigmatizzate se i figli fanno scelte non convenzionali.

Di fronte a queste reazioni della famiglia e soprattutto in culture dove l'approvazione dei genitori è considerata molto importante, i figli si trovano in mezzo ad un conflitto tra la lealtà nei confronti delle proprie tradizioni e la dedizione al partner, provando forti sensi di colpa. I figli, inoltre, possono sperimentare un senso di solitudine per il fatto di venire totalmente isolati dalla rete familiare.

Queste problematiche possono divenire oggetto di continui scambi conflittuali tra i due partner, che rischiano di far ricadere ciascuno sull'altro i propri sentimenti di colpa.

I partner si possono trovare a vivere situazioni sociali e relazioni spiacevoli o comunque poco amichevoli, quando, ad esempio, il partner straniero viene coinvolto in riti e cerimonie familiari (matrimoni, funerali, festività, vacanze, ecc.). I due partner non subiscono, a volte, un rifiuto diretto, ma le famiglie tuttavia utilizzano modalità indirette per manifestare il proprio disappunto.

In India, ad esempio, nei matrimoni fra donne inglesi e uomini indiani, la suocera indiana si mostra compassionevole con il figlio a causa della sua scelta, ma critica duramente con il figlio la sua sposa, per la sua mancanza di valori, per la sua incapacità di cucinare cibi indiani, per la mancanza di femminilità, così come viene intesa nella cultura d'appartenenza (Joshi & Krishna, 1998).

Di fronte ai rituali della vita quotidiana ci sono spesso aspettative di comportamento molto diverse a seconda delle appartenenze culturali. Nella cultura indiana la madre, ad esempio, di fronte ad un suo semplice mal di gola, può chiedere e in un certo senso si aspetta che il figlio torni a casa dalla luna di miele, cosa che risulta inconcepibile per la partner inglese del figlio. Le dimostrazioni di affetto tra i due coniugi, inoltre, sono poco tollerate a livello pubblico e questo può venir difficilmente compreso da una occidentale sposata con un ragazzo indiano.

Anche le aspettative legate ai ruoli di genere sono notevolmente diverse in diversi contesti socio-culturali.

Ad esempio, certe cortesie fatte dall'uomo alla donna nella cultura occidentale sono incomprensibili per la cultura indiana, dove la madre critica il figlio quando ha certe accortezze con la moglie straniera. In India sono, infatti, le donne che devono servire a tavola il marito e i propri figli e non possono sedersi fino a quando gli altri non hanno finito. Questo viene spesso richiesto anche alla nuora del figlio, che può trovarsi imbarazzata e quanto meno spaesata di fronte a certe richieste della suocera (Joshi & Krishna, 1998).

Occorre tuttavia notare che aspetti legati alla suddivisione dei ruoli di genere, come quelli citati poco sopra, che oggi si tende ad attribuire sempre più a culture collettivistiche/tradizionaliste hanno caratterizzato anche la cultura occidentale fino a non molti anni fa.

La celebrazione di rituali religiosi e le abitudini alimentari (si pensi al Natale, o ai divieti alimentari dei musulmani) possono essere spunto per le famiglie d'origine per mantenere potere sull'unione interetnica, utilizzando ricatti morali che hanno lo scopo di controllare i figli ormai cresciuti. A tale proposito, in uno studio sulle strategie di gestione del "dilemma del Natale", vissuto dalle coppie ebraico-cristiane negli Stati Uniti, Horowitz (1999) sottolinea che le due concezioni così diverse di questa tradizione (Hanukah per gli ebrei), del cibo e i diversi simboli legati ad esso come l'albero di Natale, fa sì che si creino aspri conflitti con le famiglie d'origine, a tal punto che la coppia può decidere di non invitarle a casa propria, per evitare lo shock dei genitori ebrei di fronte all'albero di Natale dei figli. Oppure si fanno scelte di mediazione per cui si seguono entrambe le tradizioni, una nel giorno di Natale e una in quello successivo, unendosi alle rispettive famiglie d'origine dei due partner. Un altro esempio emblematico emerge da un'intervista condotta con una coppia mista formata da un sudamericano battista e una polacca cattolica sposati negli Stati Uniti (Molina et al. 2004). Il marito racconta che, nei primi anni della loro unione, sua madre si rifiutava di unirsi a loro per il Natale, poiché egli aveva deciso di assistere alla Messa di mezzanotte a cui partecipava la moglie ma, poi, con il passare del tempo la madre aveva accettato la nuora straniera come parte della propria famiglia.

Come passano, quindi, le coppie ad un nuovo equilibrio con le proprie famiglie?

Sicuramente la fase iniziale di disorientamento richiede un grande investimento emotivo e relazionale sia da parte dei figli che da parte dei genitori.

I figli devono impegnarsi a garantire la continuità della storia familiare e a trovare modalità condivise per regolare i legami con entrambe le famiglie d'origine, mentre i genitori devono arrivare a legittimare la scelta dei figli e incorporare nella definizione di sé anche ciò che rappresenta una “novità” rispetto alla propria identità passata (Bozzoli & Regalia, 2005).

Nel processo di crescita delle famiglie verso l'accettazione del membro straniero o verso il rispetto della decisione presa dai propri figli, sembrano essere fondamentali la determinazione e la coerenza dei membri della coppia mista a perseverare nella loro decisione, ponendo le famiglie ad un bivio decisionale: perderli irrimediabilmente o accettarli alle loro condizioni. Lo scopo del rifiuto iniziale, infatti, è spesso quello di mettere alla prova la serietà delle intenzioni del rapporto coniugale dei propri figli e la fedeltà degli stessi ai valori della propria comunità d'appartenenza. Se i partner sono capaci di resistere agli ostacoli pratici e morali posti da parenti e genitori e la disapprovazione non è basata su motivi insuperabili, con il tempo vi è una graduale accettazione del rapporto (Panari & Fenaroli, 2006).

Quando il rapporto, tuttavia, viene percepito come inaccettabile, è probabile che si verifichi la rottura dei legami fra la coppia e le proprie famiglie d'origine .

Fortunatamente queste situazioni sono estreme, mentre invece, in generale, la relazione inizialmente ostacolata viene approvata, con il trascorrere del tempo, dalle famiglie dei due partner. Un fattore facilitante può essere la presenza di altri famigliari che hanno compiuto una scelta di questo tipo, scelta che porta a diminuire l'inibizione nei confronti di matrimoni interrazziali (Breger & Hill, 1998).

Il grado di maggior o minor rapidità della accettazione dipende anche dalla struttura sociale in cui le famiglie si trovano inserite, ma soprattutto dalla percezione di distanza rispetto ai gruppi minoritari di cui fanno parte i partner stranieri nel contesto dove vive la coppia.

Per quanto riguarda le strategie utilizzate dalla coppia per farsi accettare dalla rete familiare sono molto diversificate.

A volte la pressione da parte della famiglia di uno dei due coniugi è così forte che porta l'altro ad abbandonare totalmente le proprie tradizioni per abbracciare l'altra

cultura. Quando nessuno dei due partner vuole rinunciare alle proprie tradizioni vengono, invece, enfatizzati i valori morali comuni con le famiglie di origine.

Oppure la condivisione della stessa professione religiosa diviene il perno attorno a cui viene costruita la coesione all'interno della coppia e viene utilizzata per non essere criticati dall'esterno e per dimostrare la tenuta della nuova famiglia (Yamani, 1998).

Non è sempre vero, tuttavia, che le coppie incontrano forti ostacoli da parte delle loro rispettive famiglie. Vi sono, infatti, coppie interraziali, come quelle intervistate da Kouri e Lasswell (1993), che dichiarano di non aver incontrato molti ostacoli nel rapporto con le rispettive famiglie, a parte un'accettazione non immediata causata da qualche pregiudizio razziale. Questo comunque non li aveva scoraggiati dall'intraprendere le loro relazioni. Anche gli studi di Rosenblatt (1999) confermano questi dati e mettono in luce che anche un altro fattore, oltre al tempo, riduce l'ostilità: questo fattore è rappresentato dalla nascita dei figli.

Le relazioni familiari allargate non influiscono, quindi, solo negativamente ma possono avere un'influenza positiva sulla coppia ed a volte garantiscono un supporto concreto ed emotivo per fronteggiare le difficoltà incontrate nella società più ampia, come il pregiudizio e il razzismo (Carter & Mc Goldrick, 1999). In questi casi la famiglia estesa può divenire una risorsa che la coppia utilizza per fare fronte alle difficoltà.

1.6.2 Le reti sociali

Le famiglie non sono unità isolate, ma sono sempre inserite in un complesso intreccio di rapporti che comprende la rete amicale e di vicinato, le comunità di appartenenza dei coniugi e le istituzioni. Questi punti di riferimento offrono una rete di sostegno informale e formale che permette alle famiglie di assolvere ai propri compiti di sviluppo e di attivare, integrare o compensare le proprie risorse. La rete di relazioni esterne alla coppia è determinante per la salute psicologica della coppia e per la possibilità di arrivare a scegliere o meno il divorzio come risoluzione di possibili conflitti (Chan & Wethington, 1998). La rete ha una funzione normativa, ossia fornisce una guida sui modelli di comportamento familiari e genitoriali da seguire. Una seconda funzione è quella legata al supporto materiale, come erogazione di informazioni, assistenza e supporto economico. Infine ha una funzione legata al supporto emotivo,

ossia una funzione di rassicurazione, protezione, accoglienza e accettazione della famiglia. Il supporto emotivo risulta essere quello più necessario, incidendo fortemente sia sull'autoefficacia dei coniugi, sia sul senso di coesione della coppia (Mac Phee, 1996).

Le famiglie interculturali possono incontrare comunità aperte, che cercano e facilitano la connessione fra i loro membri e fanno crescere per essi le opportunità di espressione e sviluppo, oppure possono incontrare comunità chiuse, con visioni limitate, esclusive e rifiutanti l'integrazione con la diversità. Le comunità riluttanti a supportare una relazione romantica quando gli individui provengono da due differenti culture fanno sì che le coppie interculturali spesso sperimentino effetti negativi, quale l'esclusione formale o informale, come risultato della loro unione. I problemi possono essere molto concreti: difficoltà nel trovare casa, difficoltà sul lavoro, alienazione nella rete sociale, reazioni di disapprovazione delle istituzioni (scuola, insegnanti) e dei gruppi dei pari verso i loro figli birazziali.

Spostando l'attenzione sulle reazioni della società in generale, Lewandowsky e Jackson (2001) analizzano le percezioni che nella società americana le persone tendono ad avere delle coppie miste. Nonostante l'aumento del numero di matrimoni misti negli Stati Uniti, la ricerca mostra che queste famiglie continuano ad essere viste in modo sfavorevole dai membri di tutte le razze. In particolare i due partner vengono giudicati come meno compatibili, soprattutto nel caso della coppia afro – americana e, nel caso in cui un uomo europeo instaura una relazione intima con una partner non appartenente al suo gruppo, esso viene considerato come meno portato al successo professionale.

Anche in altri contesti la reazione da parte della società è oppositiva e discriminatoria. Ad esempio in India, dove per tradizione i matrimoni vengono combinati, i matrimoni fra donne inglesi e uomini indiani fanno molto scalpore, per cui alcune donne inglesi raccontano di venir additate per strada e apostrofate con la parola "Love-match", che in senso svalutativo sta ad indicare un matrimonio che avviene per amore (Joshi & Krishna, 1998).

Il colore della pelle, le acconciature, le abitudini di abbigliamento possono essere tratti fortemente distintivi delle comunità di appartenenza degli individui e non essere ben accolti dalla comunità di appartenenza dell'altro partner, o dalla comunità di cui entrambi fanno parte. Emblematico è il caso di una donna tedesca protestante sposata

con un uomo americano che racconta lo sguardo inquisitore della sua comunità religiosa nei confronti del marito che portava i capelli lunghi. La donna racconta la sua rabbia per gli effetti che poi questo fatto ebbe sulla costruzione della spiritualità condivisa all'interno della coppia (Molina *et al.*, 2004).

In Danimarca, invece, i partner giapponesi sposati con persone autoctone raccontano di non sentirsi integrati nel nuovo contesto e di percepire una mancanza di interesse nei confronti della loro cultura, come se non fossero esistiti prima del loro arrivo nel nuovo paese. Si trovano, quindi, a dover ricostruire la propria identità andando alla ricerca di amici stranieri nel paese ospitante e tornando saltuariamente al proprio paese, mentre sembra che pochi riescano a trovare un compromesso fra le due culture (Refsing, 1998).

In Guyana orientale i matrimoni tra Indiani e Africani difficilmente vengono accettati, soprattutto da parte della comunità indiana, pur essendo due popolazioni che provengono da un passato di schiavitù e sottomissione (Shibata, 1998).

Altri studi hanno dimostrato che le reazioni della società e delle comunità di appartenenza dei partner sono diversificate (Porterfield, 1978; Roseblatt, Karis & Powell, 1995), quindi sia positive che negative; vi è comunque la tendenza delle coppie miste a scegliere attivamente le situazioni sociali supportive. A questo proposito Zebroski (1999) indaga attraverso un questionario le variabili del genere e della razza (bianca e nera) di coloro che i partner di coppie miste ritengono come più supportivi. I risultati mostrano che in generale sono le donne bianche ad essere più supportive e sono gli uomini bianchi ad essere più oppositivi. Emerge inoltre che vengono sentite come più supportive le persone dello stesso sesso e della stessa razza dei rispondenti, invece vengono percepiti come più oppositivi gli individui della stessa razza ma di sesso opposto.

Autori, come Chesley e Wagner (2003), ritengono che i giudizi delle persone di una società verso le coppie interrazziali influenzino in particolare la famiglia per ciò che riguarda il senso d'identità dei membri della coppia e soprattutto dei figli (la percezione di sé come persona e come appartenente ad una determinata razza o ad un'altra o a nessuna delle due). Spesso la società spinge indirettamente gli individui a rinunciare all'interculturalità e a scegliere una delle due culture dei partner: il risultato è che non avvenga un'integrazione in nessuna delle due comunità sociali.

Molina et al. (2004) individuano e descrivono alcuni processi che coinvolgono le famiglie di origine e la comunità di appartenenza dei due partner, processi che possono causare disagi all'interno della coppia:

- 1) “Cultural camouflage”: processo attraverso cui viene utilizzato uno stereotipo culturale per scusare comportamenti e abitudini tipici di una cultura;
- 2) “Miscommunication”: concetto utile per definire una mancanza di comunicazione chiara e adeguata, che può creare molti malintesi, fraintendimenti, conflitti. Una delle fonti di questi processi sono i messaggi negativi, che vengono inviati alla coppia, riguardo ad esempio ai motivi dell'unione o al background culturale di uno dei partner. Questi possono creare ansia nella coppia, ansia che sfocia in un senso di fragilità dei partner, in confini famigliari che diventano molto rigidi e in relazioni non supportive.
- 3) “Stereotipi”: sono rigidi preconcetti che si hanno nei confronti di tutte le persone che sono membri di un particolare gruppo; questo porta ad una semplificazione della realtà ed a giustificare gli atteggiamenti negativi verso chi è diverso dal punto di vista culturale.

Gli stereotipi possono essere interiorizzati dagli individui attraverso i processi di socializzazione che avvengono durante il loro sviluppo nelle famiglie di appartenenza. Facilmente ci si scontra con gli stereotipi quando si prendono in considerazione le famiglie interculturali: si è portati spesso a vedere queste unioni non come incontro fra individui con proprie caratteristiche idiosincratiche, ma come incontro fra rappresentanti di gruppi sociali in contrapposizione a cui sono connesse immagini semplificate e statiche. In questo senso le dicotomie utilizzate dalla ricerche cross-culturali, come individualismo-collettivismo, famiglia estesa-nucleare, sé indipendente-interdipendente non fanno altro che semplificare i processi simbolici, le credenze e le rappresentazioni che coinvolgono le società di appartenenza dei due partner. Viene a mancare lo spazio per l'individualità del singolo e per l'interpretazione che egli dà della realtà nel rapporto con l'altro.

Di fronte a queste immagini stereotipiche i partner possono, infatti, utilizzare strategie diversificate che permettono loro di mettere in crisi le categorie interpretative comuni e di trasformare queste rappresentazioni a favore della propria identità e del cambiamento sociale. Hill e Thomas (2000) studiano le strategie che donne bianche e

nera di coppie interrazziali utilizzano per fronteggiare la realtà sociale e costruire la propria identità. Queste strategie potrebbero essere messe su un continuum che va da quelle difensive a quelle offensive. Le strategie difensive prendono il nome di “*blocking strategies*”, che consistono nel bloccare e nell’isolare il pregiudizio e i discorsi che il contesto sociale impone su di loro, rifiutando la definizione di se stesse che danno gli altri. Rientrano in questa tipologia le strategie dirette (*directly confronting*) con cui si oppongono, ad esempio verbalmente, allo scetticismo della società; all’interno di questa categoria vi sono poi le strategie che permettono di screditare le persone da cui vengono osteggiate (*discrediting*) e quelle di evitamento delle persone razziste o delle situazioni sociali in cui potrebbero incontrare questo genere di persone (*screening people*). Dall’altro estremo, vi sono modalità di gestione della discriminazione, denominate come “*generating strategies*”, attraverso cui queste partner cercano di non isolarsi come individui e come coppie, cercando attivamente di coltivare amicizie con persone da cui non ricevono ostilità o con altre coppie interrazziali.

A metà del continuum l’autore pone le strategie definite come “*transforming strategies*”, che rappresentano modalità di gestire il rapporto con l’esterno che permette loro di trasformare i discorsi della cultura dominante in elementi che possono rafforzare la propria identità, ridefinendo i significati e le funzioni dei pattern di interazione sociale. La prima di queste strategie consiste nello sdrammatizzare situazioni di discriminazione, come ad esempio fingere di non essere parte di coppie interrazziali. La seconda consiste nel mostrarsi più visibili per influenzare l’opinione della società sulle coppie interrazziali.

L’autore si sforza, in qualche modo, di connettere queste strategie con la formazione dell’identità individuale adottando un approccio sociocostruzionista secondo il quale, a seconda di come l’individuo si racconta e costruisce il proprio rapporto con gli altri, ricostruisce la propria identità. Le strategie non sarebbero altro che modi “in which the participants reconstruct or restore their racial identity” (pp. 198), anche se nei risultati non vi è molta chiarezza su come i differenti stili diano origine a percorsi identitari diversi. Contemporaneamente sembrerebbe che queste coppie, soprattutto attraverso le *transforming strategies*, si pongano come agenti attivi del cambiamento, mostrando che il rapporto tra famiglia e società non è ad una sola direzione ma è ricorsivo.

Un altro aspetto interessante di questa ricerca è quello del focus sulle donne, scelta che viene spiegata dagli autori sottolineando che il ruolo del potere legato al genere gioca un ruolo cruciale nel rapporto con l'esterno, che è particolarmente discriminatorio nei confronti delle donne delle coppie interrazziali rispetto a quanto avviene per i mariti (Horowitz, 1999). Anche un'altra ricerca, relativa alle famiglie anglo – indiane (Joshi & Krishna, 1998), è centrata sulla formazione dell'identità delle donne inglesi di queste coppie. Sembrerebbe, infatti, che solamente se esse riusciranno a costruirsi un'identità multipla dove trova posto un forte sé privato, avranno la possibilità di coniugare le contraddizioni e le invadenze che vivono nel rapporto con la famiglia allargata.

Questi studi sono tra i pochi che tentano di connettere il livello sociale con quello individuale di costruzione della propria identità dei partner. Lo stesso avviene per ciò che accade a livello interpersonale a causa del rapporto difficile con l'esterno, aspetto che viene preso in considerazione solamente in poche ricerche.

Come agiscono, infatti, le sfide esterne sul rapporto di coppia?

Come sottolineano Molina et al. (2004), queste sfide esterne possono, ad esempio, far sì che si consolidino i rapporti e che venga acquisita una maggior competenza. Anche Luke (2003) sostiene che gli ostacoli esterni possono rivelarsi una risorsa: più è alta la resistenza esterna da parte della famiglia, della società e della comunità, più i membri di una coppia mista divengono determinati nel sostenere la loro scelta e nel fare in modo che il rapporto funzioni.

Tuttavia, questa coesione che si crea in contrapposizione con l'esterno, può essere anche letta come la posizione difensiva di chi non è riuscito a fronteggiare e ad adattarsi al proprio contesto di vita e quindi si è chiuso nei confronti di esso, aspetto che non viene sottolineato da questa ricerca. In questo senso, in uno studio qualitativo la Killian (2001) riporta problemi legati al supporto e alla resistenza sociale come fattori che influenzano la narrativa delle coppie interrazziali. Queste esperienze di non accettazione e di diretta esperienza del pregiudizio possono creare ansia e tensione, fino ad una rigidità difensiva e reattiva nei confronti della comunità di appartenenza del partner bianco. I rapporti di potere presenti nella società sembrerebbero, dunque, condizionare la modalità con cui queste coppie si pongono con l'esterno. In questo senso alcuni studi mostrano come le coppie miste vengano più facilmente spinte ad integrarsi nel gruppo

minoritario del partner che ha uno status sociale più basso, piuttosto che essere agevolate nell'integrazione del partner straniero nella cultura dominante (Sung, 1990).

Cercando di tracciare una riflessione conclusiva sul rapporto con la realtà sociale, vi sono molti studi sulla percezione del contesto sociale nei confronti del fenomeno delle famiglie miste, sulle rappresentazioni sociali condivise e sul pregiudizio, mettendo in luce soprattutto i processi simbolici che caratterizzano il rapporto tra la famiglia e la società. Viene messa in secondo piano la dimensione più strutturale, ossia i pattern di azione che possono essere utilizzate da queste coppie, sia a livello personale che come coppia, per far fronte a questa ostilità. La stessa cosa avviene per la poca attenzione accordata alla circolarità che, come è stata sottolineata nel modello di Fruggeri (2005), caratterizza i tre livelli, individuale, interpersonale e sociale.

Sembrerebbe che la famiglia mista subisca la disapprovazione e l'ostilità della società, senza che vi sia la possibilità per i partner di attivare risorse e di innescare un cambiamento sociale che contrasti le rigide categorizzazioni sociali in cui sono classificati.

1.7 Conclusioni

Il percorso teorico che ha caratterizzato questo capitolo è partito dalla ricerca di una definizione di famiglia mista e di criteri che permettessero di distinguerla rispetto alle altre tipologie familiari.

Innanzitutto il termine misto richiama delle differenze che non sono le medesime se si prendono in considerazione diversi periodi storici o diversi contesti culturali.

Molte classificazioni si sono basate sulla razza, sulla nazionalità o sulla religione, che sono criteri che, spesso, sono stati considerati oggettivi per definire e studiare le coppie cross-culturali, ma non sempre sono riusciti ad essere esaustivi.

Tutti questi aspetti non possono che essere, infatti, intrecciati ad un livello più macrosociale che definisce i gruppi in base alla loro accettabilità sociale e al fatto di appartenere a gruppi dominanti e dominati e ad una gerarchia presente nella società. Da qui l'idea che le famiglie miste non esistono in se stesse ma sono tali solo se causano una reazione sociale nel contesto con cui queste coppie si confrontano.

Contemporaneamente, però, gli individui reinterpretano questi elementi oggettivi a livello di elaborazione individuale, attribuendo valore ed importanza più ad aspetti che ad altri della propria etnicità.

Si pone, quindi, la necessità di utilizzare modelli che permettano di adottare livelli di analisi differenti, da quelli più oggettivi, a quelli sociali del rapporto intergruppi, fino alla definizione che i partner danno di se stessi e della loro coppia. In questo senso, vedere queste famiglie come la confluenza di molteplici identità che s'intrecciano, quella culturale, di genere, personale o genitoriale, per citarne alcune, all'interno di uno specifico contesto, aiuta a considerarle in termini complessi senza cadere nel riduzionismo. La maggior parte delle ricerche vede, infatti, questa famiglia solamente come l'incontro di due partner di cui uno appartiene alla cultura individualistica e uno a quella collettivistica, senza lo spazio per l'intersoggettività e l'individualità dei soggetti.

Parlare d'identità che s'incontrano chiama, invece, in causa tutti i processi implicati nei percorsi attraverso cui i partner arrivano a costruire il concetto che hanno di se stessi nell'incontro con l'altro diverso da sé, in uno spazio di confine dove si apre la possibilità di costruire significati condivisi. In questo senso si è cercato di illustrare le ricerche che hanno tentato di applicare i modelli, connessi allo studio dell'identità etnico-culturale, ai partner della coppia mista. Il limite di queste ricerche è quello di

fermarsi ad un livello puramente individuale, poiché il focus è l'adattamento del partner straniero alla cultura di quello autoctono o il cambiamento della consapevolezza della propria identità etnica nel partner della cultura maggioritaria.

Ciò che avviene a livello individuale è, invece, interconnesso con le strategie interpersonali che si configurano nelle relazioni di coppia, con i rapporti di potere presenti nelle società tra il gruppo dominante e quelli minoritari, con il potere legato al genere e con i contesti interattivi a cui i partner prendono parte. A seconda degli ambiti della propria esistenza, i partner potrebbero infatti utilizzare pattern culturali diversi enfatizzando aspetti di un background culturale oppure di un altro.

Uno degli ambiti relazionali che assume un ruolo cruciale è rappresentato dalla genitorialità, su cui si è ampiamente dibattuto. La genitorialità è indubbiamente molto complessa nella coppia mista perché i genitori potrebbero avere stili genitoriali, e concezioni rispetto alla famiglia e alla socializzazione molto diversificati. La letteratura cross-culturale e gli approcci antropologici hanno ampiamente illustrato queste differenze fra i gruppi, ma questo ha portato ad una semplificazione delle culture dei partner, suddivise in rigide categorie come individualismo-collettivismo, autonomia-interdipendenza, famiglia nucleare-estesa, permissivismo-autoritarismo, nelle quali i partner vengono inquadrati in modo rigido. La famiglia mista sembrerebbe il risultato della giustapposizione di dicotomie che difficilmente riescono ad intrecciarsi per costruire qualcosa di nuovo e non di totalmente prestabilito.

La genitorialità, inoltre, è uno degli esempi emblematici dove è molto visibile l'influenza del contesto esterno, spesso scettico e diffidente, rispetto a certe scelte educative dei due partner. L'ostilità da parte dell'esterno nei confronti di questa forma familiare rappresenta una delle tematiche più studiate poiché sperimentare l'isolamento o l'esclusione da parte della famiglia estesa e della rete sociale più generale ha un impatto forte sui coniugi, sulla tenuta di coppia e sulle loro capacità di coping, sottolineando ancora una volta quanto un livello di analisi sociale risulta alquanto necessario per studiare questa forma familiare.

Alla luce di queste considerazioni teoriche, il percorso anche metodologico e di ricerca vero e proprio seguirà i passaggi che ci hanno guidato fino a qui con l'obiettivo di esplorare questa tipologia familiare in un'ottica più complessa e multidimensionale. Si partirà dalla definizione di famiglia interculturale del primo studio, per arrivare

all'approfondimento dei temi salienti della realtà quotidiana di queste coppie attraverso le interviste narrative, con l'obiettivo di vedere, attraverso il terzo studio, la cultura situata in alcune situazioni specifiche in cui i due coniugi si devono confrontare sulle rispettive appartenenze culturali.

II CAPITOLO: IL DISEGNO DI RICERCA

Research is the process of going up
alleys to see if they are blind.
Bates

2.1 Introduzione

Il secondo capitolo è focalizzato sulla specificazione degli obiettivi ed ipotesi della ricerca e prevede l'articolazione del modello teorico di riferimento e della pianificazione delle fasi che caratterizzano questo lavoro.

Le fasi della ricerca seguono il percorso teorico che ha contraddistinto il primo capitolo, dove si è partiti dalla difficile definizione di coppia mista, inevitabilmente influenzata dai contesti sociali e dalla percezione che le persone hanno rispetto ai partner stranieri di queste coppie, per arrivare a modelli complessi che permettano di leggere queste famiglie attraverso differenti livelli di analisi (Huston, 2000; Fruggeri, 2005).

In particolare si focalizzerà sul livello individuale, relativo alle caratteristiche e ai processi individuali dei singoli partner, sul livello interpersonale, relativo alle relazioni e ai processi di coppia e sul livello sociale, relativo alle caratteristiche, ai rapporti e ai processi legati all'ambiente sociale con cui queste coppie si confrontano. Un'ottica complessa di questo tipo permette di applicare alle coppie interculturali i presupposti della psicologia culturale, ossia quelli di uno studio della cultura e quindi dei processi che a vario livello interessano le coppie interculturali, che non può prescindere dai contesti sociali ed interattivi entro cui le differenze culturali dei due partner tendono a giocarsi. L'importanza di un tale approccio rispetto allo studio delle famiglie miste pone le premesse per guardare a questo fenomeno da una prospettiva nuova soprattutto alla luce del fatto che, come è stato ampiamente dibattuto nel primo capitolo, in letteratura prevalgono ricerche cross-culturali dove le differenze fra i due coniugi sono analizzate indipendentemente dalla costruzione di significati che avviene nelle situazioni in cui sono coinvolti.

Adottando, quindi, l'ottica della psicologia culturale (Anolli, 2004; Bruner, 1990) e l'approccio della cultura situata (Mantovani, 2004), lo scopo generale di questa ricerca è vedere come le coppie interculturali gestiscono e, quindi, ricostruiscono le differenze,

che la caratterizzano, all'interno delle situazioni dove diventino rilevanti diversi aspetti del patrimonio culturale dei due partner.

Questa prospettiva implica, quindi, di non dare per scontati i temi della letteratura cross-culturale ma di analizzare i temi salienti che caratterizzano le coppie interculturali nel contesto italiano dove questo fenomeno è recente.

Poche sono, infatti, le ricerche psicologiche sulla famiglia mista realizzate in Italia, non solo per la novità del tema ma anche perchè la maggior parte degli studi sono stati condotti nell'ambito sociologico. Questa ricerca si propone quindi di colmare alcune lacune della letteratura psicologica su questa tematica.

2.2 Obiettivi della ricerca

L'obiettivo generale di questa ricerca è, quindi, studiare la famiglia interculturale attraverso diversi livelli di analisi (Huston, 2000; Fruggeri, 2005) strettamente intrecciati fra loro, che permettano di vedere i processi psicologici che la riguardano attraverso lenti differenti, che nel loro insieme ne forniscano una lettura complessa, senza ridurla ad una somma di somiglianze e differenze fra i due coniugi.

Prima di tutto, privilegiando il livello sociale, si cercherà di dare una definizione più puntuale di famiglia interculturale studiando le credenze condivise sui gruppi di immigrati più presenti nel contesto italiano di cui potrebbero fare parte i coniugi stranieri di queste famiglie. In analogia con quanto rilevato in altri contesti caratterizzati da una più "antica" immigrazione (Hagendoorn e Hraba, 1987; Hagendoorn, 1995; Kleinpenning, 1993; Kleinpenning & Hagendoorn, 1993; Esses, Dovidio, Jackson e Armstrong, 2001; Van Oudenhoven, Prins & Buunk, 1996) si potrebbe pensare che anche all'interno del contesto italiano vi sia una gerarchia condivisa fra le minoranze etniche presenti, che contribuisce alla costruzione sociale di somiglianze e differenze fra tali gruppi e, dunque, indirettamente, alla definizione di *mixité* di una coppia interculturale.

Questo sguardo esterno sulle famiglie miste, oltre a specificare meglio la loro definizione, sarà utilizzato anche per leggere le dinamiche interpersonali di coppia in cui i due coniugi sono coinvolti. Si ipotizza infatti, come è stato messo in evidenza dagli autori di modelli complessi (Falicov, 1995; Huston, 2000; Fruggeri, 2005), che la pressione esterna possa incidere su queste famiglie e che questa pressione sia tanto più

forte quanto i due mondi culturali dei partner sono percepiti come particolarmente distanti a livello sociale.

Il secondo obiettivo generale è quello di analizzare, attraverso un approccio narrativo, le situazioni più rilevanti della vita quotidiana di queste coppie dove divengono salienti le differenze fra le rispettive appartenenze dei due coniugi, non dando per scontate quelle messe in luce dalla letteratura cross-culturale internazionale.

Riteniamo questo passaggio indispensabile al fine di realizzare il terzo obiettivo di questa ricerca che è quello di analizzare le strategie e le soluzioni che i partner delle famiglie miste adottano quando si trovano a fronteggiare situazioni salienti connotate da una differenza che riguarda un aspetto attraverso cui può manifestarsi la loro cultura.

Coerentemente con l'approccio della cultura situata, andremo a verificare se queste strategie interpersonali si diversifichino a seconda delle situazioni che la coppia interculturale si trova ad affrontare. Si parte, infatti, dal presupposto che la cultura si costruisca nei contesti e attraverso le specifiche interazioni in cui le persone mettono in gioco repertori specifici di "risorse culturali per l'azione". È in queste situazioni che, infatti, essi costruiscono significati condivisi e quindi producono "cultura".

Non è, quindi, la differenza in sé fra i due coniugi a determinare possibili percorsi di coppia, ma come questa diversità viene gestita all'interno delle situazioni interattive.

Questo permetterà soprattutto di addentrarsi nelle dinamiche di coppia e, quindi, all'interno di un livello di analisi interpersonale di questa famiglia.

Oltre alla specificità dei contesti e delle situazioni in cui i due partner si trovano ad agire, si cercherà di analizzare anche altri possibili fattori che possono influenzare le strategie interpersonali di queste famiglie. In particolare verrà esaminata l'identificazione etnico-culturale dei due partner presi singolarmente e come coppia nella sua unità, e le pratiche culturali valutate sia da punto di vista della percezione della frequenza con cui vengono messe in atto, sia dell'importanza ad esse attribuita. Se il primo fattore permette di prendere in considerazione i due partner presi singolarmente, adottando un livello di analisi puramente individuale, gli altri due offrono un punto di vista più familiare, che permette di evidenziare come la coppia costruisce la propria strategia identitaria e come sostiene o meno le differenze attraverso le pratiche culturali.

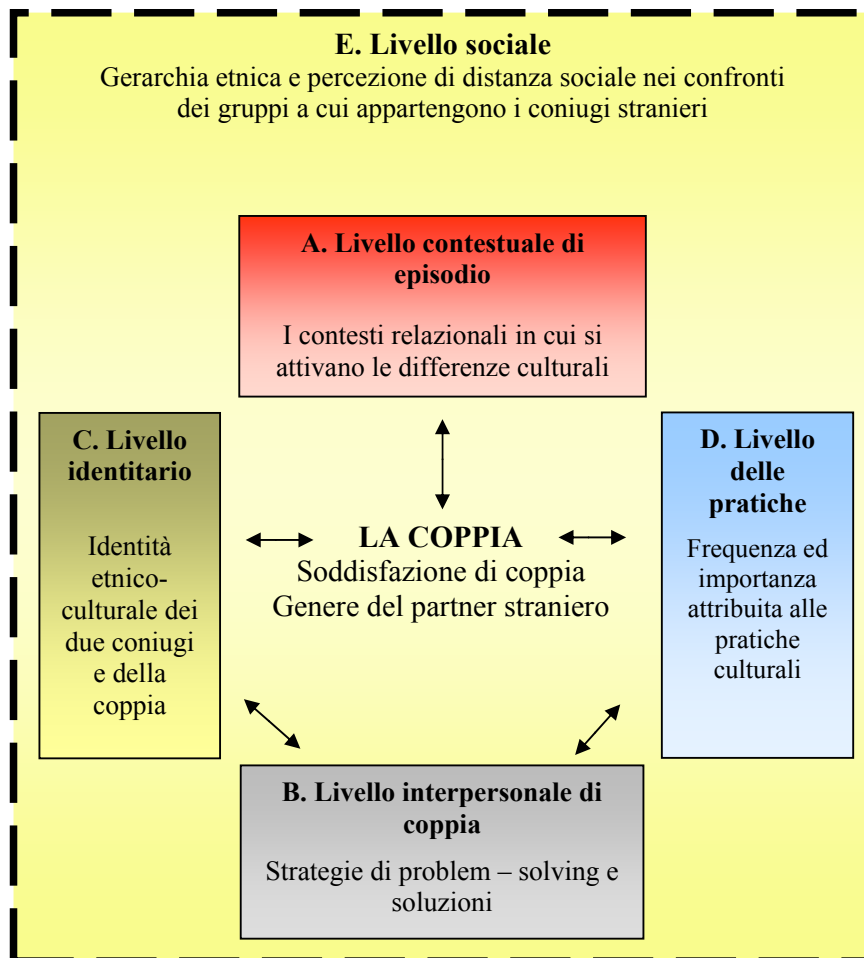
Verrà, inoltre, presa in considerazione la soddisfazione di coppia per vedere se tutti questi fattori sono correlati a quanto i due coniugi sentono di essersi realizzati come famiglia.

Nella figura 2.1 del prossimo paragrafo viene presentato il modello teorico complessivo della ricerca.

2.3 Il modello teorico di riferimento

È stato costruito un modello teorico che potesse racchiudere i diversi livelli di analisi che caratterizzano le diverse fasi della ricerca, i costrutti e le relazioni tra i costrutti che si intendono misurare.

Grafico 2.1 Il modello teorico



Il modello teorico comprende un livello contestuale, detto di episodio, e quattro livelli processuali che fanno riferimento ai costrutti che verranno operazionalizzati nella progettazione della ricerca.

Il livello di **episodio (A)** racchiude tre situazioni rilevanti per le coppie interculturali, in cui i due partner di una coppia interculturale possono essere coinvolti e in cui si trovano a dovere gestire le differenze culturali relativamente ad un aspetto della propria cultura. Questi tre episodi rappresentano i contesti della “cultura situata”, contesti dai quali le culture dei due coniugi non possono prescindere se si adotta la prospettiva della psicologia culturale.

Di fronte a queste situazioni, la coppia si trova a dover adottare *strategie di problem-solving* per arrivare a prendere determinate *decisioni*. Le strategie e le decisioni a cui giungono i due coniugi rappresentano il primo costrutto e fanno parte del **livello di analisi interpersonale di coppia (B)**.

Le strategie di problem – solving possono essere diversificate e possono andare dal conflitto costante alla dominanza di uno dei due partner che impone la sua posizione, oppure dall’ esitamento del confronto alla negoziazione tra le due prese di posizione dei coniugi. Anche le soluzioni del conflitto possono avere differenti direzioni a seconda che si tratti dell’affermazione del partner italiano o di quello straniero o si arrivi ad una mediazione. Si ipotizza che le strategie possono essere diverse a seconda degli episodi e, quindi, dei contesti interattivi a cui i due coniugi prendono parte.

Le strategie adottate dalla coppia a livello interpersonale possono essere influenzate dal **livello identitario (C)** nel quale ritroviamo due costrutti. Il primo fa riferimento *all’identità etnico-culturale dei due coniugi* presi singolarmente, e in particolare all’identificazione emotiva dei due partner con la propria cultura e al grado con cui il coniuge straniero si sente parte della cultura italiana. Il secondo costrutto rappresenta la *strategia identitaria di coppia*, che è il risultato dell’intreccio fra le due identità etnico-culturali individuali. Il sentimento di appartenenza alla propria cultura potrebbe, infatti, essere attivato in alcune situazioni e non in altre, in base ai significati che vengono attribuiti alla situazione interattiva dai coniugi.

Le modalità con cui la coppia fronteggia le situazioni può essere influenzata anche dalle pratiche culturali messe in atto in famiglia, ossia dall’impegno con cui la famiglia cerca di mantenere viva la cultura del coniuge straniero e dall’importanza attribuita a

tali pratiche culturali. Questo costrutto fa parte di **un livello di analisi delle pratiche (D)**, ed include sia la frequenza con cui le pratiche culturali dello straniero vengono portate avanti in famiglia sia la loro valorizzazione all'interno dell'ambito familiare. Anche in questo caso le pratiche possono influire sui significati attribuiti agli eventi e non tanto sugli episodi in sé.

Infine, vi è il **livello sociale** o ideologico **(E)**, che è trasversale a tutti gli altri costrutti precedentemente presi in esame. Esso fa riferimento alle credenze condivise all'interno del contesto italiano rispetto ai gruppi a cui appartengono i partner stranieri, influenzando sia la definizione di coppia che il suo funzionamento.

Il costrutto centrale di questo livello è la *gerarchia etnica*, che indica la gerarchia di preferenza che hanno gli individui, in questo caso gli italiani, per il proprio gruppo di appartenenza e il livello in cui collocano i gruppi minoritari, in termini di contatto con i suoi membri in diversi contesti di relazione (luogo di lavoro, i rapporti di vicinato e le relazioni intime).

Infine verranno controllate la variabile del *genere del coniuge italiano e straniero* che potrebbe essere incisiva sulle dinamiche di queste famiglie e la variabile della *soddisfazione di coppia*.

2.4 Le fasi della ricerca

Al fine di verificare il modello, il disegno di ricerca è stato articolato in tre fasi.

Nella prima fase il focus è sul livello sociale (E), che rappresenta lo sguardo del contesto esterno sulla coppia interculturale e sui partner stranieri di queste famiglie.

Il secondo studio permetterà, invece, di operationalizzare il livello degli episodi (A), ossia delle situazioni interattive rilevanti per queste coppie. A partire da questa fase, verrà, quindi, costruito uno strumento più strutturato che permetterà di addentrarsi nelle dinamiche interpersonali di coppia e nei fattori personali e familiari che entrano in gioco quando la coppia deve affrontare specifici episodi.

L'obiettivo, infatti, è quello di vedere come i due coniugi mettono in campo le reciproche appartenenze nelle situazioni della vita quotidiana e non di esaminare a priori le differenze che le caratterizzano.

2.4.1 La prima fase: il livello sociale

La definizione e il funzionamento della coppie interculturali non possono essere considerati in modo avulso dall'ambiente in cui esse vivono, ambiente che è caratterizzato da credenze condivise sui gruppi che lo contraddistinguono.

Il primo studio sarà dunque focalizzato sul **livello sociale (E)** del modello teorico e, dunque, sui processi simbolici che definiscono i contesti in cui vivono le famiglie miste.

In questo senso si cercherà di analizzare la percezione che si ha nel contesto italiano dei gruppi minoritari immigrati, gruppi a cui appartengono i partner stranieri di queste coppie. Più in particolare, ci si focalizzerà sul costrutto di *gerarchia etnica* (Hagendoorn *et al.*, 1998) che fa riferimento alla posizione occupata dai vari gruppi presenti in una società, sulla base della distanza sociale percepita da chi appartiene a quel contesto. La distanza sociale rappresenta il grado di accettabilità di cui godono tali gruppi.

Per la realizzazione di questo studio ci si avvarrà della procedura utilizzata da Hagendoorn, Drogendijk, Tumanov e Hraba (1998) e della scala da essi costruita che verrà tradotta e somministrata ad un campione di circa 600 adulti italiani. Considerando i gruppi di immigrati più presenti nel contesto italiano e alcuni gruppi di controllo, l'obiettivo sarà quello di vedere quali sono i gruppi minoritari che gli italiani considerano più distanti e se esista una gerarchia fra questi gruppi.

Lo studio permetterà di puntualizzare la definizione di coppia mista e potrà essere utilizzato per leggere i dati dei due studi successivi centrati sul funzionamento di queste coppie da un punto di vista più interno alla famiglia.

2.4.2 La seconda fase: l'individuazione di episodi rilevanti

Da un livello sociale più esterno che caratterizza la prima ricerca, si passerà, attraverso il secondo studio, ad un livello più interno alle dinamiche familiari con l'obiettivo di esplorare in modo approfondito i vissuti di queste coppie e i temi salienti legati alle loro esperienze familiari.

Le poche ricerche sulle coppie miste che sono state condotte a livello italiano sono, infatti, prevalentemente di tipo sociologico (Tognetti Bordogna, 2001; Bertolani,

2001; Alotta, 2004). Inoltre, la maggior parte degli studi internazionali sono centrati sulle differenze culturali fra i due coniugi, da cui sembrano derivare necessariamente esperienze considerate, aprioristicamente, come conflittuali o comunque rilevanti per queste coppie.

Il presupposto del secondo studio sarà, infatti, quello di allontanarsi da un'ottica cross-culturale di analisi delle somiglianze e delle differenze tra le culture, per adottare l'ottica di cultura situata che farà da guida alle interviste narrative che saranno realizzate in questo secondo studio.

Lo scopo dell'intervista narrativa è dare voce ai protagonisti di queste famiglie per farsi raccontare le loro storie, che, nell'ottica narrativa di Bruner (1994), rappresentano il loro modo di costruire la realtà e i significati della loro esperienza, calando la cultura proprio nelle azioni vissute in rapporto ai contesti con cui sono chiamati a confrontarsi.

Permettere ai partner delle famiglie miste di raccontare episodi e situazioni salienti della loro vita quotidiana cerca di rispondere, quindi, alla definizione di cultura di Mantovani (2004) che la vede in termini di "persone nel loro contesto sociale" (pp.).

Alla luce di queste considerazioni, lo scopo del secondo studio sarà quello di analizzare in modo approfondito le situazioni interattive rilevanti a cui i coniugi prendono parte e in cui si attiva un qualche aspetto della loro appartenenza culturale. Questi racconti verranno utilizzati per individuare specifici *episodi della vita quotidiana nei quali vengono messe in gioco le appartenenze dei due coniugi (livello A di Episodio)*, che si trovano a dovere gestire la compresenza dei reciproci patrimoni culturali per costruire significati e scelte condivise.

Tra questi episodi verranno scelte alcune situazioni particolarmente significative in cui i coniugi hanno dovuto gestire delle differenze culturali che li avevano messi in difficoltà.

Verranno costruite, a partire da queste situazioni, alcuni episodi, delle storie dilemmatiche che verranno riproposte nella terza fase della ricerca.

2.4.3 La terza fase: identità, pratiche e strategie interpersonali

Lo scopo del terzo studio è quello di analizzare le strategie interpersonali di coppia che vengono utilizzate dalle famiglie interculturali quando si trovano a fronteggiare specifiche situazioni in cui diventa saliente una qualche differenza culturale tra i due partner, e i fattori che incidono sulle scelte che i due coniugi intraprendono.

In particolare saranno scelte alcune situazioni che rappresentano contesti relazionali diversi in cui le coppie miste possono essere coinvolte. Questi episodi saranno operazionalizzati per mezzo di storie dilemmatiche, in cui viene presentato un aspetto della cultura dei coniugi che attiva un conflitto fra le reciproche appartenenze. Di conseguenza, la coppia protagonista delle storie si trova a dover prendere una decisione. Ognuno dei dilemmi verrà fatto seguire da domande aperte nelle quali si chiederà ai soggetti cosa, secondo loro, avrebbero fatto i protagonisti di queste storie e come avrebbero agito loro stessi se si fossero trovati di fronte a quegli episodi.

L'obiettivo delle storie è quello di esaminare le *strategie interpersonali* (**Livello B del modello**) che queste coppie utilizzano per risolvere le situazioni raccontate nel dilemma e per prendere delle decisioni che implicano il dovere gestire due codici culturali.

Oltre agli episodi e alle strategie di coppia utilizzate per fronteggiarli, saranno esaminati i fattori che possono incidere su queste strategie.

In particolare saranno presi in considerazione il **livello identitario (C)** e il **livello delle pratiche culturali (D)** del coniuge straniero.

Per quanto riguarda il livello identitario, esso consiste nel grado di identificazione dei due partner con la propria cultura e nel sentimento di appartenenza del coniuge straniero alla cultura italiana.

Il *sostegno alle pratiche culturali del coniuge straniero (livello D)* consiste nella frequenza e nell'importanza con cui queste coppie si impegnano a mantenere certi aspetti peculiari della cultura del coniuge italiano e straniero a livello intrafamiliare.

Questi aspetti concorrono, infatti, a costruire soprattutto l'impegno della famiglia nel mantenere vive le tradizioni della cultura del coniuge straniero. Il sostegno, rilevato in questo modo, potrebbe incidere sull'importanza che i partner assegnano agli episodi raccontati nelle storie dilemmatiche e sulle strategie che questi utilizzano per risolvere

tali situazioni. La scala relativa alle pratiche e all'importanza attribuita ad esse è stata costruita a partire da due scale, una italiana e una straniera, che verranno approfondite nel capitolo metodologico del terzo studio.

La soddisfazione di coppia sarà, invece, rilevata attraverso la traduzione italiana della scala della Soddisfazione Familiare di Olson e Wilson (1981).

La somministrazione dello strumento avverrà attraverso un'intervista faccia a faccia semistrutturata, che comprende sia le domande aperte che fanno riferimento alle storie dilemmatiche della prima parte, sia le domande chiuse relative alle scale dell'identità etnico-culturale, del sostegno alle pratiche culturali del coniuge straniero e della soddisfazione di coppia.

III CAPITOLO

STUDIO 1: LA GERARCHIA ETNICA NEL CONTESTO ITALIANO

Pensare in termini di cultura oggi
significa abbandonare le generalizzazioni
e accettare l'irriducibile specificità dei contesti.
Mantovani, 1995

3.1 Introduzione

L'obiettivo generale di questo primo studio era quello di precisare meglio i criteri definitivi della coppia mista e di analizzare la percezione che hanno le persone italiane rispetto ai partner stranieri delle coppie miste.

In particolare questa prima ricerca si proponeva di studiare la percezione degli italiani rispetto al grado di accettabilità sociale dei gruppi minoritari presenti nel contesto italiano, gruppi a cui appartengono i partner stranieri delle coppie miste. Di conseguenza si proponeva di vedere se anche in Italia, come in altri paesi europei, è presente una gerarchia etnica condivisa fra questi gruppi minoritari utilizzando come indicatore la distanza sociale percepita nei loro confronti.

Questo studio segue un filone di ricerche già condotte in alcuni paesi - tra cui l'Olanda, l'ex-Unione Sovietica, gli Stati Uniti e il Canada - sulla rappresentazione dei gruppi etnici presenti nei vari contesti nazionali e sulla presenza o meno di una gerarchia condivisa fra i gruppi (Hagendoorn e Hraba, 1987; Hagendoorn, 1995; Kleinpenning, 1993; Kleinpenning & Hagendoorn, 1993; Esses, Dovidio, Jackson e Armstrong, 2001; Van Oudenhoven *et al.*, 1996).

In queste ricerche, la distanza sociale viene misurata attraverso alcune scale sulla desiderabilità di contatto con i diversi gruppi target considerati, in tre domini relazionali, ossia nelle relazioni intime, nelle relazioni di vicinato e nelle relazioni con i colleghi. Il consenso dei partecipanti sulla posizione occupata dai gruppi di immigrati nei contesti considerati è stata definita in termini di Gerarchia Etnica (Hagendoorn *et al.*, 1998) e teoricamente collocata all'interno degli studi sulle rappresentazioni sociali (Moscovici, 1984; Jaspard, Fraser, 1984) per definire le credenze e le immagini condivise da parte di una società rispetto ai gruppi presenti in un determinato contesto. In particolare, come viene indicato da questi studi, la Gerarchia Etnica rappresenta la

condivisione circa la posizione occupata da questi gruppi all'interno dei contesti ospitanti e conduce ad inferenze che riguardano sia lo status di tali gruppi all'interno della gerarchia sociale, sia gli stereotipi negativi loro attribuiti. Entrambi i fattori vanno ad influenzare la desiderabilità del contatto con questi gruppi e il grado di vicinanza percepito nei loro confronti, utilizzato empiricamente per misurare la gerarchia etnica.

3.2 Obiettivi e ipotesi

Partendo da tali presupposti, questo studio ha cercato di misurare la distanza sociale che gli italiani percepiscono nei confronti di alcune minoranze etniche presenti nel contesto italiano al fine di individuare la presenza o meno di una gerarchia etnica nel contesto italiano. La presenza di una scala gerarchica fra i gruppi etnico-culturali considerati costituirà un elemento utile sia per la definizione concettuale e quindi operativa di coppia mista, sia per l'interpretazione delle dinamiche emergenti in queste famiglie che, come è stato dibattuto ampiamente, sono influenzate dalla percezione che ha il contesto esterno rispetto ai partner e alla coppia. In questo senso i risultati di questo studio costituiscono una premessa importante per gli studi successivi e soprattutto per l'interpretazione dei risultati che emergeranno dagli studi 2 e 3.

Rispetto ai gruppi scelti come target in questa ricerca, oltre a quello degli italiani, considerato come baseline per il confronto con gli altri gruppi minoritari nei termini della desiderabilità di contatto, sono stati selezionati 10 gruppi target di cui 8 rappresentano alcune minoranze immigrate in Italia e due gruppi culturali di controllo. Gli 8 gruppi etnico-culturali minoritari sono stati selezionati tra quelli che risultano numericamente più consistenti a livello nazionale, regionale e provinciale e sono: gli Albanesi, i Brasiliani, i Marocchini, i Rumeni, gli Indiani, i Tunisini, i Cinesi e i Moldavi.⁵

⁵ Dati Istat 2007 (www.istat.it) su scala nazionale: Albanesi (348.813, 13,1% della popolazione totale); Marocchini (319.537, 12%); Rumeni (297.570; 11,1%); Cinesi (127.822, 4,8%); Tunisini (83.564, 3,1%); Indiani (61.847, 2,3%); Moldavi (47.632; 1,8%); Brasiliani (30.375).
Dati su scala regionale (Emilia Romagna: [http://www.regione.emilia-romagna.it/wcm/statistica/argomenti/statistiche/popolazione/pub/altr/Quadro demografico_ultimo.pdf](http://www.regione.emilia-romagna.it/wcm/statistica/argomenti/statistiche/popolazione/pub/altr/Quadro_demografico_ultimo.pdf)): Marocco (53.628); Albania (44.254); Romania (21.804); Tunisia (19.183); Cinesi (16523); America Latina complessiva (15.153); India (9.629).

Sono stati, infine, scelti come gruppi di controllo i Canadesi e i Giapponesi, in virtù del fatto che essi sono presenti in Italia prevalentemente come ospiti temporanei e non nello status di immigrati (Berry & Sam, 1997) e quindi in una posizione teoricamente più alta nella gerarchia etnica rispetto agli altri gruppi considerati.

Sulla base della letteratura sul tema e delle ricerche condotte in Italia, sono state formulate diverse ipotesi. Alcune di esse sono finalizzate a verificare la presenza o meno di differenze significative tra i gruppi target scelti nei tre domini della distanza sociale, altre sono finalizzate a confermare l'esistenza di una gerarchia etnica condivisa tra gli italiani.

Rispetto alla verifica della presenza o meno di differenze significative tra i gruppi target considerati ci si aspetta che:

1. In accordo con gli studi sull'identità sociale ispirati alla SIT (Tajfel, 1981), i partecipanti mostrino una preferenza per il contatto con i membri del proprio gruppo in tutti i contesti relazionali di contatto considerati (relazioni intime, di vicinato e di lavoro).
2. In relazione ai risultati ottenuti in altri contesti nazionali in relazione alle diverse modalità di acculturazione delle minoranze immigrate rispetto a quelle considerate come ospiti temporanei (Berry & Sam, 1997), che il contatto con il gruppo dei Canadesi e dei Giapponesi sia percepito come molto più desiderabile rispetto ai gruppi minoritari target considerati in tutti i contesti relazionali di contatto considerati (relazioni intime, di vicinato e di lavoro).
3. In accordo con gli studi sulla gerarchia sociale condotti in altri contesti (Hagendoorn e Hraba, 1987; Hagendoorn, 1995; Kleinpenning, 1993; Kleinpenning & Hagendoorn, 1993; Esses, Dovidio, Jackson & Armstrong, 2001; Van Oudenhoven *et al.*, 1996), che sia nel caso dei gruppi target sia in quello dei gruppi di controllo l'accettabilità del contatto sia maggiore nelle relazioni di lavoro, seguite da quelle di vicinato e, infine, dalle relazioni intime nelle quali la distanza è percepita come maggiore.

In relazione alle ipotesi finalizzate a confermare l'esistenza di una gerarchia etnica condivisa tra gli italiani ci si aspetta che:

4. Si prefiguri una gerarchia etnica condivisa fra gruppi target considerati che dovrebbero essere posti su una scala con, ad un estremo, il gruppo autoctono italiano, seguito dai gruppi considerati di controllo e, successivamente, dai gruppi minoritari presenti in Italia, collocati, ciascuno, in una posizione precisa della scala. Sulla base delle tendenze evidenziate dalla letteratura sul pregiudizio (Zani & Kirchler, 1995; Abrams & Hogg, 1999), ci si aspetta in particolare che i gruppi che provengono da paesi arabi a prevalente religione musulmana (Marocchini, Tunisini) siano considerati come i più distanti e si collochino nell'estremo della scala opposto al gruppo degli italiani. Considerando gli studi sul gruppo dell'area Balcanica più presente in Italia (Mancini & Carbone, 2007; Manganelli Rattazzi & Volpato, 2001), gli Albanesi dovrebbe essere considerati più vicini ai gruppi arabi, ma dovrebbero godere di una minore desiderabilità sociale rispetto ai gruppi che provengono dall'Est Europa (Rumeni e Moldavi) e dalla Cina. Questi ultimi dovrebbero, infatti, occupare la posizione intermedia della scala. Si ipotizza, infine, che i brasiliani siano considerati il gruppo minoritario più vicino poiché negli studi antropologici vengono categorizzati come gli Italiani nel gruppo dei latini. Sicuramente il contatto con questo gruppo del Sud America dovrebbe, tuttavia, essere meno accettabile rispetto ai due gruppi di controllo.
5. Tale gerarchia si mantenga invariata in tutti e tre i domini relazionali considerati (Hagendoorn, Drogendijk, Tumatov & Hraba, 1998).
6. La distanza sociale sia cumulativa e unidimensionale rispetto ai tre domini considerati nella direzione relazioni intime, rapporti di vicinato e colleghi di lavoro (Hagendoorn, Drogendijk, Tumatov & Hraba, 1998).

3.3 Metodologia della ricerca

3.3.1 Lo strumento

Nella ricerca è stato utilizzato un questionario strutturato a domande chiuse ed autocompilato, composto da sette scale e proposto in 5 diverse versioni in cui, per alcune domande, è stato fatto variare sistematicamente l'outgroup nei confronti del quale il soggetto doveva esprimere le sue valutazioni: gli Albanesi, i Brasiliani, i Marocchini, i Rumeni, gli Indiani, i Tunisini, i Cinesi, i Moldavi considerati come

minoranze immigrate e i Canadesi e i Giapponesi considerati come gruppi di controllo (ospiti temporanei).

Non verranno descritte tutte le scale ma solamente la prima, che è stata l'oggetto di questo studio e su questa scala verteranno tutte le analisi presentate in questo capitolo.

Questa prima scala era uguale per tutte le versioni del questionario e misurava la distanza sociale percepita verso il gruppo degli italiani e verso tutti i gruppi target considerati. A causa delle diverse fasi di campionamento non tutti i soggetti che verranno considerati nelle analisi hanno fornito risposte riguardanti tutti i gruppi target considerati (cfr. par. 3.4). Gli intervistati dovevano rispondere a tre domande su una scala Likert a sei punti che andava da assolutamente in disaccordo [1] ad assolutamente in accordo [6] senza punto neutro. Le aree indagate erano costituite dalle relazioni di vicinato ("Mi darebbe fastidio avere dei ___ come vicini di casa"), di lavoro ("Mi darebbe fastidio avere dei ___ come colleghi di lavoro") e dalle relazioni intime ("Non potrei mai sposare un ___")⁶, che i partecipanti dovevano valutare per ogni gruppo, sia per quello autoctono che per i dieci outgroup.

3.3.2 I partecipanti

I dati sono stati raccolti utilizzando un campionamento non probabilistico per quote. La raccolta dei dati, effettuata attraverso la tecnica definita "a palla di neve", è stata infatti controllata sulla base dell'equiproporzionalità dei soggetti in relazione al sesso, alle classi d'età e sulla base della proporzionalità rispetto alla popolazione italiana per quanto riguarda i settori professionali e il titolo di studio conseguito.

I partecipanti alla ricerca sono complessivamente 528 con un range di età che va dai 17 anni agli 82 anni (età media = 37,82, con una deviazione standard di 11,63). Il 61,7% si colloca tra i 17 e i 40 anni, il 37,1% dai 40 ai 60 e l'1,1% tra i 60 e gli 82 anni.

Tra i partecipanti sono leggermente sovrarappresentate le donne (55,1% vs. 44,7% di uomini). Tutti i soggetti sono nati in Italia.

⁶ La versione inglese della scala utilizzata da Hagendoorn, Drogendijk, Tumanov e Hraba (1998) è stata tradotta e adattata in italiano da due giudici indipendenti. Le due versioni sono state quindi confrontate e le differenze discusse fino ad ottenere un consenso.

Al momento della somministrazione (tra gennaio e giugno 2007), la maggior parte dei partecipanti risiedeva in Emilia Romagna (81,4%), mentre i restanti risiedevano in Lombardia (9,1%) e in Veneto (6,6%).

Per quanto riguarda il livello di istruzione dei soggetti intervistati, quasi la metà (49,6%) possedeva un diploma di scuola media superiore e il 25,4% ha una laurea o una specializzazione post-lauream. Il 15,9% aveva un diploma di scuola media inferiore e il 5,9% un diploma universitario o laurea breve. Solo 3% ha dichiarato di avere la licenza elementare.

Per quanto riguarda il settore lavorativo, il 32% dei soggetti lavorava in aziende private, mentre una buona percentuale lavorava nel settore educativo, prevalentemente nel contesto scolastico (21,2%). Una parte dei partecipanti era impiegata nei servizi amministrativi (8,5%), sanitari (7,4%) e sociali (5,1%). Il restante (15,7%) si divideva fra Università, settore sportivo, edile, pubblico impiego e associazioni culturali.

Dei 528 partecipanti alla ricerca 192 hanno completato una versione ridotta della scala della distanza sociale costituita da 3 per ciascuno dei seguenti gruppi target: brasiliani, marocchini, indiani, albanesi e rumeni.

3.3.3 Procedure di elaborazione dei dati

Per la verifica del primo gruppo di ipotesi (H1, H2, H3) l'elaborazione dei dati è stata eseguita utilizzando il programma statistico SPSS, attraverso cui sono state effettuate le analisi descrittive e i confronti appaiati (t-test).

Le ipotesi relative alla gerarchia etnica (H4, H5, H6) sono state testate utilizzando il *Mokken Scale Analysis program for polychotomous items* (MSP). Tale analisi ha permesso di verificare se la scala gerarchica basata sulla distanza sociale ha carattere cumulativo e se vi è un consenso su questa gerarchia fra i partecipanti.

3.4 Analisi dei dati

3.4.1 La scala di distanza sociale: analisi descrittiva e confronti

Al fine di verificare le prime tre ipotesi è stata innanzitutto calcolata la media sui singoli item di risposta. La tabella 2.2.1 ne descrive gli andamenti in ordine decrescente.

Tabella 3.1 Descrittive degli item della scala della distanza sociale (medie in ordine crescente).

ITEM sulla distanza sociale	N	M	D.S.
1.13. Non potrei mai sposare un/una italiano/a*	527	1,48	1,21
1.6. Mi darebbe fastidio avere degli italiani come colleghi di lavoro*	527	1,55	1,26
1.7. Mi darebbe fastidio avere degli italiani come vicini di casa*	527	1,56	1,25
1.6. Mi darebbe fastidio avere dei canadesi come colleghi di lavoro	229	1,81	1,24
1.7. Mi darebbe fastidio avere dei canadesi come vicini di casa	234	1,94	1,82
1.14. Mi darebbe fastidio avere dei brasiliani come colleghi di lavoro	526	2,06	1,30
1.32. Mi darebbe fastidio avere degli indiani come colleghi di lavoro	109	2,09	1,44
1.10. Mi darebbe fastidio avere dei giapponesi come colleghi di lavoro	236	2,17	1,41
1.13. Non potrei mai sposare un/una canadese	235	2,25	1,48
1.3. Mi darebbe fastidio avere dei brasiliani come vicini di casa	528	2,27	1,38
1.4. Mi darebbe fastidio avere dei moldavi come colleghi di lavoro	232	2,37	1,44
1.1. Mi darebbe fastidio avere dei giapponesi come vicini di casa	236	2,42	1,52
1.10. Mi darebbe fastidio avere dei rumeni come colleghi di lavoro	528	2,54	1,59
1.11. Mi darebbe fastidio avere dei moldavi come vicini di casa	234	2,59	1,52
1.33. Mi darebbe fastidio avere degli indiani come vicini di casa	109	2,60	1,62
1.12. Mi darebbe fastidio avere dei cinesi come colleghi di lavoro	236	2,65	1,69
1.5. Non potrei mai sposare un/una brasiliano/a	528	2,67	1,68
1.4. Mi darebbe fastidio avere degli albanesi come colleghi di lavoro	525	2,69	1,66
1.12. Mi darebbe fastidio avere dei marocchini come colleghi di lavoro	526	2,70	1,69
1.14. Mi darebbe fastidio avere dei tunisini come colleghi di lavoro	236	2,76	1,71
1.15. Mi darebbe fastidio avere dei cinesi come vicini di casa	236	2,86	1,66
1.1. Mi darebbe fastidio avere dei rumeni come vicini di casa	528	2,91	1,58
1.3. Mi darebbe fastidio avere dei tunisini come vicini di casa	234	3,00	1,75
1.15. Mi darebbe fastidio avere dei marocchini come vicini di casa	528	3,02	1,744
1.11. Mi darebbe fastidio avere degli albanesi come vicini di casa	527	3,07	1,716
1.8. Non potrei mai sposare un/una giapponese	236	3,26	1,886
1.9. Non potrei mai sposare un/una moldavo/a	236	3,31	1,861
1.8. Non potrei mai sposare un/una rumeno/a	528	3,40	1,838
1.2. Non potrei mai sposare un/una cinese	235	3,44	1,899
1.9. Non potrei mai sposare un/una albanese	526	3,61	1,897
1.5. Non potrei mai sposare un/una tunisino/a	234	3,67	1,978
1.2. Non potrei mai sposare un/una marocchino/a	527	3,74	1,895
1.31. Non potrei mai sposare un/una indiano/a	109	3,86	1,803

*relazioni intime

*relazioni di vicinato

*relazioni di lavoro

Come si può vedere dalla tabella 3.1, la media più bassa ($M = 1,48$) è rappresentata dalla distanza percepita dagli italiani nel campo delle relazioni intime con i propri connazionali, seguita dalle distanze nei rapporti di lavoro ($M = 1,55$) e di vicinato ($M = 1,56$) sempre con le persone del proprio gruppo.

Al contrario di quanto ci si aspettava rispetto ai gruppi che rappresentano ospiti temporanei del contesto italiano (Canadesi e Giapponesi), la loro accettabilità, soprattutto sul piano dei rapporti sentimentali, non è sempre maggiore rispetto agli altri, e questo è vero particolarmente per i Giapponesi. I Brasiliani, infatti, hanno medie che si collocano subito dopo i Canadesi. Sicuramente i gruppi etnico-culturali verso i quali vi è più diffidenza, quando si tratta di instaurare una relazione intima, sono, però, gli Albanesi, i Tunisini, i Marocchini e gli Indiani. Rispetto a quanto avviene nella percezione di distanza rispetto alle relazioni intime, che hanno medie che si collocano nella seconda parte della scala, tutti gli altri item mostrano medie relativamente basse e questo può far pensare che gli Italiani percepiscono come abbastanza desiderabile il contatto con le altre etnie nei rapporti di vicinato e di lavoro.

Tuttavia, anche in questo caso, Albanesi, Marocchini e Tunisini sono gli outgroup percepiti come più lontani. Nei rapporti con i colleghi e con il vicinato, troviamo, invece, in una posizione intermedia i Cinesi, i Moldavi e i Rumeni; mentre dall'altro estremo, se immaginiamo un'ipotetica scala, ritroviamo gli Indiani e i Giapponesi, fino ad arrivare ai Brasiliani e ai Canadesi, che rappresentano i gruppi verso cui il contatto è considerato come più desiderabile.

È interessante notare che le medie dei vari gruppi, a parte quelle dei Canadesi e dei Brasiliani, sono abbastanza simili.

In accordo con la prima ipotesi, quindi, i partecipanti alla ricerca sembrerebbero, quindi, preferire il gruppo dei connazionali a tutti gli outgroup considerati nei tre contesti relazionali.

Se si osservano le tabelle 3.2, 3.3 e 3.4 si può confermare statisticamente questa ipotesi: la differenza fra le medie relative al gruppo degli italiani e le medie di tutti gli altri outgroup risultano essere statisticamente significative sia rispetto al contesto delle relazioni intime, sia rispetto a quello delle relazioni di vicinato, sia rispetto ai rapporti con i colleghi di lavoro.

Tabella 3.2 Confronti fra le medie nelle *relazioni intime* (test per campioni appaiati)

D		Ita	Can	Bras	Giap	Mold	Ind	Rum	Alb	Cin	Mar	Tun
1	Canadesi	<										
2	Brasiliani	<	<									
3	Giapponesi	<	<	<								
4	Moldavi	<	<	<								
5	Indiani	<	a	<	a	a						
6	Rumeni	<	<	<			<					
7	Cinesi	<	<	<	<		a					
8	Albanesi	<	<	<	<		<	<				
9	Marocchini	<	<	<	<	<	<	<	<			
10	Tunisini	<	<	<	<	<	a	<	<	<	<	

< = alpha .05 (t paired sample)

a. non è possibile effettuare dei confronti poiché solo un ridotto numero di soggetti aveva il gruppo degli indiano come target

Tabella 3.3 Confronti fra le medie nelle *relazioni di vicinato* (test per campioni appaiati)

D		Ita	Can	Bras	Giap	Mold	Cin	Rum	Ind	Mar	Tun	Alb
1	Canadesi	<										
2	Brasiliani	<	<									
3	Giapponesi	<	<									
4	Moldavi	<	<	<								
5	Indiani	<	a	<	a							
6	Cinesi	<	<	<	<							
7	Rumeni	<	<	<	<							
8	Marocchini	<	<	<	<	<	<	<				
9	Tunisini	<	<	<	<	<	<	<	<			
10	Albanesi	<	<	<	<	<	<	<	<			

< = alpha .05 (t paired sample)

a. non è possibile effettuare dei confronti poiché solo un ridotto numero di soggetti aveva il gruppo degli indiano come target

Tabella 3.4 Confronti fra le medie nelle *relazioni di lavoro* (test per campioni appaiati)

D		Ita	Can	Bras	Gia	Ind	Mol	Alb	Rum	Mar	Cin	Tun
1	Canadesi	<										
2	Brasiliani	<	<									
3	Giapponesi	<	<									
4	Indiani	<	a	<	a							
5	Moldavi	<	<	<	<	a						
6	Albanesi	<	<	<	<	<	<					
7	Rumeni	<	<	<	<	<	<	<				
8	Marocchini	<	<	<	<	<	<	<	<			
9	Cinesi	<	<	<	<	<	<	<	<			
10	Tunisini	<	<	<	<	<	<	<	<			

< = alpha .05 (t paired sample)

a. non è possibile effettuare dei confronti poiché solo un ridotto numero di soggetti aveva il gruppo degli indiani come target

Se si considera la posizione attribuita ai due gruppi di controllo (Canadesi e Giapponesi), la seconda ipotesi è verificata totalmente solo per i Canadesi che, infatti si collocano dopo gli italiani in tutti i tre domini relazionali e sono percepiti significativamente più vicini di tutti gli altri gruppi target, compresi i Giapponesi, in tutte e tre i domini considerati. Per i giapponesi, invece, l'ipotesi (H2) risulta solo parzialmente verificata: infatti, essi sono percepiti come significativamente più distanti dall'altro gruppo di controllo considerato in tutti e tre i contesti, ma anche dei brasiliani nel contesto delle relazioni intime, mentre sono percepiti come significativamente più vicini dei Cinesi, degli Albanesi, dei Marocchini e dei Tunisini in tutti e tre i domini considerati e dei Rumeni nei domini delle relazioni non intime ed infine e dei Moldavi nell'ambito delle relazioni lavorative. Rispetto ai gruppi target considerati si può quindi evidenziare come dopo i Canadesi, siano i Brasiliani e non come previsto i Giapponesi il gruppo etnico-culturale percepito come più vicino al proprio.

In generale possiamo dire che Canadesi, Brasiliani e Giapponesi si trovano più vicini agli italiani, pur differenziandosi gli uni dagli altri in modo statisticamente significativo, mentre dall'estremo opposto si collocano sempre Marocchini, Tunisini e Albanesi, che sono percepiti come abbastanza indifferenziati. Nel mezzo della scala

relativa ai tre domini relazionali vi sono, invece, i gruppi dell'Est Europa, ossia Moldavi e Rumeni, assieme ai Cinesi. Quest'ultimo gruppo oscilla maggiormente rispetto agli altri andando a collocarsi fra Tunisini e Marocchini nelle relazioni di lavoro.

Entrando nel merito della terza ipotesi (H3), relativa alla posizione attribuita alle relazioni intime rispetto agli altri due ambiti relazionali considerati per ciascuno dei gruppi target considerati, il confronto appaiato effettuato tramite il t-student evidenzia che le relazioni intime sono meno desiderabili rispetto a quelle di lavoro e di vicinato in tutti i gruppi, tranne che per l'in-group.

Tabella 3.5 Confronto fra i domini relazionali (test per campioni appaiati)

		Ita	Can	Bras	Gia	Ind	Mol	Alb	Rum	Mar	Cin	Tun
1	Rel. intime vs. vicinato	>	<	<	<	<	<	<	<	<	<	<
2	Rel. intime vs. lavoro	>	<	<	<	<	<	<	<	<	<	<
3	Vicinato vs. lavoro	>		<	<	<	<	<	<	<	<	<

< o > desiderabilità rispetto al dominio relazionale che segue ($p = .05$; t paired sample)

Per il italiani, infatti, come si vede dalla tabella 3.5, la scala fra i domini è invertita, ossia le relazioni sentimentali sono percepite come più desiderabili di quelle di vicinato e di quelle di lavoro, quelle di vicinato come più desiderabili di quelle di lavoro.

In tutti gli altri gruppi, sia minoritari che di controllo, la desiderabilità del contatto è sempre minore per il dominio delle relazioni sentimentali, seguite dalle relazioni di vicinato e da quelle di lavoro. Tra questi ultimi due contesti relazionali vi una differenza statisticamente significativa, tranne nel caso dei Canadesi. Si potrebbe, quindi, dire che in generale il contesto professionale è quello dove la distanza sociale è sentita come molto più bassa e dove quindi è più auspicabile il contatto con le persone migranti. Le relazioni sentimentali con persone che non appartengono al proprio gruppo sono, invece, meno accettate.

Attraverso l'ultima analisi, che verrà presentata nel prossimo paragrafo, è possibile verificare se vi è un consenso sulla posizione occupata da ciascun gruppo nella scala gerarchica basata sulla distanza sociale.

3.4.2 La gerarchia etnica basata sulla distanza sociale

Con l'obiettivo di verificare se esiste una relazione cumulativa fra i punteggi della distanza sociale percepita nei confronti dei gruppi considerati in relazione ai tre ambiti e se vi è un consenso fra i partecipanti sulla Gerarchia Etnica basata sulla distanza, è stato condotto una Scalogram analysis attraverso il programma MSP (Mokken Scale analysis program for polychotomous items).

Dal momento che i dati mancanti non possono essere analizzati con questo programma, è stato utilizzato il sottocampione di 236 soggetti che hanno risposto a tutte le domande relative a tutti gli outgroup, tranne gli indiani, poiché sono stati eliminati nella seconda somministrazione.

Tabella 3.6 La gerarchia etnica sulla base della distanza

DOMINI	Rank-position										H	Rho	N
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10			
Matrim.	ITA	CAN	BRA	RUM	JAP	MOL	ALB	CIN	MOR	TUN	0.59	0.93	236
Vicinato	ITA	CAN	BRA	JAP	MOL	CIN	RUM	MOR	TUN	ALB	0.55	0.92	236
Colleghi	ITA	CAN	BRA	JAP	MOL	ALB	RUM	MOR	CIN	TUN	0.57	0.92	236
Tutti	ITA	CAN	BRA	JAP	MOL	RUM	CIN	ALB	MOR	TUN	0.60	0.93	236

H = .71
Rho = .86

Come si può vedere dalla tabella 3.6, il coefficiente H di Loevinger ha valori molto alti ($H > .50$)⁷, così come il test di affidabilità ($Rho > .70$), sia nei tre differenti contesti relazionali, ossia la relazione coniugale, di vicinato e di lavoro sia per quanto riguarda la misura totale della distanza sociale. Lo scalogram analysis evidenzia, inoltre, una scala unidimensionale cumulativa rispetto alla distanza sociale totale percepita verso i vari gruppi, la cui posizione sulla scala gerarchica è condivisa.

Considerando infatti tutti e tre i domini insieme, come si può vedere dall'ultima riga della tabella, possiamo notare che i gruppi considerati come più lontani sono i Tunisini, i Marocchini e gli Albanesi, seguiti dai Cinesi, dai Rumeni e dai Moldavi, per

⁷ Valori relativi al coefficiente H di Loevinger [$H > .50$ scala forte; $.50 > H > .40$ moderata; $.40 > H > .30$ scala debole]

arrivare ai Giapponesi, ai Brasiliani e ai Canadesi fino al gruppo autoctono degli Italiani. Il fatto che la scala sia cumulativa permette di affermare che l'accettabilità di un gruppo implica necessariamente l'accettabilità del gruppo che ha una posizione superiore sulla gerarchia e un maggior rifiuto dell'etnia che si trova in una posizione inferiore. Ad esempio, la distanza sociale percepita verso un Cinese è sicuramente minore rispetto a quella percepita verso un Albanese, quindi l'accettazione di un cinese come partner, vicino di casa o collega, implica l'accettazione di un Moldavo, di un Rumeno, di un Giapponese e via proseguendo verso gli apici della gerarchia e il rifiuto di Albanese, di Marocchino e di un Tunisino.

La scala gerarchica ipotizzata (H4) è stata, quindi, confermata a parte la posizione di uno dei due gruppi di controllo, ossia i Giapponesi, che godono di una minore accettabilità dei Brasiliani, che è la minoranza considerata come più vicina.

L'ipotesi 5 risulta, invece, solo in parte confermata. Infatti, la posizione dei diversi gruppi sulla gerarchia sociale risulta leggermente diversa a seconda dell'ambito relazionale considerato. Se consideriamo in modo specifico i tre domini relazionali, possiamo notare che la posizione dei vari gruppi non rimane esattamente la stessa della scala generale della distanza, anche se occorre sottolineare che le differenze non sono sostanziali. Come si può osservare, le variazioni più consistenti rispetto a quelle rilevate sui punteggi globali si riscontrano in relazione all'ambito delle relazioni intime dove i rumeni vengono prima dei Giapponesi e i Cinesi si collocano come più distanti rispetto agli Albanesi. I cinesi sono il gruppo che oscilla anche nelle relazioni di lavoro, andando ad occupare le ultime posizioni. Verso questo gruppo non vi è, quindi, una chiara presa di posizione. Nelle relazioni di vicinato, invece, i gruppi occupano la medesima posizione della scala generale.

Rispetto all'ultima ipotesi (H6), ovvero se la distanza sociale possa essere considerata cumulativa e unidimensionale anche rispetto ai tre domini considerati, l'analisi effettuata su indici globali di distanza sociale percepita nei confronti dei 10 gruppi target mostra che la scala è unidimensionale e cumulativa rispetto ai tre contesti relazionali considerati e vi è un consenso su questa scala. Per tutti i partecipanti, infatti,

l'ammissibilità del contatto nei confronti di tutti i gruppi è maggiore nel contesto di lavoro, seguito dalle relazioni di vicinato per arrivare alle relazioni intime.

3.5 Discussione

In questo studio emerge in modo chiaro, in accordo con la prima ipotesi, che vi è una preferenza, da parte dei soggetti intervistati, per il contatto con i membri del proprio gruppo in tutti gli ambiti dell'esistenza indagati, soprattutto per quanto concerne le relazioni sentimentali con le altre persone. Questo dato è in linea con le ricerche che sono state condotte in altri paesi europei, in Canada e negli Stati Uniti (Hagendoorn e Hraba, 1987; Hagendoorn, 1995; Kleinpenning, 1993; Kleinpenning & Hagendoorn, 1993; Esses, Dovidio, Jackson & Armstrong, 2001; Van Oudenhoven, Prins & Buunk, 1996).

La scelta endogamica sembra, quindi, essere la scelta più auspicabile e questo può far pensare che la famiglia mista in Italia, indipendentemente dalla nazionalità del partner straniero, è un fenomeno guardato ancora con scetticismo.

In accordo con la terza ipotesi, l'aspetto che accomuna tutti gruppi target è il fatto che la desiderabilità del contatto varia a seconda del contesto relazionale considerato, infatti è molto bassa per quanto riguarda le relazioni intime, seguite da quelle di vicinato e del lavoro, dove è maggiore il grado di accettabilità sociale. Il contesto lavorativo sembra, infatti, essere quello dove il contatto con le persone migranti è più desiderabile.

Tuttavia, vi è una differenziazione fra i gruppi il cui grado di vicinanza o lontananza varia considerevolmente, andando a costruire quelle somiglianze e differenze che stabiliscono, a livello collettivo, la compatibilità fra i gruppi. I canadesi, uno di due gruppi di controllo, rappresentano il gruppo etnico-culturale considerato come più vicino poiché probabilmente viene sovracategorizzato come parte della cultura Occidentale, di cui anche gli italiani si sentono di far parte. Lo stesso avviene per i giapponesi, il cui status fa sì che si trovino tra le prime tre posizioni della scala, anche se godono di una minore accettabilità sociale rispetto ai Brasiliani che rappresentano una minoranza presente in Italia. La seconda ipotesi è, quindi, solo in parte verificata.

Cercando di interpretare questo dato, si potrebbe dire che la cultura orientale giapponese potrebbe essere percepita come molto più lontana di quella dei Brasiliani,

spesso associati al gruppo dei latini di cui fanno parte anche i Paesi del Sud Europa come l'Italia. Inoltre, I Giapponesi, nonostante rappresentino ospiti temporanei come i Canadesi, non fanno parte della macrocategoria degli Occidentali, e quindi godono di una minore desiderabilità sociale in Italia. Vi è un atteggiamento molto più favorevole, quindi, verso i Brasiliani e questo potrebbe essere dovuto al fatto che la cultura italiana e quella brasiliana vengono assimilate, dal punto di vista antropologico, al gruppo dei latini e il retaggio religioso è abbastanza simile fra le due culture.

Le etnie appartenenti all'area dell'Est Europa e i Cinesi sono, invece, viste come molto più distanti, ma il loro grado di accettabilità è molto differente da coloro che provengono dal Nord Africa e dai Balcani. I cinesi sono, tuttavia, il gruppo verso il quale gli italiani non hanno una posizione così chiara, infatti la loro posizione oscilla nei tre domini relazionali e, sia come partner sia come colleghi, sono considerati più vicini, ad esempio, degli Albanesi. Sicuramente la cultura cinese è percepita come molto lontana e gli immigrati cinesi sono spesso giudicati come una comunità molto chiusa, quindi è difficile, per un Italiano, immaginare di sposare una persona appartenente a questo gruppo (Campani, Tarchedi & Tassinari, 1994; Giovannini, 1997)

Tuttavia, possiamo dire che, a parte qualche differenza sui singoli domini, i Marocchini, i Tunisini e gli Albanesi sono i gruppi il cui grado di compatibilità è percepito come abbastanza basso. Altri studi (Manganelli Rattazzi & Volpato, 2001) hanno mostrato che è andato crescendo, in Italia, un atteggiamento di pregiudizio nei confronti degli Albanesi, probabilmente da attribuire al numero crescente di immigrati provenienti da quest'area balcanica nell'ultimo decennio, che è andato di pari passo con fatti di cronaca negativi che coinvolgevano questo gruppo (Mancini & Carbone, 2007). In questo senso, la percezione nei confronti degli Albanesi si avvicina di più a quella dei gruppi arabi che alle persone che provengono dall'Est Europa.

La posizione dei gruppi sulla scala della Gerarchia Etnica segue, dunque, l'ordine che è stato ipotizzato, anche se vi è qualche differenza tra la scala generale e i tre domini relazionali presi singolarmente. In accordo con la sesta ipotesi, la scala è cumulativa e unidimensionale, ossia l'accettabilità di un gruppo che ha una determinata posizione è sempre maggiore del gruppo che lo segue, e viceversa. Inoltre la desiderabilità del contatto è molto più elevata per le relazioni di lavoro, seguita da quelle di vicinato e dalle relazioni intime con gli outgroup considerati. Questo dato

riflette altre ricerche condotte in altri paesi (Hagendoorn, Drogendijk, Tumatov & Hraba, 1998) ed è a conferma del fatto che la scelta di sposare una persona che non fa parte del proprio gruppo non è del tutto desiderabile nella società, nonostante i cambiamenti conseguenti ai flussi migratori. Come hanno mostrato, infatti, gli studi sociologici (Tognetti Bordogna, 1994), il varcare i confini del proprio gruppo etnico-culturale, attraverso la scelta esogamica, non appare come una scelta desiderabile e appoggiata dal contesto sociale. Tuttavia, questa sorta di “tradimento” nei confronti dell’ingroup assume connotazioni molto differenti a seconda del gruppo etnico-culturale a cui appartiene il coniuge straniero (Bertolani, 2001).

Sulla base della scala della Gerarchia Etnica, è possibile, dunque, ipotizzare che siano soprattutto le coppie con un partner straniero che proviene dal Nord Africa e dall’Albania ad essere considerate come interculturali a tutti gli effetti. Inoltre, in queste tipologie di famiglie miste la differenza religiosa viene spesso utilizzata per costruire socialmente presunte inconciliabilità fra le due culture dei partner. In generale, nelle ricerche che si sono focalizzate sullo studio della gerarchia etnica (Hagendoorn *et al.*, 1998), le persone provenienti dal continente africano sono sempre collocate all’estremo della scala della distanza e il contatto con questi gruppi gode di una minore accettabilità. In Italia riscontriamo, però, la specificità del gruppo degli Albanesi che, in termini di desiderabilità, si avvicinano a quelli del Nord Africa (Mancini & Carbone, 2007).

Sicuramente, anche se in misura minore, le famiglie composte da un italiano e da un individuo proveniente dall’Est Europa sono percepite come miste a livello di rappresentazione collettiva ma la compatibilità con la cultura italiana sembra essere percepita come più elevata. Rispetto a tutti questi gruppi, i sudamericani, invece, pur essendo percepiti come diversi, godono di un maggiore status ed hanno un impatto con il mondo sociale molto diverso; di conseguenza si può presumere che una coppia formata da un italiano e un sudamericano è molto meno soggetta allo sguardo esterno e più accettata nel contesto sociale.

Si potrebbe quindi suddividere le regioni di provenienza dei partner stranieri delle coppie interculturali in tre grandi aree, ossia il Sud America, l’Est Europa e il Nord Africa con i Balcani, che rappresentano diversi gradi di mixité di queste famiglie dal punto di vista sociale.

Una seconda considerazione importante riguarda il fatto che queste rappresentazioni della gerarchia fra gruppi, tra i quali c'è chi gode di uno status più elevato e chi ha uno status più basso, potrebbero avere un impatto anche sulle dinamiche interpersonali della coppia che interagisce con il mondo esterno. Ad esempio, una coppia italo-marocchina potrebbe essere guardata con maggiore scetticismo rispetto a una famiglia dove un italiano ha sposato una brasiliana e godere di minore sostegno da parte della rete familiare e sociale. Questi risultati verranno, quindi, utilizzati in seguito come possibili chiavi di lettura dei dati che saranno presentati nei due studi dei prossimi capitoli, studi che sono più centrati sulle dinamiche familiari.

Occorre, tuttavia, considerare che la Gerarchia Etnica emersa in questo studio relativo al contesto italiano, si presenta come molto diversa dalla scala gerarchica presente in altri paesi, come ad esempio l'Olanda o l'ex Unione Sovietica (Hagendoorn e Hraba, 1987; Hagendoorn, 1995; Kleinpenning, 1993; Kleinpenning & Hagendoorn, 1995), dove ciascun gruppo occupa una posizione molto più precisa e vi è una netta differenziazione fra i gruppi minoritari presenti in questi contesti. Questo dato potrebbe suggerire che in un paese, come l'Italia, in cui i flussi migratori sono recenti, non vi è una precisa categorizzazione delle etnie presenti ma prevale una differenziazione fra gruppo dominante italiano e gruppi stranieri minoritari, ossia la differenza tra “noi” e “loro”. Le più grandi differenze, infatti, anche in termini statistici, sono tra le medie dell'ingroup e degli outgroup considerati come target. Le diverse provenienze vengono, infatti, difficilmente riconosciute e identificate dalla persone autoctone italiane rispetto a quanto avviene in altri paesi europei a più antica immigrazione. In questo senso si potrebbe pensare che la scelta di sposare chi appartiene al gruppo delle persone migranti risulta sempre connotata da un certo grado di diffidenza e scetticismo qualunque sia il paese di origine del partner straniero.

IV CAPITOLO

STUDIO 2: LE INTERVISTE NARRATIVE

The function of the story is to find an intentional state that mitigates or at least makes comprehensible a deviation from a canonical cultural pattern.
Bruner, 1990

4.1 Obiettivi

Il secondo studio pilota nasce con l'idea di non partire da idee e categorie prestabilite per classificare le situazioni rilevanti delle coppie miste, tipica dell'approccio cross-culturale, ma di farsi raccontare proprio dai partner di queste famiglie gli episodi importanti che hanno caratterizzato la loro esperienza, sia in termini di problematicità che in termini di coesione di coppia e di percezione rispetto all'essere famiglie multietniche.

In accordo con questi obiettivi e con la prospettiva di Bruner (1990), lo strumento dell'intervista narrativa si è dimostrato come la tecnica più adatta per questa prima fase esplorativa.

Per capire meglio lo strumento delle narrazioni di vita, è interessante partire dalla cornice teorica di questo autore, che pone particolare attenzione all'aspetto culturale dell'interazione sociale, allo scambio e alla negoziazione dei significati che in essa avviene. Il sé degli individui, secondo Bruner (1990), si costruisce attraverso l'interpretazione della cultura e, nello stesso tempo, il sistema culturale di riferimento si ricostruisce continuamente attraverso i racconti che gli individui si scambiano nel tentativo di dare un senso alla propria e altrui vita. È importante, quindi, mettere in primo piano la soggettività degli individui, i significati condivisi e negoziati dell'agire sociale e per questo viene privilegiata l'analisi qualitativa delle narrazioni che le persone fanno di se stesse, della propria identità e della propria storia.

Il modo in cui le persone costruiscono le loro vite, attraverso il racconto, è soggetto infatti alle intenzioni, alle convenzioni interpretative a loro disposizione e al significato che è imposto dalla nostra cultura e dall'uso del linguaggio.

La scelta stessa di come narrare la propria vita riflette lo scambio cultura-individuo: attraverso il racconto autobiografico gli individui collocano se stessi in un

mondo culturale simbolico, identificandosi con una famiglia, con una comunità, e indirettamente con una cultura più ampia. Il racconto della propria vita, rendendola in tal modo culturalmente riconosciuta, condiziona e influenza il Sé, non solo come individuo singolo, ma anche come membro di un gruppo. Il gruppo, come ad esempio è la famiglia, costituisce una micro-cultura, che possiede i propri strumenti di interpretazione del mondo, che la caratterizzano e distinguono da altre micro-culture.

In questa cultura il soggetto si riconosce e condivide con gli altri membri significati, modi di agire, e stile di narrazione. La singola storia di vita, la singola narrazione autobiografica è analizzabile sia nella sua irripetibile singolarità, sia per ricostruire ambienti, pratiche sociali e le identità e i costrutti di sé sottesi alle narrazioni.

“Il costrutto di sé sta all’uso delle interviste biografiche, come il costrutto della biografia sta all’uso delle cosiddette storie di vita, (...) raccolte mediante interviste (...) ottenute orientando l’intervistato su aspetti o momenti particolari della sua vita. In queste, i materiali sono organizzati attorno a una struttura che definiamo ‘sé’, articolata sia lungo l’asse io-altro, individuo-società, sia lungo quello di passato-presente-futuro: una struttura complessa, costruita su più livelli.” (Paolicchi, 2002, p.198).

Un’altra considerazione importante riguarda gli studi presenti in Italia sulle coppie miste, infatti la maggior parte degli studi esistenti in letteratura sulle famiglie miste si riferiscono ad altri contesti nazionali, profondamente diversi da quello italiano, che è caratterizzato da flussi migratori molto più recenti rispetto, ad esempio, alle realtà statunitense o francese.

Alla luce di tutte queste riflessioni, il primo obiettivo di questo secondo studio pilota è quindi quello di esplorare la realtà di queste famiglie nei loro contesti, facendoli protagonisti nel raccontare se stessi, i loro ambienti di vita e come si pongono rispetto alla quotidianità della loro esperienza. Lo scopo è quello di evidenziare quali sono i temi veramente cruciali per queste coppie nel contesto italiano, allontanandosi dalle categorizzazioni rigide e predefinite dalla psicologia cross-culturale.

Più in particolare gli obiettivi specifici di questo studio esplorativo sono:

- Individuare le situazioni più frequenti che rappresentano una sfida per le famiglie multiculturali;
- Rilevare le strategie di coping prevalenti e le soluzioni adottate;

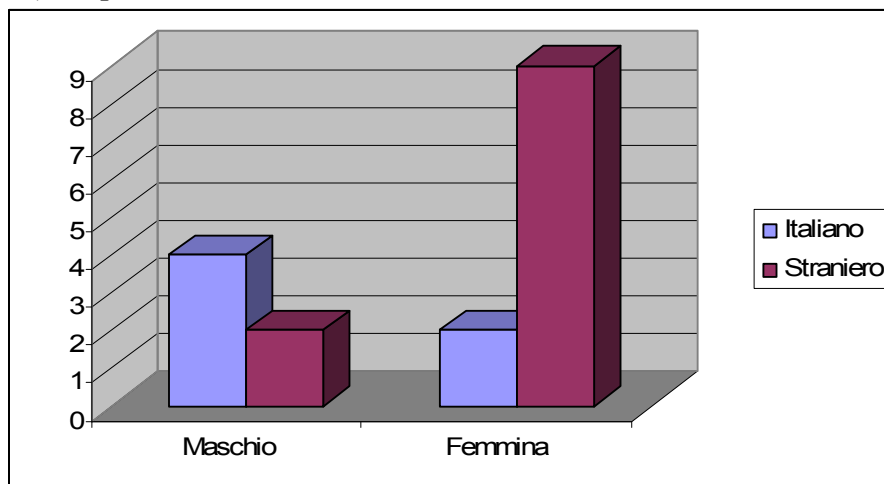
- Evidenziare le situazioni in cui le coppie si sono sentite coese;
- Rilevare i contesti in cui i partner si percepiscono come famiglia multiculturale.

4.2 Metodologia della ricerca

4.2.1 I partecipanti

I partecipanti sono 17 partner che appartengono a famiglie multiculturali (età $M = 32,5$), provenienti dalle province di Modena e Reggio Emilia. Sette intervistati sono italiani e 10 sono stranieri. Non vi è una equa distribuzione tra maschi e femmine, in quanto hanno partecipato 6 uomini e 11 donne. Tra i soggetti di sesso maschile 5 sono italiani e 2 sono stranieri (peruviano e albanese); tra i soggetti di sesso femminile 8 sono di origine straniera (1 tunisina, 1 congolese, 1 brasiliana, 2 cubane, 1 peruviana, 2 polacche) e due sono italiane.

Grafico 4.1. Distribuzione dei soggetti intervistati per sesso e nazionalità (italiana e straniera) dei partner intervistati.



La sproporzione nei partecipanti tra donne e uomini stranieri che si sono uniti a partner italiani rispecchia la realtà del contesto italiano, dove i due terzi delle famiglie miste sono composti da un uomo italiano e da una donna straniera.

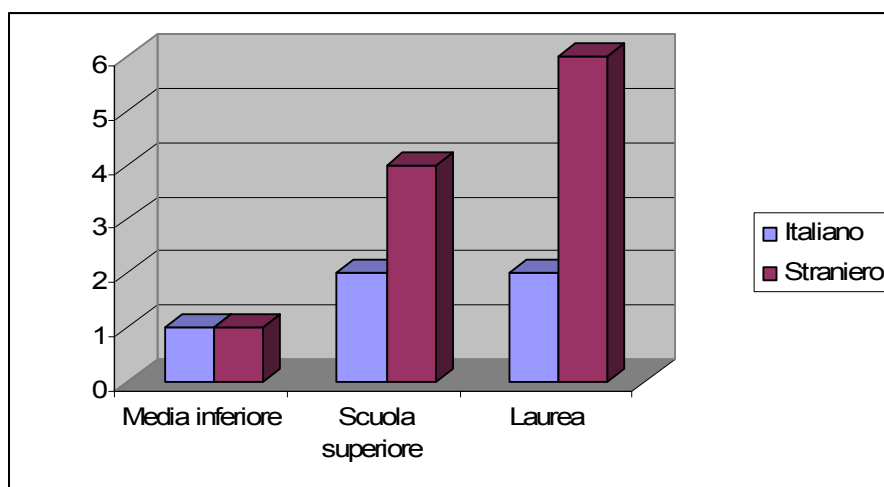
In media il partner straniero è in Italia da sette anni, anche se il range del tempo trascorso in Italia dei partecipanti della ricerca è molto ampio: da uno a venti anni.

I partner sono insieme mediamente da 5 anni e mezzo e tutti sono sposati, tranne due che convivono. L'incontro di coppia, per più della metà degli intervistati (10), è avvenuto all'estero, nel paese d'origine del partner straniero, da cui sono tornati per stabilirsi in Italia. Per alcuni, tuttavia, la scelta di risiedere nel nostro paese non è definitiva.

Sono sette i soggetti che hanno figli. La media dell'età del primo figlio è 6 anni e mezzo mentre per il secondo è 3 anni. Nessuno ha ancora avuto il terzo figlio.

Per quanto riguarda il titolo di studio, il 47,1% degli intervistati ha raggiunto la laurea, il 41,2 % il diploma della scuola superiore e il restante 11.7% il diploma della media inferiore. Il grafico (grafico 2), mostra la distribuzione dei partecipanti per nazionalità e titolo di studio. Da esso si evince che è molto più alta la frequenza dei partner stranieri che si sono laureati rispetto a quelli italiani. Nonostante il livello molto elevato di istruzione, solo alcuni dei partner stranieri svolgono le professioni per le quali hanno studiato: un medico, una infermiera e due partner che lavorano in un'attività propria con i rispettivi coniugi italiani. Due dei partner stranieri sono disoccupati, tre sono operai e due donne sono estetiste. Tra i partner italiani, tre hanno un'attività propria, una è infermiera, uno è guardia giurata, uno è un operaio e uno è un educatore.

Grafico 4.2 Distribuzione dei partecipanti per nazionalità e titolo di studio.



4.2.2 Strumenti

Sono state raccolte interviste narrative individuali focalizzate sui seguenti aspetti: storia della coppia, episodi che hanno messo alla prova la famiglia, situazioni che l'hanno fatta sentire coesa, contesti in cui per la famiglia la multiculturalità diventa saliente e dati socio – anagrafici.

4.2.3 Procedure di analisi dei dati

Le interviste sono state sottoposte ad un'analisi del contenuto tematico avvalendosi del programma informatico QSR – NUDIST.

4.3 Analisi delle interviste narrative

4.3.1. Introduzione

L'obiettivo principale della prima domanda dell'intervista narrativa, riguardante la storia di coppia, era quello di stabilire una relazione con gli intervistati permettendo loro di raccontarsi con una maggiore naturalezza. Pertanto le risposte a questa domanda non sono state analizzate. Inoltre lo studio pilota era finalizzato a mettere in luce la gestione della vita quotidiana di queste famiglie e non la fase antecedente di costituzione della coppia.

La seconda domanda verteva sulle situazioni che avevano messo alla prova i due partner e sulle strategie attraverso cui le coppie avevano affrontato queste sfide incontrate nella vita quotidiana. L'analisi del contenuto tematico di queste risposte ha messo in evidenza alcune situazioni ricorrenti che accomunano i partner intervistati e che sono state accorpate in quattro gruppi: i rapporti con le famiglie d'origine, le differenze linguistiche, le scelte legate ai figli, il rapporto con l'ambiente esterno, gli atteggiamenti del partner italiano nei confronti della cultura dell'altro.

Per ognuno di questi ambiti verranno prese in considerazione le diverse strategie che i partner hanno utilizzato per farvi fronte.

La denominazione di queste strategie è simile a quella che è stata messa a punto da Bertolani (2001), come abbiamo visto nel primo capitolo, in una delle poche ricerche che sono state condotte in Italia sulle famiglie miste; nel nostro studio, tuttavia, è stato

adottato il termine *integrazione* per la strategia che l'autrice aveva nominato come *'allargamento del possibile'*.

Successivamente verranno analizzate le risposte alle domande in cui veniva chiesto ai soggetti di raccontare gli episodi in cui si erano sentiti coesi come coppia e in cui si erano percepiti come famiglia interculturale.

Le risposte a queste due domande sono state accorpate in quanto la percezione di multiculturalità è spesso associata a momenti che hanno unito le famiglie intervistate, facendo apprezzare ai due coniugi la ricchezza dell'essere una famiglia biculturale. Oltre a questo aspetto, verranno presentate le situazioni che più hanno rappresentato per gli intervistati passaggi importanti della loro vita di coppia, fra i quali troveremo la nascita dei figli e la condivisione di celebrazioni come il proprio matrimonio.

Faranno, quindi, seguito a questa breve introduzione le descrizioni dettagliate di tutte le situazioni, qui brevemente presentate, che i soggetti si sono trovati a fronteggiare e delle modalità attraverso cui le hanno gestite, assieme ai momenti che li hanno resi più uniti come coppia.

4.3.2 I rapporti con le famiglie d'origine

I partner intervistati riportano tra le situazioni che li hanno messi in difficoltà quelle connesse al rapporto con le famiglie di origine.

Da alcune delle interviste emerge il tema del rifiuto e della chiusura da parte della propria famiglia e di quella del partner, soprattutto nella fase iniziale della storia di coppia.

La scelta di avere una relazione intima con un partner straniero può infatti innescare nel gruppo familiare una destabilizzazione che implica un processo evolutivo simile ad una risposta di shock dovuta ad un evento critico imprevisto (Fenaroli & Panari, 2006). Viene sottolineata dai genitori di entrambi i coniugi la inconciliabilità tra le due culture o il matrimonio viene visto come una strategia, da parte dello straniero, per ottenere la cittadinanza italiana.

Di fronte a questa scelta dei figli, inizialmente prevale il disorientamento del sistema familiare e molti genitori reagiscono ostacolando la relazione. Tuttavia, nella maggior parte dei casi, il rifiuto si trasforma successivamente in graduale accettazione grazie alla conoscenza del partner straniero, alla determinazione della coppia nel portare avanti la

propria storia e alla nascita di figli. Questa reazione iniziale di shock coinvolge non solo la famiglia di chi appartiene al gruppo dominante, ossia quella italiana, ma anche la famiglia del partner straniero della coppia. In entrambe le famiglie, infatti, prevale l'idea che è preferibile sposarsi con un membro del proprio gruppo evitando la sfida della differenza culturale.

Questo aspetto fa pensare che entrambe le famiglie dei partner di una coppia mista si devono scontrare con una scelta molto differente rispetto alle loro aspettative e alle loro regole. Le aspettative nei confronti dei figli, visti a causa della scelta esogamica come fuori dagli schemi e dalle regole della tradizione, vengono deluse e questo innesca un processo lento di rielaborazione ed adattamento che porta nel tempo alla costruzione di una nuova immagine rispetto al figlio desiderato.

A volte, però, nonostante i rapporti migliorino con il passare del tempo, i coniugi intervistati riferiscono che la famiglia d'origine continua a ribadire che avrebbe preferito vedere un connazionale al fianco dei propri figli o dei propri fratelli a causa spesso di stereotipi legati all'inconciliabilità fra culture diverse.

“Prima la famiglia di mio marito mi guardava male. Forse pensavano che mi fossi sposata per i documenti. Non mi hanno mai detto niente. Adesso mi accettano, mi sento bene con loro e mi trattano bene. Prima è stato difficile.”

Carmen, donna rumena

“Sua mamma mi dice che voleva che suo figlio si sposasse con un'italiana. Lo dice perché non sono cristiana; io sono araba. Non si parla di conflitti, ma di piccole provocazioni, ogni tanto mi pizzica. Anche mia mamma avrebbe preferito che sposassi un tunisino.”

Aziza, donna tunisina

“Suo fratello è l'unico contro alla nostra unione, è sposato con una belga, ma non è riuscito a vivere con lei perché sono troppe le differenze. È per questo che sarà sempre contrario alla nostra decisione”

Carlo, italiano sposato con una tunisina

“Mia mamma subito non ha detto né sì né no. Poi appena ha conosciuto Riccardo si è mostrata subito davvero felice. La mamma di Alessandro subito era poco fiduciosa ma dopo, quando mi ha conosciuto, mi sono sentita accolta”

Cecylia, donna polacca

Un secondo aspetto rilevante del rapporto con le famiglie d'origine, sia italiane che straniere, riguarda la loro invadenza sulle decisioni, sulla organizzazione della vita domestica quotidiana e sulla gestione dei figli. Occorre notare che l'interferenza riguarda soprattutto la famiglia italiana poiché solitamente vive vicino alla coppia mista, aspetto che è molto peculiare del contesto italiano rispetto, ad esempio, a molti altri stati europei dove la mobilità dei figli rende quasi impossibile l'invadenza dei genitori. Tuttavia, anche la famiglia del partner straniero delle coppie miste intervistate, a volte, viene percepita come troppo invadente.

In particolare alcuni coniugi raccontano che le famiglie d'origine si intromettono nella preparazione di eventi importanti, come il matrimonio dei figli, e nell'organizzazione della vita quotidiana.

Nel primo caso, i riti e i costumi diversi portano le famiglie di origine a volere imporre alla coppia le proprie tradizioni e la gestione della situazione può divenire più complessa perché, a causa della differenza linguistica, la comunicazione tra la famiglia di uno e il genero o la nuora può diventare molto difficoltosa.

“Mia suocera non mi capiva: volevo fare pranzo, volevo fiori e balli. Lei voleva fare un semplice rinfresco. Non ci comprendevamo, le tradizioni così diverse non ci permettevano di capirci.

Provavo rabbia”

Cecylia, donna polacca

“I miei genitori volevano organizzare il matrimonio in una certa maniera in modo che tutti i parenti sapessero, condividere con zii e cugini, cioè con persone che la coppia molto spesso non conosce, questa esperienza; invece noi volevamo fare una cosa piuttosto intima. All'epoca mia moglie aveva appena finito questa scuola intensiva a Modena e aveva la testa piena di nozioni, piena di regole grammaticali, piena di esercizi e compiti però non riusciva ancora a padroneggiarli, quindi faceva fatica ad esprimersi, faceva fatica a capire ogni singola parola, le sfumature le scappavano e mia madre ha un modo di esprimersi che è molto colorito, lei mette molta enfasi in quello che dice, ha un modo di fare che è piuttosto aggressivo e quindi lei, non capendo queste sfumature e non conoscendo bene mia madre, non riusciva a comprendere certe situazioni.”

Riccardo, sposato con una polacca

“[...] mia madre voleva farmi una gran festa. Ma sai io non sono tanto partecipe di queste cose, mai sono stata partecipe della festa, perché è tutta finta.”

Adelita, donna peruviana

Tuttavia, quando il matrimonio viene celebrato anche nel paese d'origine del partner straniero, spesso successivamente a quello italiano, può diventare un'occasione importante per la famiglia italiana di conoscere meglio la cultura del coniuge straniero e di comprendere i motivi delle discussioni passate.

Poi quando abbiamo fatto il matrimonio in Polonia mia suocera si è avvicinata e mi ha detto: “adesso si che ti ho capito, capisco adesso il senso delle tue esigenze. [...]Così mi sono sentita riconosciuta dalla famiglia di mio marito”

Cecylia, polacca

Per quanto riguarda l'invasione nella gestione della vita quotidiana, uno dei partner italiani riporta l'interferenza della suocera rumena che, soprattutto nei primi mesi del matrimonio, aveva il timore che la figlia non sapesse svolgere in modo adeguato le incombenze domestiche e di conseguenza pensava che il marito potesse lasciarla. Pretendeva quindi di imporre alla figlia le sue modalità di conduzione della casa, facendola sentire inadatta e causando in lei grande sofferenza.

“Con sua madre non vado tanto d'accordo perché ha un modo di fare diverso da mia moglie; le piace comandare e mi dà fastidio, ma adesso non viene tanto. I primi tempi veniva e comandava a mia moglie di stirare, ad esempio, ma io le ho detto che non mi sembrava il caso che venisse a casa mia a dire cosa doveva fare sua figlia per accontentare me [...].

Mia suocera pensava che l'avevo sposata ma che dopo poco tempo, tipo 6-7 mesi o un anno, ci saremmo potuti lasciare perché sua figlia non stirava bene o non faceva bene i fatti. Le ho detto che, al massimo, il problema era mio. Non era logico che lei venisse qui e la facesse piangere.”

Gianni, sposato con una rumena

Rispetto all'educazione dei figli, emergono contrasti con la famiglia d'origine italiana. Spesso la partner straniera riporta una differenza tra gli stili educativi italiani, considerati come troppo permissivi e centrati esclusivamente sui ritmi del bambino e lo stile della propria cultura d'origine. Questa divergenza può innescare qualche contrasto con la suocera italiana, che mette in primo piano la soddisfazione dei bisogni del bambino e cerca di essere molto supportiva e accogliente rispetto alla promozione dell'indipendenza e della disciplina, privilegiati dalla madre straniera.

Questo può anche ripercuotersi su alcune scelte come quella relativa alla decisione se mandare o meno i figli un anno prima alla scuola elementare, riportata dalla partner peruviana.

Questo dato è degno di attenzione perché si pone in netto contrasto rispetto agli studi cross-culturali che vedono la promozione dell'autonomia individuale e di un sé indipendente (Markus, Kitayama, 1991) come un aspetto che connota solamente le società individualistiche tra cui è annoverata anche quella italiana. Nei resoconti quello che, invece, appare chiaramente è la tendenza delle partner straniere a porre l'accento sul rischio del puericentrismo dei genitori italiani che, oltre proteggere in maniera eccessiva i figli, non favoriscono la loro autonomizzazione personale.

È interessante notare che questi conflitti sono segnalati solamente dalle nuore straniere e non dai mariti stranieri intervistati e questa tendenza a porre l'accento sulle differenze culturali tra stili educativi potrebbe essere interpretata come un modo per rimarcare il proprio potere genitoriale sui figli in una dinamica in cui la suocera italiana e la nuora straniera competono per dimostrare la propria capacità educativa. In questo gioco di potere diventa saliente l'appartenenza alla propria cultura e l'ancoraggio agli stili educativi tipici del proprio orientamento culturale.

Come sottolinea, infatti, Tognetti Bordogna (2001) i comportamenti che la coppia mista mette in atto nei confronti dei figli sono molto più spesso al centro dell'attenzione dei nonni di quanto non avvenga per le coppie monoculturali.

“Anche l'educazione dei figli, i figli sono troppo attaccati e io lo vedo con mia suocera. Il bambino ha compiuto gli anni il 12 giugno e lei ha fatto da mangiare, tanti bambini. Ma lui si deve arrangiare; quando aveva fame a Cuba e io non c'ero se lo preparava lui. Quando sono a lavorare, lascio il bambino a mia suocera. Io le ho detto che, se lei è a letto e lui ha fame, se lo deve preparare lui. Quando ci sono io, sono più rigida.”

Delicia, donna cubana

“L'unico momento che non ci siamo capiti è stato quando mia figlia a gennaio compiva 5 anni e con la legge vecchia doveva cominciare la scuola a sei anni compiuti. In America non era così e volevo farla andare a scuola. La famiglia di lui mi diceva che era troppo piccolina, i parenti. Per fortuna lui ha capito ed ha accettato. Io gli ho detto: “lei comincia la scuola e se non è pronta, smetterà e partirà l'altro anno”.

Adelita, donna peruviana

La difficoltà ad armonizzare concezioni differenti di famiglia è un altro nodo cruciale che porta i due partner a discutere su come rapportarsi con le rispettive famiglie d'origine. In questo caso il rapporto con le famiglie d'origine può diventare ragione di conflitto tra i coniugi. Viene spesso chiamata in causa dai partner la contrapposizione tra famiglia nucleare, tipicamente "occidentale", formata da genitori e figli, e la famiglia estesa, che comprende non solo il nucleo padre-madre-figli ma anche i rispettivi genitori, i fratelli, gli zii e i cugini, i parenti di seconda generazione per arrivare fino a tutti gli abitanti del proprio villaggio. Questo può indurre i partner italiani a non capire l'importanza che hanno altre figure familiari per il proprio coniuge:

"Mio marito faceva fatica a capire il mio bisogno dei genitori e la mia nostalgia per parenti, il mio bisogno di avere amiche. Nella mia cultura, oltre al marito, sono molto importanti i legami con la madre, i fratelli. Qui, invece, è molto importante la coppia, il marito e basta."

Delicia, donna cubana

"Magari andiamo a trovare uno zio e lui pensa che è zio-zio, ma non lo è: è uno della mia tribù, uno della mia etnia. Ha cominciato a capirlo dopo che è venuto in Africa e che vedeva tanti di quei parenti e diceva "ma come siete parenti?" "È del mio villaggio!" Lo chiamo zio, papà, ma cambia poco perché è uno della mia comunità."

Corinne, donna congolese

Una concezione di famiglia allargata basata sull'idea di solidarietà e condivisione fa sì, inoltre, che la moglie straniera consideri le cose che gli appartengono come di proprietà di tutta la sua famiglia d'origine e ha l'aspettativa che il coniuge comprenda questo aspetto per lei naturale dell'essere in continua interdipendenza con i familiari.

"Perché non avevo capito, finché non vivevo con lui, che per voi famiglia vuol dire padre madre e figli. E invece per noi famiglia, no: vuol dire padre, madre, fratelli, cugini; cugini di seconda generazione, per me, fanno parte della mia famiglia."

Corinne, donna congolese

Anche l'importanza dell'incontro con tutti i membri della famiglia allargata e del rapporto stretto con la propria comunità d'origine, soprattutto nelle occasioni speciali, come può essere il ritorno nel paese d'origine o il matrimonio, non sempre è sentito e

compreso dal partner italiano, che vede come una forzatura il tempo trascorso insieme con tutta la famiglia del partner o la presenza di tutte le persone del villaggio al proprio matrimonio.

“La cosa che più ci fa litigare è che quando si va là devi essere molto in famiglia, loro passano una giornata intera, si siedono a tavola alla due del pomeriggio e alle sei sono ancora lì perché si chiacchiera di una cosa e l'altra. Primo non siamo abituati, secondo pensi che sei in vacanza, sei in un paese straniero bellissimo, hai voglia di vedere. Io vado là e vorrei girare, lui va là per vedere la sua famiglia, quindi lì ci becchiamo molto. Infatti, metà delle vacanze le passiamo chiusi in casa, o meglio era così i primi anni, adesso anche lui ci sta un pó mollando però i primi anni avremo fatto quindici giorni e sarò uscita tre volte. Uscivo ma...una volta andiamo dalla zia e tutto il giorno dalla zia, poi dalla sorella, poi dall'altra cognata. Se da una stavamo sei ore, dall'altra otto ore. Se una faceva quattro pietanza, l'altra sei pietanze.”

Serena, donna italiana sposata con un marocchino

“Lì se c'è un matrimonio, si affittano mille sedie e chi c'è c'è. Poi lei abita in un villaggio piccolo. Siamo stati fortunati perché poco prima era morta una cugina, la festa è stata un pó ridotta...altrimenti...”

Carlo, sposato con una tunisina

Facendo una riflessione sugli aspetti che mettono più alla prova le famiglie multiculturali nel rapporto con le rispettive famiglie, è interessante notare che l'invasione e la reazione iniziale all'unione di queste ultime, gli stili educativi e le concezioni famigliari differenti sono le situazioni che più sfidano i soggetti intervistati. Ma se nei primi tre casi s'innescia un conflitto tra i coniugi e le rispettive famiglie, le idee riguardanti il sistema familiare diventano, invece, motivo di discussione fra i due partner della coppia.

Per quanto riguarda l'interferenza delle famiglie d'origine, occorre sottolineare che questo aspetto è tipico del contesto italiano in cui è molto frequente che la coppia viva vicino alla famiglia d'origine; di conseguenza l'esperienza vissuta dalle coppie miste è molto simile a quelle della famiglie monoculturali.

Il dissenso iniziale sull'unione è, invece, un tema più specifico legato a questa tipologia familiare ed è stato messo in evidenza dalla maggior parte degli studi presenti in letteratura. Tuttavia solo pochi intervistati hanno riportato la reazione oppositiva dei

propri genitori e questo fa pensare che vi è stata nel tempo una sempre maggiore accettazione riguardo alla scelta esogamica.

Le diverse concezioni di famiglia e la socializzazione dei figli richiamano alcune ricerche cross – culturali ma una parte dei risultati si muove in una direzione opposta rispetto a questi studi classici (Hines Moore *et al.*, 1999; Ma iter & George, 2003). Se, infatti, l'importanza attribuita ad altre figure rispetto al nucleo genitori-figli e alla propria comunità è chiamata in causa soprattutto dai partner stranieri e conferma gli studi sull'orientamento collettivista, nel caso del conflitto sullo stile genitoriale i risultati si discostano da queste ricerche classiche. Sembrerebbe, in realtà, che siano le nuore straniere ad enfatizzare maggiormente l'importanza dell'autonomia personale dei figli, aspetto che dovrebbe essere, invece, centrale nella socializzazione dei figli che caratterizza le società ad orientamento individualista. La distanza tra i due mondi dei partner non appare, quindi, così inconciliabile come descritto dalle ricerche cross-culturali, ma appare come uno spazio in cui, attraverso la reinterpretazione della propria cultura e lo scambio, ci si può riavvicinare e dar vita a soluzioni anche originali, come vedremo nel paragrafo legato alla negoziazione delle differenze.

Le strategie di risoluzione delle situazioni di conflitto con le famiglie d'origine

Nel rapporto con la famiglia d'origine italiana può prevalere la strategia dell'affermazione della cultura italiana. Il partner italiano dà, infatti, per scontato che la cultura italiana sia presa come punto di riferimento per prendere decisioni e che il partner straniero si adatti alle aspettative dell'altro.

Le differenze culturali possono creare degli equilibri di potere dati per scontati per il fatto che la coppia vive in Italia. In questo senso i genitori del partner italiano possono essere considerati come punto di riferimento per prendere decisioni e per azioni legate alla vita quotidiana, oppure la coppia si adegua alle aspettative della famiglia d'origine italiana di fronte alle scelte a cui è chiamata. È soprattutto il marito italiano che mostra la tendenza a giustificare i propri genitori, in particolare la madre, perché considerati molto tradizionalisti e tenta di stemperare le ostilità che nascono tra propria madre e la propria partner. A volte la madre italiana si allea con il figlio per risolvere le tensioni fra i due coniugi.

“Ogni tanto fa cuscus anche per i miei genitori, però senza peperoncino; comunque io l’ho incollata a mia madre per la cucina.”

Carlo, italiano sposato con una tunisina

“Con sua mamma nascono dei conflitti, non sono proprio conflitti. È troppo religiosa. È mio marito che viene per risolverli.

[...] Quando litigo con lui non posso parlare con sua mamma perché dà ragione a lui.”

Aziza, donna tunisina

“Le madri solitamente criticano le mogli dei figli maschi e c’è in tutte le famiglie. È vero che mia madre è un po’ bigotta, ma le madri sono sempre pronte a criticare le mogli dei figli. Ma, quando arrivo io, le acque si placano subito.”

Carlo, italiano sposato con una tunisina

“I miei genitori volevano organizzare il matrimonio in una certa maniera in modo che tutti i parenti sapessero, condividere con zii e cugini, cioè con persone che la coppia, molto spesso, non conosce questa esperienza; invece noi volevamo fare una cosa piuttosto intima. Alla fine abbiamo fatto come volevano loro anche perché ci hanno aiutato e alla fine è stato meglio così.”

Riccardo, italiano sposato con una polacca

Si potrebbe pensare che le famiglie d’origine italiane si sentano legittimate a dare consigli e a porsi come esempio da seguire perché percepiscono la coppia e, in particolare, la nuora straniera come poco integrata e meno competente nel fronteggiare la realtà. Questa interferenza può avere ripercussioni sulla relazione interpersonale di coppia e sulla distribuzione di potere fra i due coniugi di fronte alle decisioni quotidiane.

I due partner possono scegliere, invece, di gestire in modo personale il proprio rapporto con le rispettive famiglie, nel caso in cui vi sia una divergenza fra due diverse concezioni di famiglia (allargata vs nucleare). Spesso i due partner si ritrovano a discutere su queste due visioni divergenti ed optano, quasi sempre, per una soluzione in cui ognuno decide in modo autonomo come relazionarsi ai famigliari. Ad esempio la condivisione dei beni personali con la famiglia allargata, che è tipica della cultura congolese di cui una delle intervistate fa parte, non è compresa dal marito italiano che,

quindi, non permette ai suoceri e ai cognati di utilizzare i suoi oggetti personali ma lascia libera la moglie di condividere le proprie cose con loro.

Anche il differente stile educativo della famiglia d'origine nei confronti dei figli della coppia può essere gestito attraverso la strategia in cui, a seconda delle persone che se ne prendono cura, i figli saranno educati con due differenti modalità educative. Le soluzioni trovate rispetto a queste due situazioni fanno pensare all'idea del *doppio registro*, che rappresenta la capacità di gestire la compresenza di diversi codici culturali a seconda degli ambiti di esistenza (Monacelli & Mancini, 2005).

“Nella nostra mentalità quello che appartiene a me, come casa mia, appartiene alla mia famiglia. Mio fratello...mia sorella, se vengono a casa mia possono fare tutto quello che faccio io; per mio marito no, quindi fa un po' fatica a capire e io me ne sono accorta che non è così da voi solo dopo. Ognuno deve avere le sue cose e quindi su questo punto...[...] diciamo che non l'abbiamo risolto tanto: io le mie cose le faccio toccare, lui decide lui, per quello che appartiene a me decido io.”

Corinne, donna congolese

“Lei sta sempre a guardare cosa fa, si impegna per farlo stare bene sempre. Gli è sempre attorno, capisco perché ha avuto figlio unico ma non si può. Voglio educarlo io...o meglio lo educiamo nelle due forme, alla mia e alla sua quando è con lei. Io non voglio che sia un bambino egoista. È l'unico nipote e gli lasciano fare tutto.”

Delicia, donna cubana

Anche per quanto riguarda l'esigenza di avere contatti con persone del proprio gruppo etnico – culturale, c'è lo sforzo da parte del partner italiano di capire l'altro che, a sua volta, cerca i modi e i tempi più opportuni per fare certe richieste al coniuge.

“No, è difficile che discutiamo. Piano piano, con il passare degli anni, abbiamo capito le esigenze l'uno dell'altro. Per cui io so quando è il momento di fare certe richieste e quando no. Lui altrettanto. Adesso frequento molto amiche. C'è bisogno di avere un supporto, anche perché siamo solo io e lui; non abbiamo nessuna delle due famiglie. Lui ha capito che per me è importante e che non è che tolgo tempo a lui.”

Florencia, donna cubana

4.3.3 Le differenze linguistiche

La lingua madre, oltre a rappresentare uno degli aspetti cruciali della propria etnicità (Altan, 1995), è anche lo strumento attraverso cui l'individuo accede ai significati condivisi di una cultura e costruisce quindi la sua identità culturale (Mancini, 2006). Rappresenta spesso un punto saldo di riferimento a cui aggrapparsi per meglio esprimere quello che si prova nelle varie situazioni che l'individuo si trova a fronteggiare nella vita quotidiana, rendendo più accessibili ai soggetti le proprie esperienze.

“[...]io mi accorgo che nei momenti di stanchezza comincio a parlare la mia lingua, quindi vuol dire che è la lingua di cui io ho veramente molta padronanza; è quella che ti fa capire che tu hai un punto di riferimento, questo è il mio punto di vista, perché capisco che quando ho bisogno ho la mia lingua, anche se ne parlo sei; è una specie di identità, ti fa dire io sono questa, poi puoi ampliare con altre lingue.”

[...] Si spesso, delle volte mi sveglio e parlo la lingua, vado in confusione e lui mi dice “ma che lingua stai parlando?” Finché non parla lui non capisco che lingua sto parlando: posso parlare swuaili o francese, e solo quando sento parlare lui capisco che parla italiano; questo succede quando torno da un viaggio nella mia terra”

Corinne, partner congolese

In una famiglia mista la differenza linguistica è uno degli ostacoli che devono essere affrontati per poter comunicare le proprie emozioni e i propri sentimenti, per poter comprendere l'esigenza dell'altro, per poter esporre le proprie posizioni in vista delle scelte cui la coppia deve far fronte.

Questo è vero soprattutto per le coppie che si sono conosciute al di fuori del contesto italiano e per le quali la lingua diviene un problema nel momento in cui si trasferiscono in Italia. Nelle altre coppie il partner straniero vive in Italia ed è competente dal punto di vista linguistico oppure viene dato per scontato che debba conoscere la lingua italiana per vivere in Italia.

Il problema della lingua non emerge però nella primissima fase della relazione e non rappresenta un impedimento alla costituzione della coppia. Come hanno sottolineato anche Gozzoli e Regalia (2005), il livello di consapevolezza delle differenze non è stabile, ma si modifica nel tempo e nei diversi periodi che la coppia affronta nel suo ciclo di vita. Nella fase di costituzione del legame la differenza viene negata o

sottovalutata, le somiglianze vengono amplificate riconoscendo l'altro come simile a sé, valutando in modo positivo gli aspetti evidenti della diversità e depotenziandoli dalla loro minacciosità.

Dopo un certo periodo di tempo che i due partner hanno cominciato a frequentarsi emerge chiaramente nella maggior parte delle interviste che la lingua diventa uno scoglio e le espressioni come “psicodramma in lingua inglese” o “una specie di esperanto” testimoniano questo sforzo alla reciproca comprensione. I partner riportano che spesso si amplificano anche i problemi più irrisori o le divergenze fra i punti di vista diversi, soprattutto nelle fasi cruciali per la vita di una coppia come la gravidanza e la nascita di un figlio. Esprimere, ad esempio, sentimenti forti come la rabbia all'interno di una discussione senza poter utilizzare la propria lingua può aumentare l'indignazione per l'incapacità di far comprendere all'altro le proprie visioni della realtà.

“Passato un anno dall'incontro lei è rimasta incinta e da lì è cominciato lo psicodramma in lingua inglese, che è durato il periodo della gravidanza perché non si capiva bene cosa fare, dove vivere, chi era l'altro perché poi noi ci eravamo sempre parlati poco e in inglese, finché poi nasce il bambino in Polonia.

C'era una situazione enorme da gestire, senza che ci fosse una conoscenza e soprattutto una lingua comune, ogni tipo di problema e anche il più piccolo, e bisogna considerare che la maggior parte dei problemi in gravidanza è enorme. Tutto era difficilmente comprensibile, non si capiva cosa pensava uno e cosa pensava l'altro, ogni frase veniva male interpretate; rispetto alla gestione delle scelte e rispetto alle scelte del periodo successivo, è stato durissimo.”

Francesco, sposato con una polacca

“Noi avevamo cominciato, parlavamo sempre in inglese, alla fine ogni coppia che parla in una lingua che non è la lingua madre per nessuno dei due, alla fine si elabora più che una lingua un linguaggio comune. Diventa una specie di esperanto perché ci mettevamo in mezzo qualche parola che io sapevo di polacco, qualche parola che lei cominciava a sapere di italiano, con questa base di inglese molto semplice”

Riccardo, sposato con una polacca

“I primi due anni sono stati difficili e molto molto intensi. Il problema principale è stata la lingua, subito parlavamo come dei deficienti; poi mentalità diverse.

C'è stato un momento in cui mi era venuta voglia di mollare: spesso lontani, non ci si capiva ma Alessandro ha insistito perché ci provassimo, mi ha detto che era pronto anche per affrontare tutte le difficoltà ed adesso eccoci qui.”

Agata, partner polacca

Questo può creare uno sbilanciamento nella distribuzione del potere all'interno della relazione di coppia poiché la competenza linguistica del partner italiano tanto nelle discussioni come nella quotidianità, lo mette in una posizione più favorevole e gli dà un maggiore controllo delle situazioni, soprattutto quelle di conflitto. Il partner straniero può percepire di non essere all'altezza della discussione e può vivere una situazione di disagio e sofferenza.

“Considera che io, a volte piango, quando discutiamo.”

Agata, partner polacca

“Quando Philp era piccolo, parlavamo metà Italiano e metà inglese, e quando io parlavo Italiano lei si arrabbiava sempre di più perché litigavamo in una lingua che non era la sua e lei si arrabbiava sempre di più.”

Francesco, sposato con una polacca

Con il passare del tempo, però, la padronanza linguistica del partner straniero facilita il confronto e le coppie sentono una maggiore sintonia e percepiscono che c'è stato un miglioramento nella comunicazione.

“Io noto che, con il passare del tempo, c'è stato miglioramento, che è lo stare insieme e vedere che ci si capisce sempre meglio e che, nonostante la nostra vita non sia la vita delle favole, per le nostalgie e i problemi finanziari, c'è un miglioramento a livello di coppia. “

Francesco, sposato con una polacca

“Lei dall'inglese è passata anno dopo anno ad una competenza linguistica che ci permette di discutere sempre di più senza stress.”

Riccardo, sposato con una polacca

È necessario, tuttavia, sottolineare che la differenza linguistica non è sempre connotata da aspetti di problematicità, soprattutto quando i partner stranieri risiedono in Italia da diverso tempo o quando la lingua italiana è percepita come molto simile alla propria.

“Con il fatto che io sono italiana e lui sa l'italiano bene, abbiamo sempre parlato in italiano”

Serena, sposata con un marocchino

“Devo dire che adesso, quando parlo in spagnolo, lui mi capisce. Non lo riesce a parlare, soprattutto non si lancia perché prova molta vergogna, però capisce bene quando parlo. Ma diciamo che con lui sono sempre stata io a parlare italiano. Con il vocabolario in mano, fin da subito, mi sono messa ad imparare le parole.”

Florencia, donna cubana

“Mio marito parla a mia figlia in spagnolo, io dico che la migliore medicina per imparare la lingua è innamorarsi di uno che non parla la tua lingua. Ma è molto facile lo spagnolo per un italiano. La grammatica è uguale.”

Adelita, donna peruviana

L'affermazione della lingua italiana per risolvere il problema della differenza linguistica

Tutti i partner intervistati, tranne quelli della coppia italo – tunisina, affermano che la lingua italiana è quella utilizzata in maniera prevalente e che i partner italiani non cercano di apprendere la lingua del coniuge o qualche frase per facilitarli nella comunicazione. Vi è, invece, la pretesa da parte del coniuge italiano che lo straniero diventi sempre più competente dal punto di vista linguistico, anche quando risiede in Italia da poco tempo.

Solamente alcuni soggetti intervistati italiani raccontano di avere provato ad apprendere qualche parola che gli permettesse di avere uno scambio, se pur minimo, con i membri della famiglia del partner nel suo paese d'origine. Tre soggetti, inoltre, raccontano di essersi avvalsi di una terza lingua, ossia dell'inglese, nei primi anni della relazione di coppia ma, anche in questi casi, il partner straniero è arrivato a padroneggiare la lingua italiana perché la residenza è in Italia e la competenza nella lingua italiana è uno dei requisiti per trovare un posto di lavoro.

“Con lui parlavo con la mimica, lui sa solo qualche parola di portoghese, io ho dovuto imparare a tutti i costi; quando sono venuta qua ho portato un dizionario, così parlavo qualcosa con lui. Scrivevo però lui non parlava niente, non si è sforzato per niente”

Augusta, donna brasiliana

“Con il fatto che io sono italiana e lui sa l'italiano bene, abbiamo sempre parlato in italiano, quindi anche le bimbe sono nate che noi parlavamo italiano. Quando stiamo là imparano tante parole, poi

giocano sempre con tanti bambini, i nostri nipoti che hanno la stessa età e quindi, quando giocano insieme, giocano per delle giornate intere, e si capiscono, arrivano sempre a capirsi, giocano per delle ore e sento che loro imparano i nomi delle cose da mangiare, imparano a dire “ho fame”, “ho sete”, lo fanno in modo spontaneo, non è che tu stia lì ad insegnare. Poi qualche volta mio marito cerca di insegnargli qualche parola, qualche poesia, qualche canto, poesie sue e loro imparano. Anche io ho imparato qualche parola, un pó lo capisco, quando sono là riesco a farmi capire, ho imparato cose basilari. Il fatto che noi parliamo sempre in italiano non favorisce il fatto delle due lingue.”

Serena, sposata con un marocchino

In generale i partner autoctoni esortano i propri coniugi alla padronanza dell'italiano e sono molto esigenti sull'uso corretto dei verbi e delle parole, visto come una potenzialità che ha lo straniero per esprimere le sfumature, per mostrare abilità e per farsi intendere.

“Altre volte mi arrabbiavo parecchio perché nonostante lei avesse finito la scuola, per pigrizia o soltanto per la paura di sbagliare o anche per la vergogna, perché io so come si dicono certe parole in polacco, ma sento che potrei essere ridicolo...quando parli una lingua nuova ti senti anche un pó ridicolo, quando andiamo all'estero o quando fra italiani si conosce uno straniero ci si prova a buttarsi...”

[...] Così lei continuava ad usare questo inglese e col passar del tempo si andava sempre più deteriorando; eravamo arrivati ad un punto che sembravamo due trogloditi, no ci siamo detti: “allora qui bisogna fare un salto di qualità, ad imparare a padroneggiare la lingua”, e tutt'ora io insisto anche perché, per la solita pigrizia, lei non è che sia un'appassionata del congiuntivo; nonostante lei abbia elaborato un sistema che le permette di girare intorno a ciò che deve dire, le spiego l'importanza che usando il congiuntivo uno riesce ad esprimere certe sfumature. Così reagivo subito ridendo e poi mi arrabbiavo perché erano ingiustificate”

Riccardo, sposato con una polacca

4.3.4 I figli

La nascita di un figlio è una delle transizioni più impegnative del ciclo di vita di una famiglia. La maggior parte degli studi sulla genitorialità nella coppia mista mette in luce che questa transizione è particolarmente gravosa per lo sforzo di conciliare modelli genitoriali differenti e di tramandare saperi appartenenti a due mondi culturali (Tognetti Bordogna, 2001).

A differenza di quanto riporta la letteratura sul tema, la nascita del figlio per le coppie che sono state da noi intervistate viene percepito come uno dei fattori di maggiore

coesione, anche se vi sono alcune scelte che possono far discutere la coppia, scelte che principalmente ruotano attorno al bilinguismo dei figli, agli stili genitoriali differenti e all'educazione religiosa.

Il bilinguismo

Quasi tutti i genitori intervistati riportano di avere optato per il bilinguismo dei figli e anche coloro che ancora non hanno avuto figli, proiettandosi nel futuro, si mostrano molto favorevoli a questa scelta, vista come una grande potenzialità che permette ai figli di essere più aperti e flessibili e di comunicare con la famiglia d'origine del genitore straniero. La scelta del bilinguismo permette anche al partner straniero, come riportato da altri autori (Burk, 2004), di passare qualcosa di sé e della propria cultura ai figli e di rafforzare la propria identità etnica e genitoriale.

Occorre sottolineare che questa scelta viene realizzata soprattutto nelle coppie composte da un uomo italiano e da una donna straniera, probabilmente perché le madri trascorrono molto più tempo con i figli ed hanno maggiori opportunità di parlare la propria lingua, soprattutto quando sono sole con i figli e in assenza del coniuge che nella maggior parte dei casi parla solamente la lingua italiana.

“Sì, parlo sia spagnolo che italiano con lei, come faccio adesso. I bambini imparano molto velocemente.”

Adelita, donna peruviana

“Mia suocera parla l'italiano, e io parlo lo spagnolo, così impara tutti e due. Per lui è meglio così. Anche il pediatra mi ha detto che è meglio che parli le due lingue. Così quando va al mio paese anche lui non si trova in difficoltà. Due culture sono molto meglio.”

Delicia, donna cubana

“Se avessi un figlio, senz'altro vorrei sapesse la mia lingua”

Augusta, donna brasiliana

“Qualche volta mio marito cerca di insegnargli qualche parola, qualche poesia, qualche canto, poesie sue e loro imparano.”

Serena, sposata con un marocchino

I soggetti intervistati che hanno figli riferiscono, però, di avere discusso a lungo prima di arrivare alla decisione del bilinguismo. È soprattutto il marito italiano che manifesta il suo scetticismo e la paura che il figlio possa avere difficoltà ad esprimersi nelle due lingue, teme di non capire i dialoghi tra il figlio e il coniuge o ha paura della reazione dei propri genitori quando il bambino parla la lingua straniera. Il timore sembrerebbe quello di perdere il controllo della situazione quando il proprio coniuge e il figlio parlano una lingua poco conosciuta.

Sicuramente anche la società in cui vive la famiglia influisce sulla lingua parlata con e dai figli. Le istituzioni come l'asilo nido e il rapporto con i pari sono forti agenti catalizzatori di monolinguisimo e sollecitano entrambi i genitori a parlare nella lingua autoctona (Fenaroli & Panari, 2006)

“Tutti e due volevamo parlare la nostra lingua, la paura di farlo penso attraversi qualsiasi coppia in cui si parlano lingue diverse. Come andrà? Come sarà? Parlerà bene? Io volevo che mio figlio parlasse polacco, Lui voleva che lui parlasse Italiano. La sua paura era quella che Edoardo parlasse più in polacco che in Italiano”

Agata, donna polacca

“La mia ansia per la lingua era che il bambino potesse avere problemi, sentendosi parlare in due lingue. L'ansia è passata con il tempo perché vediamo che lui, più passa il tempo, dà segnali di bilinguismo corretto. Io, all'inizio, non volevo che lei gli parlasse solo esclusivamente in polacco, ad esempio davanti ai miei genitori, però alla fine era la scelta giusta perché i risultati sono buoni”

[...] Io non parlo polacco e mi sarei trovato in difficoltà di comunicazione. Lei l'italiano lo parla e lo capisce bene, quindi lei vive diversamente il fatto che il bambino parli Italiano. Lei, tutte le volte che parla con me o con qualcuno, capisce tutto. Io, quando lei parla con lui, a volte non capisco, diciamo sempre.”

Francesco, sposato con una polacca

A volte è il partner straniero a mostrarsi diffidente nell'utilizzo della propria lingua con i figli perché ritiene fondamentale avere una buona padronanza di una sola lingua che funga da punto di riferimento per dare un senso alla realtà.

“Lui dice di parlargli di più in francese, invece io per esperienza gli dico sempre “ non so se è un bene o un male”, va bene il bilinguismo, però io penso sempre che bisogna avere molta padronanza almeno di una lingua, la lingua madre”

Corinne, donna congolese

La scelta per il bilinguismo dei figli rappresenta uno degli esempi più evidenti della strategia dell'integrazione fra le due culture poiché viene vista come l'opportunità di trasmettere due saperi differenti e come la garanzia per un maggiore successo nella società. Molti partner lo vedono come la possibilità di instaurare legami più profondi e di comunicare meglio con la famiglia d'origine del coniuge straniero. Anche gli intervistati senza figli si mostrano molto favorevoli nei confronti del bilinguismo e lo vedono come una delle scelte che sicuramente appoggeranno come coppia genitoriale.

“Io gli parlo francese, perché lo fanno a scuola e fanno pratica a casa, e se arrivano cugini o parenti parlano francese.”

Corinne, donna congolese

“Io e marito siamo assolutamente d'accordo. Io gli parlerò spagnolo perché voglio che, quando andiamo a Cuba, sappia parlare con i miei genitori che non sanno neanche una parola di italiano.”

Florencia, donna cubana

“Non mi preoccupa perché cercherò di dirgli che lui sarà fortunato perché sarà la somma di due culture e poi voglio assolutamente che lei gli insegni la sua lingua e quindi è importantissimo che il bambino sia bilingue e per le molte opportunità che potrà avere da grande e anche per il rispetto della sua famiglia che è là.”

Riccardo, sposato con una polacca

“Vediamo che lui, più passa il tempo, più dà segnali di bilinguismo corretto. Tendenzialmente parla italiano, però quando c'è lei ci mette molto polacco, mischia un po' le parole, però guarda film e cartoni in polacco e in italiano indifferentemente. Lui si sforza con lei di parlare polacco. Quando va in Polonia, dopo dieci giorni, parla in polacco con gli altri bimbi.”

Francesco, sposato con una polacca

Differenti stili educativi

La socializzazione e l'educazione dei figli sono temi che possono ricorrere nei discorsi fra i partner della coppia mista. In particolare il partner straniero chiama in causa la

differenza tra uno stile educativo troppo permissivo descritto come tipicamente italiano e uno stile più autoritario basato su standard più rigidi di comportamento, nel quale si riconoscono maggiormente.

“Poi sull’educazione di nostro figlio sempre parliamo.”

Adelita, donna peruviana

“Sono abbastanza rigida. Fin quando ha 18 anni fa come dico io, dopo è libero di fare le sue scelte. Provo a farlo andare bene.”

Carmen, donna rumena

“Qui in Italia i genitori sono leggeri e non mettono nessun paletto, troppo permissivi. Nella mia cultura sono più rigidi e penso sia molto giusto. Bisogna dare loro una direzione.”

Florencia, donna cubana

“E non voglio parlare male dei bambini di qua, però io vedo l’educazione qui sbagliata. Io voglio anche sia un bambino che, se hai da mangiare un bicchier d’acqua o un pezzo di pane, sia contento con quello e basta. Non voglio che sia viziato”

Augusta, donna brasiliana

Una delle partner straniere enfatizza un altro aspetto legato alla stile educativo, ossia l’importanza di trasmettere regole e comportamenti che aiutino i figli a sentirsi appartenenti ad una comunità e li connettano al carattere coeso della propria famiglia d’origine. In questo senso nominare i membri della famiglia d’origine della madre congolese secondo la sua tradizione è visto come uno strumento per far entrare i figli in una cultura dove è cruciale il senso di appartenenza ad un sistema familiare più allargato.

In questo caso, come per il bilinguismo, la strategia che viene utilizzata è quella dell’integrazione in uno stile educativo che viene denominato come misto, nel senso che ai figli viene insegnato come denominare gli zii e i parenti secondo la tradizione africana, per far loro comprendere il senso di comunità della famiglia allargata, e la tranquillità con cui affrontare la vita vista come una caratteristica del proprio gruppo di appartenenza. Oppure la madre racconta che il figlio viene educato nelle due forme a seconda della figura adulta che si prende cura del bambino.

“Lo stile di educazione è misto, nel senso di come chiamare i nonni: dalla parte di mio marito li chiamano col nome, dalla mia parte li chiamano con la mia lingua; per esempio i fratelli di mia madre li devono chiamare nonni. Quindi gli insegno in questo modo ad entrare nella nostra cultura; la sorella di mai madre la chiamereste zia, invece in questo modo entrano nella mia cultura. Però in molte cose seguono anche la cultura qui.”

[...] “Mi manca molto la tranquillità con cui si affronta la vita, perché qua è tutto un correre.

Cerco di trasmettere questo ma non è facile perché ho due figlie una l’opposto dell’altra; una ha i miei tempi e, pur non avendoglielo insegnato io, è molto lenta. Mentre la prima che ha il nome africano, che vuol dire vita, lei è una svizzera, se deve svegliarsi alle 6.30 alle 6.31 è già in piedi.”

Corinne, donna congolese

Non sempre lo stile educativo della cultura italiana, tuttavia, è valutato negativamente. Il partner peruviano, ad esempio, è molto critico nei confronti dello stile troppo autoritario caratterizzato da una forte spinta all’obbedienza e da punizioni fisiche, che egli descrive come tipico della propria cultura. Dichiarò quindi di avere fatta propria l’educazione italiana, non basata sulla disciplina ma più incentrata sulla promozione della vicinanza e sul dialogo fra genitori e figli. In questo caso il partner straniero ha integrato nel proprio sistema di valori un modo nuovo di vedersi come genitore e di rapportarsi con i propri figli attraverso una strategia biculturale che gli permette di mantenere la propria identità etnica pur arricchendola di un nuovo stile genitoriale tipicamente italiano.

“Io ho avuto sempre una famiglia e un’educazione molto diversa: la scuola, sia elementare che media, è stata molto più autoritaria di quanto avvenga qui, sono stato bastonato. Io sono stato bastonato in famiglie e a scuola, è un’altra mentalità. Io, nei confronti di mio figlio, penso con la mentalità di qui. Penso che ci debba essere un’educazione non autoritaria. Io ho imparato questa cosa: non si può toccare i figli. Domenica sono andato a votare per le votazioni in Perù al consolato peruviano di Bologna e c’era tutta la comunità peruviana, ho visto un bambino di 5 anni che si comportava male e il padre gli ha dato due schiaffi. Io l’ho persa questa educazione. Si può parlare ma non toccare.”

Alonso, uomo peruviano

La scelta religiosa

In pochissimi casi la differenza religiosa diviene motivo di conflitto nell’educazione dei figli. In generale i coniugi intervistati rinunciano a trasmettere la propria fede, lasciando la libertà ai figli di scegliere quando avranno raggiunto la maggiore età. Ciò non esclude

che vengano date spiegazioni sulle tradizioni che vengono praticate, come ad esempio nel caso in cui uno dei genitori osservi il ramadam. Dai resoconti sembrerebbe che non la religione in sé non determini il conflitto fra i coniugi, ma che prevalga la ricerca di una mediazione:

“Lui dice che un domani, quando le figlie sono grandi, decideranno sia per una strada che per un'altra. Noi cerchiamo di spiegargli le cose, quando ce le chiedono, perché il papà fa il ramadam, cosa fa, però anche lui dice che un domani decideranno loro cosa fare.”

Serena , sposata con un marocchino

“Io penso che i genitori debbano dare una certa idea di religione, poi quando nostro figlio avrà la maggiore età deciderà lui. Tutti e due siamo cristiani anche se lui non è praticante.”

Cecylia, donna polacca

“Se fare il Battesimo, deciderà lui quando sarà grande.”

Agata, donna polacca

Solamente due soggetti della stessa coppia, formata da un italiano e una tunisina, proiettandosi nel futuro, hanno idee molto discordanti sull'educazione religiosa che li fa discutere in modo acceso. Il partner italiano, pur sottolineando di essere d'accordo sulla trasmissione dei valori culturali della partner a ipotetici figli, non accetta il fatto che la religione rientri fra questi. Viceversa la partner tunisina esprime il desiderio di far partecipare il figlio delle proprie tradizioni religiose.

“Ci sono delle tradizioni che mi piacerebbe trasmettere a mio figlio, come la religione. Lui non è tollerante. Ma la religione è una parte della cultura.”

Aziz, donna tunisina

“Tutto quello che non è religione lo può trasmettere. Io sono profondamente ateo, quindi per me parlare dell'islam, del cristianesimo e del buddismo, sono tutti uguali. Quindi non è questione dei musulmani. Io l'ho sposata anche per i suoi valori culturali, non per quelli religiosi”

Carlo, sposato con una tunisina

Tre soggetti, due italiani e una polacca, riportano una situazione in cui si sono trovati a confrontarsi con i rispettivi coniugi rispetto all'educazione religiosa. La partner italiana

sposata con un marocchino ricorda che la scelta della scuola di infanzia li ha messi in difficoltà per il fatto che la scuola più vicina in cui risiedevano era parrocchiale e che i bambini mangiavano il prosciutto nella mensa scolastica. Sembra, tuttavia, che dopo una negoziazione fra i partner vi sia stata un'accettazione da parte del partner straniero alle tradizioni religiose della scuola italiana in cui sono state iscritte le figlie.

Due partner della stessa coppia, invece, appartenenti alla stessa religione cattolica si sono trovati a discutere sul Battesimo, in quanto il partner italiano non è praticante e non dà la medesima importanza alla professione religiosa. Diversamente da quanto accade per la scuola dei figli della situazione precedente, sembrerebbe che la partner polacca abbia evitato il confronto aperto sulla socializzazione religiosa, rinunciando alla trasmissione dei suoi valori e di quelli della propria famiglia d'origine e adeguandosi ad una sorta di compromesso per cui il figlio sarà libero di decidere quando sarà più grande.

Il conflitto non è quindi solamente presente nelle coppie dove i partner professano fedi diverse ma anche nelle famiglie dove i due coniugi attribuiscono valore differente alla professione religiosa.

Non è, quindi, la religione in sé a innescare conflitti ma quanto è rilevante per i soggetti nelle scelte che sono chiamati a fronteggiare.

“Allora ci sono state un pó di crisi per le cose da mangiare. Non so quando la bimba andava all'asilo non voleva che le dessero il prosciutto. A metà settimana il prosciutto c'era e alla fine ha accettato anche lui che la bimba non avesse troppi limiti, viene più facile a tutti vivere senza tanti paletti. Poi quando c'è stato da scegliere l'asilo, il nostro asilo più comodo era un asilo parrocchiale, quindi c'era il prete ed aveva una impronta religiosa, anche se non esageratamente, fanno la festa nella chiesa, fanno la messa, imparano molte poesie. Mio marito brontola un pó ma alla fine le accetta, brontola per fare un pó di scena ma, una volta finita la scena, accetta tutto il resto. Io mi sono adattata abbastanza anche se, quando vado da loro, cioè quando andiamo a trovarli stiamo là un mese, faccio un pó fatica ad adattarmi perché hanno un modo diverso dal nostro di vivere, però penso che è solo un mese e alla fine ti adatti perché basta mangiare basta dormire.”

Serena, sposata con un marocchino

“Il Battesimo è stato una difficoltà piccola ma ha aperto un conflitto tra noi due. Io volevo battezzarlo e anche la mia famiglia, mio marito era contrario e alla fine non lo abbiamo battezzato.”

Agata, donna polacca

“Per il Battesimo ne abbiamo discusso una volta, poi lei ha lasciato cadere l’argomento, forse con dispiacere, ma se fosse stato una cosa così di conflitto ci saremmo tornati sopra. Ma, secondo me, lei hai capito che io non ero contrario al battesimo, ma io sono dell’idea che debba essere lui un giorno a volersi battezzare.”

Francesco, sposato con una polacca

In entrambi gli esempi prevale l’affermazione della cultura italiana: è il partner italiano a prendere in mano la situazione e spesso il coniuge straniero rinuncia a trasmettere le proprie tradizioni religiose.

Vi è un solo caso in cui lo straniero, essendo praticante, prende la decisione rispetto alla educazione religiosa dei figli sostenendo fino in fondo la peculiarità della propria appartenenza religiosa attraverso l’affermazione delle proprie tradizioni religiose.

“Io penso che i genitori debbano dare una certa idea di religione, poi quando nostro figlio avrà la maggiore età deciderà lui. Lui non è praticante e quindi sarò che porterò avanti l’educazione religiosa”
Cecylia, donna polacca

Riflessioni conclusive sulle genitorialità: una sintesi dei temi salienti

Pur sottolineando che la nascita dei figli è connotata soprattutto da aspetti quali la coesione e il rafforzamento del rapporto di coppia, i partner intervistati riportano che le difficoltà maggiori incontrate nell’educare i propri figli sono relative alla scelta del bilinguismo, allo stile educativo e, in misura minore, alla scelta religiosa.

Sono soprattutto le madri straniere a trasmettere la propria lingua, non dopo avere discusso con il partner, che teme di non essere in grado di capire le conversazioni tra il figlio e la coniuge, e pensa che il figlio possa fare confusione tra le due lingue.

La scelta del bilinguismo permette al genitore straniero di trasmettere una parte della propria cultura e, contemporaneamente, rende i figli più flessibili e aperti, oltre che a dare loro la possibilità di comunicare con i nonni e i parenti del genitore non italiano.

Parlando dello stile educativo, molti intervistati rimarcano la differenza, individuata dagli studi cross – culturali, fra stile permissivo e autoritario (Julian, McKenry & McKelvey, 1994; Ma iter & Gorge, 2003), tipici, secondo gli studi cross-culturali, rispettivamente delle culture individualistiche post-moderne e collettivistiche. Rispetto a quanto hanno messo in luce questi studi, tuttavia, nelle nostre interviste i soggetti evidenziano la possibilità di reinterpretare la socializzazione tipica della propria cultura

attraverso il confronto con l'altro diverso da sé, facendo propri certi aspetti che appartengono alla cultura del partner. Ad esempio chi ha scelto di trasmettere il senso di solidarietà e i valori dell'appartenenza ad una comunità, che gli studi classici cross-culturali fanno risalire all'orientamento collettivista, parla di educazione mista, frutto del confronto con lo stile del partner e del desiderio che la socializzazione dei propri figli sia biculturale. Anche l'enfasi sull'autonomia individuale dei figli, che viene sempre rimandata alle società individualistiche, è chiamata in causa dai partner stranieri per criticare l'eccessiva attenzione rivolta ai figli della cultura italiana che sembra, invece, disincentivare l'autonomizzazione personale.

L'educazione religiosa non ha creato, invece, in questo gruppo di soggetti un conflitto rilevante dal momento che non viene attribuita ad essa un valore, non tanto a livello della sfera privata intima dei partner quanto nelle decisioni educative; di conseguenza la scelta religiosa viene lasciata ai figli quando avranno raggiunto la maggiore età.

4.3.5 Il rapporto con il contesto esterno

La grande maggioranza degli studi sul tema del rapporto della famiglia mista con il contesto esterno (Cerroni – Long, 1984; Lewandowsky e Jackson, 2001; Molina et al., 2004), ha rilevato che la famiglia mista si trova spesso a fronteggiare il pregiudizio e la discriminazione sia da parte della rete sociale (rete amicale, di vicinato, luogo di lavoro), che della società più in generale, in termini di istituzioni scolastiche, servizi sociali e comunità di appartenenza. La disapprovazione sociale rappresenta, infatti, una delle fonti di maggiore stress per la coppia mista.

A differenza dei risultati di queste ricerche, i partner intervistati raccontano di non aver percepito una reazione negativa da parte dell'esterno come coppia, tranne nei pochissimi casi in cui l'inizio della relazione risale a molti anni fa quando le coppie miste erano ancora un fenomeno raro e i due coniugi riportano l'atteggiamento di diffidenza e meraviglia percepito da parte della rete amicale.

Piuttosto è persistente il richiamo a episodi di discriminazione e di rifiuto vissuti dai partner stranieri in quanto immigrati. Solitamente i partner italiani tendono a coalizzarsi con i propri coniugi e a sorreggerli nel difficile rapporto con l'esterno. Il sostegno del coniuge si rivela un'importante risorsa per affrontare queste situazioni.

“In tanti posti dove vado da sola sento che c’è diffidenza nei miei confronti. Quando sono con lui mi sento accettata, mi aprono le porte. Sono arrabbiata, delusa. Sento di valere solo se c’è lui. Sono gli altri che me lo fanno sentire non mio marito.”

Florencia, donna cubana

Molto forte e significativo è l’episodio raccontato dalla partner congolese che, dopo più di vent’anni di residenza in Italia, con una laurea in medicina e il lavoro in un ospedale italiano, viene cacciata da un negozio per il colore della pelle. L’intervistata racconta la sua crisi di fronte a questo atto discriminatorio, su cui ancora si interroga chiedendosi se rimarrà sempre e solo una straniera in Italia.

“Mi ricordo un episodio che è capitato a me. Ero entrata a dare del materiale in un negozio, eravamo io e mia sorella e ci ha buttato fuori, finché io l’ho denunciato perché continuava ad usare parole pesanti e continuava a dire “noi italiani ci comportiamo così, anche come gesti”. E poi aveva chiamato la polizia e l’aveva fatto per finta, pensando che fossimo dei clandestini. Diceva: “Venite subito a prenderle perché qua ci sono queste due negrette che sono davanti a me”. Così io dico “Lei ha sbagliato proprio persona”; perché se lo fai a me che io sono un medico e sono in grado di difendermi, chissà quante volte lo ha fatto con persone che non sono in grado di farlo. Continuava a dire: “Perché voi africani siete fatti così, io sono stato in africa e voi non capite mai niente!”. Così ho chiamato la polizia e l’ho denunciato. All’inizio c’ero rimasta molto male ed ero entrata in crisi, perché è successo tre anni fa, e dopo molti anni, fino ad oggi, io mi sento italiana. Io dopo aver lasciato la famiglia, sono andata fuori e qui mi sento a casa mia. Tant’è vero che le prime volte quando arrivo giù, i primi tempi sono persa, anche se è casa mia, perché non vedo l’ora di tornare a casa mia qui. Quando ti capitano questi episodi cominci a dire, “io allora rimango sempre straniera” e ti metti un po’ in crisi... In quel momento lì ho visto mio marito che mi è stato abbastanza vicino.”

Corinne, donna congolese

Altri intervistati sottolineano la difficoltà di entrare in rapporto con la rete sociale e con le persone frequentate dal proprio partner, lo sforzo nel creare amicizie e la discriminazione subita in questura per il permesso di soggiorno. Percepiscono lo scarso desiderio da parte degli italiani di entrare in comunicazione con loro, rimarcando la differenza con la propria cultura. I pregiudizi sentiti nei confronti della propria cultura ostacolano l’integrazione e la comunicazione con le persone autoctone.

“Ad esempio in Tunisia se entri in un museo e se domandi qualcosa, la persona a cui ti sei rivolto, socializza con te e ti può chiedere di andare a prendere un caffè insieme. Qui non è così.”

[...] Non so perché. Per esempio con i suoi amici c'è comunicazione; con le donne due parole e basta. Non hanno il coraggio di comunicare, non è che io non voglia. Non è problema di lingua, quando una ha voglia fa degli sforzi. Non c'è il coraggio.”

[...] La differenza con voi europei è che voi non cercate l'integrazione con persone straniere. Con tutti questi pregiudizi dati dalla televisione sugli immigrati, anche i giovani non accettano facilmente gli immigrati, non cercano facilmente il rapporto. Ma io non riuscirò mai a comunicare con dei giovani che non sono capaci di comprendere la mia cultura. Uno che mi guarderà avrà già dei pregiudizi in partenza”

[...] Io, però, avrei bisogno di qualcuno con cui parlare. Quando litigo con lui non posso parlare con sua mamma perché dà ragione a lui. Io non posso parlare con sua mamma o il suo papà, non sono mia madre o mia sorella.”

Aziza, donna tunisina

“Io qui come straniera, che vado a fare permesso di soggiorno nella questura di Modena, mi sento giudicata. Io personalmente forse come straniera ma non come coppia.”

Cecylia, donna polacca

“Se sei albanese in prefettura sei trattato male, soprattutto per le pratiche del matrimonio. Io l'ho sempre difeso, mi dava fastidio che lo trattassero come fosse deficiente. Io ho spiegato che lui capiva tutto. Ero disposta a denunciare chi lo trattava male.”

Luisa, sposata con un albanese

“Quando andiamo in giro tutti guardano, lui è biondo, io nera. Mi sento che parlano dietro di me. Lui subito si arrabbiava. Solo per quello, le persone mi guardavano ed io ero chiusa. Questa è una difficoltà.”

Delicia, donna cubana

“Prima di avere nostro figlio, sapeva la mia storia e sapevo che ero stato con ragazze italiane. Le sue amiche dicevano che stava con un animatore, che ero uno di cui non ci si poteva fidare.”

[...] Quando sono arrivato era molto difficile. Subito è stata molto dura, i primi anni; per uno straniero non è facile subito inserirsi, a patto che si possa dire che sono inserito; sono quindici anni che sono qua, sono undici anni che frequento solo italiani; devo imparare sempre. Ogni giorno è un'altra cosa.

[...] Capita che quando, a volte, vado in posta e c'è una signora davanti con la borsa, ha paura che le prenda la borsa. Le dico che può stare tranquilla. Un'altra volta ero in fila all'ipercoop e una signora si è spostata. Ci sono stranieri che sono nel narco – traffico, prostituzione e droga ma sono pochi.”

Alonso, uomo peruviano

A volte la delusione per la mancanza di supporto nei momenti più difficili è tale per cui c'è chi rinuncia totalmente a conoscere persone nuove rinchiudendosi nel rapporto di coppia e nei legami con le famiglie d'origine.

“Io no, non mi piace troppo avere amici, ne ho qualcuno ma non mi piace averne troppi perché io sono una persona che non ha troppa fiducia nelle altre persone perché ho passato momenti difficili che mi hanno fatto male: pensavo di avere amici, poi quando ho avuto bisogno si sono voltati dall'altra parte e non c'erano più. Cerco di non fare troppe amicizie, preferisco stare con il mio computer e basta. Mia madre mi dice di uscire ma io le rispondo che se dico qualcosa con qualcuno, chissà cosa sente questo o se capisce altre cose.

[...] Io preferisco stare più a casa, con mio marito, mio fratello, mia madre.”

Carmen, donna rumena

L'ambito lavorativo è quello dove più spesso emerge l'amarezza per il fatto di non vedere riconosciuto il proprio titolo di studio o le proprie competenze, anche quando si fa domanda per professioni che sono molto più modeste rispetto al proprio grado di istruzione.

“Sì lei si è laureata ha fatto una laurea breve e praticamente di indirizzo psicologico che servirebbe al reinserimento di bambini che hanno avuto dei problemi in casa, genitori un po' violenti, sopra le righe, oppure genitori con problemi di alcool. La sua laurea qui non è riconosciuta. Abbiamo fatto tradurre e autenticare la sua laurea in tribunale con tutti gli esami che ha fatto e penso che esistano degli esami integrativi e dovremo andare a Bologna o a Trento che è un'università omologa che può certificare e in caso farle fare gli esami che le mancano.

[...] All'inizio questa cosa le pesava molto, aveva molte ambizioni ma non erano supportate dalla corretta conoscenza dell'italiano; non era a mio modo di vedere concorrenziale coi laureati italiani. Poi non so perché penso che adesso pensi a mettere a posto la casa, si è otturata occhi naso bocca e va a lavorare. Sento che lei ha ambizioni di cambiare però si è adattata a lavori più normali. Lei forse prima aveva ambizioni più grandi di lei, non delle sue qualità ma per l'italiano dell'epoca”

Riccardo, sposato con una polacca

“Sono segretaria ma qui non è valido. È per questo che sto facendo qui la terza media. Sono andata a chiedere di potere fare bidella nella scuola di Castelfranco, mi hanno detto che serviva terza media e patente. Ok per la terza media ma per come arrivo a lavorare non è problema tuo ma mio. Perché mi serve patente? Perché? Mi hanno risposto che le regole erano quelle. Ci sono tante cose che non capisco: piuttosto dimmi che non mi vuoi ma non inventare motivi che non hanno nessun senso. Così io mi sento offesa. È una delusione grande; sono andata in tanti posti, ho fatto tante domande per un lavoro

temporaneo ma niente. Una cosa che mi ha dato molto fastidio è stata una volta in cui ho chiamato un numero, mi hanno chiesto: "di dove sei?"; ho detto: "della Romania"; e mi ha risposto: "allora non ho bisogno". Questo mi ha fatto arrabbiare; dimmi che non hai bisogno ma non che non hai bisogno solo se io sono della Romania. Questo mi sembra bruttissimo."

Carmen, donna rumena

"Io ho fatto università di ingegneria, ho fatto due anni.

[...] In tutti i lavori all'inizio mi guardavano con diffidenza e dubbio, e mancanza di fiducia, pensano che tu non sappia niente; quando ho iniziato a lavorare e passa il tempo tutti sono contenti. Ho trovato gente che viene dal sud che difficilmente si inserisce. Io parlo con tutti.

[...] Molti italiani pensano che gli stranieri siano ad un livello basso di istruzione, e vengano qua solo per lavorare, pensano che non abbiano studiato. Mi hanno messo alla prova: mi hanno chiesto di fare dei calcoli; molti dei miei colleghi dicevano che ero straniero e non sarei riuscito a sommare. Io sono rimasto male. Non mi sono arrabbiato e l'ho risolto. Io non faccio la persona che si mette a confronto e che si arrabbia, non insulto. Io sto tranquillo e devo mostrare che valgo. Dopo degli anni ho aiutato io a programmare sul lavoro."

Alonso, uomo peruviano

"Sono laureata in lingue ma qui il mio titolo non è valido. Ho avuto delle informazioni dall'università di Modena. Io dovrei fare due anni, uno di italiano e gli altri due di specializzazione. Sarebbe lunga e adesso, una volta sposati, ci sono altri obiettivi e delle altre cose. Adesso insegno portoghese a tre alunni. Posso continuare a fare lezioni a casa."

Augusta, donna brasiliana

"Mi piacerebbe frequentare la scuola qui. Là ho fatto culture inglesi."

Aziza, donna tunisina

"Stiamo chiedendo l'equivalenza qui, ma le daranno due esami e ne dovrà fare altri duecento. La laurea non vale qua."

Carlo, sposato con una tunisina

Questa mancanza di riconoscimento sociale può sbilanciare il potere all'interno della coppia tra un partner, quello italiano, che ha la possibilità di affermarsi dal punto di vista lavorativo e vedere valorizzate le proprie abilità e l'altro che non vede riconosciute le proprie competenze e si sente dipendente dal coniuge dal punto di vista economico.

“Non lavorare non mi fa star bene con me stessa, devo stare solo con i suoi soldi. Mi dà fastidio che mi mantenga perché io mi sono sempre mantenuta da sola. Se dobbiamo comprare casa, vorrei che fosse metà mia e metà sua”

Carmen, donna rumena

Per quanto riguarda il rapporto con le comunità etnico – culturali di appartenenza presenti nel contesto dove vivono le famiglie intervistate, alcuni partner sentono di essere stati isolati per il fatto di avere sposato un italiano o vedono le comunità come troppo chiuse rispetto a quello che accade nella realtà italiana. Anche nella pratica religiosa il partner straniero difficilmente frequenta il luogo di culto, preferendo vivere la propria fede nella sfera più privata.

“Ho sentito lo scetticismo dalla mia comunità, anche perché la frequento poco, ci vediamo ogni tanto; più che altro perché quando tu sposi un italiano vieni come quasi tagliata fuori dalla comunità, perché ti vedono di un altro livello, di un altro standard e certe volte cerco di entrare in contatto e mi dicono di no “perché tu fai parte di un altro tipo di vita”. E magari tu incontri qualcuno che non vive questo e non capisce che uno ha sempre bisogno di mantenere dei contatti e alla fine io cercavo di mantenere i contatti e poi mi sono detta: “Ma chi me lo fa fare?” Io parlo con quelli che sono disponibili, italiano o non italiano non mi interessa.”

Corinne, donna congolese

“Molti peruviani che frequento sono sposati con italiane; con le coppie che sono solo peruviani faccio fatica a parlare di tante cose. Loro sono troppo chiusi. Non si può parlare di quello che succede, politica, sport. Tutti i giorni leggo almeno due giornali e guardo almeno due telegiornali, tanto di destra come di sinistra. Vado al bar leggo vari giornali: una volta il resto del carlino, l'altra volta repubblica.”

Alonso, uomo peruviano

“Lui ci tiene alla sua religione, ci tiene alla sua identità culturale, però ad esempio in Italia non ha mai frequentato la Moschea perché non gli piace, lui preferisce vivere internamente la propria religione, è una cosa sua.”

Serena, sposata con un marocchino

Invece dell'ostilità e della chiusura da parte del contesto esterno (rete sociale e società in generale) nei confronti della famiglia mista, nelle interviste sopra presentate sembrerebbe che il problema principale sia il rapporto del partner straniero con il contesto, soprattutto quando si trova a fronteggiare da solo le situazioni sociali, cercando di uscire dalla solitudine e di allargare la rete amicale e quando si rapporta con i Servizi come la Questura, fino a dover far fronte ad una vera e propria discriminazione razziale nella vita quotidiana.

Altri aspetti da mettere in evidenza sono la difficoltà ad entrare nel mondo del lavoro da parte del partner straniero, la sua frustrazione nel non vedere riconosciuto la propria formazione, quando si è persino conseguita la laurea nel proprio paese d'origine. Una delle risorse più importanti in queste situazioni è il sostegno del coniuge che rischia però, a volte, di portare la coppia a chiudersi in se stessa.

Le comunità di appartenenza del partner straniero non sono, invece, viste come un punto di riferimento o un contesto a cui appoggiarsi per vincere la solitudine, per allacciare rapporti di amicizia, poiché vengono percepite come chiuse rispetto alla realtà italiana o come diffidenti nei confronti di chi ha sposato un italiano. La comunità religiosa è allo stesso modo evitata portando il partner straniero a vivere la propria spiritualità in modo privato. Questo dato è interessante in quanto è in antitesi rispetto alla percezione che hanno le persone migranti delle proprie comunità di appartenenza presenti sul territorio. Queste sono infatti viste come una risorsa e un sostegno per far fronte allo sradicamento dalle proprie tradizioni culturali vissute dalle persone migranti.

4.3.6 Gli atteggiamenti del partner italiano nei confronti della cultura dell'altro

L'atteggiamento pregiudizievole del coniuge italiano nei confronti della cultura dell'altro e delle persone immigrate in generale è un tema di discussione sottolineato da cinque soggetti intervistati. I partner stranieri, in particolare la donna rumena intervistata, si sentono chiamati in causa quando il proprio coniuge critica le persone immigrate rievocando i fatti di cronaca che le presentano come delinquenti e malviventi. Altre volte, come accade per la donna tunisina intervista, il pregiudizio del partner

italiano va a colpire il suo gruppo etnico – culturale, sotto forma di provocazioni giornalieri sui fatti di cronaca legati all'estremismo islamico.

Non è un caso che una delle due donne, che racconta di provare risentimento per la percezione che ha il proprio partner rispetto alla sua cultura, appartenga alla cultura tunisina. Questa visione stereotipata del marito riflette infatti la distanza sociale percepita dal contesto italiano nei confronti di coloro che fanno parte di questa cultura e del mondo arabo in generale, come abbiamo visto nel primo studio di questa ricerca sulla gerarchia etnica. Il gruppo dei Tunisini viene infatti visto come troppo distante, ancorato a tradizioni al limite del contatto con la realtà e dunque minaccioso. La seconda coppia in cui emerge l'atteggiamento pregiudizievole del marito italiano è la coppia italo-rumena. Come abbiamo visto dallo studio del capitolo precedente, il gruppo dei Rumeni si colloca a metà della scala della gerarchia etnica e gode di una maggiore accettabilità sociale rispetto ai Tunisini ma in questa coppia è molto saliente il confronto fra gruppo dominante italiano e gruppo minoritario delle persone immigrate.

Il dibattito tra cultura come entità a sé stante e cultura come insieme di individui, ciascuno con le proprie peculiarità, sembra accompagnare molte delle discussioni che avvengono in queste due coppie. Le partner straniere sottolineano il loro rifiuto di una concezione di cultura omogenea senza posto per l'agency di ciascuno. L'agency rappresenterebbe quello spazio in cui, come sottolinea Mantovani (2004), i soggetti interagiscono con il proprio contesto e non sono solo predeterminati dalla cultura di appartenenza.

“A mio marito non piacciono gli extracomunitari; gli dico: “ma tu hai sposato un extracomunitaria, ma cosa vuoi?” questa è una cosa di cui parliamo ogni giorno, mi fa arrabbiare e molto. Io ne parlo perché non mi piace stare zitta, non do tanta importanza ma a volte mi fa proprio arrabbiare. Delle volte ha anche ragione, perché parliamo di casi che succedono e che guardiamo in tv ed ha ragione. Però dico che c'è gente che non è cattiva, è venuta per lavorare e per stare meglio; lui fa esempi solo negativi. Perché deve trovare sempre quelli cattivi? Perché il telegiornale non fa vedere un extracomunitario che ha fatto una cosa buona? Lui si appoggia solo su quelle cose. Gli dico di guardare me e mia mamma e i tanti che sono venuti a lavorare, sono sposati con famiglia, sono a posto, e lavorano e non fanno confusione.

[...] Gli extracomunitari sono una cosa di cui parliamo ogni giorno, non litighiamo ma ne parliamo. È una cosa molto forte di cui non abbiamo finito di parlare, se ne parla ogni giorno”

Carmen, partner rumena

“Tramite lei, ho conosciuto altri extracomunitari. Devo dire la verità, io un pó fascista sono, però adesso ho avuto la possibilità di darmi una calmata. Conoscendoli, adesso è tutto diverso rispetto a come ero prima quando ho conosciuto mia moglie. Purtroppo io faccio un lavoro, cioè la guardia giurata, dove prendiamo sempre le stesse persone e così ti viene il nervoso. Da quanto ho conosciuto lei, riguardo alle persone immigrate mi sono tranquillizzato molto e ho un altro giudizio.”

Gianni, sposato con una rumena

“Lui è l'esempio dell'europeo razzista. Ma non si può parlare di cultura, anche i singoli italiani sono pieni di difetti, però io non posso giudicare la cultura italiana perché c'è uno che è maleducato. Ma non è la cultura nella sua globalità, sono gli individui singoli che vanno considerati. [...] Lui è una persona che mi ha accettato, se si è innamorato di me, vuol dire che accetta tutto di me, la mia cultura e le mie tradizioni. Penso critichi per il gusto di criticare i tunisini.”

Aziza, donna tunisina

“[...] La Tunisia è bella, peccato che ci siano i tunisini.

[...] Sulle differenze ci pizzichiamo. Io lo faccio apposta. Lei sente molto le sue radici ed io tendo a pizzicarla. Io le mie le sento molto meno. Ma forse le tue radici le senti di più quando non sei a casa, bisognerebbe che pensassi a quando ero via. L'ultima stupidata è stata quando, dopo la notizia della bomba atomica in Iran, gli ho detto che l'America avrebbe dichiarato guerra all'Iran e che mi sarei arruolato per uccidere qualche arabo. Se uno viene qui, non può imporre il suo credo a casa mia. Io, quando ho vissuto cinque anni in Tunisia, non mi mettevo a mangiare, bere, fumare, durante il periodo del ramadam, in mezzo alla strada. Stavo nascosto a casa mia, quindi io rispetto la loro cultura e tradizioni quando sono a casa loro. Loro devono fare la stessa cosa quando vengono a casa mia.

[...] Lei lascia perdere. Quando vede che la situazione comincia a scaldarsi troppo lei lascia perdere.

È troppo tollerante nei miei confronti. Lasciare perdere che è meglio, altrimenti la cosa prende sempre la piega peggiore. Ma si discute.”

Carlo, sposato con una tunisina

Sembrerebbe che la gerarchia che si struttura all'interno della società fra il gruppo dominante italiano e i gruppi minoritari possa influenzare le dinamiche di coppia che si vengono a configurare come un confronto intergruppi, soprattutto laddove la distanza fra riferimenti simbolici delle culture dei due partner viene percepita a livello sociale come elemento costitutivo di inconciliabilità. In questo confronto i due coniugi discutono e prendono posizione sulla base della loro appartenenza culturale contrapposta e questo va a scapito della loro relazione. Questo avviene principalmente nelle famiglie dove la donna è straniera poiché il rapporto asimmetrico fra gruppo

dominante e minoritario si intreccia con l'appartenenza di genere amplificando lo sbilanciamento di potere all'interno della coppia.

Diverso è il caso di un partner peruviano rispetto ai diversi gli stili di comunicazione quando si discute. La moglie spesso lo richiama sul suo coinvolgimento emotivo quando dialogano, che lo porta ad alzare la voce e ad avere un atteggiamento impetuoso che viene percepito come manifestazione di aggressività verso l'altro. Tutti questi aspetti vengono considerati dalla moglie come tipici della cultura sudamericana a cui il marito sente ancora di appartenere. In questo caso la puntualizzazione del partner italiano sullo stile comunicativo della cultura sudamericana non è sentita dal coniuge in modo ostile rispetto a quanto avviene nelle coppie descritte in precedenza, anzi l'attivazione delle differenze tra gruppi diviene quasi protettiva della loro relazione.

“Sai è quindici anni che sono qua, ma rimane qualcosa di sudamericano. Lei mi dice di non gridare. Mia moglie mi dice che faccio come in Sudamerica: tanta passione e tanto sentimento.”

Alonso, uomo peruviano

È interessante notare che, quando il gruppo etnico a cui appartiene il coniuge straniero è percepito come molto distante e minaccioso dal punto di vista sociale, come nel caso della partner tunisina, il richiamo a stereotipi e a caratteristiche prototipiche della sua cultura fa sì che si amplifichino le differenze culturali fra i due partner e diventi saliente il rapporto tra cultura dominante italiana e cultura minoritaria, mentre la relazione di coppia diviene secondaria.

Molto diverso è il caso del partner peruviano poiché il suo gruppo etnico-culturale non è giudicato in modo così negativo in Italia e, in generale, prevale un certo apprezzamento nei confronti della cultura Sudamericana. Quando la moglie italiana fa, quindi, notare al marito certi aspetti del suo stile comunicativo rimarcando la sua appartenenza culturale, egli si riconosce in questa pur non sentendosi compreso fino in fondo dalla propria coniuge. Qui prevale la relazione tra i due coniugi che permette di reinterpretare in modo giocoso all'interno del rapporto di coppia le caratteristiche prototipiche di cui il partner straniero è portatore. In questo caso la differenza culturale è protettiva rispetto alla relazione.

4.3.7 Schema riassuntivo delle situazioni di sfida per le coppie interculturali

Verranno di seguito riportate in una tabella le situazioni che rappresentano una sfida per le coppie interculturali, suddivise sulla base del contesto relazionale in cui i partner sono coinvolti, delle caratteristiche più salienti delle situazioni e delle strategie di risoluzione.

Tabella 4.1 Schema riassuntivo delle situazioni di sfida

CONTESTI RELAZIONALI	SITUAZIONI DI SFIDA		ASPETTI SALIENTI	STRATEGIE DI RISOLUZIONE
IL RAPPORTO CON LE FAMIGLIE D'ORIGINE	Rifiuto e chiusura da parte delle famiglie d'origine nella fase iniziale del legame		Caratterizza entrambe le famiglie d'origine dei partner	Graduale accettazione del partner straniero al fianco dei figli. Costruzione di una nuova immagine dei figli rispetto a quella desiderata
	Invadenza sulle decisioni di coppia		Avviene soprattutto da parte della famiglia d'origine italiana	Affermazione della cultura italiana che viene presa come riferimento
	Contrasti per l'educazione dei figli rispetto al permissivismo e la promozione dell'autonomia		Coinvolge le mogli straniere e le suocere italiane	Stile educativo di tipo misto
	Concezione differenti di famiglia: nucleare vs allargata		Coinvolge i due partner della coppia	Mediazione in cui ciascun partner gestisce a modo proprio il rapporto con la propria famiglia d'origine italiana
RAPPORTO INTER-PERSONALE DI COPPIA	Le differenze linguistiche		Le differenze linguistiche non emerge nella fase di costituzione della coppia ma in fasi successive	Affermazione della lingua italiana: il partner straniero deve avere una buona padronanza della lingua italiana
	Le scelte educative	Bilinguismo	La scelta coinvolge sia la coppia che la famiglia d'origine italiana	Scelta del bilinguismo e quindi dell'integrazione della due lingue, soprattutto nelle coppie dove la madre è straniera
		Diversi stili educativi	I due partner hanno visioni differenti sulla socializzazione	Integrazione fra i due stili educativi o affermazione dello stile educativo italiano
		Educazione religiosa	I due partner possono avere due religioni diverse o la medesima	Mediazione: la scelta viene lasciata ai figli quando saranno adulti
	Atteggiamento del coniuge italiano nei confronti della cultura dell'altro: richiamo a stereotipi della cultura del partner straniero		Coinvolge i coniugi le cui culture sono giudicate come distanti sulla base della gerarchia etnica o coppie dove diviene saliente il confronto fra gruppo dominante e gruppo minoritario	Discussione frequente senza arrivare ad una soluzione
IL RAPPORTO CON L'ESTERNO	Percezione di discriminazione e di isolamento sociale		Coinvolge NON la coppia ma il coniuge straniero	Sostegno da parte del coniuge italiano e coesione di coppia
	Rapporto con l'ambiente di lavoro		Coinvolge il coniuge straniero	Adattamento alla realtà sociale e lavorativa
	Rapporto con la comunità etnico-culturale del coniuge straniero		Coinvolge il partner straniero	Progressivo distacco dalla comunità percepita come chiusa

4.3.8 Le situazioni in cui la coppia si sente coesa

La terza domanda dell'intervista narrativa riguardava gli episodi in cui la coppia si è sentita coesa. La maggior parte degli intervistati ha trovato molta difficoltà nel rispondere a questa domanda e ha riportato di sentire coesa la propria coppia nella maggior parte delle situazioni che incontra nella vita quotidiana ed è proprio questo uno dei motivi per il quale i partner dicono di stare insieme.

“Ci sentiamo sempre coesi, ma la strada è lunga e si vedrà”

Carlo, sposato con una tunisina

“Noi siamo sempre coesi. Noi non abbiamo mai sentito di essere diversi”

Serena sposata con un marocchino

“In tutte le situazioni ci sentiamo coesi. Ad esempio adesso che ho preso la patente, è molto contento di me, è fiero di me”

Augusta, donna brasiliana

“Devo dire quasi in tutte le situazioni ci sentiamo coesi, altrimenti non ci saremmo messi insieme, come tutte le altre coppie.”

Florencia, donna cubana

“Ci bastano le piccole cose e ci sentiamo all'altezza nelle difficoltà, ci sentiamo forti. Noi siamo cresciuti in trincea assieme, ad ogni momento in cui non tirano le bombe stiamo bene.”

Edoardo, sposato con una polacca

Queste risposte possono essere la conseguenza della tendenza di queste coppie a volere difendere la propria scelta mostrando di essere una famiglia normale e all'altezza delle situazioni, contro un occhio esterno che troppo spesso le ha connotate di tante criticità e le ha viste inadeguate per affrontare la sfida dell'integrazione tra le due culture.

Alcuni dei partner, tuttavia, raccontano alcune situazioni specifiche una delle quali è la nascita dei figli che, come presentato in un paragrafo precedente, rappresenta uno dei fattori di maggiore coesione. Il figlio è visto come l'elemento di normalizzazione della coppia, il cemento che ha rinsaldato il legame di coppia, rappresenta il progetto comune su cui investire le proprie energie e il momento dove si percepisce di essere diventati una famiglia.

“Mi è cambiata la vita con mio figlio. Sono diventato più responsabile, sia verso di lui che verso mia moglie. Siamo diventati una famiglia, prima eravamo coppia di innamorati, poi marito e moglie, poi genitori.”

Alonso, uomo peruviano

“Il bambino è stato l'elemento di normalizzazione. [...]Prima c'è stato il periodo durissimo, però lui è stato poi il cemento, quello che ci ha tenuto insieme nonostante le incomprensioni e il periodo durissimo prima della nascita. [...] La cosa più bella che mi ha detto in passato: se io sarò felice, sarà felice anche lui, nostro figlio. ”

Agata, donna polacca

“Gli episodi che ci hanno reso più coesi sono state le nascite delle nostre due figlie”

Serena, sposata con un marocchino

Un altro episodio che emerge consiste nel sostegno del partner straniero nel difficile rapporto con l'esterno, soprattutto nei momenti in cui vi è stata una discriminazione diretta.

“[...] Quando ti capitano questi episodi di discriminazione cominci a dire: 'bè io allora rimango sempre straniera' e ti metti un po' in crisi. In quel momento lì ho visto mio marito che mi è stato vicino”

Corinne, donna congolese

Anche il matrimonio in due casi ha rappresentato un momento cruciale in cui la coppia si è sentita coesa, forse perché è il momento in cui l'unione biculturale si ufficializza davanti alle famiglie d'origine, a volte diffidenti nei confronti delle scelte dei figli.

Questo è in linea con i risultati di alcuni studi (Luke, 2003) che sostengono che gli ostacoli esterni possono rivelarsi una risorsa per l'unione di coppia che si scontra con la resistenza della società e della comunità.

“Penso che la situazione più forte, dove siamo stati all'altezza l'uno dell'altro, è stato quando ci siamo sposati. Io quando sono arrivato a casa della sua famiglia e lei quando è arrivata. Quindi penso che l'esempio più pratico è quello.”

Carlo, sposato con una tunisina

“Nel nostro matrimonio ci siamo sentiti forti ma devo dire che ogni giorno che passa siamo sempre più forti.”

Augusta, donna brasiliana

Possono essere lette come situazioni di coesione, come abbiamo visto nel capitolo introduttivo, anche molte delle risposte alla quarta domanda dell'intervista narrativa nella quale si chiedeva agli intervistati quali fossero le situazioni in cui la coppia si percepiva come multiculturale.

Molti intervistati vedono positivamente la multiculturalità e la considerano un arricchimento per la coppia, sia in termini di acquisizione di tradizioni culturali differenti dalle proprie, sia in termini di maggiori opportunità di confronto con il partner anche in occasioni che per le coppie monoculturali sono scontate, come le festività e le gare sportive.

“Bisogna fare una cultura mescolata, una cultura propria.

[...] Questo vuol dire non affermare più “questa è la tua cultura” o “questa è la mia cultura”, vuol dire affermare che questa è la nostra cultura.”

Aziza, donna tunisina

“Ti attacchi alla mammella di un'altra cultura e viceversa. E cominci piano piano ad allargare le tue prospettive”

Carlo, sposato con una tunisina

“Le feste, la comunione, la cresima, anche lì ci si trovava a discutere come dobbiamo festeggiare, anche perché sono due mondi diversi di fare: qui vai al ristorante da noi no, poi qui devi fare tutta la festa...ci sono tante occasioni”

Corinne, donna congolese

“Nelle tradizioni, nei momenti di festa vedo che lei si impegna molto ed ha sempre trovate che stupiscono, ad esempio, i miei amici che vengono. Lei ha preparato cose particolari per la tavola, o ha preparato cose particolari con i bimbi, esistono esseri particolari legati alla loro tradizione o alle celebrazioni. Così guardando i miei amici e i bambini, vedo grandi potenzialità dove emergono i fattori delle nostre culture e su questo sento solo cose positive, non è che sento discriminazione nel momento in cui ci confrontiamo con diversi ambienti.”

Edoardo, sposato con una polacca

“La differenza culturale fa la ricchezza.

La differenza culturale fa la coppia più ricca. Ti dà sempre delle fonti di discussione, che sia per qualcosa che vedi in televisione, o qualcosa che leggi.”

Serena, sposata con un marocchino

“Nelle occasioni sportive quali le olimpiadi, la pallavolo, ad esempio le olimpiadi ad Atene diceva: “Quante medaglie abbiamo vinto oggi?” e si riferiva all’Italia, oppure quando la Polonia faceva una cosa sportivamente valida; sento che per noi tifare per l’una o per l’altra nazione non fa una grande differenza. Oppure ci sono culturalmente dei personaggi, centinaia di artisti, molti non si sa che sono polacchi, quali Chopin, Marie Curie, Copernico, allora quando mi trovo a fare promotore turistico e culturale della Polonia. Sai per noi dire Polonia, Romania ,Bulgaria, ecc, non è che fa una gran differenza, li reputiamo più o meno uguali; invece loro sono ben orgogliosi di tenersi separati gli uni dagli altri. Allora, quando mi trovo a far da promotore, mi sento di appartenere ad una famiglia multiculturale”

Riccardo, sposato con una polacca

C’è anche chi pensa alla propria multiculturalità come un allargamento della propria rete amicale a persone di diverse culture con cui confrontarsi e un’apertura a punti di vista ed esperienze diversi dai propri.

“Noi abbiamo tanti amici di tante culture diverse, amici croati. Incontriamo tanta gente di tante culture diverse, noi viviamo in un quartiere con tante culture. Tante volte ci mettiamo tutti a parlare, ognuno porta le sue differenze, le sue esperienze, da noi si fa così, da noi si fa colà; confrontandoci, ad esempio, i nostri amici meridionali sono molto più vicini a lui che a me. Ci sentiamo multiculturali perché per tante cose siamo aperti. Tante volte la gente dà per scontato tante cose, non conoscono quale è veramente la cultura di un paese, anche su di lui, a volte, mi fanno delle domande...cose banalissime del tipo:”là avete le case o questo o quell’altro. Mio marito, i primi tempi, rispondeva sempre: “abbiamo solo le pietre”. [...] Pensano di andare là e trovarsi nel deserto. Oppure si pensa di andare in Marocco e trovare tutte le donne con il burka. Là non esiste, non è mai esistito e non c’è. Pensano a donne con il velo nero, come in Iran o Iraq, invece no. Le ragazze sono come noi, in jeans e magliette, poi magari vedi le donne più legate alla tradizione, con i loro veli; però la maggior parte dei giovani è come noi.”

Serena, sposata con un marocchino

Anche le ricorrenze, i momenti di festa e dei pasti sono situazioni in cui emerge la multiculturalità perché rappresentano occasioni importanti che permettono al partner straniero di rendere partecipe il proprio coniuge, i propri figli, la rete amicale e la

famiglia d'origine italiana di alcuni aspetti della propria identità culturale, come ad esempio la cultura culinaria.

“Ma io, in cucina, faccio la cucina polacca e sto imparando quella Italiana. A mio figlio faccio vedere tradizioni: per colazione le uova, oppure per la Pasqua faccio le decorazioni in casa, l'albero di natale e tutte le cose varie che derivano dalla nostra tradizione. Come voi avete la befana il 6 di gennaio, noi abbiamo san Nicola che porta i regali il 6 dicembre.”

Agata, donna polacca

“E quindi attraverso lui e i suoi genitori ho cominciato ad imparare la cucina perché a sua madre piace tanto cucinare, quindi osservavo, guardavo; adesso per esempio cucino lasagne, cannelloni, quasi tutti i piatti, le tigelle, la pizza. Questi sono piatti italiani ma faccio anche un misto con dei piatti di casa mia, qualche volta chiamo i suoi, chiamo gli amici, vengono, mangiano, sperimentano i miei piatti.”

Corinne, donna congolese

“Lui cucina molti dei suoi piatti ma, al di là di alcune spezie, la sua cucina è molto assimilabile alla nostra. Fa dei gran spezzatini, molti stufati che potrebbero essere una cucina internazionale. Lui fa dei piatti tipici, il cus cus gli piace farlo ogni tanto.” *Serena, sposata con un marocchino*

“Lei cucina qui cibi rumeni: starmat, ciurma, verdura. Lei non è molto amante della pasta, la sto abituando piano piano.”

Gianni, sposato con una rumena

4.4 Discussione

Cercando di tracciare una sintesi critica di questo primo studio esplorativo, le situazioni in cui si attiva l'appartenenza culturale dei due partner e che pongono delle sfide alle coppie sono principalmente la differenza linguistica, il rapporto con le famiglie d'origine, il rapporto con il contesto esterno, l'atteggiamento del partner italiano nei confronti della cultura dell'altro, alcune scelte legate alla genitorialità.

Il problema della differenza linguistica non sorge nel momento in cui si costituisce la coppia ma in un momento successivo quando la coppia prende maggiore consapevolezza delle differenze rispetto al periodo iniziale in cui l'enfasi è posta sulle somiglianze tra i due partner (Gozzoli & Regalia, 2005). La sfida linguistica non è trattata dalla letteratura sulla famiglia cross-culturale anche perché è tipica del contesto italiano dove difficilmente le persone parlano fluentemente una seconda e una terza lingua.

Il partner straniero si trova quindi costretto ad imparare a tutti i costi l'italiano o a perfezionarlo rapidamente perché non vi è la possibilità di parlare una terza lingua per risolvere quelle discussioni in cui è difficile comprendere l'altro. Inoltre solo in rarissimi casi il partner italiano cerca di imparare la lingua del coniuge per comunicare con lui e con la sua famiglia. Questo può creare uno sbilanciamento di potere nelle discussioni dei primi anni perché la competenza linguistica è molto differente. La strategia che viene quindi utilizzata è quella dell'affermazione della lingua italiana, strategia che viene rinforzata da un contesto sociale dove prevale il monolinguisimo.

Anche il rapporto con le famiglie d'origine è abbastanza problematico nella prima fase della costituzione della coppia poiché i genitori di entrambe i partner si scontrano con scelte dei figli totalmente diverse rispetto alle loro aspettative.

Il rapporto migliora con il tempo grazie all'elaborazione di un'immagine positiva dei figli e della coppia e grazie alla determinazione della coppia nel portare avanti la relazione affettiva. L'interferenza, tuttavia, della famiglia italiana principalmente quando la coppia è formata da un uomo italiano e da una donna straniera, rimane abbastanza pronunciata soprattutto nell'educazione dei figli. È in questo caso che la madre straniera si ancora alla propria cultura e riporta la superiorità del proprio modello educativo per rimarcare il suo ruolo genitoriale. È interessante sottolineare che, rispetto

a quanto emerge dagli studi cross-culturali (Hines Moore *et al.*, 1999; Maiter & George, 2003), è soprattutto la madre straniera appartenente ad una cultura collettivista, a rimarcare l'importanza dell'autonomizzazione dei figli rispetto alle suocere italiane il cui stile è più orientato alla dipendenza dei nipoti dalle figure adulte.

Si può notare, inoltre, che nel caso del rapporto con le famiglie d'origine, è questa che attiva ed amplifica le differenze culturali fra i due partner e le pone come sfide per la coppia, facendo prevalere la loro appartenenza culturale più che la loro relazione.

Le modalità con cui la coppia reagisce possono essere diverse: c'è chi, vivendo in Italia, legittima l'invasione della famiglia italiana e quindi evita di discutere con i propri genitori, mentre c'è chi cerca di trovare una mediazione dando in ogni caso priorità alla propria relazione di coppia.

Questo accade soprattutto quando emergono concezioni di famiglia e i due partner si trovano a dover coniugare esigenze differenti e ruoli diversi che ciascuno occupa all'interno della propria famiglia d'origine.

Quando invece, di fronte a fatti di cronaca che coinvolgono le persone immigrate, i partner italiani assumono una posizione rigida contro le altre culture rispetto a quella italiana, più che la relazione interpersonale sembra prevalere il confronto tra i gruppi cui appartengono i due coniugi che danno vita a discussioni accese su quanto l'individuo possa elaborare la propria cultura attraverso l'esperienza e di quanto invece è determinato dalla cultura intesa come entità fissa. Questo avviene soprattutto nelle coppie, come quella italo-tunisina, in cui la percezione di distanza fra le culture dei due partner appare come inconciliabile a livello sociale e di conseguenza i partner attivano anche a livello interpersonale i rapporti gerarchici presenti fra gruppo dominante e gruppi minoritari all'interno della società italiana.

La percezione di chiusura nei confronti della propria appartenenza culturale diviene saliente anche quando il partner straniero si scontra con la discriminazione e il pregiudizio de parte del contesto sociale soprattutto nell'ambito lavorativo. Nonostante la maggior parte dei partner stranieri abbiano un titolo di studio più elevato rispetto a quello dei coniugi italiani, difficilmente viene loro riconosciuto e diventa impossibile trovare un lavoro corrispondente ai propri studi. Questo aspetto può incidere sul rapporto di coppia rendendolo maggiormente asimmetrico per la discrepanza di riconoscimento sociale delle competenze dei due partner, uno dei quali non si sente

valorizzato dal contesto in cui vive la famiglia, anche se il partner italiano cerca di sostenerlo nel difficile rapporto con l'esterno. Questo può portare persino il partner straniero a percepire in modo negativo la multiculturalità della coppia perché sente di valere solo in presenza del coniuge.

Gli stereotipi legati alla propria cultura, però, non sempre vengono interpretati dal partner straniero come una critica nei confronti della sua identità, ma possono essere riletti all'interno della propria relazione di coppia come un aspetto della propria individualità di cui essere orgogliosi e che rende peculiare il rapporto con l'altro.

L'ultimo tema emergente è quello della genitorialità che, rispetto a quanto è stato messo in evidenza nella letteratura, non si connota di criticità, ma è visto soprattutto come un elemento di coesione per l'unione della coppia, nonostante scelte come il bilinguismo, come lo stile educativo e la religione possano creare qualche discussione tra i due partner.

Nella maggior parte delle famiglie dove la madre è straniera i due coniugi riescono a portare avanti il bilinguismo, che può essere letto come una strategia di integrazione delle due appartenenze culturali. Le istituzioni come la scuola sono forti agenti catalizzatori del monolinguisma per i bambini biculturali e questo può influire sui genitori e, soprattutto sul partner italiano, che spesso all'inizio è timoroso che il bambino possa incontrare difficoltà nello sviluppo del linguaggio e ha paura di perdere il controllo della situazione, quando il coniuge straniero parla al bambino nella sua lingua d'origine. Anche in questo caso il bilinguismo può diventare una sfida a causa di un contesto culturale che è scettico nei confronti di una scelta di biculturalismo che potrebbe portare il bambino a confondere le due lingue nei primi anni di vita ma che rappresenta una grande potenzialità per il suo futuro. Nella scelta religiosa e nello stile educativo prevale la mediazione tra le due posizioni culturali nel lasciare al figlio la scelta, quando avrà raggiunto la maggiore età e nella ricerca di uno stile educativo misto.

Facendo una riflessione generale sulle situazioni di difficoltà e sulle strategie occorre notare che l'esperienza soggettiva quotidiana delle famiglie intervistate testimonia che le differenze culturali sono percepite come tali a seconda delle situazioni, dei contesti sociali, del vissuto individuale e di coppia e non è possibile definire in modo statico dall'esterno "la coppia mista" e le sue difficoltà. A seconda delle scelte a

cui la coppia deve rispondere e alla rilevanza che queste hanno per i partner, questi adottano diverse strategie per risolvere le situazioni.

A volte è l'ambiente esterno che amplifica le differenze e fa sì che diventino una sfida interna alla famiglia. Molto spesso, infatti, le coppie miste sentono di essere molto simili alle famiglie monoculturali, si sentono coese e all'altezza delle situazioni della vita quotidiana, tentando di difendersi da un ambiente esterno che le giudica come diverse. La multiculturalità non ha solamente connotazioni di criticità per i partecipanti alla ricerca ma emerge anche come queste coppie, come sostengono anche alcuni autori (Molina et al., 2004, p.139), "creano nuove storie familiari che rivisitino le loro aspettative, i loro confini e le loro *lenti culturali*". Le differenze possono aiutare quindi i partner a sviluppare la capacità di vedere il mondo attraverso diverse prospettive, co-creando insieme pattern senza i quali la ricchezza di entrambe le culture non esisterebbe.

I dati puramente descrittivi e le riflessioni di questo primo studio pilota hanno rappresentato le basi per costruire una griglia di intervista semi-strutturata, con domande aperte e chiuse, che potessero cogliere meglio la complessità dell'esperienza soggettiva quotidiana di queste famiglie e delle scelte che la coppia deve affrontare.

In particolare, partendo dalle situazioni che hanno creato maggiori difficoltà per queste coppie, si è pensato di utilizzare delle storie dilemmatiche, che attivino una differenza culturale fra i due partner in diversi contesti relazionali. L'obiettivo di questo secondo studio sarà quello di vedere come i partner si giocano le diverse componenti dell'identità nelle specifiche situazioni che sono emerse in questa fase pilota, quali strategie utilizzano per prendere decisioni, se utilizzano modalità diversificate a seconda dei contesti relazionali e che tipo di distribuzione di potere si viene a configurare nella coppia. Più specificamente, per la costruzione dei dilemmi saranno scelti tre contesti: quello del rapporto con la famiglia d'origine italiana, quello del rapporto del partner straniero con l'esterno e quello relativo all'educazione dei figli, in particolare la scelta del bilinguismo.

V CAPITOLO

STUDIO III: IDENTITÀ, PRATICHE CULTURALI E STRATEGIE DI COPPIA

Nulla ha fatto più danno alla ricerca socio-culturale dell'idea secondo cui tutte le cose, comprese la "mente" e la "cultura", devono stare o dentro (nella persona) o fuori (nella situazione), invece che in tutti e due i posti. O in nessuno dei due.
Schewder, 1995

5.1 Obiettivi e ipotesi

L'obiettivo del terzo studio è quello di vedere come i coniugi delle coppie interculturali fanno fronte e attribuiscono significati alle situazioni interattive in cui vengono resi salienti certi aspetti della cultura di cui i coniugi sono portatori. Inoltre, si cercherà di mettere a fuoco le variabili che possono incidere sull'attribuzione di questi significati alle situazioni prese in esame e sulle strategie adottate per fronteggiarle.

L'ottica di riferimento è quella che vede la cultura come una forma dell'organizzazione dell'esperienza degli individui e dei gruppi che, in quanto tale, è situata storicamente e socialmente (Mantovani, 2007). In un certo senso la cultura è concepita come "documento agito" che esiste soltanto nelle azioni e nei comportamenti effettivi degli individui che agiscono in un determinato ambiente mossi da certi presupposti culturali ma anche con la possibilità di modificare se stessi e l'altro attraverso l'interazione interpersonale. Rappresenta, quindi, un dispositivo di mediazione dell'esperienza umana (Cole, 1996; Mantovani, 1998, 2000), una risorsa per l'azione (Mantovani, 2004) e una narrazione condivisa fra i vari attori sociali (Behnabib, 2002). Lo scopo di questa prospettiva - fatta propria dagli orientamenti più recenti della psicologia culturale - è quello di capire il patrimonio culturale degli individui dal punto di vista del "nativo" (Bruner, 1990) evitando un approccio di tipo cross-culturale che, al contrario, tende ad enfatizzare somiglianze e differenze fra le culture viste come proprietà distintive di gruppi omogenei concepiti come separati da confini rigidi rispetto al contesto esterno (Bauman, 1999; Anolli, 2004; Mantovani, 2006).

Applicata all'interno della coppia mista questa prospettiva suggerisce che i due coniugi che appartengono a mondi culturali differenti non agiscono solamente mossi da codici

che definiscono a priori il loro comportamento (Falicov, 1995), ad esempio, nella socializzazione dei figli o nel rapporto con le rispettive famiglie e con la realtà sociale. Essi, mettendo in gioco le rispettive appartenenze, costruiscono, invece, significati nuovi attraverso la loro interazione e a seconda dei contesti con cui si confrontano.

La negoziazione delle differenze culturali e la messa in gioco delle rispettive molteplici identità è, quindi, contesto-specifica e dipende dalle circostanze a cui i due coniugi prendono parte e dai significati che la coppia vi attribuisce alle stesse.

Partendo, quindi, da questi presupposti, il primo obiettivo di questo terzo studio è stato quello di studiare le modalità e le strategie attraverso cui all'interno della coppia mista viene "gestita" la diversità culturale nel momento in cui ci si trova a fronteggiare delle scelte che attivano proprio questo tipo di differenza culturale.

Le situazioni generalmente caratterizzate da tale attivazione sono state ricavate da quelle emerse dalle interviste narrative condotte nella seconda fase della ricerca che sono state appositamente tradotte in tre diversi episodi riguardanti tre contesti interattivi differenti (cfr. par. 5.2): le scelte educative per i figli, il rapporto della famiglia mista con l'esterno e il rapporto della coppia interculturale con la famiglia d'origine del coniuge italiano.

Significati

Lo scopo della scelta di questi episodi è quello di analizzare quali strategie utilizzano i coniugi per prendere le decisioni in queste tre situazioni interattive, ipotizzando che possono essere diversificate, non solo tra le coppie, ma anche all'interno della stessa famiglia, a seconda dell'episodio e del significato attribuito ad esso dai due coniugi. Ci si aspetta, infatti, che non sia l'appartenenza culturale dei due partner, in se stessa, a determinare le strategie di problem-solving che le coppie utilizzano in tutti i contesti di negoziazione delle loro differenze culturali, come evidenziano gli studi cross-culturali (Triandis, 1989; Smith, Bond, 1993; Kagitcibasi, 1997), ma che esse vengano, invece, negoziate nell'interazione di coppia dando origine a nuove soluzioni che trascendono le loro appartenenze (Edelstein, 2000b).

Questo non toglie che ci possano essere dei fattori individuali e dei fattori legati alle dinamiche familiari, che vadano ad impattare sulla risoluzione di situazioni che rappresentano una sfida per la coppia.

L'individuo non è, infatti, un attore passivo che subisce l'ambiente esterno, ma un soggetto che contribuisce a creare la realtà, costruendo significati nuovi a partire anche dalle proprie appartenenze e dal proprio sistema di valori (Bruner, 1990; Semin, Gergen, 1990).

Uno di questi fattori è costituito dall'identità culturale che ciascuno porta all'interno dell'interazione contribuendo a costruire un percorso identitario che va a connotare la coppia e la famiglia nella sua totalità.

Il secondo obiettivo della ricerca è stato quindi quello di vedere come il livello identitario, individuale e di coppia, incide sui significati che i due coniugi attribuiscono alle situazioni interattive e sulle strategie utilizzate per farvi fronte. In particolare si cercherà di vedere come si intreccia l'identità culturale del coniuge italiano con l'identità del partner straniero, che si trova a destreggiarsi fra la propria cultura e l'essere cittadino italiano. Si ipotizza che sia proprio questa peculiare combinazione fra le identità dei singoli partner all'interno della coppia a definire l'identità culturale della coppia e quest'ultima ad incidere, in ultima istanza, sulla risoluzione delle situazioni e sulla negoziazione a cui queste famiglie possono prendere parte.

L'importanza e la frequenza con le quali le coppie portano avanti le tradizioni culturali all'interno della famiglia e, in particolare quelle del coniuge straniero, rappresentano il secondo fattore che può influire sulla salienza delle situazioni e sulle modalità di gestione delle differenze culturali. La valorizzazione delle differenze, anche in termini di pratiche culturali, e non la loro negazione (Bozzoli & Regalia, 2005) permette, infatti, a queste coppie di integrare meglio le due culture e di condividere le loro appartenenze nell'ambito familiare.

Per questo motivo un ulteriore obiettivo della ricerca è stato quello di analizzare se e come il livello delle pratiche culturali, che queste famiglie si impegnano a portare avanti nell'ambito intrafamiliare, incidono sui significati che i due coniugi attribuiscono alle situazioni interattive e sulle strategie utilizzate per farvi fronte.

Si ipotizza, infine, che anche l'area di provenienza dei partner stranieri e la gerarchia etnica occupata dal gruppo a cui appartiene il coniuge straniero (cfr. studio 1) possa essere associata da un lato ai differenti profili identitari personali e di coppia, dall'altro

alle decisioni che i partner delle coppie miste – o almeno di quelle qui contattate - prendono per risolvere le situazioni che si trovano a fronteggiare nella vita quotidiana.

Infine, un'ultima riflessione importante riguarda il genere dei due coniugi. Verrà infatti controllata la variabile legata al genere perché si potrebbe presumere che questa categoria sociale (Alotta, 2004) possa avere un peso nell'influenzare i percorsi di risoluzione dei possibili conflitti creati dalle differenze culturali che caratterizzano queste coppie.

Cercando di riassumere, ci si aspetta che:

- Le coppie intervistate assumano posizioni diverse sui dilemmi e, dunque, adottino strategie differenti per affrontare la medesima situazione interattiva sulla quale si devono esprimere in merito ad una decisione da prendere (**variabilità interindividuale**);
- La stessa coppia possa adottare modalità differenti di gestione delle differenze culturali, a seconda della situazione interattiva sulla quale dovranno esprimersi (**variabilità situazionale**);
- Il **livello identitario**, ossia l'identificazione dei due partner con le rispettive culture e il profilo identitario di coppia, incidano sulle strategie di risoluzione del dilemma su cui i due coniugi sono chiamati a riflettere;
- Il **livello delle pratiche culturali** influenzi le prese di posizione dei soggetti sulle storie dilemmatiche e le strategie per fare fronte alle situazioni;
- La posizione, che il gruppo etnico-culturale del coniuge straniero occupa sulla scala della gerarchia etnica condivisa nel contesto italiano, possa influenzare il livello identitario, il livello delle pratiche culturali e i possibili percorsi che può intraprendere la coppia posta di fronte ad una situazione in cui vi è un confronto sulle rispettive appartenenze;
- Il genere del coniuge straniero possa avere un ruolo nelle strategie di problem-solving utilizzate per risolvere le situazioni in cui si attivano le differenze culturali.
- La soddisfazione di coppia sia connessa con il livello identitario, il livello delle pratiche e le strategie di risoluzione adottate per fronteggiare le situazioni prese in esame.

5.2 Metodologia della ricerca

5.2.1 Lo strumento

Lo strumento che è stato utilizzato è un'intervista semistrutturata somministrata individualmente, faccia a faccia, ai due coniugi delle coppie interculturali che hanno partecipato alla ricerca.

L'intervista si compone di cinque parti: la prima è focalizzata su tre storie dilemmatiche seguite da domande aperte, mentre la seconda e la terza parte sono basate su scale Likert a quattro punti utilizzate per misurare il livello identitario e quello delle pratiche culturali (cfr. modello teorico e par. 5.1).

La quinta parte comprende una scala relativa al rapporto con l'esterno e alla percezione di multiculturalità, una scala sulla soddisfazione di coppia e tre domande aperte relative al rapporto di coppia fra i due coniugi. Infine, l'ultima parte è rappresentata dalla sezione dei dati socio-anagrafici.

La prima parte: le storie dilemmatiche

Nella prima parte dell'intervista vengono analizzate le prese di posizioni individuali su tre storie dilemmatiche che hanno come protagonisti due coniugi di una coppia interculturale che devono prendere una decisione per fare fronte ad una determinata situazione.

Le tre storie dilemmatiche sono state costruite a partire dalle interviste narrative del secondo studio (cfr. quarto capitolo), che ci ha permesso di rintracciare alcuni episodi caratteristici delle situazioni che possono mettere a "dura prova" le coppie interculturali, cioè dove le diverse appartenenze culturali possono essere giocate più direttamente e generare, a volta, anche una certa conflittualità.

In particolare i tre ambiti relazionali nei quali le famiglie riportavano di avere incontrato delle difficoltà nella loro esperienza di coppia erano le scelte educative per i figli, il rapporto della famiglia con l'esterno e il rapporto con le famiglie d'origine dei coniugi.

In particolare era stata messa in evidenza, per le scelte educative, quella del bilinguismo, che rappresentava una tematica sulla quale gli intervistati si erano trovati a discutere come coppia; per quanto riguarda il rapporto con l'esterno, era la mancanza di

riconoscimento del coniuge straniero a livello lavorativo ad essere riportata come saliente nei racconti dei soggetti intervistati. Nel rapporto con le rispettive famiglie d'origine, il tema più saliente riguardava l'invasione della famiglia italiana nelle decisioni nella vita quotidiana.

A partire da questi risultati, sono stati, quindi, costruiti degli episodi nei quali si è deciso di attivare una particolare dimensione delle culture dei due coniugi nei tre specifici contesti relazionali sopra indicati.

Tutti e tre gli episodi sono stati presentati ai partecipanti alla ricerca nella forma della storia dilemmatica. Inoltre, per favorire l'identificazione dei rispondenti con la storia presentata, per ogni dilemma sono state create varie versioni a seconda del sesso e della nazionalità del partner "straniero" intervistato. La coppia protagonista del dilemma doveva, infatti, riflettere il genere e la nazionalità (straniero e italiano) dei due partner intervistati.

STORIA N. 1

1. Due partner di una coppia mista, formata da una italiana e da uno straniero (o da un italiano e da una straniera), hanno un figlio dopo un anno di matrimonio.

Entrambi desiderano che il figlio parli la propria lingua d'origine. Lei (o lui), italiana/o, ha però molto timore che il figlio possa confondere le parole delle due lingue e che possa avere difficoltà nel momento in cui il figlio comincerà ad andare all'asilo. Inoltre non ha piacere che, in presenza dei genitori, il marito (moglie) parli al bambino utilizzando delle parole che loro non riuscirebbe a capire.

D'altro canto per suo marito (moglie) è molto importante che il figlio riesca a comunicare con i suoi genitori che vivono nel suo paese d'origine.

Come si può vedere, nella prima storia la situazione interattiva è caratterizzata dalla scelta educativa del bilinguismo per i figli. Nell'episodio viene descritto un conflitto che si attiva fra i coniugi di una coppia interculturale a causa delle loro differenti visioni sul bilinguismo. Il coniuge italiano, infatti, ha timore che il bambino possa confondere le due lingue e ha paura della reazione dei propri genitori, nel caso in cui il nipote parli la lingua del partner straniero in loro presenza. Il coniuge straniero, invece, desidererebbe che il figlio avesse l'opportunità di comunicare con i suoi parenti che vivono nel proprio paese di origine. In questa storia viene quindi chiamata in causa la dimensione linguistica dell'identità etnica dei due coniugi.

STORIA N. 2

2. Una italiana/o sposa uno straniero/a che risiede da poco in Italia. Il/la partner straniero/a fa molta fatica a trovare un posto di lavoro e sente di essere trattato abbastanza male quando si rivolge ai centri per l'impiego o ai servizi per chiedere un aiuto. I due partner si trovano spesso a discutere sulla questione del lavoro. La/il partner italiana/o pensa che il motivo di queste difficoltà del marito/moglie sia legato al fatto che lui dovrebbe sforzarsi di più di imparare la lingua italiana. Lui/lei, invece, sostiene di essere discriminato solo per il fatto di essere una immigrato/a.

Il secondo dilemma verte sul rapporto della coppia con il contesto esterno e, in particolare, la famiglia protagonista della storia si trova ad affrontare la difficile entrata del coniuge straniero nel mondo del lavoro. Anche in questo caso si attiva un conflitto tra il coniuge italiano che attribuisce le difficoltà dello straniero alla sua mancanza di padronanza della lingua italiana, mentre il coniuge straniero sostiene di essere discriminato. In questo caso si attiva un confronto fra i coniugi nei termini dell'appartenenza al gruppo dominante degli italiani e al gruppo minoritario degli stranieri, che spesso non vengono riconosciuti dal punto di vista professionale dal contesto sociale autoctono.

STORIA N. 3

3. Una coppia mista formata da una italiana/o e da un uomo straniero/a è sposata da un anno. Il primo Natale che trascorrono insieme dopo il matrimonio, il/la partner straniero/a chiede alla moglie di poter cucinare una pietanza tipica del suo paese per il pranzo di Natale che si terrà a casa dei suoceri. I genitori di lei/lui, tuttavia, preferirebbero fare un pranzo tradizionale italiano. La madre della partner italiana chiede, inoltre, alla figlia se suo marito/moglie desidera andare ad aiutarla a cucinare perché potrebbe essere un'occasione per imparare qualche piatto tipico italiano.

La terza storia dilemmatica ha come protagonisti due coniugi di una coppia interculturale che è stata invitata a pranzo dalla famiglia d'origine italiana per festeggiare il Natale. Il partner straniero propone di cucinare una pietanza tipica della propria cultura per il pranzo mentre la suocera italiana vorrebbe allestire un pranzo tipicamente italiano. La suocera chiama, quindi, il coniuge del figlio ad aiutarla perché potrebbe essere un'occasione per imparare qualche tradizione culinaria autoctona.

In questo caso sono le tradizioni e le pratiche culturali a divenire salienti nel dilemma e la coppia si trova a dover gestire questo aspetto delle identità etnico-culturali dei due partner.

Ogni storia dilemmatica era seguita da una griglia di domande aperte, alle quali l'intervistatore poteva affiancare altre domande non previste dall'intervista, a seconda del grado di profondità delle risposte dei soggetti intervistati.

In particolare si chiedeva ai soggetti che cosa, secondo loro, avrebbero fatto i protagonisti della storia, quale soluzione avrebbero trovato e le motivazioni della scelta (*Cosa faranno i protagonisti della storia? Quale soluzione troveranno? Perché?*).

Erano previste delle domande successive relative a chi, secondo loro, avesse più peso nella decisione, chi fosse più soddisfatto e chi più deluso rispetto alla soluzione trovata (*Chi, secondo lei, avrà più peso nella soluzione trovata? Chi rimarrà deluso della soluzione trovata? Chi sarà soddisfatto rispetto alla soluzione trovata?*).

Successivamente, si chiedeva agli intervistati di immedesimarsi nella storia e di rispondere a domande riguardo a cosa avrebbero fatto e cosa avrebbe deciso se si fossero trovati in quella specifica situazione (*Se si fosse trovato nella situazione della storia, che soluzione avrebbe trovato? Se si fosse trovato nella situazione della storia, che cosa avrebbe fatto?*).

Infine, si indagava se fosse mai capitato a loro di vivere personalmente, nella loro esperienza di coppia, la situazione raccontata nel dilemma (*Nella sua famiglia si è mai trovato in una situazione di questo tipo?*), o se avessero conosciuto altre famiglie che avevano vissuto quella situazione (*Conosce persone che si sono trovate in una situazione di questo tipo?*); infine veniva chiesto se, secondo loro, la situazione sarebbe stata diversa se la coppia fosse stata composta da coniugi con genere e appartenenza invertiti rispetto alla loro condizione (nella caso di una coppia intervistata in cui la donna era italiana la domanda era la seguente: *Pensa che sarebbe stato diverso se la coppia della storia fosse stata formata da un uomo italiano sposato con una donna straniera? Perché?*).

La seconda parte: il livello identitario

La seconda parte dell'intervista semistrutturata comprende due scale.

La prima è rappresentata da uno strumento grafico, l'Inclusion of Other in Self Scale (IOS) sviluppato da Aron, Aron e Smollan (1992) per studiare l'intimità relazionale e successivamente ripreso da Schubert e Otten (2002) per analizzare il grado di inclusione del sé nell'ingroup. In questo studio tale stimolo è stato riadattato per misurare il grado di sovrapposizione percepito dai due partner rispetto alle loro identità etniche. Lo stimolo grafico è composto da 7 immagini ciascuna a sua volta rappresentata da due cerchi in crescente sovrapposizione. Il primo cerchio rappresenta l'identità etnico-culturale del soggetto intervistato e il secondo l'identità del coniuge. Di fronte ad un compito di questo tipo i soggetti devono confrontare la loro identità etnica soggettiva con i diversi livelli raffigurati di allontanamento o di inclusione dell'identità dell'altro e devono, quindi, scegliere quello che meglio si adatta alla loro coppia. Così come nelle ricerche che hanno utilizzato questo stimolo come rappresentazione della sovrapposizione fra l'io e l'ingroup (Schubert e Otten, 2002), anche nel nostro caso il diagramma può quindi essere considerato come una vera e propria metafora visiva del grado di sovrapposizione che i due partner percepiscono rispetto alle loro appartenenze.

La seconda scala misura gli aspetti emozionali dell'appartenenza al proprio gruppo etnico ed è stata costruita partendo dalla Ethnocultural Attachment di Brown, Condor, Matthews, Wade e Williams (1986). La scala originale è composta da dieci items ed è molto usata per misurare l'identificazione con il proprio gruppo.

L'analisi fattoriale sviluppata da Jackson e Smith (1999), su un numero di scale che misurano l'identificazione con il proprio gruppo, ha trovato che questa Scala è la più fortemente correlata al fattore di attrazione o di attaccamento al proprio gruppo. Gli item sono stati formulati per essere applicati a qualsiasi tipo di gruppo sociale e stimano il grado di affermazione o di negazione del senso di appartenenza, di membership e del sentimento di possedere forti legami affettivi con il proprio gruppo.

A partire dal lavoro sopra citato sono state costruite due scale, una per il coniuge italiano ed una per il coniuge straniero.

La scala per i soggetti italiani misurava l'identificazione emotiva con il proprio gruppo mentre la scala costruita per i coniugi stranieri misurava sia l'identificazione emotiva con il proprio gruppo sia quella con la cultura italiana.

La scala dell'identificazione emotiva con il proprio gruppo è identica per entrambi i coniugi, italiani e stranieri, ed è stata misurata attraverso 6 item, che fanno riferimento al sentimento di appartenenza (*Quanto si sente italiano/a? Quanto si sente marocchino/a [eseempio]?*), all'importanza (*Quanto per lei è importante essere...?*), alla soddisfazione (*Quanto è soddisfatto di essere...?*) e all'orgoglio della propria appartenenza (*Quanti si sente orgoglioso/a di essere...?*), alla vicinanza rispetto al proprio gruppo (*Quanto si sente vicino alle persone del suo gruppo?*) e alla difficoltà a stringere rapporti con le persone del proprio gruppo (*Quanto è difficile stringere rapporti con le persone del suo gruppo?*).

Per il coniuge straniero sono stati aggiunti 4 item che riguardano il sentimento di appartenenza alla cultura italiana (*Quanto si sente italiano?*), la vicinanza alle persone italiane (*Quanto si sente vicino dagli italiani?*), il legame con le persone italiane (*Quanto si sente legato con le persone italiane?*) e la difficoltà a stringere rapporti con le persone italiane (*Quanto per lei è difficile stringere rapporti con le persone italiane?*).

La scala di risposta, di tipo Likert, è a 4 punti, che vanno da *per niente* (= 1) a *completamente* (=4), senza punto neutro.

La terza parte: il livello delle pratiche culturali

Nella seconda parte dell'intervista è stata costruita una scala sulle pratiche culturali, in cui i soggetti dovevano valutare la *frequenza* con cui avevano messo in atto una lista di pratiche negli ultimi sei mesi e l'*importanza* attribuita ad esse.

La *frequenza* delle pratiche veniva valutata attraverso una scala Likert a 4 punti che andava da 1 (= *mai*) a 4 (= *spesso*), con 2 (= *poco*) e 3 (= *abbastanza*) come punti intermedi.

L'*importanza* veniva giudicata attraverso una scala Likert a 4 punti che andava da 1 (= *per niente importante*) a 4 (= *molto importante*), con 2 (= *poco importante*) e 3 (= *abbastanza importante*) come punti intermedi.

La lista delle pratiche è stata costruita sulla base della scala sul Comportamento Etnico di Phinney (1992) e da quella relativa alle Pratiche Etniche di Mancini (2001). La lista è

speculare per i soggetti italiani e stranieri, tranne nel caso della lingua parlata ai figli perché era sottinteso che i genitori italiani di queste coppie parlino ai figli nella lingua italiana. Le pratiche elencate fanno riferimento ad alcune dimensioni dell'ethnos evidenziate da Tullio-Altan (1995), particolare alle dimensioni dell'*ethos* e del *logos*:

1. La dimensione culturale delle ricorrenze tipiche (*ethos*): comprende 2 item che sono speculari nei due questionari. Il primo item è relativo al portare avanti feste e ricorrenze tipiche della propria cultura da soli (*Le è capitato di seguire da solo/a le tradizioni (feste tipiche, ricorrenze) italiane/del suo paese d'origine? Quanto è importante per lei?*) e il secondo riguarda il portare avanti le stesse ricorrenze in famiglia (*Le è capitato di portare avanti in famiglia, con il suo partner e con i figli, le tradizioni (feste tipiche, ricorrenze) italiane/ del suo paese d'origine? Quanto è importante per lei?*).

2. La dimensione linguistica (*logos*): comprende 2 item, ossia il parlare al figlio nella propria lingua (solo per lo straniero: *Le è capitato di parlare la sua lingua d'origine con i suoi figli (se ci sono)? Quanto è importante per lei?*) e il parlare la lingua straniera per comunicare con il partner che, invece, è identico nei due questionari somministrati ai due partner della coppia (*Le è capitato di parlare con il suo partner nella sua lingua d'origine? Quanto è importante per lei?*).

3. La dimensione religiosa (*ethos*): è caratterizzata da 3 item; i primi due sono speculari per i due partner. Il primo riguarda il partecipare da soli a riti della propria religione (*Le è capitato di partecipare da solo a riti e tradizioni della sua religione? Quanto è importante per lei?*), mentre il secondo fa riferimento al partecipare a riti della propria religione assieme al partner (*Le è capitato di partecipare assieme al suo partner ai suoi riti e alle sue tradizioni religiose? Quanto è importante per lei?*). Il terzo, che non verrà considerato nelle analisi perché non vi era differenza con quanto espresso dal coniuge, è riflessivo e riguarda l'importanza e la frequenza con cui il soggetto intervistato pensa di avere partecipato ai riti delle religione del proprio coniuge (*Le è capitato di partecipare a riti e tradizioni della religione del suo partner? Quanto è importante per lei?*).

4. Il sostegno alle pratiche culturali del coniuge straniero (*ethos*): questa dimensione è stata operazionalizzata attraverso 6 item, che riguardano il sostentamento/mantenimento di aspetti specifici della cultura del coniuge straniero. Ciascun soggetto intervistato, sia italiano che straniero, doveva valutare la frequenza e l'importanza di queste pratiche della cultura non autoctona nell'ambito intrafamigliare.

I 6 item riguardano l'indossare abiti tipici della cultura del coniuge straniero (*Le è capitato di indossare abiti tipici della sua tradizione culturale/della tradizione del suo coniuge? Quanto è importante per lei?*), il cucinare cibi tipici della sua cultura (*Le è capitato di cucinare in famiglia pietanze tipiche del suo paese/paese del suo partner? Quanto è importante per lei?*), il partecipare ad attività promosse dalla comunità etnico culturale presente sul territorio (*Le è capitato di partecipare assieme al suo partner ad attività promosse dalla sua comunità etnico – culturale presente nel territorio/dalla comunità del suo partner? Quanto è importante per lei?*), l'ascoltare musica tipica della cultura del partner straniero (*Le è capitato di ascoltare in famiglia musica del suo paese d'origine/del paese del suo partner? Quanto è importante per lei?*) e il parlare della sua cultura e della sua terra d'origine in famiglia (coniuge straniero: *Le è capitato di parlare della sua cultura e delle sue tradizioni al suo partner e ai suoi figli? Le è capitato di parlare del suo paese d'origine al suo partner e ai suoi figli? Quanto è importante per lei?* Coniuge italiano: *Le è capitato di chiedere al suo partner di parlare della sua cultura? Le è capitato di chiedere al suo partner di parlare della sua terra d'origine? Quanto è importante per lei?*).

È stata, inoltre, utilizzata la stessa scala Likert di risposte per la costruzione di 4 item relativi alla rete sociale dei soggetti intervistati. Si chiedeva ai partecipanti, infatti, quanto, negli ultimi sei mesi, avessero frequentato amici italiani e amici che appartengono al gruppo etnico del coniuge, da soli e come coppia, e quanto fosse importante per loro (*Le è capitato di frequentare da solo amici italiani? Le è capitato di frequentare da solo amici che appartengono al suo gruppo etnico? Le è capitato di frequentare, assieme al suo partner, amici italiani? Le è capitato di frequentare amici che appartengono al suo gruppo etnico assieme al suo partner? Quanto è importante per lei?*)

La quarta parte: la percezione del contesto sociale, della multiculturalità e del rapporto di coppia

La quarta parte dell'intervista semistrutturata comprende due scale e tre domande aperte.

La prima scala è stata costruita attraverso 10 item che rappresentano delle affermazioni sulle quali i partecipanti dovevano esprimere il loro grado di accordo attraverso un range di risposte che andava da 1 (= *per niente d'accordo*) a 4 (= *molto d'accordo*).

Otto di questi item riguardano la percezione del contesto sociale rispetto ai coniugi presi singolarmente (*Per il fatto di avere sposato un/a italiano/a, mi sento giudicato/a più positivamente qui in Italia/ Per il fatto di avere sposato uno/a straniero/a, mi sento giudicato/a più negativamente qui in Italia; Il/La mia partner è visto in modo negativo/a qui in Italia per il fatto di aver sposato uno/a straniero/a; Il/La mia partner è visto in modo positivo/a qui in Italia per il fatto di aver sposato uno/a italiano/a*), la percezione delle famiglie d'origine nei confronti delle culture dei due coniuge (*La famiglia d'origine del mio partner è critica, a volte, nei confronti della mia cultura; La mia famiglia d'origine è critica, a volte, nei confronti della cultura del mio partner*) e la percezione della rete sociale e amicale rispetto alla cultura del coniuge straniero e alle famiglie miste (*La mia cultura è giudicata positivamente in Italia; I nostri amici hanno una buona opinione della mia cultura/della cultura del mio partner; Le famiglie miste sono apprezzate qui in Italia*). Vi è un unico item che misura l'apprezzamento della cultura del coniuge straniero da parte del partner italiano (per il coniuge straniero: *Sento che il mio partner e i miei figli apprezzano la mia cultura*; per il coniuge italiano: *Io e i miei figli apprezziamo la cultura del mio partner*).

Gli ultimi due item riguardano, invece, la percezione di multiculturalità all'interno della famiglia, ossia si chiedeva ai soggetti quanto erano d'accordo sul fatto di sentire di appartenere ad una famiglia cosmopolita (*Sento di appartenere ad una famiglia cosmopolita*) e quanto erano d'accordo sul fatto che il coniuge e i figli si sentissero parte di una famiglia cosmopolita (*Il mio partner e i miei figli sentono di appartenere ad una famiglia cosmopolita*). Questi due item sono stati analizzati e confrontati con i risultati del test grafico relativo alla sovrapposizione fra le due culture.

La seconda scala della quarta parte dell'intervista fa riferimento alla traduzione italiana della Scala della Soddisfazione di coppia di Olson & Wilson (1982)⁸.

La scala è composta da 10 item su cui gli intervistati devono esprimere il loro grado di accordo su una scala che va da *per niente d'accordo* (= 1) a *molto d'accordo* (= 4).

Gli item riguardano la soddisfazione rispetto a dieci aspetti della vita di coppia, ossia *come ciascun membro si prende cura dell'altro, la capacità della famiglia di far fronte allo stress, l'abilità della famiglia di mostrarsi flessibile, la capacità di condividere esperienze positive, la qualità della comunicazione fra i membri della famiglia, l'abilità di risolvere i conflitti, il tempo trascorso assieme alla famiglia, il modo di discutere i problemi, la capacità critica della famiglia e il grado di intimità fra i membri della famiglia.*

Alla fine della quarta parte dell'intervista erano previste tre domande aperte riguardanti la frequenza e l'importanza del tornare nel paese d'origine del coniuge straniero, i tre aspetti delle vita quotidiana che più affaticavano la coppia e, infine, si chiedeva in cosa la relazione con il partner aveva cambiato il soggetto intervistato.

La quinta parte: i dati socio-anagrafici

Alla fine dell'intervista sono stati rilevati i dati socio-anagrafici, ossia il sesso, la durata della relazione e del matrimonio (nel caso fossero sposati), il tempo di permanenza del coniuge straniero in Italia, il numero dei figli, il luogo di residenza e di provenienza, il titolo di studio, la professione e il settore lavorativo ed, infine, il luogo dove vive la famiglia del coniuge straniero.

⁸ La scala è stata tradotta da giudici indipendenti che si sono confrontati successivamente.

5.2.2 I partecipanti

I partecipanti alla ricerca sono 20 coppie interculturali, i cui coniugi hanno risposto singolarmente all'intervista semistrutturata, per un totale di 40 soggetti.

Quando è stata somministrata l'intervista, la maggior parte delle coppie (12) risiedevano nella provincia di Reggio Emilia; 4 famiglie abitavano nella provincia di Parma e tre in quella modenese. Solo una coppia risiedeva a Milano.

Di queste coppie, 12 sono costituite da una donna italiana sposata con uno straniero, mentre in 8 casi sono gli uomini ad essere italiani.

Tra i partecipanti vi è, quindi, una sovrarappresentazione delle famiglie in cui la donna è italiana e questo dato non riflette, quindi, la media nazionale in cui le coppie dove l'uomo è italiano rappresentano l'80% di tutte le famiglie miste.⁹

Dei 12 uomini stranieri, cinque provengono da paesi connotati come arabi a prevalente religione musulmana e, in particolare, due provengono dal Marocco, uno dall'Egitto, uno dall'Iran e uno dalla Siria. Altri cinque soggetti provengono dall'Africa, anche se da paesi molto diversi: uno è chadiano, uno è eritreo, uno proviene dalla Costa d'Avorio e due dal Senegal. Uno solo proviene dall'Albania così come solo uno dei mariti stranieri è sudamericano, in particolare colombiano. È prevalente, dunque, la provenienza dal continente africano e questo dato è in linea con i risultati a livello nazionale su questa tipologia di coppie.

Delle 8 donne straniere, invece, tre sono sudamericane, provenendo da Cile, Argentina e Messico e tre dai Paesi dell'Est Europa, quali la Bielorussia, la Romania, e la Bulgaria. Le altre due mogli straniere sono, invece, marocchine.

Anche nel caso delle coppie dove la moglie è straniera i dati riflettono il panorama nazionale che vede soprattutto l'Europa dell'Est e il Sud America come le aree più rappresentate per la nazionalità delle donne straniere che sposano degli italiani.

⁹ All'indirizzo web demo.istat.it l'Istat rende disponibili i principali risultati delle rilevazioni sui Matrimoni celebrati in Italia, aggiornati al 2004-2005.

In media il partner straniero è in Italia da 16.78 anni, anche se il range del tempo trascorso in Italia dei partecipanti della ricerca è molto ampio: da uno e mezzo a 32 anni. È l'uomo che risiede da più tempo in Italia, cioè da circa 18 anni, mentre la donna è arrivata mediamente in Italia da 15 anni.

Possiamo, dunque, dire che la maggior parte dei coniugi stranieri ha una lunga permanenza in Italia.

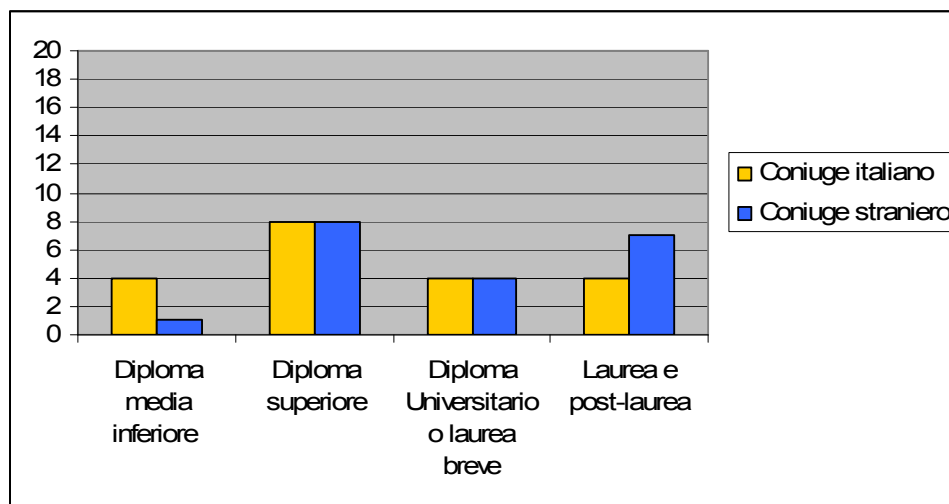
I coniugi delle coppie intervistate sono, inoltre, insieme da molti anni, con una media di 14 anni e sono tutti sposati, tranne una coppia che convive. La media della durata del matrimonio è di 11 anni e mezzo.

14 coppie hanno almeno un figlio (età media = 9,85), 8 ne hanno avuti due (età media = 9,31) e solo in due casi si registra la presenza del terzo figlio (età media = 8).

Di queste coppie otto sono interreligiose, ossia i coniugi si dichiarano credenti e professano religioni diverse. In particolare, in cinque casi si tratta di matrimoni tra cattolici e musulmani, mentre in tre casi i coniugi italiani sono cattolici e i propri partner sono cristiani ortodossi (2 soggetti) e cristiano copto (1 soggetto).

Verrà ora analizzato il titolo di studio dei coniugi delle coppie interculturali intervistate

Grafico 5.1 Livello di istruzione dei coniugi italiani e stranieri (valori assoluti)



Come si può vedere dal grafico 5.4, solo un soggetto straniero ha un diploma di scuola media inferiore, mentre la maggior parte ha il diploma di scuola superiore (8 soggetti) o la laurea/specializzazione post-laurea (7 soggetti). È più alta, infatti, la frequenza dei

coniugi stranieri che si colloca al grado di istruzione più elevato rispetto agli italiani (4 soggetti). Al contrario, se andiamo ad analizzare il diploma di scuola inferiore sono più i soggetti italiani ad essersi fermati a questo titolo di studio (4 soggetti).

Per quanto riguarda, invece, il diploma di scuola superiore vi è lo stesso numero di coniugi italiani (8) e stranieri (8) con questo titolo e lo stesso avviene per la laurea breve (4 italiani e 4 stranieri).

In generale, si potrebbe dire che nel campione il livello di istruzione è medio alto, con una frequenza maggiore di stranieri che ha un titolo di studio più elevato degli italiani. Questo dato si pone in linea con i dati relativi alla statistica nazionale, che vede i partner stranieri con un grado di istruzione maggiore dei propri coniugi italiani.

Per quanto riguarda la professione, 5 italiani sono operai (25%), 4 sono insegnanti (20%) o liberi professionisti (20%). Gli altri si dividono fra impiegati (2 soggetti), psicologi (2 soggetti), assistenti sociali (1 soggetto), educatori (1 soggetto) e cuochi (1 soggetto).

La metà dei coniugi italiani si divide, quindi, tra servizi educativi (25%) e aziende private (25%), una parte è nella sanità (20%) e il restante occupa posti amministrativi (15%) o nei servizi sanitari (10%).

Prendendo in considerazione i coniugi stranieri, 6 soggetti (30%) sono impiegati, 3 sono operai (15%) e 2 sono insegnanti (10%). Vi sono tre uomini stranieri che sono medici (15%) e tre donne che fanno le mediatrici culturali nei servizi sociali e sanitari. I rimanenti si dividono tra artigiani (2 soggetti) e una pensionata.

Per quanto riguarda il settore lavorativo, più della metà (70%) occupa posti in aziende private, il 30% occupa servizi amministrativi e sanitari e il 20% si dedica a servizi educativi e sociali.

Verrà riportato, di seguito, una tabella (Tabella 5.1) riassuntiva con le caratteristiche socio-demografiche salienti per ogni coppia.

Tabella 5.1 Le coppie intervistate

Tipo di coppia	COPPIA	Nome	Sesso	Nazionalità	Età	Durata permanenza in Italia
LUI STRANIERO – LEI STRANIERA	1	Maria e Filippo	F	Cilena	26	T = < 10
			M	Italiano	28	
	2	Souad e Paolo	F	Marocchina	37	10 = < T = < 20
			M	Italiano	47	
	3	Samira e Valerio	F	Marocchina	35	10 = < T = < 20
			M	Italiano	37	
	4	Frida e Cristiano	F	Messicana	55	10 = < T = < 20
			M	Italiano	56	
	5	Bereckz e Giuseppe	F	Rumena	60	T = > 20
			M	Italiano	60	
	6	Cristina e Matteo	F	Argentina	55	10 = < T = < 20
			M	Italiano	56	
	7	Ivanova e Nicola	F	Bulgara	40	10 = < T = < 20
			M	Italiano	42	
	8	Victoria Giulio	F	Bielorussa	32	10 = < T = < 20
			M	Italiano	39	
LEI ITALIANA – LUI STRANIERO	9	Ahmed e Elisa	M	Marocchino	38	10 = < T = < 20
			F	Italiana	39	
	10	Salah e Laura	M	Marocchino	42	10 = < T = < 20
			F	Italiana	34	
	11	Sinan e Sonia	M	Albanese	33	10 = < T = < 20
			F	Italiana	32	
	12	Malik e Sabina	M	Senegalese	44	T = < 10
			F	Italiana	37	
	13	Madina e Silvia	M	Senegalese	39	10 = < T = < 20
			F	Italiana	44	
	14	Mahmoud e Marina	M	Iraniano	41	10 = < T = < 20
			F	Italiana	40	
	15	Rachid e Martina	M	Ciadiano	42	10 = < T = < 20
			F	Italiana	40	
	16	Felipe e Elena	M	Colombiano	33	T = < 10
			F	Italiana	31	
	17	Laurent e Erica	M	Ivoriano	39	10 = < T = < 20
			F	Italiana	40	
	18	Awet e Giulia	M	Eritreo	38	T = > 20
			F	Italiana	37	
19	Azeem e Sara	M	Siriano	61	T = > 20	
		F	Italiana	58		
20	Tamer e Agnese	M	Egiziano	49	T = > 20	
		F	Italiana	49		

T = > 20: tempo di permanenza maggiore di 10 anno

10 = < T = < 20: tempo di permanenza compresa tra 10 e 20 anni

T = < 10: tempo di permanenza minore di 10 anni

5.2.3 Procedure di analisi dei dati

Procedure di analisi dei dati quantitativi

Per analizzare i dati quantitativi dell'intervista ci si è avvalsi del programma statistico SPSS.

È stata condotta un'analisi descrittiva degli item attraverso l'uso della frequenza.

Per eseguire i confronti è stata utilizzata la statistica non parametrica considerando le coppie come unità di analisi. In particolare tutti i confronti fra i coniugi italiani e stranieri delle coppie è stato eseguito attraverso il test non parametrico per dati appaiati di Wilcoxon. Per confrontare i soggetti sulla base del sesso è stato utilizzato il test per campioni indipendenti di Mann-Whitney.

Sono stati inoltre costruiti diversi indicatori, quali il profilo identitario del coniuge straniero, il profilo identitario di coppia, le pratiche di coppia, la soddisfazione di coppia, la frequenza e l'importanza delle pratiche del coniuge straniero (questi ultimi due indicatori sono stati calcolati sia per gli italiani che per gli stranieri).

Per costruire il profilo identitario del coniuge straniero, sono stati dicotomizzati i punteggi relativi ai due item, che misuravano il sentimento di identificazione emotiva con il proprio gruppo e il sentimento di identificazione con la cultura italiana, differenziando coloro che avevano risposto per niente o poco e coloro che, invece, avevano risposto abbastanza o molto. La tabella di contingenza 2X2 fra i due livelli di queste variabili ha permesso di costruire 4 possibili profili identitari del coniuge straniero sulla base degli studi di Berry (1991). Questi profili sono stati, successivamente, combinati con l'item relativo al sentimento di identificazione del coniuge italiano con la propria cultura, anch'esso dicotomizzato in base alla collocazione dei punteggi sulla prima o sulla seconda parte della scala al fine di costruire il profilo identitario di coppia.

Anche le risposte ai due item relativi al portare avanti le ricorrenze in famiglia (uno per il coniuge italiano e uno per lo straniero) sono stati dicotomizzati, in base alla bassa frequenza (mai e quasi mai negli ultimi sei mesi) e all'alta frequenza (a volte e spesso) con cui i due coniugi hanno seguito le tradizioni delle rispettive culture. Successivamente queste due variabili sono state combinate insieme, per ogni coppia,

attraverso una tabella di contingenza 2X2 che ha permesso di costruire 4 profili delle pratiche portate avanti in famiglia.

Sono stati infine costruiti, per ogni coniuge delle coppie intervistate, due indicatori relativi alla frequenza con cui sostengono le pratiche culturali del coniuge non autoctono e l'importanza attribuita ad esse. Per costruire questi quattro indici, sono stati sommati i valori delle risposte date ai sei item relativi alla dimensione del sostegno delle pratiche culturali del coniuge straniero, all'item relativo al frequentare persone che appartengono al gruppo etnico-culturale del coniuge straniero e ad uno degli item relativi alla prima dimensione delle ricorrenze tipiche, ossia portare avanti in famiglia tradizioni tipiche della cultura del coniuge straniero. La somma dei valori corrispondenti alle risposte fornite dai soggetti è stato eseguita sia sulla frequenza che sulla importanza per entrambe i coniugi delle coppie.

Allo stesso modo è stato costruito anche l'indice totale di soddisfazione familiare sommando le risposte dei due coniugi a tutti gli item di questa scala.

Per vedere se i profili identitari, individuali e di coppia, e le pratiche si differenziavano sulla base di variabili, quali ad esempio l'area di provenienza del coniuge straniero o la soddisfazione, è stato utilizzato il test statistico del Chi-quadrato applicato su ciascun livello della variabile di volta in volta considerata.

Alcuni item non sono stati analizzati perché non sono risultati utili a verificare il modello. In particolare non sono stati utilizzati i dati relativi alla rete amicale italiana (3 item) e 9 item riguardanti la scala del giudizio dell'esterno. Inoltre, non sono state prese in considerazione le risposte alle ultime tre domande aperte perché non mettevano in luce delle specificità rispetto alle coppie interculturali ma evidenziavano tematiche che potevano essere comuni alle coppie monoculturali.

Procedure di analisi dei dati qualitativi

Il materiale relativo alla parte qualitativa del questionario (storie dilemmatiche) è stato analizzato attraverso l'approccio interpretativo-fenomenologico (Smith, Barman & Osborn, 1999; Smith & Osborn 2003; Willig, 2006). Ci si è avvalsi del programma informatico Atlas.ti.

L'obiettivo dell'Interpretative Phenomenological Analysis è quello di esplorare in dettaglio come i partecipanti danno senso al loro mondo personale e sociale e che significato attribuiscono a certe esperienze ed eventi. In questa prospettiva, la ricerca è considerata un processo dinamico in cui il ricercatore è attivo e, di conseguenza, può dare senso al mondo personale dell'altro attraverso un'interpretazione.

Il lavoro di analisi avviene attraverso differenti stadi. Il primo passo è evidenziare dei pezzi di testo rilevanti che permettano di riassumere ciò che l'intervistato ha raccontato. In un secondo momento, a questi pezzi vengono dati dei titoli (label themes), che caratterizzano ogni sezione di testo messa in evidenza. Il titolo di questi temi "should capture something about the essential quality of what is represented by the text" (Willig, 2006).

Il terzo passaggio consiste nel tentativo di introdurre una struttura e, quindi, delle connessioni fra gli emergent themes della seconda fase, arrivando a dei veri e propri cluster themes. Il quarto stadio consiste nella produzione di una tabella riassuntiva che include i cluster themes e gli emergent themes del primo passaggio.

Questo lavoro è stato eseguito su ogni singola intervista ed è stato, successivamente, confrontato con lo stesso lavoro condotto sulle interviste dei soggetti che avevano la stessa nazionalità (italiano o straniero) e lo stesso genere. È stato confrontato, quindi, tutto il gruppo delle donne italiane, successivamente sono state analizzate tutte le interviste degli uomini stranieri, seguiti dalle interviste del gruppo delle donne straniere e, infine, sono state prese in considerazione tutte le interviste del gruppo degli uomini italiani. Questi passaggi hanno permesso di rilevare somiglianze e differenze fra gruppi di soggetti con stesso genere e nazionalità.

Successivamente sono stati messi a confronti i gruppi che formavano la stessa coppia, ossia prima sono state comparate le donne italiane con gli uomini stranieri, seguiti dalle donne straniere che venivano messe a confronto con gli uomini italiani. Questi due confronti sono stati condotti sia fra i 4 gruppi (a due a due), presi in generale, che fra i due coniugi della stessa coppia.

Questo ha dato la possibilità di costruire dei master themes, ossia dei temi superordinati che permettessero di cogliere le prese di posizione della coppia, e non solo del singolo soggetto, sulle situazioni dilemmatiche prese in esame e sulle strategie da adottare per risolvere i dilemmi.

I master themes sono rappresentati dai profili di coppia che emergono dall'analisi delle risposte alle situazioni dilemmatiche.

I risultati dei dati quantitativi dell'intervista semistrutturata sono stati utilizzati per interpretare e costruire le connessioni fra i temi subordinati e per arrivare a delineare i temi superordinati.

All'interno di ciascun profilo si è scelto di mettere in evidenza il livello individuale dei partner, il livello interpersonale di coppia e il livello sociale. Quest'ultimo è caratterizzato da due aspetti, ossia il rapporto fra gruppo dominante e minoritario che caratterizza le appartenenze dei due coniugi e la categoria sociale del genere.

5.3 L'analisi dei dati quantitativi

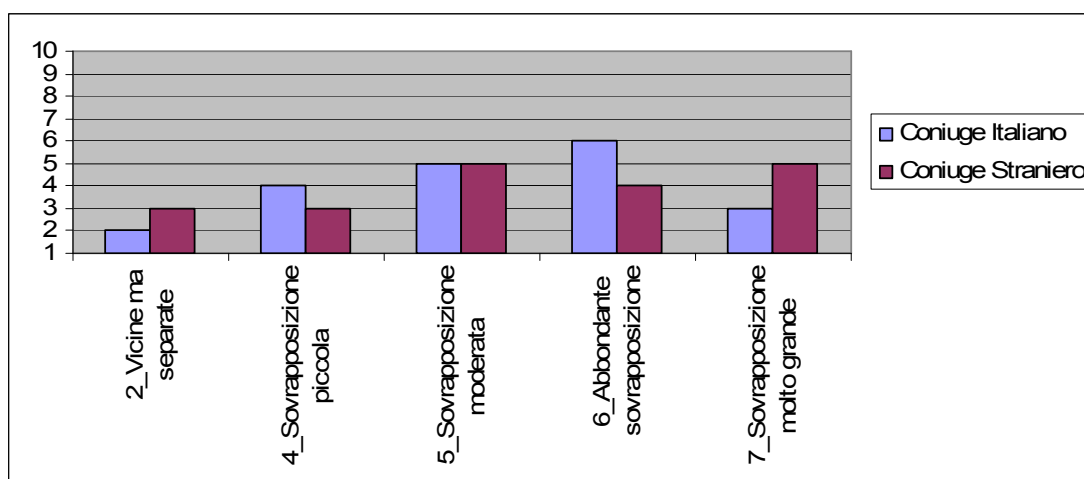
In questo capitolo verranno prese in considerazione le analisi relative alle domande a risposta chiusa dell'intervista.

In particolare si trattava di tre scale che, come abbiamo visto, si riferivano alla percezione di sovrapposizione delle culture dei due partner, al livello di identificazione emotiva rispetto ai gruppi di appartenenza e alle pratiche culturali. Le prime due scale fanno parte del livello identitario del modello teorico mentre l'ultima fa riferimento al livello delle pratiche.

5.3.1 *La sovrapposizione delle due culture e la percezione di multiculturalità*

È stato utilizzato un test grafico per rilevare il grado di sovrapposizione che i due partner percepivano rispetto alle proprie identità culturali. Le immagini erano associate ad un range di risposta che andava da 1 (= identità lontane) a 8 (=completa sovrapposizione).

Grafico 5.2 Grado di sovrapposizione fra le identità culturali (valori assoluti)



Come si può vedere dal grafico 5.2, nessuno dei partecipanti ha utilizzato il primo valore del range di risposta, ossia nessuno vede le due identità culturali, di cui i partner

sono portatori, come lontane senza possibilità di interazione reciproca. La stessa cosa avviene per l'estremo opposto della scala, infatti nessuno pensa che via sia una completa sovrapposizione fra le due culture, e questo fa pensare che non venga completamente negata la differenza culturale di cui i due coniugi sono portatori.

La frequenza più alta riferita, invece, ai coniugi italiani (6 soggetti) è quella relativa alla percezione di un'abbondante sovrapposizione fra le due identità, seguita da sovrapposizione moderata (5), da sovrapposizione piccola (4 soggetti) o molto grande (3 soggetti).

Il coniuge straniero ha le frequenze più elevate (5 soggetti) sulla sovrapposizione moderata e su sovrapposizione molto grande. Le altre risposte si collocano sugli altri tre valori e fra questi è giusto sottolineare che vi è una piccola frequenza di soggetti (3) che risponde di percepire un'identità vicina ma separata (valore 2).

Come si può vedere dal grafico, solo 2 coniugi italiani e due stranieri su 20 riconoscono una certa distanza tra le due identità considerandole vicine, ma comunque separate. Gli altri si distribuiscono, indipendente dall'appartenenza, in maniera più o meno uniforme tra coloro che riconoscono una sovrapposizione piccola o moderata tra le due culture (9 italiani e 8 stranieri) e coloro che invece riconoscono una abbondante o grande sovrapposizione tra le due culture (9 italiani e 9 stranieri). Solo sugli ultimi due livelli della scala si possono riscontrare alcune differenze tra i due partner considerati: in questo caso sarebbero di più i coniugi stranieri a sopravvalutare la sovrapposizione tra le due culture.

Si potrebbe dire che in generale i coniugi delle coppie interculturali intervistate si distribuiscono in modo piuttosto omogeneo tra coloro che percepiscono un livello moderato e coloro che percepiscono un livello più ampio di sovrapposizione tra le due culture, con poche eccezioni verso la percezione di una più chiara separazione culturale. Alto risulta, inoltre, l'accordo percepito su questa scala all'interno della coppia, come è messo in evidenza dal valore della correlazione per ranghi. La correlazione, calcolata attraverso il valore Rho di Spearman, è infatti elevata ($Rho = .51, p = .05$), ossia tanto più uno dei coniugi sente questa condivisione rispetto alle appartenenze, tanto più viene percepita una sovrapposizione fra le due identità anche da parte dell'altro.

Sentire sovrapposte le due culture non significa, tuttavia, che i due coniugi non si sentano parte di una coppia interculturale.

Posti di fronte alla domanda, infatti, che chiedeva loro se percepiscono di appartenere ad una famiglia cosmopolita (Tabella 5.2), la maggior parte dei coniugi italiani (16 soggetti) e stranieri (14 soggetti) rispondono di essere molto o abbastanza d'accordo sul fatto di sentire di appartenere a coppie multiculturali. Al confronto appaiato (Wilcoxon) non emerge, infatti, una differenza statisticamente significativa fra i due gruppi.

Tabella 5.2 Il grado di accordo sulla percezione di sentirsi famiglie multiculturali

ITEM	Misure Simmetriche	FREQUENZE				tot
		Per niente d'accordo	Poco d'accordo	Abbastanza d'accordo	Molto D'accordo	
D7_10 Sento di appartenere ad una famiglia cosmopolita	Partner italiano	2	2	5	11	20
	Partner straniero	3	3	5	9	20
D7_4_ita_D7_5_str Il mio partner sente di appartenere ad una famiglia cosmopolita	Partner italiano	2	2	7	9	20
	Partner straniero	7	1	4	8	20

Se, tuttavia, non vi è una differenza significativa fra i due coniugi nel riconoscersi come appartenenti ad una famiglia cosmopolita e vi è sostanzialmente accordo all'interno della coppia ($Rho = 0,51, p = .05$), la percezione reciproca rispetto al proprio coniuge, rilevata attraverso domande circolari, è un po' differente. Come si può facilmente intuire osservando i valori riportati nella tabella, i partner stranieri che pensano che il proprio coniuge non si senta affatto o si senta poco parte di una famiglia cosmopolita sono di più dei partner italiani (8 vs. 4), ma questa distribuzione non è sufficiente a rendere la differenza tra le due prospettive statisticamente significativa.

È, tuttavia, interessante notare che l'item relativo alla percezione della propria famiglia come multiculturale correlano negativamente con il grado di sovrapposizione fra le due culture, anche se non in modo così forte e sempre significativo ($Rho = -.42, p = .06$ nel caso del coniuge italiano e $Rho = -.26, p = .26$ nel caso del coniuge straniero). Si potrebbe, quindi, notare che più la percezione di sovrapposizione fra le due culture è alta, meno viene valorizzata la doppia appartenenza dei coniugi e il sentimento di multiculturalità e questo è vero soprattutto per il coniuge italiano.

In un certo senso la sovrapposizione fra le due culture fa sì che le differenze culturali, più che legittimate, vengano negate.

Andremo ora ad esaminare, più nello specifico nel prossimo paragrafo, l'identità etnico-culturale che caratterizza due coniugi e le profili identitari di coppia.

5.3.2 L'identificazione e il valore emotivo attribuito alla propria appartenenza

La domanda 5 dell'intervista verteva sull'identificazione emotiva dei due partner con i rispettivi gruppi etnico-culturali di appartenenza e sull'identificazione del coniuge straniero con la cultura italiana, misurata attraverso alcuni item della scala di Brown e coll. (1986).

Nella tabella seguente (tabella 5.3) verranno mostrati i dati relativi al coniuge straniero sia nell'identificazione con il proprio gruppo sia in quella con la cultura autoctona.

Tabella 5.3 Identificazione emotiva del partner straniero alla propria cultura e a quella italiana (valori assoluti e risultati del test di Wilcoxon)

APPARTENENZA AL PROPRIO GRUPPO	Misure simmetriche	Per Niente	Poco	Abba stanza	Molto	tot	Test di Wilcoxon	
							Z	p
[2] Importanza dell'appartenenza	Cultura straniera	1	2	4	13	20		
[3] Soddisfazione dell'appartenenza	Cultura straniera	0	2	7	11	20		
[4] Orgoglio dell'appartenenza	Cultura straniera	1	2	5	12	20		
DOPPIA APPARTENENZA								
[1] Sentimento di appartenenza	Cultura straniera	1	1	9	9	20	-2.23(a)*	.02
	Cultura italiana	4	5	9	2	20		
[5] Vicinanza alle persone	Cultura straniera	2	3	10	5	20	-.58(a)*	.56
	Cultura italiana	2	3	12	3	20		
[6] Difficoltà ad entrare in contatto con le persone	Cultura straniera	6	4	3	7	20	-2.03(a)*	.04
	Cultura italiana	9	4	6	1	20		

(a)*Basata sui ranghi positivi

I partner stranieri delle coppie intervistate hanno un'alta identificazione [1, prima riga] con la propria cultura, infatti in 18 soggetti su 20 affermano di sentire come *abbastanza* (9) o *molto* (9) forte il sentimento di appartenenza al proprio gruppo etnico-culturale. La maggior parte (17 soggetti), inoltre, si colloca nella seconda parte della scala nell'attribuzione di importanza [2] alla propria appartenenza, vedendola anche come motivo di orgoglio [4] e di soddisfazione [3]. In particolare per 11 soggetti il fare parte

del proprio gruppo ha il valore massimo in termini di soddisfazione e 12 partecipanti su 20 traggono molto orgoglio dalla propria appartenenza.

Ciò nonostante, i coniugi stranieri di queste coppie, mostrano contemporaneamente un'identificazione, se pur moderata, con la cultura italiana [1, seconda riga]; infatti in 9 partecipanti si sentono *abbastanza* italiani e in 2 arrivano persino a dichiarare di essere *molto* identificati con il gruppo autoctono. In pochi, solamente in 4 soggetti, non si sentono *per niente* parte della cultura italiana.

Il test non parametrico per dati appaiati di Wilcoxon effettuato sugli item che ne permettono il confronto, mostra che vi è una differenza statisticamente significativa fra i valori relativi alle due appartenenze in due casi su tre. L'identificazione con il proprio gruppo è innanzitutto più alta rispetto a quella percepita nei confronti della cultura autoctona. Tuttavia, i partner stranieri sentono quasi la stessa vicinanza nei confronti delle persone del proprio gruppo e di quelle italiane [5], infatti in 12 sentono di essere più vicini agli italiani che al proprio gruppo etnico. In 9 casi su 20 i coniugi stranieri arrivano addirittura ad affermare di non avere nessun tipo di difficoltà ad entrare in contatto con le persone italiane, mentre in 7 dicono che non è facile instaurare rapporti con persone del proprio gruppo etnico [6]. In quest'ultimo caso vi è, infatti, una differenza statisticamente significativa ($Z = -2.03$, $p = .05$), ossia per questi coniugi stranieri è molto più facile stringere rapporti con gli autoctoni rispetto che con persone della propria etnia. Questo potrebbe essere dovuto al fatto che i partner stranieri delle coppie interculturali si sono, in un certo senso, distaccati dal proprio gruppo minoritario immigrato in Italia e, come è emerso dal secondo studio di questa ricerca, le comunità tendono ad isolare chi sposa un autoctono, poiché il matrimonio misto è spesso visto come un tradimento nei confronti della cultura di appartenenza. Avere un coniuge italiano, inoltre, significa avere un buon mediatore che aiuta lo straniero ad entrare in rapporto molto stretto con una rete sociale e amicale spesso prettamente italiana.

Facendo un confronto fra uomini stranieri e donne straniere, non vi sono differenze statisticamente significative su queste dimensioni identitarie tranne che per il sentimento di appartenenza alla propria cultura, in cui le donne straniere hanno valori molto più elevati (test di Mann-Whitney per campioni indipendenti, $Z = -1.023$, $p = .05$).

Cercando di fare una riflessione conclusiva, si potrebbe dire che gli stranieri intervistati sentano una forte identificazione con la propria cultura, in particolare le donne, ma questo non esclude il loro sentirsi parte della cultura italiana e la loro vicinanza alle persone autoctone.

Verranno di seguito presentati i risultati relativi ai coniugi italiani di queste famiglie intervistate (Tabella 5.4).

Tabella 5.4 Identificazione emotiva del partner italiano alla propria cultura (valori assoluti)

APPARTENENZA AL PROPRIO GRUPPO	Per niente	Poco	Abbastanza	Molto	tot
Sentimento di appartenenza alla cultura italiana	0	5	7	8	20
Vicinanza alle persone italiane	3	6	7	4	20
Difficoltà ad entrare in contatto con le persone italiane	9	5	5	1	20
Importanza dell'appartenenza al gruppo autoctono	0	9	7	4	20
Soddisfazione dell'appartenenza	1	8	5	6	20
Orgoglio dell'appartenenza	1	6	7	6	20

Il sentimento di appartenenza alla cultura italiana è abbastanza forte, infatti in 7 soggetti su 20 dichiarano di percepire una modesta identificazione con la propria cultura e 8 partecipanti attribuiscono il valore massimo a questo sentimento. Nessuno percepisce di non far parte della cultura autoctona. È interessante notare, però, che non vi è una differenza statisticamente significativa tra questa dimensione e l'identificazione del coniuge straniero alla cultura italiana, ma vi è un'alta correlazione fra queste due misure relative ai due coniugi ($Rho = .56$, $p = .05$). Più uno dei partner della coppia si identifica, quindi, con la cultura italiana più l'altro coniuge sente di esserne parte e questo significa che la forte appartenenza del coniuge italiano va di pari passo con un'alta identificazione emotiva del coniuge straniero alla cultura italiana.

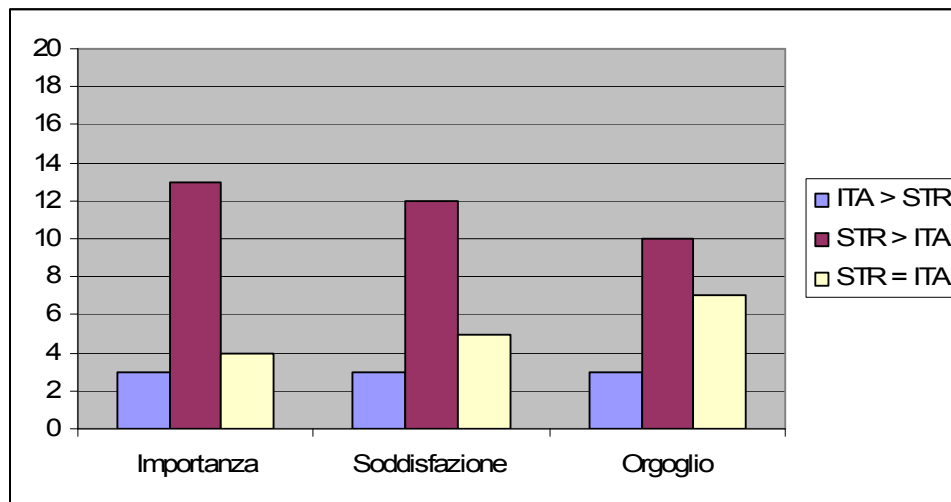
I coniugi italiani mostrano anche la tendenza a percepire come abbastanza vicine le persone del proprio gruppo (7 soggetti), anche se una parte (6) non pensa di essere particolarmente legata al gruppo degli autoctoni; in generale, tuttavia, vi è l'idea che non è per niente (9 soggetti) o comunque poco (6) difficile entrare in rapporto con le persone del proprio gruppo. Come per l'item relativo all'identificazione, non vi è una

differenza significativa tra italiani e stranieri in termini di vicinanza e difficoltà del rapporto con le persone italiane.

Per quanto riguarda, invece, l'importanza, la soddisfazione e l'orgoglio, percepiti nei confronti del proprio gruppo, i punteggi risultano molto più bassi per i coniugi italiani. Infatti, in 15 casi su 20 i coniugi italiani sentono che la propria appartenenza alla cultura italiana è poco importante (9 soggetti) o non particolarmente rilevante (6 soggetti) e quasi la metà (9) non traggono molta soddisfazione dall'identificazione con la cultura italiana. Il sentimento di orgoglio è più pronunciato, infatti 13 partecipanti si collocano nella seconda parte della scala, ma ci sono anche soggetti (6) che si sentono poco orgogliosi di essere italiani.

Come mostra il grafico 5.3, nella quale si confrontano l'importanza, la soddisfazione e l'orgoglio percepiti dai due coniugi nei confronti del proprio gruppo, questi tre aspetti legati all'appartenenza risultano molto inferiori rispetto quelli degli stranieri, differendo da questi in modo statisticamente significativo (rispettivamente $Z = -2.33$ e $Z = -2.60$, $p = .05$ per importanza e soddisfazione; $Z = -1.46$, $p = .08$ per l'orgoglio).

Grafico 5.3 Confronto fra italiani e degli stranieri nel grado di importanza, soddisfazione e orgoglio attribuiti alla propria appartenenza (ranghi positivi, negativi e paritari)



Infatti, in 13 casi su 20 sono gli stranieri ad attribuire maggiore importanza al proprio gruppo etnico, così come in 12 casi gli italiani affermano di trarre minor soddisfazione dei propri coniugi rispetto al sentirsi parte della cultura italiana. Per l'orgoglio c'è una

minore discrepanza ma sono sempre la metà (10 su 20) i casi in cui lo straniero si sente molto più orgoglioso di far parte del proprio gruppo etnico.

Nonostante, quindi, i partner autoctoni si sentano identificati con il gruppo degli italiani, potremmo dire che vi attribuiscono poca importanza e l'appartenenza non è così motivo di soddisfazione e orgoglio come per i partner stranieri. Questa discrepanza potrebbe essere dovuta al fatto che, se il sentimento di appartenenza è qualcosa di molto intimo legato al proprio vissuto e rappresenta una parte dell'immagine di sé abbastanza stabile, gli altri aspetti dell'appartenenza, come la soddisfazione e l'orgoglio di essere italiani, sono più legati a fattori contestuali, sia politici che economici, che connotano il contesto italiano nel momento attuale. Questa divergenza viene spesso sottolineata durante le interviste.¹⁰

Al fine di avere una rappresentazione sintetica dell'identità non dei singoli, ma della coppia mista, il sentimento di appartenenza alla propria cultura del coniuge straniero è stato incrociato con quello relativo all'identificazione con la cultura italiana del partner italiano. Per evitare una eccessiva dispersione dei dati, sono stati innanzitutto dicotomizzati i punteggi relativi a queste due dimensioni differenziando da un lato chi a tale domanda aveva risposto per niente o poco e chi invece aveva risposto abbastanza o molto.

Per il partner straniero sono state considerate sia le risposte relative all'identificazione con il proprio gruppo che quelle relative all'identificazione con gli italiani. Attraverso la combinazione tra queste due risposte è stato possibile, nel caso del coniuge straniero costruire profili di sintesi che rispecchiassero le quattro possibili modalità con cui essi si definiscono suggerite dal modello bidimensionale di Berry (1991).

Il primo profilo comprende coloro che hanno una bassa identificazione con entrambe le culture, ossia si sentono *marginali*. Con il secondo profilo sono stati categorizzati i soggetti caratterizzati da una bassa identificazione con la propria cultura e da un'alta

¹⁰ ESEMPIO 1: "Mi sento molto italiana...nell'amore per la cucina, l'attaccamento alla famiglia, perché ci sono posti che mi piacciono. Non riesco neanche a spiegarlo. [...] Mi sento soddisfatta a metà... [...] orgogliosa? A metà...a volte mi viene voglia di dire 'me ne vado', pensando ad esempio alle scelte politiche sui giovani."

Elena sposata con un colombiano

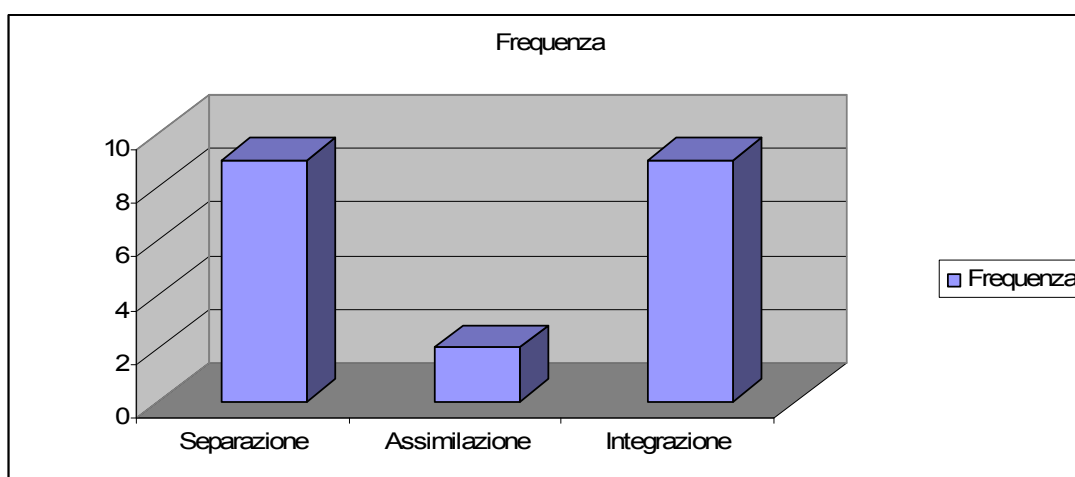
ESEMPIO 2: "Sono italiana in tutto, mi immedesimo in tutta la storia, la storia è la mia, l'aria è la mia. [...] In questo momento, pensando all'Italia, non sono soddisfatta e orgogliosa più di tanto di essere italiana."

Sara, italiana sposata con un siriano

identificazione con la cultura italiana (strategia dell'*assimilazione*). Gli stranieri con una bassa identificazione con la cultura italiana e ad una forte identità etnico-culturale sono caratterizzati da una strategia, denominata come *separazione*. Un'alta identificazione con entrambe le culture distingue coloro che hanno optato per l'*integrazione* fra le due culture.

Ciascun soggetto straniero è stato classificato sulla base di queste quattro profili identitari.

Grafico 5.4 Profili identitari del coniuge straniero (valori assoluti)



Come si può vedere dal grafico 5.4, nessun soggetto ha una bassa identificazione con entrambe le culture e sembra quindi vivere, se seguiamo lo schema di Berry, in una sorta di marginalità rispetto a queste. La maggior parte degli intervistati si colloca, invece, tra separazione (9 soggetti) e integrazione (9 soggetti), ossia ha un'alta identificazione con il proprio gruppo ma, mentre la metà non vive un sentimento di appartenenza alla cultura italiana, l'altra è identificata anche questa. Al contrario, solamente due soggetti si sentono poco identificati con la propria cultura ma sentono un'alta affiliazione alla cultura italiana.

Potremmo dire che, in generale, predomina nei coniugi stranieri un forte senso di appartenenza alla propria cultura, ma se una parte dei partecipanti (9 soggetti) riesce ad integrare questo aspetto di sé con l'appartenenza alla cultura italiana, una parte preferisce mantenere la sua identità etnica come separata da quella autoctona, senza il bisogno di coniugarle.

È stato fatto un confronto fra uomini e donne stranieri e non è risultata nessuna differenza statisticamente in termini di profili identitari.

Sono state, inoltre, controllate le differenze in funzione dell'area di provenienza, riaccorpata tenendo conto dei risultati del secondo studio sulla gerarchia etnica in tre gruppi. Nel primo gruppo sono stati accorpati i coniugi stranieri provenienti dal Sud America e dall'Est Europa; i gruppi di queste aree sono risultati relativamente vicini sulla scala della distanza sociale, anche se, come abbiamo visto, i sud-americani sono considerati indubbiamente più vicini agli italiani di quanto non siano gli est-europei. Il secondo gruppo è formato da coloro che provengono dal Medio oriente e dal Nord Africa, ossia dai Paesi arabi a prevalente religione musulmana, assieme al coniuge proveniente dall'Albania. Quest'ultimo paese è, infatti, vicinissimo al Marocco sulla scala della distanza sociale. Il terzo gruppo accorpa i partecipanti che provengono dagli altri paesi africani (Eritrea, Ciad, Costa d'Avorio, Senegal) che non sono stati studiati nella ricerca sulla gerarchia etnica, ma viene utilizzato qui il criterio della differenza razziale per contraddistinguere queste coppie da quelle interreligiose del secondo gruppo.

Anche in questo caso, come abbiamo visto prima per il genere, non ci sono differenze significative tra coloro che appartengono a questi tre gruppi, ma è interessante osservare le tendenze di questi gruppi.

Tabella 5.5 Tabella di contingenza tra i profili identitari del coniuge straniero e l'area di provenienza (valori assoluti e residui)

Aree di provenienza	PROFILI IDENTITARI						Totale
	Separazione		Assimilazione		Integrazione		
	F	Residui	F	Residui	F	Residui	
Sud america e Est Europa	5	1,9	0	-0,7	2	-1,2	7
Paesi musulmani	1	-2,6	2	1,2	5	1,4	8
Africa (Eritrea, Ciad, Costa d'Avorio, Senegal)	3	.8	0	-0,5	2	-0,3	5
Totale	9		2		9		20

Come si può vedere dalla tabella 5.5, sono principalmente i soggetti che provengono dalla aree considerate come più vicine, ossia dal Sud America e dall'Est Europa, ad adottare una strategia di separazione (5 soggetti), piuttosto che di integrazione (2 soggetti). Probabilmente, non essendoci una pressione forte da parte dell'esterno, non c'è nemmeno lo sforzo di coniugare le due culture all'interno del proprio sé, ma si preferisce avere un proprio spazio privato per valorizzare le proprie radici senza la necessità di integrarle con la cultura ospitante.

Molto diverso è il caso delle persone provenienti dai Paesi arabi, in cui prevale la ricerca di integrare le due culture (5 soggetti) che l'esterno percepisce come troppo distanti e incompatibili. Vi è lo sforzo, quindi, di riconoscere e valorizzare la propria identità etnica ma cercando di fare propria anche una parte della cultura ospitante.

Di fronte a questa presunta inconciliabilità con la cultura del contesto autoctono, c'è, però, anche chi, in questo gruppo, preferisce abbandonare il proprio patrimonio culturale per abbracciare completamente la cultura ospitante (2 soggetti). E' possibile ipotizzare che in questo caso la pressione culturale percepita sia talmente forte da indurre questi soggetti ad abbracciare completamente la cultura italiana.

Per coloro che provengono dagli altri stati africani, invece, c'è una minore differenziazione tra separazione e integrazione, ma non c'è la spinta ad assimilarsi al contesto ospitante perdendo quella parte di sé che deriva dall'appartenenza al proprio gruppo etnico. Questa minore differenziazione potrebbe forse essere legata all'ampiezza

con cui questo gruppo è stato costruito al fine di rendere possibile alcuni confronti.

5.3.3 I profili identitari di coppia

Si è deciso di analizzare la strategia adottata dal coniuge straniero in relazione al sentimento di appartenenza del coniuge italiano con la propria cultura, per vedere se era possibile identificare un profilo identitario di coppia. Anche in questo caso sono stati dicotomizzati i punteggi relativi all'identificazione del coniuge italiano alla sua cultura, accorpando chi non era per niente o poco identificato, separato da chi sentiva abbastanza o molto questa appartenenza.

Tabella 5.6 Tabella di contingenza tra i profili identitari del partner straniero e il sentimento di identificazione con la cultura italiana del coniuge straniero (valori assoluti e residui)

PROFILI IDENTITARI DEL CONIUGE STRANIERO		IDENTIFICAZIONE DEL CONIUGE ITALIANO		TOTALE
		Bassa	Alta	
Separazione	Frequenza	4	5	9
	Residuo	0,5	-.5	
Assimilazione	Frequenza	0	2	2
	Residuo	0	0	
Integrazione	Frequenza	1	8	9
	Residuo	-3.5	3.5	
	TOTALE	5	15	20

Osservando la tabella 5.6, si può notare una certa associazione tra la variabile relativa ai profili identitari dello straniero e la variabile relativa all'identificazione del coniuge italiano con la propria cultura. Tale associazione suggerisce che ad una strategia di tipo separato tende a corrispondere una bassa identificazione del partner italiano con la sua cultura di appartenenza, mentre una strategia identitaria di tipo integrato si trova in corrispondenza di alti livelli di identificazione. Questo significa che l'alta identificazione del coniuge italiano si accompagna alla possibilità, per lo straniero, di integrare la sua appartenenza etnica al sentimento di fare parte della cultura italiana.

Infatti, come si può osservare dai residui semplici della tabella, valori elevati sono presenti in corrispondenza della strategia dell'integrazione (sfondo giallo), dove si può vedere come l'alta identificazione del coniuge italiano alla propria cultura è positivamente connessa alla strategia dell'integrazione del coniuge straniero. L'altra

cella in cui vi è un residuo consistente (sfondo verde) è quella della separazione, che sembrerebbe essere la strategia adottata dallo straniero soprattutto quando l'italiano ha una bassa identificazione con la propria cultura. Al fine di controllare più puntualmente la significatività delle differenze osservate, su ciascuna riga della tabella è stata applicata un'analisi del chi-quadrato, che di fatto ha evidenziato differenze statisticamente significative solo nel caso dell'integrazione.

Tabella 5.7 Chi-quadrato calcolato sull'identificazione del coniuge italiano, dopo avere distinto i casi sulla base dei profili identitari (numerosità osservata e residui)

PROFILI IDENTITARI DEL CONIUGE STRANIERO	IDENTIFICAZIONE DEL CONIUGE ITALIANO	Numerosità osservata	Residuo	CHI-quadrato	p
Separazione	Alta identificazione	4	.5	.11	.74
	Bassa identificazione	5	.5		
	Totale	9			
Assimilazione	Alta identificazione	2	2*		
	Totale	2			
Integrazione	Alta identificazione	8	3.5	5.44	.05
	Bassa identificazione	1	3.5		
	Totale	9			

*impossibile eseguire il CHI-quadrato.

Come mostra la tabella 5.7, nel caso dell'integrazione c'è una differenza statisticamente significativa tra bassa e alta identificazione del coniuge italiano [Chi-quadrato (1) = 5.44, $p = .05$], quindi è possibile affermare che quando il coniuge italiano riconosce e attribuisce molto valore alla propria appartenenza, anche il coniuge straniero ha la possibilità, non solo di mantenere la propria cultura, ma anche di identificarsi con la cultura italiana intrecciandola alla propria. È necessario, dunque, che il partner italiano dia una certa importanza alla sua identità culturale affinché il partner straniero possa costruire un'identità integrata. E' solo in questo caso che, a livello della coppia, possiamo parlare di una *identità di tipo multiculturale*; essa è presente in 8 delle 20

coppie considerate, cioè in una proporzione tutt'altro che irrilevante di casi pari a 4 coppie ogni 10 intervistate.

La separazione del partner straniero appare, invece, come una modalità di identificazione che non dipende dall'identificazione del partner italiano. Si potrebbe dire che, quando è abbastanza forte il radicamento alla propria cultura di origine e non vi è il desiderio di accogliere la cultura ospitante nella propria immagine di sé, il livello di importanza che il partner italiano attribuisce alla sua cultura è irrilevante. L'identità di coppia rimane in questo caso *parallela* nella misura in cui ciascuno continua a realizzare la sua identità culturale e quindi non può costruire un'identità di coppia multiculturale, in cui i due patrimoni vengono integrati. In questo caso non si può propriamente parlare di un'identità di coppia; una situazione, quest'ultima, che sembra caratterizzare ben 9 coppie su 20.

Per questo motivo i casi che fanno parte della separazione verranno accorpati, per le analisi successive, in un unico gruppo, che è caratterizzato dai coniugi che portano avanti le proprie tradizioni culturali in modo indipendente dall'altro.

Infine, è interessante notare che ci sono due coppie in cui la strategia è di tipo *assimilatorio*. Non è un caso che i coniugi italiani di queste due coppie presentino una forte identificazione con la propria cultura. Questo fattore può avere portato, infatti, il coniuge straniero ad abbandonare, in un certo senso, le proprie radici per assimilarsi alla cultura ospitante. Come abbiamo visto in precedenza, inoltre, i coniugi di queste due coppie provengono da paesi arabi e, quindi, oltre alla possibile pressione del coniuge italiano, anche il contesto sociale può avere avuto un ruolo nel portare il partner straniero a rinunciare ad una parte dell'immagine di sé.

È stato verificato, attraverso il test per campioni indipendenti di Mann-Whitney, se le strategie di coppia variano in funzione delle famiglie dove è la donna o l'uomo ad essere straniero, ma non sono state riscontrate significatività.

Mettendo a confronto l'identità di coppia con la provenienza dei soggetti, sono emerse alcune differenze che tendono alla significatività.

Tabella 5.8 Chi-quadrato calcolato sulle aree di provenienza, dopo avere distinto i casi sulla base delle profili identitari di coppia

AREA DI PROVENIENZA	PROFILI IDENTITARI DI COPPIA	Numerosità osservata	Residuo	CHI-quadrato	p
Sud america e est europa	IDENTITÀ PARALLELA	5	1.5	1.28	.45
	IDENTITÀ MULTICULTURALE	2	1,5		
	Totale	7			
Paesi musulmani	IDENTITÀ PARALLELA	1	-.7	3.25	.09
	IDENTITÀ MULTICULTURALE	5	2.3		
	IDENTITÀ ASSIMILATA	2	-1.3		
	Totale	8			
Altri paesi africani	IDENTITÀ PARALLELA	3	.5	0.20	1.00
	IDENTITÀ MULTICULTURALE	2	.5		
	Totale	5			

Come si può notare dalle celle dei residui della tabella 5.8, il maggiore scarto tra numerosità osservata ed attesa nelle profili identitari di coppia si riscontra tra le coppie in cui il partner straniero proviene da un paese arabo a prevalente religione mussulmana. In questo caso le coppie sembrano essere caratterizzate soprattutto da un'identità multiculturale (5 casi su 8), nel senso che vi è un grosso sforzo a integrare le due culture, piuttosto che viverle in modo separato. Lo studio sulla gerarchia etnica, come abbiamo visto, aveva messo in luce che questi gruppi sono percepiti come molto distanti all'interno del contesto italiano e questo porta, probabilmente, queste famiglie a ricercare al proprio interno uno spazio di condivisione tra differenze che sono giudicate così inconciliabile dall'ambiente esterno.

Nelle coppie dove il coniuge straniero proviene dal Sud America e dall'Est Europa le differenze non sono così pronunciate anche se si potrebbe notare che la tendenza è quella di adottare una strategia di separazione. In questo caso la minaccia da parte dell'esterno non è così forte e quindi non vi è la necessità di trovare nell'ambito intrafamigliare spazi in cui condividere la cultura di cui i coniugi sono portatori.

Nel terzo gruppo non è possibile identificare un profilo di coppia più rilevante dell'altro.

5.3.4 Il livello delle pratiche

In questo capitolo verrà preso in considerazione il livello delle pratiche culturali che, come è stato mostrato nel modello teorico, è uno degli aspetti che si pensa possano incidere sulle strategie adottate da queste coppie nelle situazioni interattive che verranno prese in considerazione successivamente.

Inizialmente verranno messe a confronto le pratiche culturali (relative a festività e ricorrenze) e le pratiche religiose che i due partner portano avanti da soli con le pratiche che i due partner portano avanti come coppia.

Verrà fatto, successivamente, un approfondimento sulle pratiche linguistiche e infine ci si focalizzerà sulle pratiche culturali più specifiche della cultura del partner straniero.

Ognuna di queste pratiche veniva valutata sulla base della frequenza negli ultimi sei mesi e sulla base dell'importanza, entrambe misurate su una scala a quattro punti.

Le pratiche culturali

Nelle prime domande della scala si chiedeva ad entrambi i partner di valutare le pratiche culturali come festività e ricorrenze legate alla propria cultura, che ciascuno di essi aveva messo in atto da solo e come coppia all'interno della famiglia, negli ultimi sei mesi. Inoltre, come abbiamo visto, veniva chiesta loro l'importanza attribuita a queste pratiche.

Tabella 5.9 Le frequenze e l'importanza con cui i partner italiani portano avanti le tradizioni autoctone e i partner stranieri le proprie tradizioni (sia da soli che in famiglia) (valori assoluti)

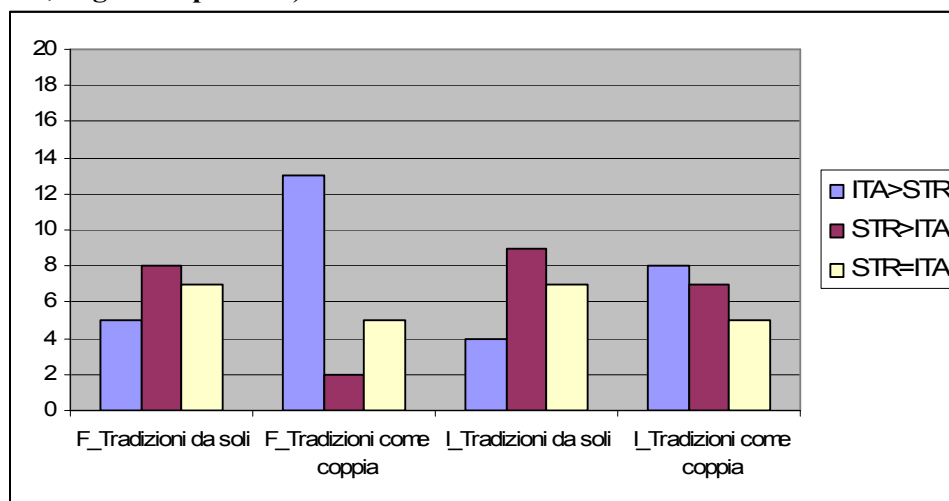
	Item	FREQUENZA				tot	IMPORTANZA			
		Mai	Quasi mai	A volte	Spesso		Per niente	Poco	Abbastanza	Molto
Partner italiano	D6_3 Portare avanti tradizioni italiane da solo	12	3	4	1	20	10	3	6	1
	D6_2 Portare avanti tradizioni italiane in famiglia	1	2	5	12	20	2	4	6	8
Partner straniero	D6_4 Portare avanti tradizioni straniere da solo	10	2	5	3	20	9	1	3	7
	D6_3 Portare avanti tradizioni straniere in famiglia	7	3	8	2	20	5	1	6	8

Come si può vedere dalla tabella 5.9, più della metà dei partner italiani (12 soggetti) dichiara di non portare *mai* avanti le tradizioni autoctone da solo, mentre afferma di seguirle *spesso* (12 soggetti) assieme al partner. Anche una buona parte dei partner stranieri non ha la tendenza a portare avanti le proprie tradizioni culturali da solo (10 soggetti), ma afferma che, negli ultimi sei mesi, gli è capitato *a volte* di seguirle con la partecipazione del coniuge italiano (8 soggetti). Tuttavia, vi è un terzo circa degli stranieri (7 soggetti) che non le porta mai avanti in famiglia e questo significa che non tutti decidono di condividere le festività e le ricorrenze della loro cultura con il partner. Per quanto riguarda l'importanza, sia i partner italiani che stranieri attribuiscono valori massimi o abbastanza elevati alle tradizioni portate avanti in famiglia, mentre, per la metà dei coniugi italiani (10 soggetti) e stranieri (9 soggetti) non è per niente importante seguire le tradizioni della propria cultura da soli.

È stato fatto un confronto fra italiani e stranieri nella frequenza con cui hanno portato avanti le tradizioni culturali negli ultimi sei mesi, sia da soli che in famiglia, e nell'importanza attribuita ad essi.

Nel grafico verranno riportati i ranghi positivi (quando i coniugi italiani dichiarano hanno una frequenza maggiore rispetto a quella dichiarata dagli stranieri), i ranghi negativi (quando i coniugi stranieri hanno una frequenza maggiore) e i ranghi paritari, che derivano dal test di Wilcoxon per dati appaiati.

Grafico 5.5 Confronto fra italiani e stranieri nella frequenza (F) e nell'importanza (I) delle proprie tradizioni culturali portate avanti da soli o come coppia (ranghi positivi, negativi e paritari)



Come si può vedere dal grafico 5.5, 8 su 20 sono le coppie in cui il partner straniero ha dichiarato di portare avanti da solo le proprie tradizioni culturali più spesso del coniuge italiano con una differenza statisticamente significativa ($Z = -1.029, p = .05$). Lo stesso trend lo si riscontra anche sull'importanza attribuita al portare avanti da soli tali tradizioni dove, in 9 coppie su 20, è il partner straniero ad attribuire più importanza a tali pratiche rispetto al partner italiano, ma non è presente una significatività.

La situazione si inverte quando si considerano le stesse pratiche in termini di coppia: in ben 13 coppie su 20 sono i partner italiani a dichiarare di avere portato avanti in famiglia tali pratiche più dei rispettivi coniugi stranieri ($Z = -2.76, p = .005$); inoltre in 8 coppie sono i partner italiani a considerarle più importanti di quanto non le considerino i

partner stranieri ma, anche in questo, questa è solo una tendenza senza che ci sia una significatività.

Si può quindi evidenziare che è soprattutto il coniuge italiano a coinvolgere lo straniero quando cerca di portare avanti tradizioni tipicamente italiane e la presenza del coniuge è considerata della massima importanza.

Tuttavia, quando si confronta quanto ciascuno dei due, separatamente, afferma di portare avanti da solo o in famiglia le proprie tradizioni culturali (grafico 5.6), entrambi dichiarano di avere messo in atto più frequentemente, negli ultimi sei mesi, pratiche assieme al proprio partner rispetto che da soli (italiani $Z = -3.53$, $p = .001$; stranieri $Z = -.66$, $p = .05$), e questo è vero soprattutto nel caso del partner italiano (16 volte su 20). Come si può notare dal grafico 5.7 un trend simile lo si riscontra anche nel caso dell'importanza per quanto riguarda il coniuge italiano ($Z = -3.09$, $p = .001$): 13 su 20 affermano di considerare più importante seguire queste pratiche in famiglia che da soli. La situazione appare leggermente diversa nel caso del coniuge straniero che in 12 casi su 20 esprime lo stesso grado di importanza per le pratiche da soli o in famiglia e solo in 5 casi ritiene che siano più importanti in famiglia ($Z = .50$, $p = .05$).

Grafico 5.6 Confronto fra pratiche portate avanti da soli o come coppia nei due sottogruppi degli italiani e degli stranieri (ranghi positivi, negativi e paritari)

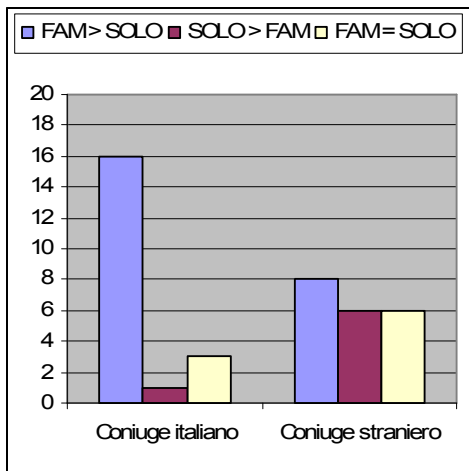
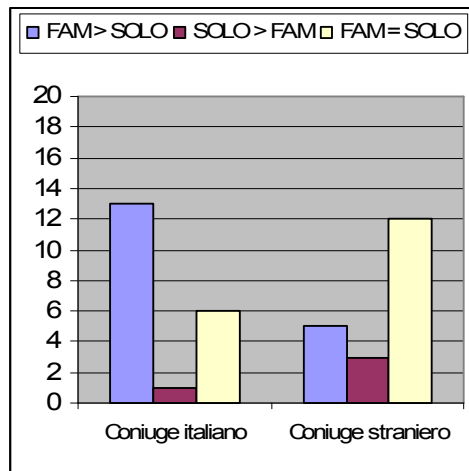


Grafico 5.7 Confronto fra l'importanza attribuita alle pratiche portate avanti da soli o come coppia nei due sottogruppi degli italiani e degli stranieri (ranghi positivi, negativi e paritari)



Potremmo dire che, in generale, anche se il coniuge straniero porta avanti più tradizioni da solo rispetto all'italiano, entrambi tendono a condividere le proprie pratiche con il partner e vi attribuiscono molta più importanza rispetto a quando le seguono da soli. I due coniugi non si ritagliano, dunque, spazi privati per ancorarsi alle proprie tradizioni d'origine. La strategia adattiva che viene, dunque, utilizzata per il mantenimento delle proprie tradizioni culturali è la loro condivisione a livello intrafamigliare.

Sono stati, successivamente, dicotomizzati i punteggi dei due coniugi, in base alla bassa frequenza (mai e quasi mai negli ultimi sei mesi) e alta frequenza (a volte e spesso) con cui portano avanti le tradizioni delle loro culture, e sono state intrecciate queste due variabili per delineare profili di coppia.

In particolare erano possibili quattro profili: il primo è quello che caratterizza le coppie che non portano avanti per niente o poco le tradizioni delle due culture; il secondo profilo caratterizza i soggetti che portano avanti solo le *tradizioni italiane*; la terza categoria è rappresentata dalle coppie che seguono solo le usanze del coniuge straniero (*tradizioni etniche*) e, infine, vi è il profilo delle coppie che portano avanti entrambe le tradizioni culturali (*tradizioni biculturali*).

Tabella 5.10 Le tradizioni (festività e ricorrenze) portate avanti dalla coppia (valori assoluti)

	Nessuna tradizione	Tradizioni italiane	Tradizioni etniche	Tradizioni biculturali	Totale
STRATEGIA IDENTITARIA DI COPPIA	1	9	1	9	20

Come si può vedere dalla tabella 5.10, la maggior parte delle coppie si divide tra chi segue soprattutto le festività italiane e coloro che portano avanti le tradizioni di entrambi i patrimoni culturali. Solamente una coppia sembra aver preso distacco da entrambe le culture, mentre un'altra festeggia, in modo esclusivo, ricorrenze che appartengono alla tradizione del coniuge straniero.

Possiamo, quindi, dire che, se per la metà delle coppie sono le tradizioni italiane ad essere maggiormente valorizzate e portate avanti in famiglia, vi è un altrettanto numero di famiglie che cerca di coniugare i due patrimoni culturali, festeggiando le ricorrenze di entrambe le culture.

È stata condotta un'analisi del chi-quadrato sulle profili identitari di coppia per vedere se differivano sulla base dei quattro profili individuati, ma non ci sono differenze statisticamente significative. Questo conferma che il livello identitario di coppia è indipendente dalle strategie adottate per coniugare tradizioni italiane e straniere in famiglia.

Le pratiche religiose

Prenderemo in considerazione ora le tradizioni religiose. In questo caso è stato utilizzato il sottocampione di 10 coppie, tra le quali 8 sono interreligiose, ossia i partner si dichiaravano credenti e professavano religioni diverse, e 2 sono composte da un coniuge credente e praticante e un coniuge che si è professato come ateo.

Tabella 5.11 Le frequenze e l'importanza con cui i partner italiani e stranieri portano avanti le proprie tradizioni religiose (sia da soli che assieme al partner) (valori assoluti)

	Item	FREQUENZA					tot	IMPORTANZA			
		Mai	Quasi mai	A volte	Spesso	Per niente		Poco	Abbastanza	Molto	
Partner italiano	Portare avanti le proprie tradizioni religiose da solo	4	2	3	1	10	4	2	3	1	
	Portare avanti le proprie tradizioni religiose assieme al partner	4	2	3	1	10	3	3	2	2	
Partner straniero	Portare avanti le proprie tradizioni religiose da solo	4	3	1	2	10	3	3	2	2	
	Portare avanti le proprie tradizioni religiose assieme al partner	4	1	2	3	10	4	2	3	1	

La tendenza dei dati è molto differente rispetto alle tradizioni culturali prese in esame precedentemente. Qui non è possibile differenziare specifici profili di soggetti perché si distribuiscono su tutta la scala, ma in generale si potrebbe dire che è piuttosto bassa la frequenza con cui entrambi i coniugi seguono i riti della propria religione, sia da soli che assieme al partner. Diciamo che più della metà di tutte queste coppie non le porta mai o quasi mai avanti, sia da solo che in famiglia.

Anche l'importanza attribuita ad esse è piuttosto bassa, in fatti in 6 italiani su 10 e in 6 stranieri su 10 si collocano nella prima metà della scala, ossia considerano le pratiche religiose per niente o, comunque, poco importanti.

Rispetto a quanto avviene per le tradizioni culturali, non ci sono differenze statisticamente significative tra italiani e stranieri sulle due misure della frequenza e sulle due misure dell'importanza.

È stato fatto un confronto fra i due sottogruppi, degli italiani e degli stranieri, sulle pratiche portate avanti da soli o assieme al coniuge (grafici 5.8 e 5.9).

Grafico 5.8 Confronto fra le frequenze delle pratiche religiose portate avanti da soli e come coppia nei due sottogruppi degli italiani e degli stranieri (ranghi positivi, negativi e paritari)

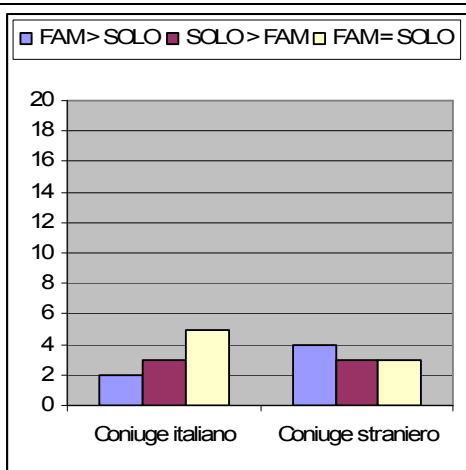
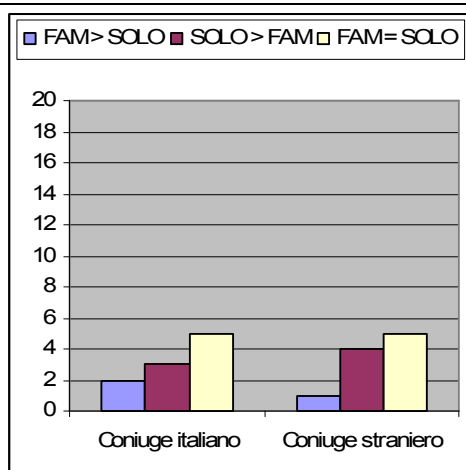


Grafico 5.9 Confronto fra l'importanza attribuita alle pratiche religiose portate avanti da soli e a quelle portate avanti come coppia nei due sottogruppi degli italiani e degli stranieri (ranghi positivi, negativi e paritari)



Confrontando i due sottogruppi, l'unico confronto che tende alla significatività riguarda la frequenza con cui il coniuge straniero afferma di avere portato avanti le proprie pratiche religiose con il coniuge, che risulta maggiore rispetto a quelle seguite da soli ($Z=-0,60$ $p<0,09$).

Sembrerebbe che le coppie interculturali intervistate non siano particolarmente impegnate a seguire e mantenere le tradizioni religiose in cui credono. Quando questo avviene, tuttavia, è soprattutto il coniuge straniero a coinvolgere il partner italiano, forse per il desiderio e il bisogno del riconoscimento da parte dell'altro. Questa tendenza è

comune, come abbiamo visto, anche per il mantenimento di tradizioni culturali più generiche, come festività e ricorrenze, dove la condivisione del partner è molto frequente e considerata un aspetto importante.

Le pratiche linguistiche

Due domande della scala relativa alle pratiche culturali riguardavano le pratiche linguistiche; la prima domanda, solo per i coniugi stranieri, si riferiva alla frequenza e all'importanza con cui il genitore straniero aveva parlato ai figli la propria lingua negli ultimi sei mesi. La seconda domanda riguardava la frequenza e l'importanza con cui i due coniugi avevano utilizzato la lingua del partner straniero, in quel range temporale, per la comunicazione di coppia.

Tabella 5.12 La frequenza e l'importanza con cui i partner stranieri portano avanti il bilinguismo (valori assoluti)

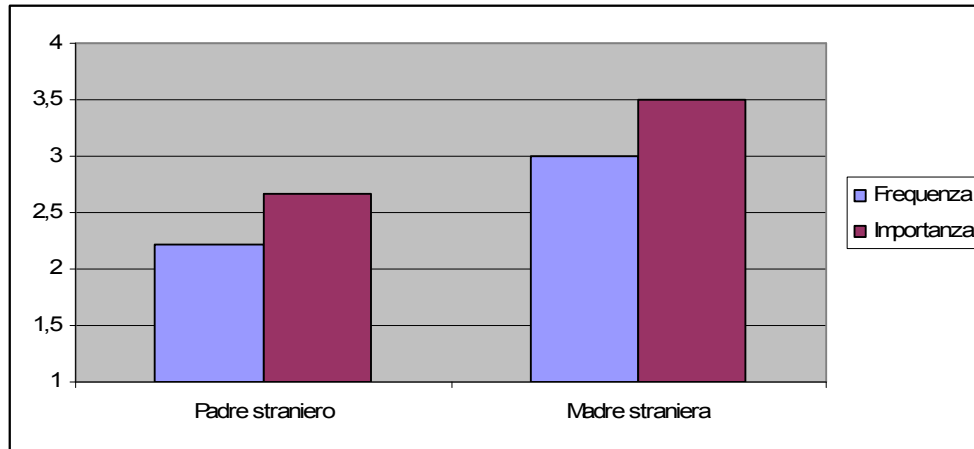
	Item	FREQUENZA					tot	IMPORTANZA			
		Mai	Quasi mai	A volte	Spesso	Per niente		Poco	Abbastanza	Molto	
Partner straniero	D6_1 Parlare la propria lingua ai figli	2	7	2	3	14	6	2	4	2	

Nella prima domanda delle pratiche linguistiche, relativa al bilinguismo, sono state prese in considerazione le 14 coppie (su 20) che hanno dichiarato di avere figli. Se consideriamo le frequenze (tabella 5.12), queste non risultano particolarmente elevate per più della metà dei soggetti stranieri (9), che dichiarano di non avere quasi mai o mai parlato la propria lingua ai figli negli ultimi sei mesi. In 5 su 14 dicono di parlare al figlio a volte (2 soggetti) o spesso (3 soggetti).

Anche per quanto riguarda l'importanza, il campione di soggetti stranieri che hanno figli si divide quasi in due parti; 6 soggetti si collocano nella seconda parte della scala e attribuiscono un alto valore al bilinguismo, mentre 8 soggetti pensano che non sia per niente o poco importante questa pratica linguistica.

È stato successivamente fatto un confronto fra i due sottogruppi delle madri e dei padri stranieri, attraverso il test non parametrico per campioni indipendenti di Mann-Whitney.

Grafico 5.10 Frequenza e importanza della pratica del bilinguismo per le madri straniere e per i padri stranieri (Ranghi medi)



È interessante notare, come si può vedere dal grafico 5.10, che le madri straniere hanno parlato con molto più frequenza ai figli nella propria lingua rispetto agli uomini e questa differenza tende alla significatività ($Z = -.93, p = .09$). Per quanto riguarda l'importanza attribuita al bilinguismo, anche in questo caso le madri straniere lo considerano molto più importante rispetto ai padri stranieri e in questo caso la differenza è significativa ($Z = -1.97, p = .05$).

Si potrebbe, dunque, affermare che sono soprattutto le madri straniere ad attribuire una particolare importanza al bilinguismo e a realizzarlo nella loro vita quotidiana.

È stata successivamente presa in considerazione la lingua straniera nella comunicazione di coppia.

Tabella 5.13 La frequenza e l'importanza con cui le coppie comunicano attraverso la lingua del coniuge straniero

	Item	FREQUENZA				tot	IMPORTANZA			
		Mai	Quasi mai	A volte	Spesso		Per niente	Poco	Abbastanza	Molto
Partner italiano	D6_1 Comunicare con il coniuge nella lingua straniera	9	4	3	4	20	4	3	8	5
Partner straniero	D6_2 Comunicare con il coniuge nella propria lingua	8	4	4	4	20	6	4	3	7

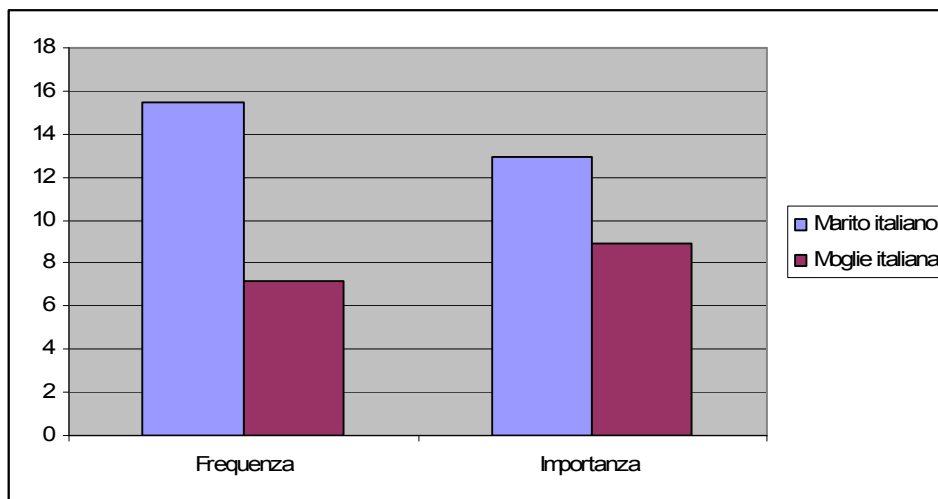
Come mostra la tabella 5.13, la tendenza degli intervistati (13 italiani e 12 stranieri) è quella di non comunicare *mai* o *quasi mai* attraverso la lingua del partner straniero.

Questo dato è in netta contraddizione rispetto all'importanza che le coppie attribuiscono a questa pratica linguistica, a cui viene dato un valore *abbastanza* e *molto* alto sia da una parte degli italiani (13 soggetti) che da una parte degli stranieri (10 soggetti), che infatti si collocano nella seconda parte della scala. Nonostante, quindi, si attribuisca a questa pratica linguistica molta importanza, non è facile metterla in pratica nella comunicazione quotidiana con il proprio partner.

Non vi è una differenza statisticamente significativa in questa pratica, né tra i due coniugi, italiano e straniero, all'interno della stessa coppia, né fra uomini e donne all'interno del sottogruppo degli stranieri.

Se, invece, prendiamo in considerazione il sottogruppo degli italiani, vi è una differenza statisticamente significativa sulla base del genere, differenza che è stata calcolata attraverso il test non parametrico per campioni indipendenti di Mann-Whitney.

Grafico 5.11 Frequenza e importanza del parlare la lingua del coniuge straniero per i mariti e le mogli italiani (Ranghi medi)



Come si può vedere dal grafico 5.11, sono infatti gli uomini italiani a dichiarare di parlare più spesso con la moglie nella lingua straniera di questa rispetto a quanto fanno le donne italiane con i propri mariti stranieri ($Z = -3.27, p = .001$). Questo risultato va nella stessa direzione dell'importanza, poiché le mogli italiane attribuiscono molta meno importanza alla comunicazione di coppia attraverso la lingua straniera rispetto a quanto fanno i mariti italiani ($Z = -1.58, p = .01$).

Si potrebbe, quindi, fare una riflessione conclusiva sulle pratiche linguistiche sottolineando che vengono più messe in atto nelle coppie dove la donna è straniera e l'uomo è italiano. Queste sono infatti le famiglie dove la madre straniera parla con molta più frequenza ai figli nella sua lingua e attribuisce al bilinguismo un'importanza molto maggiore rispetto al padre straniero. In queste stesse coppie il marito italiano si sforza di parlare la lingua della moglie e considera molto importante il mantenimento di questo aspetto della cultura della coniuge anche all'interno della comunicazione di coppia.

Il sostegno alle pratiche del partner straniero

In questo paragrafo verranno prese in considerazione pratiche culturali specifiche del partner straniero che venivano valutate sia dal coniuge straniero sia da quello italiano, sulla base della frequenza negli ultimi sei mesi e sulla base dell'importanza attribuita ad esse.

Le pratiche considerate sono diverse e riguardano le festività e ricorrenze portate avanti in famiglia, il cucinare, l'indossare abiti tipici, il parlare delle cultura e della terra d'origine del partner straniero, il frequentare la sua comunità etnico culturale, l'ascoltare musica tipica della cultura del partner, frequentare persone appartenenti al gruppo etnico culturale del partner.

Tabella 5.14 Frequenze e importanza del sostegno alle pratiche culturali del coniuge straniero, da parte della coppia

	Item	FREQUENZA				tot	IMPORTANZA			
		Mai	Quasi mai	A volte	Spesso		Per niente	Poco	Abbastanza	Molto
D12_it_D3_st Portare avanti insieme in famiglia pratiche culturali (festività e ricorrenze) del coniuge straniero	Coniuge Italiano	7	3	8	2	20	4	7	6	3
	Coniuge Straniero	7	4	4	4	20	5	1	6	8
D15_it_D19_st Parlare della cultura del coniuge straniero	Coniuge Italiano	0	0	11	9	20	0	1	6	13
	Coniuge Straniero	0	2	4	14	20	0	0	4	16
D16_it_D20_st Parlare della terra d'origine del coniuge straniero	Coniuge Italiano	0	2	5	13	20	0	2	5	13
	Coniuge Straniero	1	0	4	15	20	0	0	4	16
D11_it_D18_st Mangiare cibi tipici della cultura del partner	Coniuge Italiano	0	6	14	0	20	1	1	6	12
	Coniuge Straniero	1	0	8	11	20	1		8	11
D17_it_D16_st Ascoltare musica della cultura del partner straniero	Coniuge Italiano	3	3	8	6	20	3	5	4	8
	Coniuge Straniero	2	1	8	9	20	3	5	3	9
D9_it_D13_st Indossare abiti tipici	Coniuge Italiano	12	2	5	1	20	8	10	2	0
	Coniuge Straniero	8	5	7	0	20	10	3	5	2
D13_it_D10_st Frequentare amici del partner straniero insieme	Coniuge Italiano	3	2	12	3	20	3	1	9	7
	Coniuge Straniero	4	3	9	4	20	2	5	8	5
D10_it_D14_st Partecipare alle attività promosse dalla comunità assieme al partner	Coniuge Italiano	7	1	10	2	20	3	5	6	6
	Coniuge Straniero	6	5	4	5	20	6	3	5	6

Come si può vedere dalla tabella 5.14, guardando le colonne relative alle frequenze e all'importanza, vi sono punteggi abbastanza elevati su quasi tutte le pratiche culturali straniere considerate, sia nelle valutazioni degli italiani sia in quelle degli stranieri.

In particolare avviene abbastanza spesso, come raccontano tutti i coniugi italiani, che il partner straniero parli della propria cultura o della propria terra in famiglia e questo viene confermato da 14 stranieri che affermano che il proprio patrimonio culturale è un

argomento frequente nelle conversazioni quotidiane degli ultimi sei mesi. A questi racconti, su cui la famiglia si confronta molto spesso, viene data molta importanza sia dagli italiani (13 soggetti) che dagli stranieri (16 soggetti).

Anche le pratiche legate alla cucina di pietanze tipiche della cultura del coniuge straniero sono piuttosto frequenti. Più della metà (11 soggetti) dei coniugi stranieri ricorda, infatti, di avere cucinato spesso i cibi legati alle proprie tradizioni culinarie; i coniugi italiani (14 soggetti) sottostimano queste pratiche dicendo che non avviene così spesso di cucinare cibi stranieri ma solamente qualche volta, ma la frequenza rimane alta. Entrambi i coniugi delle coppie intervistate, tuttavia, vi attribuiscono un valore molto alto; il cibo, infatti, veicola spesso significati e aspetti del patrimonio culturale di cui il coniuge straniero è portatore.

Anche l'ascolto di musica tipica avviene qualche volta o spesso, come affermano 14 partner italiani e 17 partner stranieri, anche se non è così importante come le pratiche prese in considerazione precedentemente.

Quando, invece, consideriamo l'indossare abiti tipici, la maggior parte degli italiani afferma che non è mai (14 soggetti) avvenuto e non attribuisce valore a questo tipo di usanze. Per una parte degli stranieri (8 soggetti) la frequenza è la stessa di quella degli italiani, cioè mai, mentre una parte (7 soggetti) afferma che gli è capitato qualche volta di indossare abiti tipici, legati spesso a feste e ricorrenze, ma l'importanza che tutti attribuiscono a questa pratica è relativamente bassa.

Anche portare avanti in famiglia le usanze del coniuge straniero non è così frequente, ma queste coppie ricordano che negli ultimi mesi è capitato di seguire festività e ricorrenze tipiche del partner straniero solamente qualche volta. In questo caso, sembrerebbe, tuttavia, che sia il partner straniero ad attribuire una considerevole importanza a tali pratiche, infatti 14 soggetti si collocano nella seconda parte della scala. Gli italiani tendono a considerarle poco (7 soggetti) o abbastanza importanti (6 soggetti).

Per quanto riguarda la rete sociale, frequentare persone, che appartengono al gruppo etnico-culturale del coniuge straniero, è avvenuto qualche volta negli ultimi sei mesi, come affermano 12 coniugi italiani e 9 stranieri; per pochi è molto più frequente (3 italiani e 4 stranieri) oppure, al contrario, non avviene mai (3 italiani e 4 stranieri).

Tuttavia, per più della metà delle coppie, avere amici stranieri è particolarmente importante.

Nel valutare la frequenza con cui la coppia incontra la comunità etnico-culturale del coniuge straniero, sembra emergere discrepanza fra i giudizi dei due coniugi. Il partner italiano sopravvaluta la partecipazione alle attività della comunità dichiarando che è avvenuto qualche volta (10 soggetti), mentre il partner straniero afferma che avviene poco (6 soggetti) o quasi mai (5 soggetti). Non è presente una tendenza specifica riguardo all'importanza attribuita a tale pratica, infatti i soggetti si distribuiscono quasi equamente su tutta la scala di risposta; c'è, quindi, chi considera molto importante frequentare la comunità del coniuge straniero (6 soggetti italiani e 6 stranieri) e c'è chi non lo considera per niente di valore.

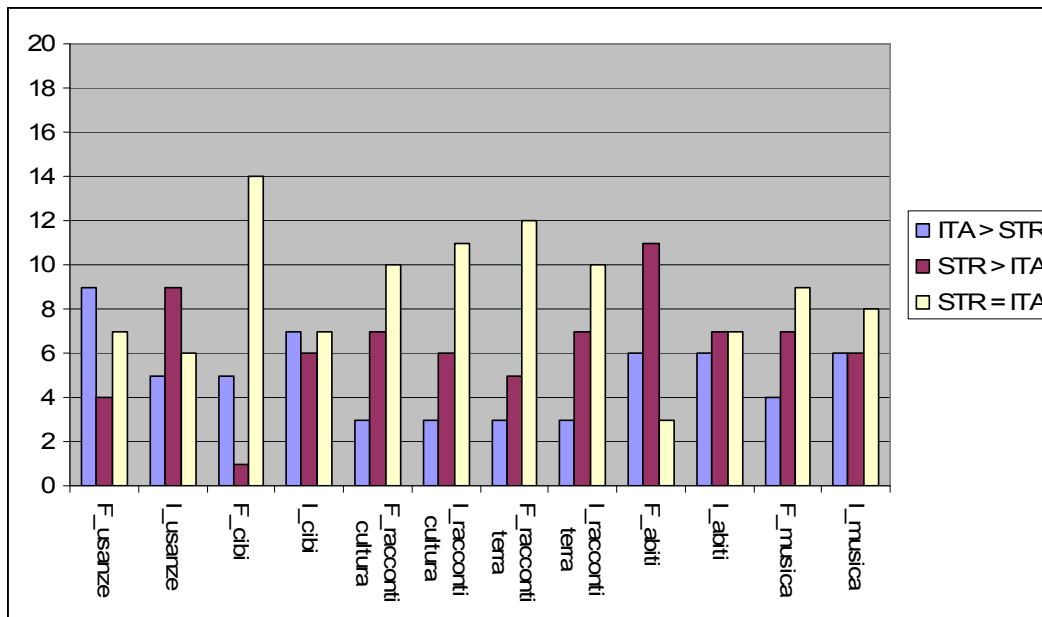
Potremmo dire che, in generale, vi è un alto sostegno alle pratiche culturali del partner straniero, sia in termini di frequenza con cui vengono messe in atto, sia in termini di valorizzazione di queste usanze. In particolare il cucinare cibi stranieri, il parlare insieme rispetto alla cultura e alla terra d'origine del coniuge straniero e l'ascoltare la sua musica sono aspetti importanti per la condivisione in famiglia del patrimonio culturale del partner non autoctono. Capita con meno frequenza che la famiglia segua ricorrenze tipiche del coniuge straniero, anche se viene data a questa pratica una modesta importanza.

Per quanto riguarda la rete sociale, è molto più facile che la coppia frequenti degli amici stranieri piuttosto che partecipi ad attività promosse dalla propria comunità, sulla quale i soggetti si dividono; la metà infatti si colloca nella parte bassa della scala, attribuendo poco valore alla propria comunità mentre l'altra metà le attribuisce molta importanza.

Per vedere quale è il livello di congruenza tra le risposte date da ciascuno dei due coniugi, è stato applicato un confronto tra ranghi utilizzando la statistica di Wilcoxon.

Nel grafico verranno riportati i ranghi positivi (quando i coniugi italiani dichiarano una frequenza maggiore o attribuiscono una maggiore importanza a ciascuna pratica dei coniugi stranieri), i ranghi negativi (quando i coniugi stranieri hanno una frequenza maggiore) e i ranghi paritari.

Grafico 5.12 Confronto fra italiani e stranieri nella frequenza (F) e nell'importanza (I) del sostegno alle pratiche culturali del coniuge straniero (ranghi positivi, negativi e paritari)



Come si può vedere dal grafico 5.12, in 9 coppie su 20 è il partner italiano che sovrastima la frequenza con cui vengono portate avanti in famiglia le usanze del coniuge straniero ($Z = -1.38, p = .05$), anche se è lo straniero che, in 11 casi su 20, vi attribuisce una maggiore importanza rispetto all'italiano ($Z = -1.49, p = .05$).

Nel cibo non vi sono differenze statisticamente significative ma, al contrario, 14 coppie affermano di portare avanti le tradizioni culinarie dello straniero con la stessa frequenza e in 10 coppie l'attribuzione di valore a questa pratica è identica fra i due coniugi.

Anche nei racconti rispetto alla cultura e alla terra d'origine c'è abbastanza condivisione sia nella frequenza che nell'importanza e non si rilevano differenze statisticamente significative tra italiani e stranieri; infatti sono la metà le coppie a pari merito che riportano di fare entrare nelle conversazioni quotidiane la cultura del coniuge straniero (10) e la sua terra d'origine (12 coppie su 20). Anche se non vi sono differenze significative, occorre notare che il partner straniero tende a sovrastimare le volte in cui parla del proprio background culturale e la stessa cosa avviene per la propria terra d'origine rispetto all'italiano, che attribuisce anche un minore valore a questa pratica.

Infatti, è solo in tre casi su 20 che il partner italiano dà maggiore importanza a questi racconti rispetto al coniuge straniero.

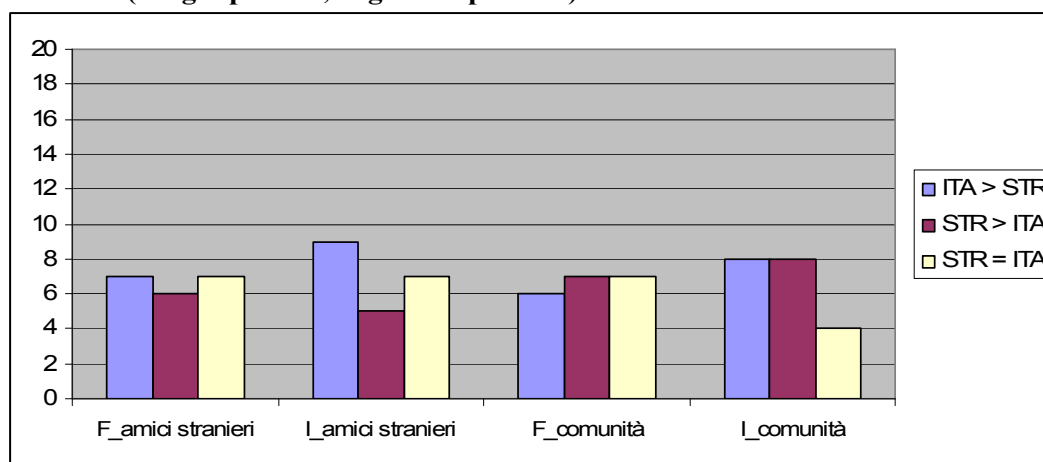
Per quanto riguarda gli indumenti tipici, in 11 casi su 20 è il partner straniero a dichiarare di indossarli con maggiore frequenza rispetto all'italiano ($Z = -.73, p = .07$) e ad attribuire a questa pratica un valore maggiore ($Z = -1.13, p = .01$).

Vi è un trend simile anche per le tradizioni musicali, dove, se prevale una condivisione in 9 casi su 20, per l'italiano è meno facile ascoltare la musica dello straniero ($Z = -1.09, p = .01$), mentre l'importanza è condivisa all'interno della coppia.

In generale, quindi, si potrebbe dire che, a parte quanto avviene per il cibo e le usanze tipiche del coniuge, sono gli italiani che sottostimano la frequenza con cui vengono portate avanti le pratiche culturali dello straniero, anche se, come abbiamo visto, predomina un forte sostegno nei confronti di queste poiché le frequenze sono abbastanza elevate. L'importanza che viene attribuita a queste pratiche non è così alta negli italiani come per gli stranieri, per i quali è molto più rilevante mantenere questi aspetti della propria cultura e dunque si sentono molto più impegnati a seguirli nella vita quotidiana.

Se prendiamo in considerazione, invece, la rete sociale e amicale, ossia frequentare persone del gruppo etnico del coniuge straniero e la sua comunità, la tendenza è leggermente diversa, come mostra il grafico 5.13.

Grafico 5.13 Confronto fra italiani e stranieri nella frequenza (F) e nell'importanza (I) del frequentare amici stranieri e la comunità del coniuge straniero (ranghi positivi, negativi e paritari)



In 7 casi su 20 è l'italiano che sovrastima la frequenza con cui la coppia frequenta persone che appartengono al gruppo del partner straniero ($Z = -0.28, p = .07$) e in nove casi su 20 gli attribuisce maggiore importanza rispetto al proprio coniuge straniero ($Z = -0.96, p = .05$). Come emerge anche dai racconti¹¹, frequentare persone straniere sarebbe, per i coniugi italiani, un'opportunità di avvicinarsi alla cultura del partner.

Per quanto riguarda la comunità, in 7 casi su 20 è lo straniero che afferma di frequentare le attività più assiduamente dell'italiano (6 casi su 10), ma in generale si collocano sullo stesso rango. Nell'importanza attribuita alla frequentazione delle comunità del territorio, non vi è una differenza tra i due coniugi della coppia.

Rispetto alle pratiche prima esaminate, sembra esserci accordo all'interno della coppia sia nella frequenza che nell'importanza di instaurare rapporti con le comunità e con persone che appartengono al gruppo del partner straniero.

Sommando le risposte che ciascuno dei due partner ha fornito in merito alla frequenza e all'importanza attribuita al sostegno alle pratiche del partner straniero, si può vedere (tabella 3.7) che per ciascun coniuge, italiano e straniero, vi è una correlazione alta e

¹¹ ¹¹ESEMPIO:[...] Mi sta venendo a mancare l'esperienza di frequentare altri africani, lo facevamo più quando eravamo fidanzati, andavamo alle feste. E' chiaro che è così per tutti nel senso che nel momento in cui poi ti sposi e hai dei figli è naturale che frequenti meno le persone. Nel caso come il nostro vediamo più amici miei, italiani, e questo mi dispiace. Lo sento...che dietro di lui c'è qualcos'altro e che varrebbe la pena incentivarlo."Erica, sposata con un ivoriano

significativa tra frequenza e importanza ($Rho=0,52$ per l'italiano e $Rho=0,49$ per lo straniero con $p<0,05$), ossia chi attribuisce molta importanza a queste pratiche si impegna maggiormente a portarle avanti nell'ambito intrafamigliare.

Tabella 5.15 Correlazione tra frequenza e importanza con cui i due coniugi si impegnano a sostenere le tradizioni culturali del coniuge straniero (Rho di Spearman e significatività)

	ITALIANO Sostegno delle pratiche del coniuge straniero	ITALIANO Importanza attribuita alle pratiche dello straniero	STRANIERO Sostegno alle proprie pratiche	STRANIERO Importanza attribuita alle pratiche
ITALIANO Sostegno delle pratiche del coniuge straniero	1			
ITALIANO Importanza attribuita alle pratiche dello straniero	0.52*	1		
STRANIERO Sostegno alle proprie pratiche	0.37 P = .11	0.25 P = .29	1	
STRANIERO Importanza attribuita alle pratiche del coniuge straniero	0.46*	.08 P = .73	0,49*	1

*p = .05

Se, tuttavia, confrontiamo le risposte fornite dai due coniugi sia sulla frequenza che sull'importanza (tabella 5.15), non troviamo associazioni, e questo è vero soprattutto per l'importanza. Il fatto, cioè, che uno attribuisca molto valore al portare avanti le tradizioni straniere non è collegato all'importanza che l'altro attribuisce a queste pratiche. Non c'è quindi una condivisione valoriale forte sul tenere vive, a livello intrafamigliare, certe usanze della cultura del coniuge straniero.

Anche se non c'è una significatività statistica, per la frequenza è stato rilevato un accordo maggiore fra i due coniugi, e questo potrebbe essere dovuto al fatto che questa misura è più oggettiva. I partner si trovavano, infatti, a valutare il numero di volte che avevano sostenuto queste pratiche negli ultimi sei mesi e sicuramente è molto più facile che concordino sull'esperienza vissuta personalmente.

Andando ad analizzare gli altri possibili intrecci fra questi quattro indicatori, vi è una correlazione interessante ($Rho = .46$, $p = .05$) quando incrociamo la frequenza dell'italiano con l'importanza attribuita a queste pratiche dal coniuge straniero. Infatti per il partner straniero è tanto più importante tenere vivo il proprio patrimonio culturale, quanto più l'italiano si impegna a sostenere le sue pratiche culturali e a condividere con lui attività peculiari per le sue tradizioni. Questo dato potrebbe fare pensare che vi è uno sbilanciamento di potere presente fra i due coniugi, per cui è l'impegno del coniuge italiano a portare avanti le pratiche dello straniero che fa sì che questo possa valorizzarle come una parte importante per se stesso e per la propria famiglia.

5.3.5 Un confronto fra strategie identitarie e pratiche

I quattro indicatori legati al sostegno delle pratiche culturali dello straniero (2 per ogni soggetto italiano e straniero in base alla frequenza e all'importanza) sono stati analizzati in rapporto con le profili identitari individuali dei due partner e con le profili identitari di coppia.

Per eseguire questo confronto gli indicatori sono stati segmentati in due categorie sulla base della mediana. Questa operazione ha permesso di suddividere i soggetti in due gruppi, ossia coloro che mettono in atto un minor numero di pratiche (punteggi al di sotto della mediana) o un maggior numero di pratiche (punteggi al di sopra della mediana), per quanto riguarda la frequenza; riguardo all'importanza la suddivisione attraverso la mediana ha permesso di categorizzare i soggetti in due gruppi, ossia coloro che le ritenevano più importanti (punteggio al di sopra della mediana) e coloro che vi attribuivano un minor valore (punteggio al di sotto della mediana).

Per quanto riguarda l'identificazione del partner italiano alla propria cultura non è stata rilevata nessuna significatività, calcolata tramite la statistica del chi-quadrato. Questo vuol dire che l'impegno a portare avanti le pratiche del coniuge e la loro importanza a livello intra-familiare prescinde dall'importanza attribuita dal coniuge italiano alla cultura autoctona. L'identificazione del coniuge italiano non limita, quindi, l'espressione e la valorizzazione delle pratiche culturali del partner straniero all'interno della propria famiglia.

Esaminando, invece, le profili identitari individuali del coniuge straniero, vi è una differenza interessante che tende alla significatività all'interno della separazione, per

quanto riguarda l'indice della frequenza con cui i coniugi stranieri portano avanti le proprie tradizioni.

Tabella 5.16 Chi-quadrato calcolato sul profilo identitario del coniuge straniero sulla base della frequenza con cui il partner straniero porta avanti le proprie tradizioni

STRATEGIA IDENTITARIA DEL CONIUGE STRANIERO	FREQUENZA con cui lo STRANIERO porta avanti le sue tradizioni	Numerosità osservata	Residuo	CHI-quadrato	p
Separazione	1 <= 26,00	7	2.5	2.79	.09
	2 27,00+	2	-2.5		
	Totale	9			
Assimilazione	1 <= 26,00	2	2,0		
	Totale	2*			
Integrazione	1 <= 26,00	4	0,5	.11	.73
	2 27,00+	5	-.5		
	Totale	9			

*impossibile eseguire il Chi-quadrato

Come mostra la tabella 5.16, i coniugi stranieri caratterizzati da separazione, ossia quelli che hanno un'alta identificazione con il proprio gruppo etnico ma non si sentono italiani, sono quelli che portano meno avanti le proprie tradizioni culturali in famiglia nella quotidianità.

Questo dato potrebbe sembrare contraddittorio, ma probabilmente i soggetti che sono meno riusciti a coniugare le due culture in modo armonico all'interno della propria immagine di sé, sono quelli che fanno più fatica a valorizzare la propria cultura, percepita come in contrasto con quella italiana. Di conseguenza, non mantengono le loro tradizioni nella vita familiare quotidiana per paura di scontrarsi con il coniuge e con un contesto caratterizzato da tradizioni diverse che, però, non sentono come proprie. La dissonanza vissuta tra le due culture potrebbe essere un fattore che influisce negativamente nella ricerca di tenere viva la cultura nella quale sentono di essere molto identificati.

Questo risultato è collegato al profilo identitario di coppia dove troviamo lo stesso dato nell'identità parallela.

Tabella 5.17 Chi-quadrato calcolato sul profilo identitario di coppia sulla base della frequenza con cui il partner straniero porta avanti le proprie tradizioni

PROFILO IDENTITARIO DI COPPIA	FREQUENZA con cui lo STRANIERO porta avanti le sue tradizioni	Numerosità osservata	Residuo	CHI-quadrato	p
Identità Parallela	1 <= 26,00	7	2.5	2,78	.09
	2 27,00+	2	-2.5		
	Totale	9			
Identità assimilatoria	1 <= 26,00	2*			
	Totale	2			
Identità multiculturale	1 <= 26,00	4	-.5	-.11	.73
	2 27,00+	5	.5		
	Totale	9			

*impossibile eseguire il Chi-quadrato

Nelle coppie, infatti, dove lo straniero e l'italiano portano avanti separatamente le proprie culture, lo straniero mette in atto le proprie pratiche con un frequenza molto minore (tabella 5.17). In 7 coppie su 9, all'interno dell'identità di coppia detta parallela, la frequenza delle pratiche portate avanti dal coniuge straniero è al di sotto della mediana (Chi-quadrato = 2.78, p = .09); questo significa che quando i due coniugi vivono la propria cultura in maniera indipendente l'uno dall'altro, il coniuge straniero si sente meno legittimato a seguire le tradizioni peculiari per la propria cultura.

5.3.7 La soddisfazione di coppia

Verrà ora presa in esame la scala della soddisfazione di coppia, misurata attraverso la versione italiana della scala di Wilson e coll. (1982).

Tabella 5.18 La soddisfazione di coppia (valori assoluti)

Quanto si sente soddisfatto rispetto a...		Per niente	Poco	Abbastanza	Molto	TOT
Il grado di intimità fra i membri della sua famiglia	Partner italiano	0	1	10	9	20
	Partner straniero	0	4	0	16	20
La capacità della sua famiglia di far fronte allo stress	Partner italiano	0	4	11	5	20
	Partner straniero	0	1	9	10	20
La abilità della sua famiglia di mostrarsi flessibile	Partner italiano	0	1	13	6	20
	Partner straniero	0	1	6	13	20
La capacità della sua famiglia di condividere esperienze positive	Partner italiano	0	0	9	11	20
	Partner straniero	0	0	5	15	20
La qualità della comunicazione fra i membri della sua famiglia	Partner italiano	0	1	12	7	20
	Partner straniero	0	1	11	8	20
La abilità della sua famiglia di risolvere i conflitti	Partner italiano	0	2	9	9	20
	Partner straniero	0	0	10	10	20
Il tempo trascorso assieme alla sua famiglia	Partner italiano	0	9	3	8	20
	Partner straniero	1	7	3	7	20
Il modo di discutere i problemi	Partner italiano	0	8	6	6	20
	Partner straniero	1	1	9	9	20
La capacità critica della sua famiglia	Partner italiano	0	0	13	7	20
	Partner straniero	0	0	8	12	20
Come ciascun membro si prende cura dell'altro	Partner italiano	0	0	10	10	20
	Partner straniero	0	0	7	13	20

Come mostra la tabella 5.18, tutti i valori sono molto elevati e la maggior parte delle frequenze si colloca nella seconda parte della scala tranne nel caso del tempo trascorso assieme alla famiglia che non viene giudicato del tutto soddisfacente. I partecipanti, infatti, si rammaricavano durante l'intervista per il troppo poco tempo dedicato ai familiari, rispetto a quello destinato al lavoro.

Vi è, invece una soddisfazione molto elevata sul grado di intimità, sul prendersi cura dell'altro e sulla condivisione di esperienze positive. Infatti 19 italiani e 16 stranieri si

sentono realizzati nell'ambito della vicinanza emotiva con il coniuge, così come tutti si collocano nella seconda parte della scala per la condivisione affettiva a livello di coppia e per la condivisione esperienze come famiglia. Anche la capacità critica della propria famiglia e la flessibilità sono giudicate come abbastanza soddisfacenti.

Nonostante la comunicazione tra i due coniugi sia considerata come molto positiva, infatti 12 stranieri e 11 italiani la giudicano abbastanza buona, c'è anche chi è poco soddisfatto di come discute con il coniuge, e questo è vero soprattutto per gli italiani (8 soggetti), alcuni dei quali affermano di non utilizzare modalità così adeguate.

L'abilità di risolvere, invece, i conflitti e di far fronte allo stress permette ai coniugi di sentirsi soddisfatti per come sono riusciti ad utilizzare le strategie utili per fronteggiare situazioni di problematicità.

È interessante notare che, nonostante il trend sia molto simile tra italiani e stranieri, sono gli stranieri ad avere in tutti gli item una frequenza più alta, ossia si sentono molto realizzati in tutti questi aspetti della vita familiare.

Il test per dati appaiati di Wilcoxon ha messo in evidenza una differenza statisticamente significativa fra italiani e stranieri nel grado di intimità ($Z = -2.83$, $p = .01$), nella capacità di fare fronte allo stress e nel modo di discutere i problemi ($Z = -1.99$, $p = .07$ per entrambi). Questo significa che il coniuge straniero sente di avere maggiormente realizzato questi aspetti a livello di coppia rispetto all'italiano.

Il trend che caratterizza gli stranieri, su quasi tutti gli item, potrebbe essere interpretato come una forma di desiderabilità sociale, che potrebbe nascere dal desiderio da parte dei coniugi stranieri di sconfiggere i pregiudizi nei confronti della coppia interculturale, pregiudizi che si basano sulla sua presunta inadeguatezza e sulle presunte difficoltà che dovrebbero caratterizzarla.

Dopo aver sommato tutti gli item per avere un indice totale di soddisfazione della coppia e averlo distinto in due classi sulla base della mediana, è stato calcolato il test del chi-quadrato sui profili identitari di coppia per vedere se si differenziavano sulla base di una bassa o un'alta soddisfazione di coppia

Tabella 5.19 Chi quadrato sui profili identitari di coppia sulla base della soddisfazione di coppia

PROFILI IDENTITARI DI COPPIA	SODDISFAZIONE DI COPPIA	Frequenza	Residuo	CHI-quadrato	p
Identità parallela	1 <= 66.00	7	2.5	2.78	.09
	2 67.00	2	-2.5		
	Totale	9			
Identità assimilatoria	1 <= 66.00	2*	0		
	Totale	2			
Identità multiculturale	1 <= 66,00	2	-2.5	2.78	.09
	2 67.00+	7	2.5		
	Totale	9			

* Impossibile eseguire il test Chi-quadrato.

Come mostra la tabella 5.19, sia nell'identità parallela che nell'identità multiculturale i valori tendono alla significatività. In particolare, quando la coppia ha un'identità parallela, dove ciascuno è indipendente dall'altro senza la possibilità di integrare i due patrimoni culturali, la soddisfazione di coppia è molto minore (Chi-quadrato (1) = 2.78, $p = .09$).

Al contrario, un'identità di coppia multiculturale, che permette di coniugare le differenze culturali, è associata ad una più alta soddisfazione in tutti gli aspetti che possono caratterizzare l'esperienza e il vissuto della coppia.

È interessante notare che le due coppie con un'identità di tipo assimilatorio hanno livelli di soddisfazione medio-bassi.

Sembrerebbe, quindi, che il riconoscimento delle differenze culturali e la possibilità di coniugarle senza doverle tenere relegate al proprio vissuto personale, permetta a queste famiglie una maggiore realizzazione di tanti aspetti della vita di coppia che la caratterizzano.

Se viene eseguito un confronto sulle pratiche portate avanti dai coniugi, solamente le tradizioni (festività e ricorrenze) portate avanti dalla coppia hanno tendenze rilevanti, non in termini di significatività ma di distribuzione di frequenze.

Tabella 5.20 Tradizioni (festività e ricorrenze) portate avanti come coppie sulla base della soddisfazione di coppia

Tradizioni portate avanti in famiglia	SODDISFAZIONE DI COPPIA	Frequenza	Residuo
Nessuna tradizione	1 <= 66.00	1*	
	Totale	1	
Tradizioni italiane	1 <= 66,00	6	1.1
	2 67.00+	3	-1.1
	Totale	9	
Tradizioni etniche	1 <= 66,00	1	
	Totale	1*	
Tradizioni biculturali	1 <= 66,00	3	-2.0
	2 67.00+	6	2.0
	Totale	9	

* Impossibile eseguire il test Chi-quadrato.

È interessante notare dalla tabella 5.20 che vi è una maggiore soddisfazione nelle coppie che portano avanti entrambe le tradizioni (festività), italiane e straniere, rispetto alle coppie che hanno fatto la scelta di mantenere vive soprattutto le tradizioni italiane.

Anche coloro si sono staccati da entrambi i patrimoni culturali e le famiglie che, al contrario, hanno deciso di mantenere ricorrenze tipiche del coniuge straniero, provano soddisfazioni medio-basse.

Sembrerebbe, dunque, che è la possibilità di coniugare le due culture che permette a queste famiglie di godere di un maggiore benessere relazionale.

5.4 Le storie dilemmatiche

5.4.1 *La coppia interculturale di fronte alle scelte educative: il tema del bilinguismo*

Il primo dilemma su cui i soggetti si sono interrogati riguarda la scelta del bilinguismo per i propri figli. Nella storia dilemmatica proposta la coppia protagonista si trova a discutere su questa decisione: il coniuge italiano ha il timore della reazione dei propri genitori e ha paura che il bilinguismo possa ripercuotersi in modo negativo sullo sviluppo linguistico del bambino; per il coniuge straniero il bilinguismo è visto, invece, come una scelta importante che permette al figlio di comunicare con la propria famiglia d'origine.

Sulla base delle risposte alle domande relative alle modalità attraverso cui la coppia protagonista della storia avrebbe risolto la situazione, i partecipanti alla ricerca¹² si distinguono in tre gruppi, che delineano tre differenti profili di soggetti.

Il bilinguismo realizzato

Nel primo profilo ritroviamo le coppie che sono favorevoli al bilinguismo e che sono riuscite a realizzarlo nella loro esperienza di genitori.

La variabile del genere e del ruolo genitoriale materno sembra essere determinante in questo profilo, in quanto nel gruppo si collocano solamente coppie dove la donna è straniera e l'uomo è italiano.

Vi è una completa sovrapposizione tra la risposta che viene data alla domanda sui protagonisti della storia e la risposta alla domanda ipotetica su cosa avrebbero fatto i soggetti intervistati se si fossero trovati nella stessa situazione. La maggior parte dei partecipanti, infatti, parla subito dell'esperienza che ha vissuto in prima persona.

In queste famiglie prevale fondamentalmente l'idea che crescere figli bilingui non debba essere un problema né per i genitori, che si trovano a prendere questa decisione, né per i figli.

Il bilinguismo viene considerato non tanto una scelta quanto l'esito naturale del fatto che uno dei due genitori è straniero.

¹² Nei primi due profili non sono stati utilizzati i resoconti di due coppie che erano senza figli.

I coniugi di queste famiglie riferiscono di averne parlato prima della nascita dei figli e che questa scelta educativa non ha aperto nessun conflitto tra di loro. Questo non toglie che alcuni di loro si siano rivolti ad esperti per eliminare le proprie paure sui possibili risvolti del bilinguismo nello sviluppo dei figli.

Predomina, in generale, un atteggiamento positivo verso una scelta che è vista come una grande potenzialità in una società che è sempre più pluralista.

“Non avrei avuto problema. Ma per me sapere la lingua è importante, il bilinguismo non dà fastidio in alcun modo, anzi mi sono informata e sono anche più flessibili e intelligenti.”

Souad, moglie marocchina

“Discuteranno forse un po’ ma ci si arriva al bilinguismo, ci si arriva quasi d’obbligo. Arriverà prima il figlio che la moglie o il padre, appena vedrà i nonni per comunicare ci arriverà molto prima

Paolo, italiano sposato con una marocchina

“Io penso che entrambi i due insegneranno la loro lingua al figlio così il figlio, crescendo, imparerà tutte e due le lingue e riuscirà a comunicare con tutti senza problemi, che poi non è così tanto facile.

Partendo dalla mia esperienza, non faranno fatica a trovare un accordo... posso dire assolutamente no...non ho mai avuto questo problema qui, anzi lui mi dice che devo parlare e che devono parlare la mia lingua, mi sgrida quando non parlo spesso la mia lingua perciò, secondo la mia esperienza, non dovrebbe essere un problema questa cosa.”

Samira, moglie marocchina

“Per noi è stato normale che lei parlasse e capisse tutte e due le lingue. Avrei optato per il bilinguismo. Per l’asilo non abbiamo avuto problemi, se va all’asilo e sente parlare italiano parla italiano, se va in Messico e sente parlare spagnolo parla spagnolo. Per lei è indifferente, non c’è pregiudizio.”

Cristiano, italiano sposato con una Messicana

“Ma dovrebbe essere una cosa del tutto normale. Secondo me non discuteranno. Dipende dal paese della persona, ma in generale non credo, soprattutto gli italiani sono più comprensivi. Gli italiani che conosco sono neutri su questa cosa.”

Frida, moglie messicana

“Dipende dal livello di apertura mentale e dall’intelligenza dei due protagonisti. Ormai tutti sanno che i bambini riescono ad imparare più di una lingua contemporaneamente senza fare confusione. Potrebbero decidere di insegnare tutte e due le lingue al loro figlio. Mi sono trovata nella stessa situazione ma sia io che mio marito volevamo che il nostro figlio parlasse le due lingue”

Ivanova, moglie bulgara

“Per primo si informeranno su casi analoghi e come si è poi evoluta la situazione bilingue. Successivamente...lo spero...propenderanno di comune accordo all’insegnamento delle due lingue
Nicola, italiano sposato con una bulgara

“Io non avevo nessuna obiezione di nessun genere.”

Enrico, italiano sposato con un’ungherese

“È una cosa naturale che la madre straniera parli la lingua con suo figlio o sua figlia.”

Bereckz, moglie ungherese

“Penso che alla fine l’italiano superi i timori senza problemi e arrivino al bilinguismo.”

Valerio, italiano sposato con una marocchina

Sembrirebbe che la scelta del bilinguismo non sia negoziata nella coppia ma data per scontata; non viene neanche connessa alla trasmissione dei differenti saperi di cui i due coniugi sono portatori:

“Sul momento sarà più soddisfatta la figlia, ma non credo sia una soddisfazione...penso sia una cosa naturale...non credo sia una rivincita per nessuno”

Frida, moglie messicana

Le risposte sono focalizzate sul valore del bilinguismo e la sua realizzazione è considerata funzionale all’arricchimento del figlio, che avrà uno strumento in più da utilizzare nella sua vita, sarà più flessibile ed aperto di fronte alle realtà che si troverà ad affrontare.

Il bilinguismo appare dunque come una scelta in funzione del benessere dei figli e non come una strategia per legittimare o mettere pari le differenze culturali della coppia.

[...] La sgrido. Preferirei che fosse meno italiana ogni tanto, ma lo faccio per i bimbi perchè è qualcosa in più. Non voglio che rimangano come il papà che non sa le lingue, anche perchè ci sono i nonni, i cugini quando li andiamo a trovare e mi piacerebbe. Voglio che imparino l’arabo e non facciano come il papà che non capisce niente. Per fortuna so un po’ il francese”

Valerio, italiano sposato con una marocchina

“La figlia sarà la più soddisfatta perché poi alla fine...saprà più di una lingua”

Bereckz, moglie ungherese

“Poi, secondo me, sapere un'altra lingua aiuta tantissimo.

[...] È contento anche lui, anzi lui mi spinge sempre a parlarle nella mia lingua ed in francese. Lui se la cava in francese. Lui se la cava anche in arabo. Ma non solo è importante per i parenti, anche per la società di oggi, le lingue sono diventate una cosa essenziale oggi.”

Souad, moglie marocchina

“I figli che si troveranno una lingua in più, soprattutto qua in Italia dove devi cercare con il binocolo chi parla una seconda lingua perché sono pochi. Da noi tutti parlano una seconda lingua, o francese o inglese, qua ho visto anche ragazzi laureati in lingue che fanno fatica a parlare. Qui non c'è la cultura.

[...] Io avevo parlato anche con il pediatra e lui me lo aveva detto di parlargli tranquillamente perché è una fortuna. È solo un beneficio”

Samira, moglie marocchina

“Sì, il bilinguismo è un vantaggio a livello pratico sul lavoro e a livello di cultura personale.”

Cristiano, italiano sposato con una messicana

“Sono d'accordo anche per il trilinguismo, spingo sempre lei ad insegnarle oltre all'arabo, anche l'inglese e il francese. I cartoni animati li mettiamo in francese e in inglese e lei dice:” mamma metti i cartoni in cui parlano come parliamo noi. Avendo tanti fratelli e sorelle...mia moglie, quando andiamo là, la sballottano e non c'è un problema di comunicazione. ”

Paolo, italiano sposato con una marocchina

Queste famiglie ritengono che la realizzazione del bilinguismo sia legata al fatto che il genitore straniero sia la figura educativa per eccellenza.

“Ma dipende sempre se la mamma è straniera o il papà è straniero. C'è molta differenza, se è il papà farà molta più fatica, terrà molto alle sue tradizioni ma farà molta fatica ad inculcarle. Conosciamo suo fratello che ha un problema contrario, suo fratello lavora e sta poco a contatto con i figli. È la mamma che sta contatto con i figli, non c'è niente da fare. Se l'uomo lavora, solo ogni tanto riesce a trasmettere qualcosa ma non più di tanto. Solo quando vanno in vacanza, parlando sempre...riesce con i figli a coinvolgerli, ma nella vita normale è molto difficile

conosciamo suo fratello che ha problema contrario, suo fratello lavora e sta poco a contatto con i figli. È la mamma che sta contatto con i figli, non c'è niente da fare. Se l'uomo lavoro, solo ogni tanto riesce a trasmettere qualcosa ma non più di tanto. Solo quando vanno in vacanza, parlando sempre riesce con i figli a coinvolgerli, ma nella vita normale è molto difficile.”

Paolo, italiano sposato con una Marocchina

“È una cosa naturale che una madre parli la lingua con suo figlio o sua figlia.”

Giuseppe, italiano sposato con un'ungherese

“Mio fratello è sposato con una italiana, ma mio fratello non è mai a casa, tra il lavoro e i suoi impegni, un momento per stare con suo figlio e parlare arabo lui non lo ha mai. Ma la moglie non è che non era d'accordo. Adesso è la bambina che chiede le cose, sa contare fino a dieci, ha iniziato. Adesso un'altra mia sorella che è marocchina, ed ha sposato un marocchino, lei ha cominciato a farle delle lezioni in arabo. La bimba adesso ha 11 anni ed ha voglia di imparare. Se il padre è straniero può insegnare solo le cose base, ad esempio le parole per quando chiamano i nonni. È molto più sciolta mia figlia che ha quattro anni rispetto a mia nipote.”

Souad, moglie marocchina

Occorre sottolineare che l'opinione dei soggetti sull'importanza del ruolo materno nell'apprendimento di una seconda lingua da parte dei figli è supportata anche dai dati in nostro possesso; infatti il nostro campione si suddivide tra chi realizza o meno il bilinguismo, a seconda che sia la madre o il padre ad essere straniero.

Tuttavia, nonostante venga sottolineato ripetutamente questo aspetto di istintività e di naturalezza nel crescere figli bilingui da parte della madre, il padre italiano e il contesto italiano sembrano comunque avere un'influenza nella scelta e nella realizzazione. Posti di fronte alla domanda diretta su chi abbia il peso maggiore nella decisione, infatti, alcuni partecipanti indicano nel partner italiano il genitore che ha maggiore potere.

La dominanza della cultura italiana emerge anche quando le scelte vengono realizzate con l'assoluta condivisione di responsabilità fra i due genitori.

“Qua sicuramente il peso lo ha lui, perché quando ti trovi che lui è italiano e la sua famiglia italiana, loro hanno più influenza. I bambini vivono qua con l'italiano, il padre parla italiano, tutto l'entourage...ed è più facilitato lui rispetto a lei.”

Samira, moglie marocchina

“Il marito perché viviamo in Italia ed è lui che ha il peso nella decisione...è giusto secondo me.”

Bereckz, moglie ungherese

“L'uomo ha più peso perché spinge di più rispetto a lei straniera.”

Paolo, italiano sposato con una marocchina

Ma è soprattutto quando i coniugi di queste coppie prendono in considerazione la reazione del contesto italiano, in particolare della famiglia del marito italiano, che sembrano entrare in gioco le rispettive appartenenze alla cultura autoctona e minoritaria dei due partner. Il parlare al figlio nella propria lingua d'origine da parte della madre straniera, di fronte ai suoceri, può attivare infatti situazioni di imbarazzo per il fatto che questi non avrebbero possibilità di partecipare agli scambi comunicativi fra madre e figli. Quindi comunicare nella seconda lingua avviene in quei momenti in cui la madre è a casa da sola con i propri figli e mai davanti ai nonni per non creare difficoltà con la famiglia d'origine italiana. la scelta è, tuttavia, considerata un “gesto di buona educazione”.

“È giusto anche che, quando sono presenti i suoceri che non conoscono la lingua...che io parli in italiano con la bambina”

Bereckz, moglie ungherese

“Il fatto che mia moglie non parlasse con il figlio nella sua lingua straniera era solo una questione di educazione, quando c'erano persone che non parlavano e non capivano quella lingua.”

Giuseppe, sposato con un'ungherese

“Propenderanno di comune accordo all'insegnamento delle due lingue, facendo attenzione a non usarlo in presenza di altre persone perché non è educato.”

Nicola, sposato con una bulgara

A volte, però, il bilinguismo può suscitare fantasie negative:

“Con i suoceri ci potrebbe essere qualche problema, forse per loro è strano. Poi con il tempo capiranno che è un punto a favore del bambino.

[...] Conosco delle coppie che si sono trovate nella situazione del dilemma...soprattutto per i suoceri che non riescono a capire perché i bambini devono parlare un'altra lingua. Poi alla fine ci arrivano a capire, vogliono che i bambini parlino italiano, forse hanno paura che il partner straniero porti via i bambini.”

Frida, moglie messicana

In ogni caso tutte le differenze sono considerate un arricchimento:

“Io le parlo la mia lingua a casa ma, a casa ci sono solo io, le parlo quando siamo da sole”

Souad, moglie marocchina

“No, con i suoi non ho avuto problemi, però noi parliamo italiano perché io parlo italiano quando sono con loro, i suoi parlano dialetto...I miei figli capiscono anche il dialetto, poi si spera che imparino anche la mia lingua.”

Samira, moglie marocchina

L'adozione del doppio registro linguistico non avviene soltanto in relazione ai nonni, ma anche in rapporto ad un contesto in cui la lingua prevalente è comunque l'italiano.

“Tutti quelli che le stanno intorno le parlano italiano, la mamma le parla arabo, le faccio una domanda in arabo del tipo: 'mi vai a prendere quella cosa?' e lei lo fa. Però, quando le dico 'Mi rispondi?' lei mi dice: 'Ma mamma!!'”

Souad, marocchina

Sembrerebbe dunque che sia il contesto esterno a rendere saliente la gerarchia fra le appartenenze culturali al punto che il coniuge straniero mette, di comune accordo, in secondo piano le proprie radici.

Le differenze che, all'interno della famiglia, sono percepite come opportunità, all'esterno di essa fanno i conti con i rapporti di dominanza.

Da tutti questi dati, relativi al primo profilo di soggetti che è stato identificato rispetto al tema proposto nel primo dilemma, sembrerebbe che sia prevalente un livello individuale strettamente legato alla variabile del ruolo genitoriale materno quando si considera la realizzazione del bilinguismo all'interno delle dinamiche intrafamigliari. Il livello sociale legato al rapporto fra gruppo dominante italiano e gruppo minoritario si attiva nel momento in cui la coppia si confronta con l'esterno.

Cercando di intrecciare questi dati con il livello identitario preso in esame nella parte quantitativa dell'intervista, tuttavia, occorre sottolineare che le donne straniere che hanno partecipato alla ricerca si sentono più identificate con la propria cultura rispetto agli uomini stranieri, raccontano di parlare molto più frequentemente la propria lingua

con il marito italiano e attribuiscono un valore molto più elevato al bilinguismo rispetto ai padri stranieri. Questi tre fattori potrebbero dunque essere decisivi nella realizzazione del bilinguismo. Innanzitutto il valore e l'importanza attribuito alla propria identità etnica, ossia gli aspetti più emotivi della propria appartenenza culturale, potrebbero incidere sugli sforzi di queste madri nella trasmissione della lingua che rappresenta un aspetto importante dell'identità. In questo senso, non sarebbe soltanto il ruolo genitoriale ad avere un peso in questa scelta educativa; anche l'identificazione emotiva con il proprio gruppo di appartenenza della donna straniera emerge come un fattore rilevante. Bisognerebbe interrogarsi se ha un peso maggiore il ruolo materno o l'identificazione con la propria cultura.

Un altro aspetto importante è rappresentato dalla maggiore frequenza con cui le donne straniere parlano ai mariti nella propria lingua. Questo presuppone che ci sia una condivisione, a livello di coppia, dell'interesse a tenere viva la lingua del coniuge straniero e potrebbe in parte spiegare la percezione che hanno i due partner rispetto all'importante peso che ciascuno dei due coniugi ha nella scelta del bilinguismo, nonostante sia fondamentalmente la madre a realizzarla quando è a casa da sola con i figli.

Non si differenziano, invece, i soggetti di questo profilo per il profilo identitario di coppia, che è stata costruita nel capitolo precedente, intrecciando le reciproche appartenenze dei due coniugi.

Sembrerebbe, quindi, che l'identificazione con la propria cultura della donna straniera, da una parte, la qualità della condivisione di coppia ed essere il genitore materno, dall'altra, si potenzino a vicenda nell'attuazione del bilinguismo.

Si potrebbe dire che la realizzazione del bilinguismo rappresenti l'esito multicomponentiale dell'intreccio di questi tre fattori.

Il bilinguismo mancato

Il secondo profilo di soggetti che è possibile identificare dall'analisi delle risposte relative alla tematica del bilinguismo, comprende tutte quelle coppie molto favorevoli al bilinguismo ma che non sono riuscite a realizzarlo nella loro esperienza quotidiana. Sono tutte famiglie dove l'uomo è straniero e la donna è italiana.

Vi è una presa di posizione molto netta sul valore del bilinguismo per i propri figli, ma non solo in termini di funzionalità per un futuro in cui sarà necessario sapere più di una lingua, come emergeva nel profilo precedente. Questo gruppo di soggetti, infatti, chiama in causa più specificatamente la ricchezza dell'essere biculturali e dell'importanza di sentirsi parte anche della famiglia del partner straniero.

Non è, quindi, solamente una scelta funzionale alle maggiori opportunità che avrà il figlio ma essa fa riferimento anche a degli elementi identitari, quindi all'appartenenza culturale dei due coniugi e alla possibilità di rendere partecipe il figlio di un aspetto importante della cultura di entrambi.

“Il papà vuole insegnare la lingua al figlio, così, quando torna nel suo paese, fa bella figura perché se il bambino parla arabo...quando siamo andati là mia figlia parlava pochissimo ma, quando diceva qualcosina, tutte le volte che parlava una mezza parola in arabo, era una gioia...una felicità...vedevi proprio i loro occhi che brillavano.

Ahmed, marito marocchino

“La decisione di educare il figlio bilingue si afferma sostanzialmente per due motivi. Per trasferire elementi della cultura del padre intendendo la lingua come una delle espressioni della cultura. E per permettere al figlio di iniziare ad interagire e relazionarsi il più presto possibile con la famiglia d'origine del padre. “

Martina, italiana sposata con un chadiano

“Quando il bambino andrà nel paese d'origine del partner straniero e avrà padronanza della lingua si sentirà parte anche di quella cultura. Ho conosciuto bambini che hanno avuto traumi per non conoscere la cultura di uno dei due quando vanno nel paese dello straniero come mio fratello che ha sposato una belga. Mio nipote vive in belgio e si sente estraneo sia in belgio che in marocco. Mio fratello non gli ha parlato nella sua lingua. C'è come il rifiuto delle culture.”

Salah, marito marocchino

“Quando andiamo là è giusto che i bambini si integrino là, ci sono nonni, amici, parenti, che non si sentano estranei. Anche a me, quando ci sentiamo, mi piacerebbe partecipare alle conversazioni di famiglia.”

Sonia, italiana sposata con un albanese

“[...] hai scelto un uomo straniero, che parla una lingua straniera e di conseguenza...devi anche accettare il fatto che parli un'altra lingua e che il figlio, essendo anche suo, si senta parte della sua cultura.

Giulia, italiana sposata con un eritreo

“Manderei il figlio in vacanza dai nonni paterni, così potrebbe conoscere in prima persona la realtà vissuta nel paese di suo padre.”

Felipe, marito colombiano

“Le farei capire... quanto è importante che il bambino comunichi con i suoi nonni nel futuro.”

Felipe, marito brasiliano

Nonostante ci sia la condivisione sull'importanza e sulle potenzialità del bilinguismo, tutte le coppie di questo gruppo non sono, tuttavia, riuscite a realizzarlo; infatti la loro è una presa di posizione favorevole che ha, però, più il carattere dell'aspirazione che del progetto educativo.

“Secondo me possono tranquillamente...lui insegnarli la lingua straniera...non vedo un problema. Si può fare. Possono tranquillamente insegnargli la lingua straniera.”

Awet, marito eritreo

“A me non dà fastidio che lui parli”

Elisa, italiana sposata con un Marocchino

“L'esperienza ha mostrato che I bambini non hanno problemi.

Sinan, marito albanese

“Però...questo è quello che ho sentito dire...io non lo so. Io sono favorevole comunque al fatto che possa sapere le due lingue. Non mi opporrei a questa cosa, lascerei comunque la scelta al genitore straniero...almeno la bambina ha la possibilità di comunicare

Io penso che sia giusto che la bambina possa imparare entrambe le lingue, se lui avesse voluto insegnarglielo, se vorrà insegnarglielo, sarò favorevole.”

Giulia, italiana sposata con un eritreo

Si tratta, tuttavia, di un'aspirazione non realizzata per la quale, anzi, vi è un profondo rammarico.

Il rammarico è per i figli che non conoscono la lingua del padre e non possono attingere alla ricchezza dell'essere biculturali.

“A me sarebbe piaciuto per i miei figli, adesso parlano un po' il francese con mia mamma, mi sarebbe piaciuto che parlassero con tutti in arabo.”

[...] oggi sì, penso di avere peccato molto nei loro confronti, questa è la causa dell'estraneità della mia nazione alla mia famiglia. I miei figli hanno curiosità per la cultura araba però non riescono.”

Azeem, marito siriano

“[...] non le parlo quasi mai, però magari quando la porto da mia madre...più lei sì. Qualche parola gliela dico ma vedo che ormai parla più l'italiano però ogni tanto mia madre sì.”

Awet, marito eritreo

“No, gli è solo venuto un piccolo rimorso nel momento in cui il bimbo è andato alla scuola...il primo...è andato alla scuola elementare e gli era venuta la voglia di insegnare l'arabo.”

Agnese, italiana sposata con un egiziano

“Io non parlavo con mio figlio però, parlando con una psicologa in un incontro, mi disse: 'no, è sbagliatissimo, devi parlare la tua lingua con tuo figlio, quando lui è all'asilo, se ne accorgerà da solo che sta parlando un qualcosa che gli altri non capiscono, e automaticamente comincerà a parlare italiano.' Questo è quello che sto cercando di fare con mio figlio, per il tempo che sto a casa.”

Ahmed, marito marocchino

“[...] io sono stato molto negligente con i miei.”

Sinan, albanese

Le motivazioni con cui viene, in qualche modo, giustificata l'impossibilità del crescere figli bilingui è la mancanza di tempo trascorso da soli con loro da parte del padre.

“[...] mia moglie ha tentato in tutti i sensi perché io insegnassi la mia lingua, ma io non sono mai a casa, io non ero mai a casa. Lavoravo fuori, andavo a Reggio, avevo un impegno all'assessorato alla sanità a Bologna, per cui non ero mai a casa. Ho fatto una volta un incidente, sono stato un mese a casa e i miei figli hanno imparato qualche parola.

Azeem, siriano

“Infatti anche mia madre dice 'insegnagli la lingua eritrea', però...un po' perchè non hai mai tempo, poi...più che altro per il tempo.

[...] magari la donna tende di più, si sforza di più. Io, nella mia situazione, io sono più pigro ad insegnargli la lingua...magari lei sarebbe stat più...la mamma ci passa più tempo.

Awet, marito eritreo

“Ma, adesso, è arrivata ad un punto che non ci riesce, perchè è troppo a scuola, adesso...fino alle 4 è a scuola con il tempo pieno, viene a casa e ha i compiti, fino almeno alle 6.30. Io dico sempre che non ho problemi che faccia un'altra cosa ma deve essere compatibile con quello che fa. Se deve arrivarci per il collo e non avere più tempo per giocare, non ha mai tempo per guardare la tv, non ha mai tempo per se stessa, a dieci anni mi sembra eccessivo. Allora se lui parla e loro vogliono imparare...non ho nessuna...quello che non mi piacerebbe è che le mandasse a quelle scuole craniche...li non sarei d'accordo assolutamente.”

Elisa, italiana sposata con un marocchino

Viene anche chiamata in causa la difficoltà a parlare la lingua straniera quando la famiglia si riunisce. La madre, infatti, spesso non conosce la lingua del marito e nei pochi momenti della giornata in cui genitori e figli si ritrovano per condividere ad esempio la cena o la serata, la moglie non riuscirebbe a partecipare alle conversazioni.

“Noi parliamo solo italiano. Ci si vede talmente poco che, se si parlasse arabo, io mi sparo. Però lui, ogni tanto, con i bambini parla. Io non ho problemi, mia figlia ha fatto un po' di tempo che andava a imparare l'arabo a casa di mia cognata, andavo un pomeriggio qualche oretta, dalla moglie del fratello.”

Elisa, italiana sposata con un marocchino

“Io che lavoro nell'ambito dell'integrazione, bisogna dire che i padri stranieri non insegnano la lingua ai figli. Le mamme straniere insegnano la lingua. Questo è statisticamente provato, per cui non è stata colpa sua. Per l'uomo, stando poco in casa, non riesce...poi anche l'uomo che sta in casa non si mette a parlare in arabo rischiando di non essere compreso perché la paura è quella. Anche se sono in casa, parlano poco con i figli gli uomini, la madre parla di più. Quel poco...almeno che si capiscano.”

Sara, italiana sposata con un siriano

Inoltre non è facile per il padre passare continuamente da un registro linguistico all'altro a seconda delle persone a cui si rivolge e molti soggetti sostengono che la pigrizia, per questo motivo, prende il sopravvento.

[...] per me sarebbe molto difficile...un po' sì perché noi in casa parliamo in italiano, e quindi comunque dovrebbero esserci da parte mia già un esercizio continuo, uno sforzo mio, nel parlare spagnolo, la lingua di mio marito, perché è una cosa che non faccio facilmente. La so, la capisco; se mi trovo in un ambiente, ad esempio quando ero là nel suo paese, io parlavo solo spagnolo, tutto attorno a me era spagnolo e, vuoi o non vuoi, lo impari. Lui qua non parla mai spagnolo, parla sempre l'italiano, quindi anche lui poi fa fatica e quindi penso che lo sforzo debba farlo anche lui su questo, perché ci sono delle parole che

dimentica, anche quando parla al telefono con la sua famiglia, gli dicono che non parla più così bene; quindi ci deve essere uno sforzo comune nell'idea che per il bambino sarebbe utile.

Elena, sposata con un colombiano

“Io mi sono fermato per i problemi del secondo, anche se per me sarebbe difficile, per un padre è più difficile insegnare la lingua al figlio, per la madre è diverso perché ha i figli tutto il giorno. Io li vedo tre ore la sera, a uno dei miei figli devo rispondere italiano, all'altro in Albanese, poi devo pensare in Albanese. Sarebbe diventata una confusione anche per me.”

Sinan, albanese

Oppure vi è la paura che il figlio non arrivi comunque alla completa padronanza della seconda lingua:

“Io ci ho tenuto, ci ho provato e ho visto che era una perdita di tempo. Ho visto che i miei amici, un mio conterraneo, hanno provato e i loro figli parlano la lingua originaria però si sono fermati fino a lì. Io conosco un ingegnere informatico egiziano, quando parla ha un italiano perfetto però, quando parla l'arabo, senti che parla come un ragazzino di 12 o 13 anni, perché lui linguisticamente si è fermato. Finché ci hanno tenuto i genitori...poi si è fermato. Ad esempio, una volta, mi ricordo che sono andato da un amico e suo figlio voleva parlare con me l'arabo, era una cosa strana perché parlava arabo dicendo 'Vai dritto, la prima strada che ti trovi dalla parte della mano con cui mangi...' era una un po' così, vedere uno che ha diciotto anni...era una cosa molto comica per cui non è cresciuto linguisticamente.”

Tamer, marito egiziano

“[...] gli era venuta voglia di insegnare l'arabo scritto senza mai peraltro avere insegnato l'arabo parlato...ed è una cosa totalmente assurda insomma. Allora io non ho contrastato più di tanto perché è scemato nel giro di poco tempo questa intenzione, anche perché poi era solo un esercizio grafico e basta...insomma. Tra l'altro il bambino non aveva nessuna difficoltà grafica perché era molto bravo, ordinato e preciso...ma è finita lì la vicenda.

[...] Mi hai messo davanti ad una situazione del tutto improbabile. Io non ne ho trovato uno, anche chi ha battagliato a parole, di fatto...non hanno insegnato un bel niente ai figli.”

Agnese, italiana sposata con un egiziano

Tutti i partecipanti, inclusi nel secondo gruppo, sono concordi sul fatto che, se la madre fosse straniera, non ci sarebbe alcuna difficoltà a realizzare il bilinguismo. Il ruolo genitoriale paterno sembra essere il fattore riportato da tutti come la causa per la mancanza di realizzazione del bilinguismo.

“Sì sì sì, succede alla grande, succede in tutte le famiglie, ma succede all’opposto. Non è la mamma che si preoccupa che il figlio non impari, la mamma in fin dei conti sa che suo figlio è con sé e sa che suo figlio la capisce, questa cosa la pensa l’uomo, l’immigrato che ha paura per suo figlio.

[...] questa è una difficoltà che hanno le coppie miste, soprattutto quando riguarda l’uomo immigrato e la donna di origine italiana perché è più difficile per l’uomo immigrato trasmettere la lingua al figlio. Al contrario, nel caso di mia sorella, il fatto che la mamma passa più tempo con il bimbo, ha più capacità di assorbire. In questo caso le pressioni che dicevi prima della mamma, della paura che il bimbo confonda le parole all’asilo, ce le avevo io. Anche questa è un’altra parentesi che apro e chiudo subito”marocchino2, Ahmed, marito marocchino

“È questa lo storia? chi l’ha inventata questa storia? È una situazione del tutto improbabile, scusa se te lo dico ma...Io ne conosco tante di coppie miste, ma tante perché lui ci teneva a fare un’associazione e ha preso i contatti con tante persone...fa parte di un gruppo per cui è andato a Roma. Allora ne abbiamo conosciute tante...Persino i docenti universitari maschi stranieri non sono in grado di insegnare la lingua madre, quindi questa situazione è inesistente, non esiste un padre, dico uno...tra tutti quelli che conosco che sia in grado di insegnare la lingua madre. Se il bambino lo impara è perché magari soggiorna, nel paese del padre, per un certo periodo, e magari è la nonna ad insegnare la lingua madre. Questa è l’unica situazione in cui la nonna, oppure è la situazione complessiva del paese...se tu vivi in un certo paese per diversi anni, l’ultima coppia...l’eccezione che conferma la regola...lui è docente universitario e lei è insegnante come me...è insegnante elementare, hanno soggiornato in un paese dell’America Latina diverso tempo, ecco la bimba, che era nata prima, ha imparato lo spagnolo. Il maschio, che è nato qui, non l’ha imparato...niente. Lui si è difeso dicendo che lo sta imparando adesso, ma lo sta imparando come impara un italiano un’altra lingua...punto. Non c’è un papà...non posso neanche risponderti perché so perfettamente, nonostante possano dire e discutere, perché abbiamo fatto diverse discussioni con delle coppie miste...prima del figlio dicevano ‘ah io insegnerò’...nessuno ha mai insegnato la propria lingua...nessun papà...la mamma sì...è in grado di insegnare la lingua madre...il papà mai.

Agnese, italiana sposata con un egiziano

“Il problema del bilinguismo, parlare delle bilingue è una cosa valorosa, però nel mio caso nel mio caso insegnare...intanto i figli imparano il bilinguismo solo dalla mamma, al contrario è faticosa.

[...] se lui è italiano noi abbiamo certamente...coppia mista dove lui è italiano e lei è marocchina, ma i figli sono più marocchini che italiani, perché stanno sempre con la mamma. Poi lei ha la fortuna che ha le sorelle, ha i nonni, tutta la rete familiare...”

Tamer, marito egiziano

“Il fatto è che comunque il bambino tenderà a parlare l’italiano perché comunque sarà in un contesto in cui tutti parlano italiano. Quindi la difficoltà sarà della seconda lingua. In più dipende che lingua i genitori usano a casa perché se il padre parla italiano, ci saranno più difficoltà per il bambino. Io credo che, in particolare, la difficoltà c’è quando la donna è italiana perché si tenderà di più ad imparare la sua

lingua. Se la mamma è straniera, parla in modo istintivo a suo figlio nella sua lingua, pur essendo in Italia; mentre l'uomo si adatta di più e parla italiano.”

Elena, italiana sposata con un colombiano

[...] Il bilinguismo è fattibile ma difficile, lo impara molto meglio un bambino che ha la mamma straniera. Io vedo...mio marito è poco presente, troppo impegnato, i bambini stanno più con la mamma, è inutile, non è per dire che mio marito non è a casa ma è così insomma. Lavoro fino alle 4 in modo da essere a casa quando loro vengono a casa dalla scuola. I compiti, micca i compiti, qualsiasi cosa ci sono io e non c'è mio marito, è difficile in questo senso. Puoi arrivare a parlare qualche parolina ma arrivare a parlarlo...secondo me è difficile.

Elisa, sposata con un marocchino

“I suoi genitori a volte hanno detto:’è giusto che glielo insegniate ma senza una pressione, un obbligo. Magari ogni tanto parlando ‘sarebbe giusto’ o magari ‘glielo doveva insegnare stefano a parlare eritreo’. Però non delle pressioni o delle questioni che magari portano ad una discussione più accesa, in maniera così. Io gli ho sempre detto ‘Se gli vuoi parlare in eritreo e se glielo vuoi insegnare va benissimo’.

Giulia, italiana sposata con un eritreo

“Mi viene in mente perché è un problema, una cosa di cui stiamo parlando ora io e mio marito perché abbiamo due bambine molto piccoli, solo che la situazione è invertita perché io vorrei che lui parlasse nella lingua di origine e invece lui ha difficoltà a parlare in francese alle bambine, perché non gli viene spontaneo, quindi è una resistenza che io non capisco questa, da parte degli italiani

Sarà che io conosco solo coppie della Costa d'avorio. Se n'è parlato sicuramente.. quando io non avevo bimbi per me era strano che nelle coppie che conoscevo i papà non parlassero,.. ma ora che vedo mio marito..allora forse è un problema: effettivamente dopo tanti anni che uno ha vissuto in Italia e ha una lingua in testa forse ha qualche difficoltà altrimenti non me lo spiego come mai non venga naturale parlare ai bambini in una lingua d'origine

Erica, italiana sposata con un ivoriano

Posti anche di fronte alla domanda relativa a chi abbia il peso nella decisione, quasi tutti rispondono che è la donna italiana, in quanto madre, che ha, in questo caso, il maggiore potere perché è sempre con il figlio o, comunque, ha un ruolo facilitatore per il marito se decide di parlare la propria lingua con il figlio.

“Sì c'è differenza in una coppia dove la donna è straniera...perché le madri non si fanno problema perché è spontaneo, parte senza neanche sapere.”

Laurent, marito ivoriano

“Secondo me sarebbe stato diverso nel senso che comunque la mamma passa più tempo con il bambino, per una donna penso che sia più facile usare una terminologia, proprio per la vicinanza

E la quotidianità che ha coi suoi figli può essere più spontaneo parlare nella lingua d’origine. Già tu modifichi il tuo linguaggio quando sei con un bambino e quindi è più naturale che nel modificarlo ti avvicini al tuo d’origine. Sto pensando a questa mamma tedesca, pensando alle prime parole, ad un rapporto iniziale, penso che venga più naturale.”

Erica, italiana sposata con un ivoriano

“La donna ha molte più possibilità del marito di insegnare la lingua ai bambini, almeno fino a quando non saremo noi che rimaniamo a casa...anche se mia moglie ha sempre lavorato...insegna lei...prima faceva la giornalista.”

Azeem marito siriano

“Dipende dal temperamento della persona, di solito le donne hanno più potere sui bambini.”

Sinan, marito albanese

“La moglie ha più peso perché è sempre con i figli.”

Rachid, marito chadiano

“La moglie...la madre ha più peso perché, se lei crede in questa soluzione, ha il ruolo di facilitatore per eccellenza per il bimbo.”

Martina, italiana sposata con un chadiano

“Avrà peso sicuramente la mamma. Un punto a suo favore è che il fatto che vivono nel paese italiano e giocherà magari sul fatto che vivono in Italia ed è giusto che impari meglio l’italiano. Oppure può considerare il fatto che la lingua che non le servirà a nulla...non lo so. la madre avrà il peso sulla scelta e sulla decisione da prendere.”

Giulia, italiana sposata con un eritreo

“Io vedo le coppie miste che noi conosciamo, la maggior parte i papà parlano italiano, quindi la lingua è una delle prime cose a meno che non ci sia uno che è fortissimamente motivato lui a trasmetterla per motivazioni sue, però soprattutto dopo tanti anni che è qua uno la lingua è la prima cosa che perde purtroppo, almeno che lui non sia così motivato. Questa cosa è forse la moglie che trascina. Le coppie che conosciamo noi che sono appunto della Costa d’avorio, i mariti parlano coi bambini italiano.

Erica, italiana sposata con un ivoriano

“Ha peso il sesso del partner straniero, se il padre è straniero non riesce ad insegnare la lingua. Qui è la madre.”

Agnese, italiana sposata con un egiziano

Vi è, tuttavia, la consapevolezza da parte della madre che la conoscenza della lingua del marito sarebbe essenziale per la realizzazione del bilinguismo. A volte ci sono stati dei tentativi soprattutto all'inizio di imparare la lingua del marito, altre volte la donna italiana riconosce di non avere investito abbastanza nell'apprendimento della lingua del partner ma vi è l'idea che il bilinguismo sarebbe stata comunque un'occasione per avvicinarsi alla sua cultura. Questo dato emerge in modo chiaro anche dai dati più quantitativi dell'intervista; le donne italiane affermano di parlare con il marito nella sua lingua con una frequenza molto inferiore di quanto non venga dichiarato dagli uomini italiani sposati con donne straniere. Vi è inoltre una discrepanza nell'attribuzione di valore che viene dato al parlare la lingua del marito straniero. È proprio nelle coppie dove il marito è straniero ad esserci un minore accordo fra i due coniugi; per la moglie italiana è molto più importante parlare con il marito nella sua lingua straniera di quanto non lo sia per il marito.

“Dico una cosa...mia moglie, quando ci siamo sposati, ha tentato di imparare l'arabo lei. Si è messa a scrivere e a leggere.”

Siriano

“Poi c'è un'altra cosa...che noi parliamo anche altre lingue per cui, andando anche in Siria, si parla francese, si parla inglese, e non si parlava arabo...se non avessimo parlato nessuna lingua straniera, anche i ragazzi stessi, probabilmente, saremmo stati costretti ad imparare l'arabo.

Io ho sempre parlato francese dal primo giorno. Sua sorella sa l'inglese, l'altro cognato parla inglese e ci si arrangia un po'. I ragazzi hanno cominciato a parlare inglese con i cugini per cui...avrebbero imparato l'arabo se non avessero avuto l'inglese. Però adesso nostro figlio è andato a trovare sua mamma in Svezia, sua mamma è per un periodo in Svezia da un altro suo figlio, e allora tornando ha detto 'ho promesso alla nonna che, la prossima volta che ci vediamo, dovremo parlare l'arabo'. Adesso mio marito comincia ad insegnarli qualcosa di arabo...adesso però.”

Sara, italiana sposata con un siriano

“Io non posso aiutarlo perché non lo so, non lo posso fare io, gli ho sempre lasciato libertà di fare quello che voleva.”

Giulia, italiana sposata con un eritreo

“Io so qualche parola, quando andiamo in Marocco, quando sono in casa con mia suocera, i miei cognati e così, un po’ di uno, un po’ dell’altro, un po’ di gesti, una parola, riusciamo...chiaramente non riusciamo a fare dei discorsi.

Lui dice ‘non è che tu non sei capace, non vuoi’. È vero. È molto difficile l’arabo, è tutto un suono di gola, è tutto un suono...non è così semplice. Alcune cose riesci a capirle e quando io ascolto i loro discorsi, capisco sempre quello di cui stanno parlando, ma se devo rispondergli mi blocca. Non mi viene spontaneo. Quando parlano così mi viene spontaneo nella mia testa, mi viene spontaneo di dire una parola in arabo ma non riesco a tirarla fuori. Non so se è un blocco, non so cosa può essere...con la testa gli ho risposto, gli ho già risposto in arabo ma non riesco a tradurlo. Faccio fatica a tirarlo fuori, devo sforzarmi, poi ho paura di sbagliare e dopo cominciano a ridere. Anche mia figlia ‘mamma ridono sempre quando parlo perché sbaglio’...dopo li ti blocchi un attimino. Però loro ridono perché magari tu ti sei sforzata con una parola però, caso mai, uno ci rimane male.”

Elisa, italiana sposata con un marocchino

“La preoccupazione c’è perché quando io e mia moglie siamo insieme e parlo solo in arabo, questo è anche una mancanza di rispetto. Io a casa mia non la parlo perché parlo solo italiano però quando capito in mezzo agli amici, viene spontaneo, anzi dovrebbe essere lei interessata a capire qualcosa in più per potersi avvicinare un po’ di più alla comunità e alla realtà. Io sono convinto che se lei dovesse mettersi in testa di imparare, sono convinto...è bravissima e ce la fa però, metti pigrizia, metti la volontà, anche l’affermazione ‘perché io devo imparare?’ “

Ahmed, marito marocchino

“Io ero molto d’accordo sul bilinguismo, forse avrei imparato anch’io questa lingua che io non so. Io so solo comunicare delle cose della vita quotidiana, non so fare discorsi insomma quindi...”

Agnese, sposata con un egiziano

“Nessuno è deluso se la soluzione è condivisa e compresa nel suo valore educativo e culturale.

Entrambi, anche per la madre il bilinguismo è un’occasione per avvicinarsi alla cultura del marito.

La moglie...la madre è... ha un peso importante perché, se lei crede in questa soluzione, ha il ruolo di facilitatore per eccellenza per il bimbo. Legittimando il bilinguismo lo sosterrà ed aiuterà il padre a passare da un codice ad un altro, cioè dalla lingua del paese ospite alla lingua madre, con continuità”

Martina, sposata con un chadiano

In queste coppie vi è una forte dissonanza tra la presa di posizione sull’importanza del bilinguismo e la mancata realizzazione di questa scelta nella propria esperienza.

Per risolvere questa dissonanza vi è un continuo sforzo da parte della madre di riconoscere una differenza culturale che viene, in un certo senso, negata nella vita

quotidiana per il fatto che la lingua italiana soppianta totalmente quella del coniuge straniero.

È la moglie italiana che fa, infatti, molte pressioni sul marito perché faccia il tentativo di comunicare con i figli attraverso la seconda lingua:

“Sono io che insisto su questa cosa. Forse lui meno, mentre sono io che cerco più di chiarire bene e gli dico, quando mi informo magari, gli sottolineo sempre quanto sarebbe bello per un bambino crescere con la fortuna di conoscere già due lingue.”

Elena, italiana sposata con un colombiano

“Io avrei molto piacere che le mie bambine siano bilingui, perché secondo me è una ricchezza, questa cosa qui; io spero si arrivi ad un accordo, è un'occasione sprecata secondo me, non avere la possibilità di parlare le due lingue.”

Erica, italiana sposata con un ivoriano

Nasce quindi un gioco relazionale in cui vengono chiamate in causa le rispettive appartenenze, soprattutto quella del padre, alla ricerca di una soluzione che permetta a ciascuno di mantenere viva la propria identità. Emerge l'importanza della conoscenza delle differenze culturali che non devono essere negate ma negoziate, soprattutto all'inizio del matrimonio e prima della nascita dei figli. Si sottolinea che la coppia mista può funzionare solamente se entrambi i partner hanno la capacità di stare un po' ai margini della propria cultura e a decentrarsi dai propri punti di vista culturali, pur mantenendo viva la propria identità etnica. Probabilmente questo sforzo cognitivo e relazionale alla ricerca di una possibile zona di confine fra le culture (Falicov, 1995) porta i mariti stranieri a sentirsi più distaccati dalla propria cultura e a percepire un minore coinvolgimento emotivo con il gruppo etnico-culturale di appartenenza, rispetto alle donne straniere, come sottolinea la tendenza dei dati quantitativi.

Il bisogno che questi soggetti hanno di negoziare li porta a interpretare la situazione ipotetica che viene raccontata nel dilemma come la diretta conseguenza del fatto che i protagonisti della storia non hanno mediato abbastanza.

“Lì c'è qualcosa che non va. Può darsi ma se succede una cosa non va avanti molto.”

Prima di tutto io penso sia un fatto più teorico, penso sia una situazione teorica perché se un matrimonio nasce all'improvviso, allora è un conto, se un matrimonio è nato tra persone che studiano e lavorano

insieme da tanto tempo, che si sono conosciuti, che magari hanno avuto ostilità dei famigliari all'inizio...non è possibile arrivare al matrimonio con quell'idea, mi sembra un matrimonio povero.”

Azeem, marito siriano

Vi è quindi il tentativo di ricostruire la diversità all'interno della propria famiglia non attraverso la pratica del bilinguismo, ma attraverso una costante negoziazione interpersonale.

Occorre sottolineare che la maggior parte di queste famiglie sono quelle caratterizzate da un profilo identitario di coppia di tipo multiculturale, caratterizzato dallo sforzo costante di coniugare le due culture e questo non può che avvenire attraverso una costante negoziazione. In generale, nelle famiglie che adottano questa strategia lo straniero afferma di portare avanti molte tradizioni legate alla propria appartenenza etnica, ma, in questo caso, la mancanza di realizzazione del bilinguismo rappresenta un fallimento rispetto alla loro ricerca costante di tenere vivi entrambi i patrimoni culturali, facendoli coesistere nell'ambito intrfamigliare.

Lo scopo della negoziazione, quindi, è quello di legittimare delle differenze che sono state negate dalla mancata concretizzazione di questa scelta biculturale.

“Deve esserci lo spazio per discutere nel senso che, visto che hanno delle idee discordanti su questo, ci deve essere lo spazio per ragionare su questa cosa, forse già da prima. Quindi deve essere una cosa chiara per entrambi e magari spiegata anche alle famiglie. Quello che farei io è questo.

A livello di scontro, non mi ritrovo nella storia...però abbiamo affrontato insieme l'argomento.”

Elena, italiana sposata con un colombiano

“Devono dialogare tra loro per arrivare a capire che il bilinguismo è una ricchezza e che non è una perdita di identità. Secondo me per arrivare a fare ciò dipende dalla coppia e dal suo livello di istruzione. Prima di fare i figli, a mio avviso, occorre parlarne.”

Salah, marito marocchino

“Noi, come coppia mista, siamo fuori serie. Credo che tutte le coppie miste che hanno successo, sono fuori serie, perché le condizioni in cui le coppie miste si trovano non portano successo. Ma perché? Ti do un esempio molto valido, se consideriamo le culture...o una cultura fatta come un cerchio, più sei vicino al centro più sei attaccato alla cultura. Se sei verso il margine sei attaccata. Due di una coppia mista che si incontrano, di due culture, si sposano perché entrambi sono al margine, ognuno della sua cultura.

Allora io sono arrivato ad un certo accordo con mia moglie...noi dobbiamo fare una specie di fusione in modo che non dobbiamo urtare l'uno o l'altro...possiamo anche rinunciare a delle cose, ma per un bene

migliore però quando dico a mia moglie che rinuncio a questo per il bene dei figli può essere una cosa valorosa, quando lei dice che rinuncia a questo...però noi abbiamo scelto questo metodo.”

Tamer, marito egiziano

“Ci vuole tanto tanto dialogo.

Comunicherei alla moglie che le cose che l'hanno fatta innamorare fanno parte di una cultura, un paese e una lingua diversa, che non si può nascondere né dimenticare.

Felipe, marito colombiano

“Io ho imparato a mie spese che tenere lì le cose...gli dico ‘non mi dire che sono una di quelle che tiene lì le cose e non le dice e che per caso sei venuto a saperlo...’ perché non sono io quella lì.

Se c'è un problema che può essere piccolo o grande, secondo me si deve sempre parlare. “

Elisa, italiana sposata con un Marocchino

“Se la conoscerai, mia moglie ha un carattere abbastanza forte, probabilmente è quello che riesce a rendere il nostro rapporto e la nostra coppia più solida, più forte perché c'è una ricerca all'interno della coppia di stare uniti, e allo stesso tempo ognuno mantiene la sua identità in una determinata maniera, e ognuno aiuta l'altro a mantenere la propria identità e a cercare un po' di interagire...e fare in modo che queste due diversità facciano la cosiddetta la ricchezza di una famiglia.”

Ahmed, marito marocchino

“Beh l'avrei fatta ragionare. La farei ragionare, troverai la soluzione più ideale.

Visto che ha sposato una persona straniera, deve accettare...diciamo...quella cosa in più.”

Awet, marito eritreo

“Non è per forza che uno deve vincere e l'altro perdere. Basta farsi capire.”

Laurent, marito ivoriano

Mentre nel primo profilo di soggetti ci si interroga sul rapporto con l'ambiente esterno e sulla possibile reazione della famiglia italiana di fronte alla scelta del bilinguismo, in questo gruppo questo livello di riflessione è assente.

Non c'è, infatti, alcun timore che il padre parli al bambino nella sua lingua davanti ai suoceri, dal momento che il bilinguismo non è di fatto realizzato.

Vi è una chiara visione sulle scelte educative che devono competere essenzialmente ai genitori e non alle rispettive famiglie d'origine.

Questo presa di posizione probabilmente è dovuto al fatto che, se nel primo profilo le coppie sono riuscite a realizzare il bilinguismo e sono consapevoli della possibile

reazione del contesto esterno perché l'hanno vissuta in prima persona, in questo secondo gruppo gli intervistati raccontano in modo ipotetico di non temere lo scetticismo dell'ambiente sociale poiché non si confronteranno mai con questo a causa del bilinguismo. Queste coppie, infatti, non sono riusciti a concretizzare questa scelta e non dovranno mai fare i conti con le conseguenze sociali di tale progetto educativo.

“É un'idea sbagliata...la paura che in presenza dei nonni non parlino la lingua italiana.”

Sinan, marito albanese

“Quello che ho detto prima, soprattutto mi sarei posto una domanda per il fatto che lui non poteva usare la sua lingua davanti ai genitori di mia moglie. Vuol dire che c'è qualcosa che non va nel rapporto.”

[...] La famiglia italiana, per la realtà che vivo io, per dire...io non ho mai visto questa preoccupazione qua.”

Ahmed, marito marocchino

“Al contrario le mie cognate e mio suocero sono di Napoli, avrebbero avuto un grande piacere che i miei figli fossero bilingui.”

“Eh, rispetto alla mamma di lei, magari potrebbero trovarsi un po' così così ma basta trovare un accordo...un accordo loro due...l'importante è che loro due siano d'accordo.”

Awet, marito eritreo

“Bisogna vedere come è il rapporto di lui con la famiglia di lei, nel senso che... mia mamma parla il dialetto, anche con le bambine le scappa qualche parola, in qualsiasi situazione poi ci sono delle altre lingue... se comunque è una cosa importante per la coppia la famiglia, se ha accettato anche il marito straniero accetterà anche questa cosa qui. Fa parte del pacchetto. A me dispiace che mio marito non parli francese con le bambine quindi fra le tante questioni che ci possono essere questo della lingua per me non sarebbe un problema quindi...la famiglia d'origine si adatterà.”

Erica, italiana sposata con ivoriano

“Oggi nel 2007 i genitori di lei se ne fregano perché non è che vanno a chiedere cosa farà bambino oggi, domani, adesso. È una scelta della coppia.”

Laurent, marito ivoriano

“Più che altro i miei, i genitori di lei preferirebbero parlare o comunicare nella propria lingua con il nipote; dopo di che, se il nipote impara un'altra lingua...se il bambino impara le due lingue...il problema non si pone..”

Elena, sposata con un colombiano

Se nel primo gruppo prevale il principio di realtà rispetto ai rapporti di potere presenti all'interno della realtà sociale, qui i rapporti tra gruppo dominante autoctono e gruppi minoritari vengono negati.

Tuttavia, è proprio nei racconti delle coppie, che fanno parte di questo secondo profilo, che emerge quanto l'esterno possa essere potente sia per le scelte educative che per la possibile discriminazione agita verso i figli.

Non è un caso che uno dei padri stranieri affermi di non aver alcun problema ad insegnare la propria lingua, ma solo perché è il francese, che non fa parte di quelle lingue come l'arabo, per le quali i figli potrebbero essere giudicati negativamente dall'esterno.

“Decidono...dipende da che lingua, finché è francese, inglese o tedesco è un conto, ma se è cinese, senegalese o arabo, è visto un po' così...Nel mio caso, tanto a scuola si impara francese o inglese,..quindi tanto possono imparare. Ma...per come sono viste dall'esterno, non per difficoltà del bambino, perché finché non incontra la società magari è predisposto a parlare cinque lingue, quindi...”

Laurent, marito ivoriano

Inoltre, proprio in questa stessa coppia italo-ivoriana, che è interrazziale, la moglie parla delle difficoltà che vive con l'ambiente esterno che pone continui interrogativi rispetto alla diversità tra madre e figlia. La lingua francese è sentita, quindi, come protettiva in un contesto che già attiva le differenze interrazziali rispetto ai tratti somatici.

“La più grande sente in giro che fanno domande su di lei..sono domande non facili a cui rispondere, vengono dalla curiosità per cui il fatto di parlare di altri posti, di altri paesi è importante che lei incominci ad assorbirlo, per darsi delle risposte lei rispetto alle domande che ci stanno facendo gli altri che ci stano intorno. Quando siamo in montagna ci guardano con due occhi così perché siamo in un paese sperduto, abbiamo incontrato una bambini di 12 anni che guardava me e guardava le mie bambine, e incomincia a dire,” ma sono le tue bambine?Ma non sembra perché loro sono....” Io ho detto “hai visto sono tutte ricciolone, perché il loro papà è africano, viene dalla costa d'avorio...” Io voglio essere pronta perché mia figlia senta delle risposte che hanno un senso per lei, perché si costruisca le sue idee. Ad esempio il fatto che arrivi la nonna dall'Africa, il papà è africano è nero e lei non lo dice e per lei la nonna è bianca.. e mi immagino che subito ci sarà questa cosa...”

Erica, sposata con un ivoriano

Anche due coniugi che fanno parte di una coppia italo-marocchina raccontano episodi spiacevoli vissuti dalla prima figlia a scuola a causa del suo essere a metà tra due culture. Sembrerebbe che questa famiglia percepisca una forte pressione da parte dell'ambiente esterno che tenta di categorizzare in modo chiaro gli individui con uno specifico gruppo, senza la possibilità di essere misti e di avere una pluriappartenenza. Secondo questi genitori il biculturalismo non viene valorizzato nel proprio contesto sociale, che preferisce etichettare i figli delle coppie interculturali come diversi e appartenenti alla cultura di cui il genitore straniero è portatore.

“L'anno scorso un suo amico le ha detto ‘Taci che tu sei una Marocchina’, ma glielo ha detto in tono dispregiativo. Lei c'è rimasta malissimo e ha detto ‘Ma io sono metà e metà’, nonostante il fatto che è nata qui, sia andata a scuola qui, è sempre andata insieme ai bambini, ma queste cose sono venute fuori lo stesso.

[...] C'è stato un episodio qui al parco con mia figlia e una sua amica parlavano che era successa una strage...non ricordo dove era successa, e una ha cominciato a dirmi di cotte e di crude, una più brutta dell'altra, addosso ai pakistani, agli indiani e ai marocchini. Io avevo lo stomaco che mi si stava arrovellando, allora ad un certo punto ho detto 'Jasmine, andiamo a casa'. 'Perché andiamo a casa?' mi ha detto. Perché, se devo stare qua a sentire delle cose così, con me presente, con te presente, andiamo a casa. Non mi andava di rispondere e di fare confusione, però mi sono presa su e sono venuta a casa. Il giorno dopo una di queste persone mi ha telefonato, si è accorta della cosa e mi ha detto che le dispiaceva. Lo so ma c'è modo e modo soprattutto quando si è davanti i bambini. Perché poi quel bambino li tratta male quell'altro? Perché viene già da casa. Nessun bambino, di 8-9-10 anni, può essere prevenuto verso un altro bambino...non può essere. Loro trasmettono quello che hanno appreso a casa.”

Elisa, italiana sposata con un Marocchino

“[...] una volta un bambino per offenderla le ha detto ‘sei una pakistana’, per dire...lei ha detto ‘no, non sono una pakistana’ me lo ha raccontato mia figlia, io sono italiana, mia mamma è italiana, mio padre è marocchino ma io sono nata in Italia, mi sento anche un pochino marocchina e un pochino italiana, nel senso...per rispondere a questo ragazzo non se le è presa, lei ha avuto il coraggio di rispondere a questo ragazzo qua. C'era un'amica che diceva ‘no, non è pakistana, lei è italiana’. E mia figlia diceva ‘mio papà è marocchino, mia madre è italiana e io sono italiana.’ Anche avere questi confronti fra bambini, anche nei confronti di un bambino che è cattivo e vuole etichettare, è una bella cosa.”

Ahmed, marito marocchino

Anche da parte della comunità del partner straniero arrivano le critiche per scelte che sono a metà fra le due culture, come il permettere ai figli di fare l'ora di religione a scuola quando il padre è di religione islamica.

“Trovo anche delle critiche da parte di alcuni della comunità, io cerco di fargli capire che non è la dottrina religiosa, è la storia di una religione, a volte, spesso legata alle altre storie. Sta di fatto che io ho una mia battaglia personale, nei miei commenti vari che ho fatto, una volta o due.”

Ahmed, marito marocchino

Questi ultimi dati sono in linea con il primo studio sulla gerarchia etnica nella quale la cultura marocchina è vista come particolarmente distante e gode di una minore accettabilità sociale. Di conseguenza le pressioni e i giudizi negativi sui figli sono maggiori in queste coppie rispetto a quanto avviene per le altre.

Contemporaneamente anche le comunità del partner straniero tendono a chiudersi per non perdere un'identità spesso osteggiata dal contesto ospitante, con la sensazione che chi sposa un autoctono è destinato a perdere la proprie radici.

Se da un lato tutte le famiglie del secondo profilo tendono a non mettersi in discussione rispetto alle conseguenze sociali del bilinguismo, soprattutto in relazione alla famiglia d'origine del coniuge italiano, dall'altro lato sono proprio queste famiglie che sottolineano l'influenza che ha l'esterno sulla famiglia e sulle scelte educative. Essi sottolineano, infatti, gli episodi di discriminazione vissuti dai propri figli o arrivano persino a differenziare le lingue straniere che possono essere insegnate perché i figli non siano osteggiati dal contesto con cui si confrontano.

In queste famiglie, che non sono riuscite ad adottare una strategia educativa biculturale come il bilinguismo, ma che hanno adottato una strategia identitaria di coppia di tipo biculturale, si percepisce quindi una tensione costante tra il mantenimento della propria identità e la ricerca costante di una possibile mediazione tra le due culture, con lo scopo di legittimare le differenze che sono state negate dalla scelta di privilegiare, di fatto, la lingua italiana.

La dominanza della lingua italiana

Il terzo profilo di soggetti comprende solamente quattro coppie. In questo gruppo il filo conduttore delle risposte è rappresentato dalla pressione del contesto italiano e da una forte tendenza all'adattamento; il bilinguismo non è valorizzato e, anzi, viene visto a volte come una forzatura da parte del partner straniero. Altre volte non viene negata la possibilità di portarlo avanti, ma la scelta è subordinata alla richiesta di informazioni da parte di un esperto esterno e al fatto che l'italiano sia comunque da considerare come la prima lingua. In tre di queste coppie è il marito ad essere straniero mentre nella quarta è l'uomo ad essere italiano.

“Secondo me la cosa cruciale è che, essendo in Italia, c'è la pressione dei genitori del partner italiano e quindi daranno la precedenza all'italiano e metteranno in secondo piano l'apprendimento della lingua della moglie.”

Se io avessi avuto quella paura mi sarei informato da fonti scientifiche, se poteva veramente essere un problema, mi sarei informato se c'è reale rischio. Poi avrei cercato di andare più incontro alla mia partner”

Filippo, sposato con una cilena

“Secondo me il bambino potrà imparare qualche parola ma sarà difficile che lei insegni la sua lingua. Secondo me non ci arrivano parlando, non si arriva ad un accordo parlando, il bambino parlerà l'italiano e lei parlerà la sua lingua quando è da sola con lui. In Italia tutti parlano l'italiano. Ne discutono ma...quando nasce bambino e, ad esempio, vengono i genitori di lui è difficile per lei, per lei è difficile parlare la sua lingua.”

Maria, moglie cilena

“È dura. Nel senso che nel nostro caso la mia mentalità è quella italiana. Il bambino è vero che impara molto, se comincia da piccolo, ma dipende se lo parli bene, discretamente. Non saprei cosa dire perché noi siamo qui e parliamo in italiano, se fossimo stati in Inghilterra avremmo parlato inglese.

[...] ne abbiamo parlato ma a mio avviso si deve parlare la lingua del posto. Solo qualche parola conoscono, quando mi scappano.”

Madina, senegalese

“Io sarei stato flessibile a non imporre l'insegnamento della mia lingua, prima che il bambino fosse stato in grado di riconoscere le parole in italiano.”

Malik, marito senegalese

“Avrei voluto che i bambini imparassero fin da subito le due lingue, ma comunque avrei consultato un esperto e avrei usato il buon senso.”

Marina, italiana sposata con un iraniano

“Più in là delle poche parole base, lui non gli parla solo nella sua lingua d’origine. Può esserci la parola, ma lui pensa che viviamo qua ed imparano la lingua di qua. Quando saranno là per una vacanza o per un periodo più lungo impareranno a parlare senegalese. Quelli della storia, non riesco ad immaginare, per me è difficile crescere il bambini con il bilinguismo. So che quando sono bilingui tardano nello sviluppo del linguaggio, perché devono imparare due forme del linguaggio.”

Silvia, italiana sposata con un senegalese

Due di queste coppie non hanno avuto figli e, pur non avendo ancora sperimentato la possibile difficoltà del portare avanti una scelta come il bilinguismo, sottolineano costantemente che il contesto italiano ospitante e la famiglia del partner italiano sono il criterio determinante per la scelta o meno del bilinguismo. C’è una forte pressione a conformarsi al contesto in cui si vive e l’apprendimento della lingua italiana è prioritaria, soprattutto per evitare lo scontro con un ambiente che potrebbe essere discriminatorio nei confronti dei figli. Il bilinguismo non è quindi visto come una ricchezza ma una scelta anticonformista che potrebbe suscitare perplessità da parte dell’esterno. Il contesto sociale diviene il criterio per decidere cosa è meglio o cosa è opportuno fare.

“C’è la forte pressione dei genitori dell’italiano, per la paura di fare vedere un figlio bilingue, per paura del pregiudizio. Secondo me discutono molto, ma essendo in Italia ed essendoci la pressione dei genitori italiani presenti...qui andrà come ho detto. Io insisto molto sui genitori perchè vedo che le famiglie italiane, la mia in primis, sono molto pressanti.

Sicuramente l’italiano ha il peso maggiore, anche per la paura del pregiudizio, la paura di quello che il bambino potrà subire influisce molto. A questa decisione ci arrivano discutendo tanto però, facendo emergere anche le difficoltà che un bambino che parla una lingua diversa da quella italiana potrebbe avere in fatto di discriminazione.”

Filippo, italiano sposato con una cilena

“Ma è difficile dirlo. L’esperienza che non hai vissuto non riesci ad immaginarla.

Dipende cosa uno intende con la parola deluso. Penso che se lui parla sempre la sua lingua potrebbe esserlo...io penso comunque che la lingua dell’ambiente intorno sia determinante.”

Madina, marito senegalese

“Parleranno l’italiano perché fuori si parla l’italiano, l’altra sarebbe comunque la lingua che si parla meno e si impara meno.”

Silvia, italiana sposata con un senegalese

“Si ne parleranno ma poi lei non riuscirà a portarlo avanti, lui non l’aiuterà e la famiglia è contraria.”

Maria, moglie cilena

“La moglie italiana avrà il peso maggiore”

Mahmoud, marito iraniano

“La moglie ha sicuramente il peso maggiore.”

Sabina, italiana sposata con un senegalese

“Ma, secondo me, si parla la lingua del posto in cui si vive, o almeno che uno non rimanga chiuso nella propria casa non confrontandosi con l’ambiente esterno. Quello che fa il peso è l’ambiente esterno.

Madina, marito senegalese

“La madre italiana ha il maggiore peso, mi viene facile dire la madre, nel senso che è quella che ha più contatto con il bambino e con il suo mondo.”

Silvia, italiana sposata con un senegalese

Anche quando si apre la possibilità del crescere figli bilingui questo deve essere tenuto sotto controllo dai due genitori, soprattutto dalla madre italiana, e la decisione non è vissuta come una scelta di coppia, ma come qualcosa che ciascun partner vive individualmente con i propri figli.

Vi è una chiara presa di posizione sul fatto che i momenti in cui il coniuge straniero può parlare al figlio nella sua lingua sono momenti esclusivi fra genitore e figlio, a cui non deve essere presente la famiglia d’origine del partner italiano ma nemmeno è auspicabile la condivisione del coniuge italiano.

Quando il bilinguismo è visto come possibile in questo gruppo di soggetti prevalgono le ragioni individuali e la scelta è attribuita ai singoli partner che lo portano avanti senza presupporre un arricchimento né per i figli e né per la propria coppia.

“Il partner straniero parlerà con il figlio nella sua lingua quando saranno da soli, la moglie italiana vigilerà sulla certezza di espressione in italiano del figlio e controllerà che parli in italiano davanti ai nonni.

Ciascun partner porterà avanti il suo obiettivo perché ciascuno ritiene il suo obiettivo irrinunciabile.”

Sabina, sposata con un senegalese

“Parleranno la lingua d’origine del padre quando non ci sono i nonni per non escluderli dalla comunicazione e perchè non se ne possano risentire. Penso che consulteranno un esperto, in modo che lei si tranquillizzi rispetto al problema.”

Marina, sposata con un iraniano

“Entrambi dovrebbero avere tolleranza e comprensione. Il marito dovrebbe riconoscere il momento giusto per parlare al figlio e la moglie dovrebbe capire che non ci sono rischi che il bambino confonda le parole. Insegneranno più la lingua italiana che la lingua del marito...perchè il marito vive in Italia e parla con Italiani.”

Malik, senegalese

“Io, per quello che ho studiato, so che i bambini possono venire su con due lingue. Io, quando sono con lui, sì...gli parlerei nella mia lingua, e mio marito nella sua. E, se anche ai miei suoceri non piace, penso sia un diritto del bambino e dei genitori, pur dovendoli rispettare. Se loro sono presenti, starei attenta a non parlare la mia lingua, ma a casa parlerei la mia lingua visto che comunque a scuola.. socializzando con altri bambini parla l’italiano.

Se i miei suoceri mi vedessero parlare la mia lingua non sarebbero contenti”

Maria, cilena

Sembrerebbe quasi che il bilinguismo sia per questi coniugi una scelta strumentale per se stessi e per poter trasmettere una parte della propria cultura ai figli, senza, tuttavia, la possibilità di arricchire il partner, quasi facessero parte di due sfere separate.

Vi è l’adeguamento ad un contesto minaccioso che non dà spazio alla propria appartenenza e di conseguenza il biculturalismo, anche se realizzato, diventa un fatto privato.

È interessante notare che i soggetti di queste coppie manifestano un altissimo grado di sovrapposizione fra la loro identità culturale e quella del partner nel test grafico che veniva presentato durante l’intervista, come se ci fosse la negazione della cultura dell’altro.

Un secondo dato interessante è che i partner stranieri di queste coppie sono tutti soggetti che sono caratterizzati da una strategia identitaria individuale di tipo separatorio, ossia sono i meno identificati con la cultura italiana ma contemporaneamente sentono una forte appartenenza nei confronti del proprio gruppo.

Per quanto riguarda l'identità di coppia, le famiglie di questo profilo mostrano un'identità di tipo parallelo; il coniuge italiano di queste coppie ha una bassa identificazione con la cultura autoctona e non ha aiutato l'altro ad integrare le due culture. Nonostante questo, nelle loro parole vi è, però, un richiamo costante al ruolo dell'ambiente esterno nelle scelte educative per i figli.

Sembrerebbe che il contesto sia visto in modo oppressivo e prescrittivo al punto tale che i soggetti percepiscono di non avere alcuna possibilità di scelta se non quella di adeguarsi alla cultura dominante. Infatti, come emerge dai dati quantitativi, i coniugi stranieri di queste coppie, pur sentendosi molto identificati con la propria cultura, non portano avanti le tradizioni legate alla proprio patrimonio culturale, probabilmente perché non riescono a conciliarle con un contesto che sembra obbligarli a cancellare le loro radici.

“Mi stanca tutti i giorni il fatto di essere straniera, ti prendono in giro quando parli, il permesso di soggiorno, i documenti, tutto è più difficile; se vuoi affittare ti fanno dei problemi perché sei straniera. È una cosa che non vivi tutti i giorni ma è sempre con te, arrivo sempre al lavoro non con paura, ma me lo sento addosso. Quando vado in banca, sei sempre in libertà condizionata perché hai paura di fare qualcosa di sbagliato. Quello è stancante. È molto stancante il fatto di essere lontana dalla mia famiglia. Ho studiato in Cile e qui non posso lavorare per quello che ho studiato. È stancante non essere più la persona che ero prima.

[...]Direi che molte volte, quando mi vedono così giovane e sanno che ho sposato un italiano, pensano che sia scappata dal mio paese ed ho sposato un italiano per poter stare qui, allora a volte non mi piace dirlo. In Italia mi sento molte volte giudicata, pensano che ad esempio non conosca il computer, che sono cresciuta nella dittatura, è veramente diverso e mi sento giudicata. La gente mi guarda e pensa: "Questa è Poverina, ha vissuto male", allora a volte mi sento giudicata, non ad esempio come un marocchino, ma mi vedono indietro rispetto a loro. ”

Maria, moglie cilena

“La cosa che più mi affatica è il pregiudizio che riscontriamo...che comunque il Cile è un paese del Sud America ed è molto meno sviluppato che in Italia, quindi in qualche modo è considerato inferiore. Sicuramente lo sente più lei come persona. Io sento il pregiudizio verso di lei e non come coppie. Forse se avessi sposato un'araba o un'africana lo sentirei anche nei miei confronti. Poi sicuramente l'aspetto legato a questo è lei non ha gli stessi diritti, la sua laurea non vale come la mia, la difficoltà a trovare lavoro. Un'altra cosa è che lei sta rinunciando a qualcosa che le è caro, comunque sia io e lei dobbiamo rinunciare a qualcosa che ci è caro, lei sente mancanza della sua famiglia, delle sue amiche e della sua

casa. Magari certe cose affaticano più a lei, tipo il lavoro frenetico e la vita sociale con le persone. Anche l'obiettivo che le persone hanno nella settimana, qua si vive una vita frenetica e più improntata alle cose materiali, rispetto allo stare insieme e alle relazioni. Io la vedo come lei ma qua è così, è questione di cultura. Ci mette in difficoltà nel rapporto con l'esterno.

[...] Gli italiani e gli europei sono chiusi. Come persone sono più empatico nei confronti delle persone straniere, più aperto, so che il mondo non gira attorno all'Europa ma ci sono altre culture e altri mondi pieni di considerazione.”

Filippo, italiano sposato con una cilena

Da un lato i coniugi stranieri di questo profilo, nonostante siano quelli che sentono maggiormente la pressione a conformarsi al contesto italiano, sono coloro che sono meno riusciti ad avvicinarsi alla cultura italiana. Dall'altro lato, i loro coniugi italiani non si sentono per niente parte della cultura autoctona e probabilmente non sono riusciti né a far loro apprezzare le radici italiane né ad aiutarli a valorizzare la propria cultura.

Di fronte a questa incoerenza, da parte di entrambi, c'è quindi un maggiore sforzo cognitivo per sottolineare l'importanza dell'adeguamento ad un ambiente che sentono come esterno e prescrittivo.

Di conseguenza c'è una dura critica nei confronti di chi tenta di portare avanti il bilinguismo quando il partner italiano non è d'accordo. La trasmissione della propria lingua ai figli è vista come un modo per rifugiarsi nella propria cultura da parte di chi è troppo rigido e radicato alla propria identità etnica. L'unica esperienza che viene riportata è quella negativa relativa ad una famiglia mista conosciuta, che ha cercato di portare avanti il bilinguismo mettendo però in difficoltà il proprio figlio, soprattutto dopo il ritorno da un viaggio nella terra d'origine del padre straniero.

“È facile che quando lo straniero non sa parlare bene l'italiano si rifugia nella propria lingua d'origine, è una cosa di protezione per me. Ma io sono un po' particolare, per me in quel caso si rifugia nella lingua con i figli. Magari una coppia ha avuto figli subito dopo che si è messa insieme, magari era appena arrivato. ma io era già dieci anni che ero qua, dovevo solo perfezionare la grammatica.

Secondo me calchi su quelle cose lì se hai problemi nella lingua italiana.”

Madina, senegalese

“Dipende dal livello di istruzione dell'uomo, se uno è ignorante e vuole in ogni modo insegnare a suo figlio la propria lingua, farà finta di niente e continuerà ad insegnare la sua lingua al figlio. Nel caso del sottoscritto, sono così pigro per conto mio che non ho mai parlato la mia lingua d'origine.

Se vedo che mia moglie è preoccupata per questa faccenda..per questa situazione, farò finta di niente e non parlerò la mia lingua. Lì dipende molto dall'uomo, da quanto è disponibile ad accettare i compromessi, cioè.. Se l'uomo è molto rigido e vuole proprio insegnare... c'è da dire che a questo punto questa rigidità è un vantaggio per il bimbo perché cresce con due lingue che saranno una ricchezza in futuro, il bimbo avrà una ricchezza in più.”

Mahmoud, marito iraniano.

“Conosco una storia di una mia amica iraniana sposata con un italiano, che ha avuto problema quando lui che aveva tre, quattro anni hanno fatto un viaggio in Iran.. Dopo che sono tornati in Italia, lui per un paio di mesi ha avuto problema a parlare con i suoi amici di scuola. Diceva che non si trovava più. Lo hanno portato da uno psicologo e hanno detto...mi sembra di ricordare che all'epoca aveva subito in trauma perché la mamma cercava di parlare persiano, lui era nato qui in Italia ed era qua da tre anni, poi ha avuto questa breve esperienza vissuta in Iran, poi non so cosa è successo ma quando sono tornati in Italia lui aveva problema di dialogare con bambini di infanzia. Poi piano piano hanno risolto. Ne conosco diversi ma nessuno ha insegnato persiano.”

Mahmoud, Iraniano

“Probabilmente sarà deluso il padre ma dipende, se è una persona matura con al quale si può ragionare che riesce a capire la situazione e, al limite, può intervenire insegnando la propria lingua in altro modo, senza pretendere che il bambino parli solo esclusivamente con lui la propria lingua. Che capisca che la situazione è difficile da gestire. Non è come se avesse moglie del suo paese, e in casa così si parla la propria lingua d'origine del proprio paese, e fuori l'altra lingua, e in questo modo le lingue viaggiano su due binari paralleli. Così sarebbe già più zoppicante.

Lui non ci ha tenuto più di tanto, lui ci tiene ma non da farne una malattia, per cui stanno venendo su nel modo in cui ti ho detto prima. Giusto qualche parola di saluto. Poi quando capita di andarci giù, e non capita spesso purtroppo a causa della spesa, si spera con il tempo di riuscire andarci più spesso, e magari loro potrebbero imparare non il senegalese ma il francese che è comunque la lingua ufficiale, così la comunicazione c'è.”

Silvia, italiana sposata con un senegalese

Posti di fronte alla domanda in cui veniva loro chiesto se la soluzione del dilemma sarebbe stata diversa nel caso di una coppia con il genere del partner straniero e italiano invertiti rispetto alla loro situazione, quasi la metà di questi soggetti risponde che sarebbe stato indifferente per il fatto che non è tanto il sesso del partner straniero ad incidere sulla scelta quanto il contesto italiano.

Il contesto sociale è così pregnante che non si parla mai di negoziazione fra i partner per arrivare ad una decisione e le parole di queste donne sono un esempio emblematico.

Sul piano interpersonale queste coppie non sembrano avere strategie di coppia o comunque non riescono a descriverle.

“No, è tutto abbastanza spontaneo. Su quello che viene si ragiona al momento, senza fare castelli o teorie su quello che dovrebbe essere. Se ne parla e se ne è parlato anche prima di avere dei figli, ma senza rigidità e senza arroccarsi su posizione del tipo: “Io voglio che i miei figli...”. tutto sommato lui è stato abbastanza democratico nell’acceptare, o meglio lo siamo tutti e due e ci si viene incontro. Penso sia la soluzione migliore.”

Silvia, italiana sposata con un senegalese

“Secondo me non è che l’uno o l’altro hanno più peso, si lasceranno andare dagli eventi, non c’è accordo, la conversazione non finisce in un accordo, il bambino nasce e si continua a fare come si faceva prima.

È una lotta in cui la moglie è da sola.

[...] Penso che in questo caso non è il fatto di essere donna o uomo, il fatto è che non si arriva ad un accordo. Il peso della famiglia italiana è comunque forte.”

Maria, moglie cilena

Il livello interpersonale di coppia, che sembra essere completamente assente in questo terzo profilo di soggetti, va sicuramente a scapito della soddisfazione per la soluzione trovata rispetto al dilemma.

In termini di soddisfazione e delusione rispetto alla decisione presa, il coniuge italiano è quasi sempre visto come soddisfatto mentre quello straniero è deluso. Sembrerebbe, quindi, che ci sia la consapevolezza che la forte spinta al conformismo del contesto italiano sia negativa per il partner straniero, costretto a rinunciare a qualcosa di se stesso.

“Secondo me è soddisfatto lui e soprattutto i genitori di lui.

Maria, moglie cilena

“Di più il partner italiano, anche se non si può parlare di reale soddisfazione, in teoria la soddisfazione si ha quando si accontentano tutte e due le parti.”

Filippo, italiano sposato con una cilena

“Ma tra i due partner? Ma forse il figlio che riesce a comunicare con entrambi i nonni.

Mahmoud, marito iraniano.

“Nessuno dei due è soddisfatto.”

Sabina, italiana sposata con un senegalese

“Sicuramente la madre sarà soddisfatta, perché il padre vedrà che il bambino non impara la sua lingua d’origine.”

Silvia, italiana sposata con un senegalese

“Lei e il figlio saranno i più delusi”

Maria, moglie cilena

“Rimane delusa molto la partner straniera perchè sente di rinunciare ad una parte di sè, a doverla cancellare completamente, anche per il fatto che le proprie radici non verranno tramandate alle generazioni come vorrebbe.”

Filippo, italiano sposato con una cilena

“Il marito sarà deluso.”

Malik,, marito senegalese

Sabina, italiana sposata con un senegalese

Anche i figli di una di queste coppie si sentono completamente italiani e sembrano non apprezzare il biculturalismo:

“I miei figli non penso che sentano di appartenere ad una famiglia cosmopolita, io sì. Loro si sentono italiani. Quando io dico loro che sono italo-persiani, a mia figlia suona male. Lei dice di essere italiana. Non sanno niente della Persia. La mia cultura è giudicata, penso, in modo positivo...ma politicamente no.”

Mahmoud, marito iraniano

Cercando di fare una riflessione conclusiva sulla tematica del primo dilemma che, attraverso il bilinguismo, aveva lo scopo di attivare la differenze culturali fra i coniugi nelle scelte educative per i figli, possiamo dire che si sono delineati tre profili di soggetti.

I criteri che hanno permesso di caratterizzare questi tre gruppi sono la presa di posizione sul bilinguismo, la concretizzazione della scelta del bilinguismo nell’esperienza di genitori, il livello di negoziazione interpersonale di coppia e il rapporto della famiglia con l’esterno, qui inteso come il confronto con il rapporto di potere presente nella

società fra gruppo dominante autoctono del partner italiano e gruppi minoritari ai quali appartengono i coniugi stranieri.

Prendendo, inoltre, in considerazione il livello identitario e quello delle pratiche culturali del modello teorico, abbiamo visto che il primo profilo è associato all'identificazione del coniuge straniero con la propria cultura e all'importanza attribuita alle pratiche linguistiche portate avanti in famiglia. Il secondo e il terzo sono collegati soprattutto con il livello identitario di coppia.

Tutti questi aspetti verranno riportati nello schema seguente, che permette di differenziare in modo riassuntivo i tre profili individuati per la prima storia dilemmatica.

Schema riassuntivo dei tre profili individuati rispetto alla tematica del bilinguismo

Presenza di posizione	Coppie	Realizzazione del bilinguismo	Fattori che determinano o meno la realizzazione	Livello interpersonale di coppia	Rapporto con l'esterno
Bilinguismo sì: scelta strumentale al benessere e all'arricchimento dei figli	Coppie dove la madre è straniera e il padre è italiano	Il bilinguismo viene realizzato	-Ruolo genitoriale materno: la madre, figura educativa per eccellenza, è straniera ed -La madre straniera è identificata con la propria cultura (livello identitario) e dà molta importanza al bilinguismo	Bassa negoziazione ma alta condivisione di coppia: i mariti italiani parlano la lingua della moglie straniera (livello delle pratiche culturali)	Principio di realtà rispetto ai rapporti di potere presenti nella società per cui vi è attenzione a non creare reazioni negative soprattutto da parte della famiglia d'origine del padre italiano
Bilinguismo sì: strategia biculturale che permette ai genitori di trasmettere i saperi diversi di cui i sono portatori	Coppie dove il padre è straniero e la madre italiana	Il bilinguismo non viene realizzato	-Ruolo genitoriale paterno: mancanza del tempo trascorso con i figli da parte del padre straniero -Difficoltà a passare da un registro linguistico all'altro quando è presente la moglie italiana che non sa la lingua -Mancanza di condivisione della seconda lingua da parte della moglie italiana	-Prevalenza di un profilo identitario di tipo multiculturale -Alta negoziazione interpersonale per superare la dissonanza cognitiva tra importanza del bilinguismo e mancanza di realizzazione. -La negoziazione è funzionale alla legittimazione di differenze culturali negate dall'esperienza fallita del bilinguismo	Negazione dei rapporti di potere fra gruppo autoctono e minoritario rispetto al bilinguismo perché non viene realizzato. Percezione di un contesto molto più potente rispetto al primo gruppo perché vi è insistenza su episodi discriminatori vissuti dai propri figli
Bilinguismo no: scelta forzata che si pone in contraddizione con il contesto sociale	Tre coppie dove il marito è straniero e una coppia dove la moglie è straniera	Il bilinguismo non viene concretizzato o, se realizzato, diventa un fatto privato del genitore straniero	La pressione del contesto sociale italiano è il criterio per la scelta. Negazione della cultura di cui il partner straniero è portatore	-Profilo identitario di coppia di tipo parallelo -Mancanza di negoziazione e mancanza di condivisione a livello di coppia	Il contesto è percepito come prescrittivo e minaccioso senza possibilità di scelta

5.4.2 Le famiglie interculturali nel rapporto con l'esterno: la ricerca del lavoro

Il secondo dilemma è focalizzato sulle difficoltà che il coniuge straniero di una coppia mista può trovarsi ad affrontare nella ricerca di un lavoro. Nella situazione proposta, il partner italiano attribuisce le difficoltà di trovare lavoro da parte del coniuge straniero alla sua mancanza di padronanza della lingua italiana, mentre il partner straniero attribuisce le difficoltà alla discriminazione verso le persone immigrate.

Posti di fronte a tale situazione, tutti i soggetti intervistati sottolineano l'importanza dell'apprendimento della lingua italiana per risolvere le difficoltà legate al lavoro. La lingua italiana è vista come uno degli strumenti necessari per integrarsi in un nuovo contesto, per l'inserimento professionale in un paese diverso dal proprio e per non isolarsi dalla rete sociale a causa di una comunicazione inadeguata.

La lingua italiana non è vista solo come uno strumento essenziale per trovare un posto di lavoro ma anche come il veicolo per entrare nella società e per fronteggiare la realtà quotidiana.

“La lingua italiana è il veicolo, è lo strumento che ti permette di lavorare bene qua. Se per caso...adesso...bisogna poi vedere la situazione economica del momento, beh insomma ci sono dei momenti dove è difficile trovare lavoro, in altri ci sono più possibilità insomma. Se comunque dei lavori ce ne sono in giro, è la lingua.”

Agnese, italiana sposata con un egiziano

“[...] La soluzione sicuramente è imparare l'italiano”

Elena, italiana sposata con un colombiano

“Dovrebbero tutti fare dei corsi di italiano prima di entrare nel mondo del lavoro. Anche se non lavorano, dovrebbero fare qualche corso. Anche perché noi siamo la nazione che conosciamo meno di tutti le lingue, sappiamo l'italiano e basta. Ce ne sono pochi che sanno l'inglese o...non è come negli altri posti che sono tutti bilingui.”

Elisa, italiana sposata con un Marocchino

“Io ho l'esempio di mio marito lui si è diplomato qui, anche se aveva quasi un diploma nel suo paese lui si è dato molto da fare e questo per me è un elemento che fa sì che la storia di immigrazione abbia un senso.”

Se vai in un paese e decidi in un tempo che sia più o meno lungo di stare qui.. il corso d'italiano lo devi fare. È vero che c'è del pregiudizio ma se uno si dota anche degli strumenti che ci sono.”

Erica, italiana sposata con un ivoriano

“Secondo me...ripensando a quello che potrei fare io, sicuramente per trovare l'impiego la lingua è indispensabile...per qualunque impiego tu debba fare. Che tu abbia a che fare con il pubblico, con i tuoi colleghi, o anche solamente con il con il principale devi essere in grado di capire quella che è la spiegazione del lavoro stesso, spiegare cose tue, accordi, nella vita quotidiana di tutti i giorni è indispensabile, certo che bisogna andare un po' incontro al fatto che sia straniero.”

Giulia, italiana sposata con un eritreo

“La prima preoccupazione è la lingua. Se hai solo quella parola, rischi di non essere capito.

[...]all'inizio la lingua era un ostacolo ed ero cosciente. Sono andato in una scuola comunale e sono stati i rimi passi nella società e nella cultura italiana.”

Salah, marito marocchino

“Ma delle volte penso si creino delle incomprensioni per cui questi si sentono discriminati e pensano che sia esclusivamente per la cultura e per la pelle, invece è solo una questione di linguaggio, di comprensione e comunicazione. La cosa più importante, quando vai in un posto, è imparare la lingua, e capisci.”

Silvia, italiana sposata con un senegalese

“Il linguaggio è un discorso fondamentale perché se non riesci a parlare, se non riesci a comunicare ...non riesci a dire quello di cui ha bisogno. La lingua è la prima cosa. La lingua è molto importante. Puoi parlare a gesti, e alcuni si sforzano di capirti ma altri ti dicono che non hanno tempo.

[...]a me è capitato di avere delle incomprensioni ma sapevo che era colpa mia perché non riuscivo a spiegare bene il concetto. Alla fine sono dovuto andare a scuola anch'io per perfezionare l'italiano.”

Madina, marito senegalese

“La lingua è fondamentale per capire tutte le sfumature e i doppi sensi, aiuta a stare meglio. Aiuta a stare meglio alle persona e a chi le sta vicino.”

Giulio, italiano sposato con una bielorusa

“La cosa più importante è la lingua. La discriminazione è possibile, ma se tu sai la lingua e uno ha bisogno di te a lavorare ti chiama. Ma se tu non parli, mi metto anche nei panni di chi ti prende a lavorare, come fa a spiegarti le cose e a dirti qualcosa.

Souad, moglie marocchina

“Io sono per la lingua, io faccio una testa così a tutte le donne quando vengono perché per me la lingua è importantissima. Poi il lavoro aiuta anche ad imparare bene la lingua, ci sono alcune che non vogliono imparare ma non vogliono neanche uscire a lavorare caso mai.

Samira, moglie marocchina

“Noi crediamo che dovrebbe essere obbligatorio. Prima di cominciare a lavorare, lo straniero deve imparare, ovunque vada. Anche per dare la possibilità a noi di capirli. Permette di avere diritti e doveri. Se io vengo da un altro paese, il paese che mi ospita non mi capisce, la storia si ferma lì.”

Sara, italiana sposata con un siriano

“La lingua sarebbe la cosa fondamentale per un approccio, non solo al lavoro ma alla vita quotidiana. Io ti dico questo...ho collaborato con il Ministero degli Interni, alla creazione della carta dei valori. Sono andato al Vicinale e misi allora la condizione della conoscenza della lingua italiana prima di partire dal paese d'origine in modo che, quando chiedi un visto per entrare per motivi di lavoro, bisogna che ci sia la condizione che questa persona possa imparare la lingua italiana e imparare i primi articoli della Costituzione italiana fondamentale, almeno li leggesse e sapesse cosa c'è scritto.”

Ahmed, marito marocchino

L'apprendimento della lingua italiana è vista anche come una strategia che permette al coniuge straniero di dimostrare che può anche essere presente una discriminazione sottile, nonostante la padronanza della lingua autoctona.

“Penso che, mentre lei non trova lavoro, cercherà di imparare meglio la lingua. Lui, quando lei non troverà lavoro nonostante la lingua, capirà che c'è anche un problema di pregiudizio. Penso con il tempo capirà ma la lingua è importante.”

Maria, moglie cilena

“Questo penso sia una soluzione. Lei impara meglio italiano ma è impossibile non rendersi conto che c'è una discriminazione sottile.”

Filippo, italiano sposato con una cilena

Oppure la lingua può essere uno strumento per difendersi e dimostrare di valere in un contesto a volte ostile:

“Se lei impara l'italiano, ha molte meno probabilità di essere taciuta come straniera. Io faccio un esempio mio personale, se assumo una straniera pretendo che parli italiano, perché io non posso a starle insegnare

trentasettemila volte come fare. Le spiego...altrimenti. La lingua è fondamentale. Io sono in Romania due settimane al mese, se non parlassi rumeno non avrei nessuna possibilità di comunicare con gli altri. Imparare l'italiano, anche magari andando ad un corso che fanno gratuito in molti comuni...qui da noi.”

Giuseppe, italiano sposato con un'ungherese

“Però uno, per star qui, si deve inventare degli strumenti. Io lo vedo anche nel mio lavoro se uno non riesce a comunicare il problema è suo nel senso che tu lo puoi aiutare ma...per essere bene inserito devi imparare bene la lingua...la devi imparare.”

Erica, sposata con un ivoriano

Nonostante l'enfasi posta sull'importanza della lingua, molti soggetti italiani riconoscono che la discriminazione nei confronti degli stranieri esiste. Vengono riferite le ingiustizie subite dai propri partner ma anche il difficile riconoscimento sociale e professionale dello straniero in generale, costretto a seguire lunghi percorsi prima di potersi affermare in Italia. Vi è, quindi, la consapevolezza da parte di questi soggetti che vi è una discrepanza di potere all'interno della coppia quando questa si confronta con l'esterno.

“Ci sono poi è vero tante situazioni dove se tu sei straniero sei straniero punto. Noi l'abbiamo visto perché per andare a comprare una macchina chiedevano a me la garanzia, non a lui e questo non dipendeva dal fatto che lui sapesse bene l'italiano, ma dal fatto che era straniero. Su certe cose è anche vero che gli stranieri per inserirsi si devono dotare delle cose che ci sono.”

Erica, italiana sposata con un ivoriano

“Lui deciderà di imparare l'italiano anche per dimostrare alla moglie di avere ragione.”

Sabina, sposata con un senegalese

“Certo certo. Fanno fatica a trovare. Io no ma...i datori di lavoro...come li trattano, mi fanno venire la rabbia perché non si possono trattare le persone così. La discriminazione c'è. Non si può urlargli come se fossero non so chi, non è una bestia, ma è sempre una persona, è una persona come me, farà fatica a capire per l'amor di dio, però...vedo solamente il mio datore di lavoro...”

Elisa, italiana sposata con un Marocchino

“Non mi rendevo conto neanche io, nonostante per dire abbia fatto una tesi che includeva anche il pregiudizio sottile che c'è nelle persone. Non me ne rendevo conto tanto come adesso che ho sposato una ragazza straniera, io penso di essere uno che ci ha riflettuto su queste cose, ma non me ne rendevo conto; immagino che uno che non ci ha mai pensato possa dire che il pregiudizio non c'è.”

Filippo, italiano sposato con una cilena

“Lui, quando lei non troverà lavoro nonostante la lingua, capirà che c'è anche un problema di pregiudizio. Penso con il tempo capirà. Prima o poi lui si chiederà perché non trova lavoro, anche perché lei farà richiesta di lavoro in cui non c'è bisogno di parlare tanto e di fare dei discorsi elaborati. Se fai la cameriera o se lavori in fabbrica come operaia non hai bisogno di parlare tanto.”

Maria, moglie cilena

“Dopo i problemi sono i pregiudizi, ci sono e ci saranno sempre. La discriminazione c'è. Subito l'uomo fatica perché non crede che ci siano così tanti pregiudizi ma ce ne sono molti.

[...] Uno mi può dire che non è razzista poi quando gli chiedo quanti lavoratori stranieri ha, mi dice nessuno. Purtroppo è così o se riescono, piuttosto che cercare una che ha studiato, come è successo a lei che sa un sacco di lingue, piuttosto hanno preso operaio e lo hanno messo in ufficio a fare traduzioni. Questo operaio sapeva una lingua, ossia l'arabo. Alla fine hanno scartato tutti, visto che si presentavano soprattutto stranieri, e hanno preso uno che avevano da lavorare, però è così.”

Paolo, italiano sposato con una marocchina

“In Italia c'è molta discriminazione verso gli stranieri, il percorso talvolta è più difficile ma non è impossibile.”

Nicola, italiano sposato con una bulgara

“[...] mia moglie non era soddisfatta del lavoro, era discriminata. All'università, ai concorsi è tutta una raccomandazione che non è possibile. Nel nostro paese è anomalo, se fosse un concorso vero è un conto ma se devi aspettare la raccomandazione...uno vale perché vale.”

Matteo, italiano sposato con un'argentina

Diverso è il punto di vista di molti coniugi stranieri intervistati che in generale tendono a negare la discriminazione riferita dai propri partner. Essi sono dell'idea che molto spesso gli immigrati interiorizzano il pregiudizio e, di conseguenza, siano portati a leggere certi episodi come discriminanti nei loro confronti, anche quando non lo sono.

Sembrerebbe di vedere, nelle loro parole, lo sforzo costante di differenziarsi dal gruppo degli stranieri, cioè dal gruppo di status inferiore, per riproporsi come parte del gruppo dominante italiano. I coniugi stranieri tendono così a paragonarsi agli italiani nella difficile ricerca di un lavoro e a percepirsi come differenti dalle persone immigrate del proprio gruppo etnico. Questo è il caso soprattutto delle donne marocchine che criticano aspramente le proprie connazionali per la loro incapacità di integrarsi nel contesto

ospitante. È molto interessante notare che sono proprio gli stessi coniugi stranieri che negano la discriminazione, a fare parte dei paesi che godono di una minore accettabilità sociale in Italia, come mostra lo studio sulla gerarchia etnica esposto in precedenza. E' una presa di distanza che appare come il tentativo di dimostrare di essere all'altezza di una società che è critica nei loro confronti.

“Ma la discriminazione...c'è? Dipende come...se tu vuoi stare in mezzo all'acqua senza bagnarti...un po' difficile no? Esci e ti asciughi o no? Stare sulla spiaggia senza che neanche un granello di sabbia ti entri nell'orecchio è...uno sdraiato è molto diverso da uno in ginocchio o diverso da uno in piedi...ogni situazione...questo ufficio del lavoro mi ha discriminato...e l'altro e l'altro ancora? Vivi e Reggio Emilia e stai male, stai male anche a Parma, Milano, Torino...stai male dappertutto?”

Tamer, marito egiziano

La discriminazione, se c'è è uguale, tu sei straniero, anche se in Italia penso ci sia poca discriminazione. Non dico che non c'è ma ce ne è poca. In fatto di discriminazione sul lavoro è uguale sia per la donna che per l'uomo ma avrebbero avuto meno difficoltà, perché c'è già una base di stipendio.

Sinan, marito albanese

“Secondo me lì l'immigrato avrà sempre il timore, se uno è convinto che essere immigrato è un fattore discriminante...già partiamo con il piede sbagliato e la moglie ha ragione.”

Mahmoud, marito iraniano

“Penso che lui non conosce bene la società, sa poco la lingua, ha difficoltà a comunicare e da colpa alla discriminazione.

Salah, marito marocchino

“Non viene discriminata. Appena arrivati, ti sembra tutto nero. Se uno ti guarda storto perché è lui che ha quello sguardo lì, tu pensi che ti ha guardato storto perché sei straniera. Vedi sempre tutto negativo.”

Souad, moglie marocchina

“Prima cosa è vero che le donne straniere non sono interessate ad imparare la lingua, ci sono tantissime donne arabe che sono qua da quindici anni e non sanno una parola. Questo è vero, io ci lavoro. La seconda cosa per me, il fatto di essere discriminata, dipende come una si presenta. Le nostre donne si presentano in un modo, che non le accetterei nemmeno io a farmi le pulizie di casa ma questo è dovuto alla nostra cultura, è tutto un altro mondo, che è completamente diversa. Solo come uno si veste, come fa una a lavorare così? alcune si presentano con vestiti tradizionali, con il velo e con vestiti lunghi, e in fabbrica chiaramente si chiedono come fa a lavorare una donna vestita così. Hanno un ritmo diverso

perché la nostra cultura è così, quindi non sanno come è il lavoro in Italia. Fanno fatica anche gli uomini. Quindi penso siano tutte e due le cose.

[...] intanto deve vedere il perché, molte volte uno si sente discriminato anche se non lo è perché non capisce esattamente cosa gli è stato detto. Perché non capisce cosa gli è stato detto, interpreta come gli fa comodo.”

Samira, moglie marocchina

“Prima di tutto c'è una cosa che si chiama comprensione. Io e lei, l'unico momento in cui non ci si comprendeva anche all'inizio, ad esempio io interpretavo diversamente la sua intenzione. Tuttora anche dopo quarant'anni è così. Però, se una persona deve dare colpa agli italiani perché se non parla l'italiano non gli danno da lavorare, insomma...la discriminazione che c'è in Italia...non c'è più verso lo straniero che quella che c'è tra un paese.

[...] non trova il lavoro adatto al suo titolo di studio. Ma questo succede anche agli italiani Sappiamo gli Italiani che sono andati in America come li hanno trattati...non credo che qua trattino male assolutamente. Che ci sia qualcuno che non comprende la situazione o è arrivato in Italia con l'idea di trovare tutto facile e dove tocca diventa oro, stanno male perché non è così. Anzi arrivano poveretti con tutto il lavoro che fanno stentano a vivere, come una famiglia operaia italiana stenta a vivere con lo stipendio di oggi. Non vedo grandi differenze come diritti e doveri, forse i doveri non li sentono”

Azeem, marito siriano

“Questa è la situazione normale che trova ogni persona alle sue prime ricerche del lavoro. Quindi, quando uno va a cercare lavoro, in questo momento è molto difficile per tutti, non solo per gli immigrati.

Ahmed, marito marocchino

Questo desiderio di affermazione sociale da parte dei partner stranieri intervistati, attraverso la presa di distanza dalle persone immigrate appartenenti al proprio gruppo etnico, va nella stessa direzione dei racconti che sottolineano l'importanza dell'adeguamento al contesto in cui si vive. Emerge in modo chiaro l'importanza dell'assimilazione quando ci si confronta con l'ambiente esterno, soprattutto in una situazione come la ricerca del lavoro che obbliga ad uscire dall'ambito intrafamiliare per fronteggiare le sfide poste dalla società, sfide di cui la famiglia interculturale deve essere consapevole.

“In Italia la discriminazione esiste, però per ogni straniero è fondamentale cercare di adattarsi il più possibile, di italianizzarsi in un certo senso.”

Nicola, italiano sposato con una bulgara

“Lei farà un corso di lingua e col tempo, aiutata dall'affetto del marito, si abituerà alla mentalità italiana, poi troverà un lavoro semplice e cercherà di accontentarsi. Se non riuscirà a farlo, tornerà nel suo paese.”

Ivanova, moglie bulgara

I partecipanti riferiscono altre situazioni in cui emerge quanto sia auspicabile, in un certo senso, l'adattamento al contesto ospitante nel momento in cui ci si confronta con l'esterno. La strategia dell'adattamento permette di non rimanere isolati all'interno della rete di rapporti improntati alla dominanza del gruppo autoctono.

“No, magari abbiamo avuto problemi legati ai documenti. E se uno non è regolato dai documenti è più insicuro, quindi fa più fatica a porsi con gli altri. Ma fino ad ora i ragazzi senegalesi che ho conosciuto io si sono integrati bene, hanno deciso di andare a scuola, sono ragazzi che si danno da fare per inserirsi in un posto.”

Silvia, italiana sposata con un senegalese

“Non abbiamo avuto problemi perchè lei e' praticamente italiana. Lei usa qualche parola in modo più corretto di me. Lei mi dice 'guarda che non si dice così'...”

Valerio, italiano sposato con una marocchina

“Ma se rimani isolata, o non vuoi imparare la lingua, o non vuoi uscire, o non fai spesa, non vai a lavorare e non fai niente, non impari mai la lingua.

[...] no, io sono particolare. Sono molto selettiva. I miei amici sono tutti italiani, non ho amici marocchini. Ho solo amici in Marocco. Per il resto conosco solo italiani.

Samira, moglie marocchina

“È lui che dovrebbe sforzarsi di più a trovare lavoro ed integrarsi, almeno come ho fatto io. Io, però, per fortuna, mi sono integrato subito, ho trovato lavoro subito. Io non ho fatto fatica.”

Awet, marito eritreo

“Ti devi adattare anche un attimino...cioè adattare...il problema della lingua...per il fatto che è lui l'immigrato è importante sapere parlare.”

Giulia, italiana sposata con un eritreo

Le tre coppie in cui i coniugi stranieri risiedono da più tempo in Italia sottolineano quanto il problema dell'immigrazione sia una tematica recente non presente in passato. L'atteggiamento verso le persone immigrate è andato mutando con il trascorrere del tempo, per cui la discriminazione è più pronunciata nel presente, rispetto a quanto è

stato vissuto in passato da questi coniugi. La donna ungherese racconta un episodio spiacevole molto recente subito nell'ambito sanitario a causa del suo cognome straniero; la sua incredulità riguarda proprio il fatto di non avere mai subito discriminazioni così dirette fino a pochi anni fa.

“Discriminato? Ma sai lui è venuto qui che gli stranieri erano pochissimi ed era un'altra situazione, lui, più che altro, suscitava curiosità, più che discriminazione. Io non lo so, non mi sembra. Erano veramente pochi, quasi niente. Non c'era quasi nessuno nel nostro paese.”

Agnese, italiana sposata con un egiziano

“Allora, 32 anni fa quando sono venuta io questo problema non c'era. C'è molto di più adesso questa discriminazione. Battute poco felici e certe persone...anche ai quei tempi c'erano. Adesso molte di più, il problema è molto diffuso.

[...] molti stranieri, io ho avuto una volta uno scontro con una dottoressa all'inail proprio per questo motivo perché ci sono molti infortuni sul lavoro e invalidità sul lavoro...io sono andata per chiedere i giorni e mi ha trattato come un...come sono andata dentro ha cominciato ad urlare. Allora io mi sono seduta senza parlare, l'ho lasciata parlare poi alla fine quando ha finito allora ho detto 'Intanto lei mi deve chiedere scusa perché io non permetto né a lei né a nessuno di parlarmi come mi ha parlato, secondo sono 32 anni che sono cittadina italiana e lei non dovrebbe mai parlare così con nessuno perché non sa mai con chi ha a che fare. Un cognome straniero, anche molto straniero, però lei non deve mai permettersi di parlare così. Ma è capitato più adesso, negli ultimi cinque anni, che prima. Prima Molto meno...prima la curiosità portava la gente 'con chi sei? Chi sei?le abitudini?' quelle cose lì, adesso la discriminazione c'è ed è vero. Gli italiani hanno dimenticato la storia.”

Bereckz, moglie ungherese

“Personalmente non riesco ad immedesimarmi perché la situazione nostra è completamente diversa, lui sapeva già parlare italiano, era già inserito, non c'era l'immigrazione, il problema dell'immigrazione, non c'era religione perché lui è ortodosso. Volevo dire che quando ci siamo conosciuti non c'era il problema dell'immigrazione, era uno studente che era venuto in Italia a studiare, ma non lo sentivamo il problema dell'immigrazione perché in Italia i ragazzi stranieri erano i ragazzi che studiavano.

Non eravamo abituati a pensare a degli stranieri in Italia, c'erano alcuni ragazzi greci, arabi, siriani più che altro, non c'erano i Marocchini.”

Sara, italiana sposata con un egiziano

Il rapporto di potere tra gruppo dominante italiano e gruppo straniero è dunque molto più pregnante oggi rispetto al passato. Un fattore che, però, sembra mitigare questa discrepanza di potere è sicuramente lo status attribuito allo straniero.

Non è un caso che la donna italiana sposata con un medico siriano chiami in causa lo status che da sempre viene attribuito al proprio marito per la sua professione e riporta con insistenza di non avere mai percepito dall'esterno il fatto di avere sposato un immigrato. Le condizioni socio-economiche delle famiglie interculturali e la riuscita professionale del partner straniero sembrano avere un peso importante nel rapporto con l'esterno.

“Le condizioni sociali delle famiglie sono importanti per la differenziazione delle coppie miste. Non vorrei essere frainteso, non è perché stiamo bene, però le possibilità sociali che uno ha come noi...i miei figli non hanno mai avuto problemi quando sono stati a scuola, tipo 'nero!', no mai.

[...]Tutti e due abbiamo una buona immagine. La cosa più evidente è che io, quando sono arrivato qua, non ero straniero, non ero straccione e non avevo bisogno... Io ero un dottore, io facevo formazione ai medici...”

Azeem, marito siriano

“Quando gli stranieri non sono poveri, quando gli stranieri hanno un titolo di studio e una posizione sociale soddisfacente, un cantante nero non è considerato uno straniero da nessuno o un pugile nero nessuno lo ha mai calcolato come negro. Lui è venuto qua da medico per cui era il dottore per il paese. E trenta anni fa il dottore del paese era importante.

[...] Lui era il dottorino, era giovane...non è passato come straniero, anche perché allora non c'era l'immigrazione, prima non ci facevo neanche caso se avevi il cognome straniero.

È interessante notare che questa coppia è una della due che hanno un'identità di tipo assimilatorio, ovvero entrambi i coniugi condividono il desiderio di riconoscersi come italiani e di differenziarsi dalla cultura del coniuge straniero e dal gruppo degli stranieri.

[...] Erano ragazzi molto ricchi che venivano a studiare in Italia per cui il discorso era totalmente diverso, per cui chi era all'università frequentava anche questi ragazzi stranieri che erano studenti universitari, parlavano molto bene l'italiano, erano molto inseriti.

[...] C'è un'altra ragione, lui non frequentava tanti arabi, in genere gli stranieri si frequentano fra di loro, invece i suoi amici erano tutti italiani.

Sara, sposata con un siriano

La posizione di prestigio raggiunta grazie alla propria professionalità fa sì che diventi molto più saliente l'identità personale e, di conseguenza, c'è la tendenza a cercare una distintività per il Sé, differenziandosi dal gruppo degli stranieri, che potremmo definire come aggregato (Lorenzi-Cioldi, 1998).

“Se è un immigrato dal Nord Africa, che è analfabeta o ha studiato fino alla quinta elementare e lavora con un gruppo di italiani ignoranti, il fatto di essere immigrato può essere discriminante.

Ma se è un ricercatore universitario, penso che non ci saranno problemi. Dove lavoro io mi considerano una ricchezza, per il fatto di essere immigrato. Quando c'è un problema chiamano me perché ad esempio so più lingue, ho cultura.”

Mahmoud, marito iraniano

Non è un caso che queste parole provengano da mariti stranieri che hanno posizioni di prestigio all'interno del mondo sociale e che sono riusciti ad affermarsi da un punto di vista professionale. Probabilmente la percezione di status che viene loro attribuito dall'esterno per la loro professionalità di medici mitiga le critiche nei confronti dei loro gruppi etnico-culturali.

Il fatto di essere riconosciuti dal punto di vista sociale e professionale fa sì che vi sia una sdrammatizzazione dei pregiudizi di cui si può essere oggetto quando ci si confronta con l'esterno, a differenza di quanto avviene, ad esempio, per la partner ungherese che, come abbiamo visto, aveva raccontato con angoscia l'esperienza di discriminazione vissuta:

“Essere immigrato, ad un certo punto, ti pone di fronte a certe realtà. Ad esempio, certe volte, quando qualcuno vede il mio cognome, il primo pensiero è: "cosa vuole questo marocchino qua?" Poi magari dopo si mettono in riga, l'atteggiamento all'inizio è sempre così, anche in un ambiente di prestigio o quotato. All'inizio c'è non tanto diffidenza ma c'è un pò quell'atteggiamento del tipo: "Come ha fatto ad arrivare qua?". Non mi dimenticherò mai un responsabile di un'azienda che mi disse: "Ma dottore come ha fatto ad arrivare qui?" Ed io ho risposto: "come? Sono venuto in macchina." E lui: "No, dico come ha fatto a diventare così competente in Italia in un'azienda così grossa?" Allora ho risposto: "No...mi dica lei cosa posso aver fatto!?!”

Mahmoud, marito iraniano

Le considerazioni relative all'influenza dello status del coniuge non autoctono nel rapporto con l'esterno non vengono mai riportate dalle coppie in cui è la donna ad essere straniera.

Se, infatti, possiamo dire che in tutte le coppie intervistate prevale un punto di vista condiviso sull'importanza della lingua e sul ruolo che questa ha per l'integrazione, che a volte prende le caratteristiche di una vera e propria assimilazione, tuttavia si differenziano percorsi molto differenti sia a livello di coppia sia dal punto di vista della crescita professionale, a seconda del genere del partner straniero.

I differenti percorsi delle coppie a seconda del genere del coniuge straniero

Nelle coppie dove il marito è italiano, la difficile soluzione legata al lavoro è lasciata quasi esclusivamente alla moglie straniera, che deve investire nell'apprendimento della lingua e impegnarsi a trovare modalità adeguate all'integrazione nel mondo del lavoro. Prevale, quindi, un livello individuale nella messa in atto della soluzione perché, nonostante non venga esclusa la possibilità che il marito appoggi la moglie, è la donna straniera che deve prendere in mano la situazione e deve chiedere al marito di sostenerla e di farle prendere consapevolezza rispetto alla realtà sociale.

“L'aiuto del marito è necessario, il sostegno ci vuole. Ma chi si deve dar da fare è lei, non si può portare sempre un interprete appresso.

[...] se lei impara la lingua abbastanza velocemente sarà soddisfattissima,...ma chiaramente anche suo marito. Ma anche gli altri che la vedono realizzata. Se invece è testona e non riesce così facilmente sono tutti disperati”

[...] se non impara la lingua sarà emarginata e la colpa sarà sempre sua. O lei non vuole imparare ed è già una spiegazione perché vuole tornare nel suo paese...e bisogna che riveda la sua vita.”

Victoria, moglie bielorusa

“è lei che si sforzerà di più con la lingua, penserà che lui ha ragione perché conosce meglio una cultura e che forse il fatto del pregiudizio è una sua paranoia.”

Maria, moglie cilena

”Il primo anno ho insistito perché andasse a scuola e basta e imparasse l'italiano, poi ognuno gestisce le vicende a modo proprio.

[...] ma nel mondo del lavoro sta anche molto nella volontà, nella volontà di lei.”

Giulio, italiano sposato con una bielorusa

“Se lei impara la lingua riesce anche a trovare il lavoro. La lingua è il primo problema da risolvere. È lei che dovrebbe imparare, questo è poco ma sicuro.

[...] Io mi sono impegnata, mi sono data da fare e direi tanto. L'importante è non chiudersi. A me piaccio le lingue. Io, in Marocco, ho provato a studiare anche il russo, però era troppo duro. L'italiano mi ha attirato fin da subito.”

Souad, moglie marocchina

“A parte gli scherzi, lei è sempre andata in giro, solo per la gravidanza è stata a casa. È più difficile in una coppia non mista. In una coppia mista è molto facile che lei trovi da andare a lavorare, se lui è italiano

Paolo, italiano sposato con una marocchina

“Quando sono arrivata in Italia e mi sono dovuta adattare a fare qualsiasi lavoro, mi ha aiutato tantissimo lavorare fuori con italiani, ti sforzi a parlare e ad imparare a parlare. Intanto impari.

[...] se lei non si mette in testa di andare ad imparare non la puoi obbligare. Lo deve volere lei perché lui può spingere ma se lei non vuole.”

Samira, moglie marocchina

“Parlavo la lingua e io riuscivo a fare tante cose da sola. Però è molto dura, è difficile.”

Frida, moglie messicana

“Se trova lavoro sicuramente lei sarà soddisfatta, alla fine è una soddisfazione. I suoi sforzi sono premiati”

Davide, italiano sposato con una messicana

“Io sapevo che dovevo imparare l'italiano per poter andare a lavorare. È la prima cosa che ho fatto...10 mesi, quasi un anno...sono stata a casa e dopo sono andata a lavorare sapendo che...questo problema non c'è mai stato, questa discussione tra di noi o che mi sono sentita.”

Io ho il peso maggiore, devo imparare che devo chiedere aiuto anche agli altri.”

Berecks, moglie ungherese

“A condizione che la situazione economica della famiglia lo permette, avrei cercato non solo di imparare bene la lingua, ma di raggiungere un grado di preparazione professionale che mi aprisse più possibilità di lavoro.”

[...] corsi di italiano, richiesta di equipollenza degli studi, domande di lavoro, ricerca di conoscenze.”

Ivanova, moglie bulgara

“Lo straniero sarà più soddisfatto per avere trovato il modo di esprimersi nel mondo del lavoro, e con il tempo perfezionerà anche la lingua.”

Nicola, italiano sposato con una bulgara

Nella coppia dove la donna è straniera la strategia messa in atto, quindi, per far fronte alla problematica del lavoro non è di coppia ma è individuale.

Il peso nella ricerca della soluzione è attribuito principalmente alla donna straniera e, quand'anche viene sottolineata la responsabilità dell'uomo italiano nell'aiutare la moglie, il marito ha il ruolo di farle prendere consapevolezza della situazione e di imporre scelte che sarà la moglie a realizzare.

“Dovrebbe essere il marito ad avere più peso e ad imporsi...parla la tua lingua con tua figlia...con tuo figlio, con i tuoi famigliari, al limite anche con me se riesco a capirti, però devi tassativamente imparare l'italiano...punto. Lei è stata anche brava. Le uniche discussioni che facevamo erano...che lei si offendeva se io la riprendevo in presenza di qualcuno. Io la riprendevo di proposito perché ti faceva più...io non le facevo osservazioni personali, intime. Le facevo osservazioni su quello che aveva detto. Dopo non sbagliava più quella frase o quella parola...”

[...] Quando lei venne qui, io gli dissi di prendere la patente...uno deve essere autosufficiente.”

Giuseppe, italiano sposato con un'ungherese

“C'è della gente che fa fatica a prendere su l'italiano. Penso che...l'unico complimento che devo fare del marito...è che il marito mi ha corretto. Mi pestava i piedi di continuo ma è la verità...devo molto a lui. Se uno non lo correggi, rimane sempre a quel livello.”

Bereckz, moglie ungherese

“L'italiano ha il peso maggiore perché deve suggerire allo straniero di fare certe scelte.”

Nicola, italiano sposato con una bulgara

“Il marito ha il peso maggiore nella soluzione”

Ivanova, moglie bulgara

“Più peso penso che comunque ce l'abbia sempre il partner che è italiano.”

Filippo, italiano sposato con una cilena

“Lui sicuramente ha il peso maggiore perché deve fare di tutto a farle capire che lei abbia coscienza che è anche colpa sua e che deve mettercela tutta.”

Souad, moglie marocchina

“L’ho spronata ad andare a scuola ed è stata un’ottima scelta. Ma un anno senza guadagnare non se lo possono permettere tutti. Però è un anno che, se uno può, ti ripaga...”

Giulio, italiano sposato con una bielorusa

“In teoria deve sostenerla, anche perchè ne ha bisogno anche lui. Un conto è la coppia araba e la sua convinzione è che la moglie stia a casa con i figli. Nella mia condizione i genitori devono lavorare entrambi e tirare su dei figli. Se lei mi stava casa, la chiudevo fuori finché non trovava lavoro.”

Paolo, italiano sposato con una marocchina

“Il marito deve spingere di più perchè si può entrare in depressione quando cominci a vivere in un paese diverso dal tuo, è un momento difficile.”

Frida, moglie messicana

Rispetto al tipo di lavoro a cui la donna straniera può aspirare prevale l’idea, condivisa da maschi e femmine, che questa debba rinunciare a crescere professionalmente e che si debba accontentare e adattare a lavori anche umili e non adeguati al suo titolo di studio. La difficile realizzazione nell’ambito del lavoro per la donna straniera sembra essere un fattore oggettivo che occorre accettare anche se la sua motivazione personale potrebbe avere un’influenza sui possibili percorsi di avanzamento professionale nel mondo del lavoro. La soluzione del dilemma continua ad essere rintracciata a livello individuale, alle aspettative personali e alle caratteristiche idiosincratiche delle donne straniere, considerate gli unici fattori che potrebbero aprire strade nuove rispetto ad una realtà lavorativa data per scontata.

“La donna della storia troverà un lavoro semplice e cercherà di accontentarsi.

Se non riuscirà a farlo, tornerà nel suo paese.”

Ivanova, moglie bulgara

“Prima o poi lui si chiederà perché non trova lavoro, anche perché lei farà richiesta di lavoro in cui non c’è bisogno di parlare tanto e di fare dei discorsi elaborati. Se fai la cameriera o se lavori in fabbrica come operaia non hai bisogno di parlare tanto.”

Maria, moglie cilena

“Ma esistono anche lavori semplici dove vengono richieste determinate abilità e bisogna incominciare da questi. Occorre anche un po’ di pratica di italiano ogni tanto.”

Nicola, italiano sposato con una bulgara

“Da quando sono arrivata ho portato il curriculum dappertutto, parlo italiano, arabo, inglese, francese, ma non trovo mai un lavoro; uso il computer ma niente. Ho sempre trovato da barista e commessa, ti dici che c'è qualcosa che non va. Ma è così...anche per gli italiani: ormai so la realtà come è. Il problema è che non fai il colloquio, non ci arrivi. Dovrei abolire l'idea del portare il curriculum, ci dovrebbe essere una persona lì sul posto, ci dovrebbe essere una delle risorse umane subito sul momento che dopo ti dirà se ti chiamerà. Però il primo impatto l'hai avuto.”

Souad, moglie marocchina

“Fanno fatica molte delle nostre donne, il problema della lingua se una va a fare le pulizie, non è tanto necessaria la lingua, però tu devi almeno capire cosa ti dicono gli altri.

[...] quando sono arrivata in Italia e mi sono dovuta adattare a fare qualsiasi lavoro, mi ha aiutato tantissimo lavorare fuori con italiani, ti sforzi a parlare e ad imparare a parlare. Intanto impari.”

[...] Fanno molta fatica. Trovano da fare qualche ora nelle case private o in fabbrica. Anche perché c'è sempre il problema dei figli, orari, macchine. O lei non ha la macchina o non ha la patente, la donna ha queste difficoltà. Poi non hanno la rete familiare dietro quindi non hanno nessuno.”

Samira, moglie marocchina

“A Napoli a raccogliere i pomodori...se non parlano neanche italiano è lo stesso.”

[...] sì, c'è qualcuno che conosciamo che non è molto contento. Una ragazza cieca che ha sposato un italiano, lei era convinta di venire qua e continuare la vita di prima ma tu sai benissimo che vieni qua a lavorare, ma adesso è diverso, ma non hai diritto di esercitare come avvocato. Non parla bene italiano...discretamente, e suo marito si deve adattare.”

Giuseppe, italiano sposato con un'ungherese

“Ero un po' emarginata dalla gente, perché una donna non può dire quello che pensa. Erano quei tempi che la donna doveva tacere. Io questo qua nel mio paese non l'ho sentito, non c'era all'estero questa situazione per una donna...no. Aveva più libertà.”

Bereckz, moglie ungherese

“Ad esempio io conosco una russa che sa 5 lingue, è una boss woman, adesso è andata negli Emirati Arabi, poi lei ha una grande personalità... Però vedo che...se fosse in America le danno 5000 dollari al mese, qui si deve accontentare di un contratto a progetto e viene sfruttata.”

Matteo, italiano sposato con un'argentina

L'adeguamento a lavori che disattendono le aspettative da parte delle donne straniere potrebbe essere strettamente legato al ruolo sociale rispettivamente della donna e dell'uomo all'interno della società. Prevale, infatti, in molti racconti uno stereotipo di

ruolo legato al genere, per cui è all'uomo che viene attribuita la responsabilità di portare avanti la propria famiglia dal punto di vista economico, mentre ci si aspetta che la donna svolga le funzioni di cura delle relazioni nel mondo privato intrafamiliare. Questo aspetto potrebbe essere vero soprattutto per la donna straniera che fa parte contemporaneamente di due gruppi che, da un punto di vista sociale, sono dominati e quindi godono di un minore prestigio. Oltre all'appartenenza di genere vi è, infatti, anche l'appartenenza ad un gruppo etnico minoritario contrapposto a quello dominante autoctono dei mariti.

Nelle parole di molti intervistati, questa appartenenza incrociata del genere con quella legata al gruppo minoritario, sembrerebbe giustificare il fatto che la donna straniera possa permettersi di non imparare l'italiano per andare a svolgere una professione di minore prestigio, poiché è il marito che ha il potere economico all'interno della coppia, in quanto italiano e in quanto uomo.

“L'uomo si adatta meno della donna nel lavoro, lei si adatta”

Cristina, moglie argentina

“Dipende cosa vuole fare lei, dal tipo di lavoro, se lei vuole fare la vita da casalinga non c'è bisogno di tante parole. Se va a fare l'operaia deve sapere delle parole, se vuol fare la ricercatrice universitaria dovrà saper parlare molto bene. Dipende l'immigrato o l'immigrata cosa è venuta a fare.”

Mahmoud, marito iraniano

“Non lo so, forse una donna è più tollerata.. il fatto che una donna rimanga legata agli usi e costumi suoi. E' più facile che venga un uomo qui che non una donna che parte e va. E quindi forse è più giustificato il fatto che una donna non impari da subito la lingua e non trovi lavoro.”

Erica, italiana sposata con un ivoriano

“Se la donna è straniera, non viene certo sostenuta, né a cercare lavoro, nel caso la famiglia si regga ugualmente...nel caso la famiglia abbia bisogno di un lavoro, qualsiasi lavoro va bene insomma.

[...] di solito il maschio è sempre meno generoso se la femmina è una straniera, è meno altruista...l'aiuterebbe meno a trovare un lavoro”

Agnese, italiana sposata con un egiziano

“ Le donne fanno molta fatica, non c'è niente, tantissime hanno voglia, ma...fanno molta fatica”

Samira, moglie marocchina

“Per la donna straniera sposata con l'italiano, non ho mai visto tanti problemi. Spesso il problema viene risolto perché il marito non ha quella esigenza particolare che la moglie vada a lavorare”

Ahmed, marito marocchino

“Siccome che sento che c'è questo pregiudizio per cui è l'uomo che deve lavorare, penso che lei...la moglie italiana lo avrebbe appoggiato di più, lo avrebbe aiutato ad imparare meglio la lingua. Il ruolo dell'uomo e della donna è diverso; è più semplice per l'uomo trovare lavoro, non hanno ad esempio la maternità.”

Maria, moglie cilena

“Il marito però e' quello che lavora di più. Hai delle responsabilità e su questo ti devi dare da fare, su questo non ci piove.”

[...] In Italia siamo un una società dove si ritiene che l'uomo debba mantenere la famiglia, è il capofamiglia nella maggior parte delle famiglie italiane, sono loro che mantengono ed hanno uno stipendio abbastanza alto e il lavoro della moglie è ancora quasi facoltativo.”

Sinan, marito albanese

“Le donne straniere sono casalinghe. Le donne straniere che hanno sposato un italiano...quella situazione lì non incide tanto. Invece l'uomo straniero ntraina la famiglia ed è diverso.”

Tamer, marito egiziano

È interessante notare che la coppia italo-siriana, che precedentemente aveva messo in evidenza il ruolo dello status del marito straniero nella ricerca del lavoro, chiama in causa, anche in questo caso, l'influenza del gruppo etnico-culturale della donna straniera nella sua realizzazione professionale. L'adeguamento al ruolo sociale della donna, ossia di colei che si prende cura della famiglia all'interno delle mura domestiche, è visto come scontato per le donne che appartengono a gruppi considerati inferiori, come ad esempio quelli di cultura araba; viceversa, se la donna proviene da un paese europeo, la soluzione del dilemma non appare così scontata.

“Sarebbe stato molto diverso se lei fosse stata straniera e lui italiano, lui lavorava regolarmente, stando alla mentalità straniera, lei rimaneva a casa a fare la moglie, a fare la mamma. Quindi sapeva parlare o non sapeva parlare, era uguale. È chiaro che se la moglie è svedese e lui è italiano...il discorso è diverso...”

Sara, sposata con un siriano

“Se lei fosse stata araba o turca, stava a casa. Se è tedesca o austriaca o...penso...di no”

Azeem, marito siriano

Se, quindi, da un lato, viene posta enfasi sugli sforzi personali della donna straniera, la messa in atto della soluzione di fronte alla problematica del lavoro è strettamente legata all’attribuzione del ruolo connesso al genere a livello sociale.

Sembrerebbe che di fronte ad un contesto sociale abbastanza inamovibile e in cui sono già ben delineate le possibilità di realizzazione professionale per la coniuge immigrata, sia in quanto donna che straniera, sono solamente la sua personalità, le sue aspirazioni e le sue aspettative che possono portarla ad una maggiore realizzazione. Il marito italiano non sembra avere responsabilità in questo senso.

Occorre sottolineare che la maggior parte delle donne straniere del campione ha raggiunto una posizione di prestigio nel mondo del lavoro. Sono infatti impiegate, insegnanti e mediatrici culturali dei servizi sociali e sanitari. Nelle loro parole si può leggere il percorso individuale attraverso il quale, partendo dai lavori più umili e grazie alle risorse personali, esse sono riuscite ad affermarsi nel contesto ospitante.

Molto diverso è il profilo delle coppie dove il marito è straniero; innanzitutto il suo ruolo sociale gli impone di trovare un posto di lavoro soddisfacente che gli permetta di mantenere la propria famiglia.

“Sì, penso sia differente se la donna è straniera, credo che psicologicamente la pressione...una donna sposata che non lavora ha pressioni diverse dall'ambiente. Un uomo che non lavora e viene mantenuto, riceve pressioni molto più forti.”

Sonia, italiana sposata con un albanese

“Sì, gli uomini trovano prima il lavoro e penso che l'uomo sia più integrato..”

Valerio, italiano sposato con una Marocchina

“Il ruolo fondamentale dell'uomo è portare in famiglia lo stipendio....se la donna non parla l'italiano....può prendersi il suo tempo per imparare.”

Felipe, marito colombiano

“L’uomo è obbligato e va a lavorare subito, quello ti aiuta.

L'uomo è più facilitato per questa cosa, non parlerà un italiano perfetto ma sicuramente capisce e si fa capire. La donna è diversa, quando viene ha un marito, sta a casa, ci vogliono 12 anni prima che prenda il giro e vada a lavorare, poi comincia a fare i figli subito. Impara l'italiano quando va in pensione. L'uomo, la prima cosa che fa è andare a lavorare, ed è più facilitato. Fanno meno fatica a trovare.

[...] Adesso il costo della vita è caro e ne hanno bisogno. Gli uomini si sono resi conto che la donna ha bisogno di andare a lavorare, non si riesce più ad andare avanti solo con lo stipendio del marito.

L'uomo si adatta, va in fabbrica, va a fare il muratore, si improvvisa da un giorno all'altro.

Samira, moglie marocchina

Il lavoro dell'uomo è una questione "famigliare" e, in questo senso, il sostegno da parte della moglie italiana e le strategie di coppia di tipo interpersonale sono basilari per la realizzazione del marito che provvede economicamente alla famiglia:

"Si se può aiutarlo è meglio, insomma, si trova meno...se l'aiuta, se lo sforza un po', se lo invoglia...è molto importante l'appoggio della moglie...è molto importante"

Awet, marito eritreo

"Ci sono le scuole apposta per insegnare l'italiano, poi comunque facendolo stare in mezzo a degli italiani, potrebbe aiutarlo. Poi è chiaro che devo accompagnarlo a trovare un posto, deve dargli una mano, se la coppia è in Italia lui fa fatica a muoversi.

[...] la moglie, se il marito trova il lavoro, la moglie ha fatto un grosso lavoro."

Agnese, italiana sposata con un egiziano

"Visto che è difficile raggiungere subito gli obiettivi che lui si è posto, avrei provato a stargli accanto dicendogli 'va bene per il momento ti aiuto, ti sono accanto visto anche che fai delle cose che non ti piacciono, ti aiuto se vuoi imparare l'italiano però non pretendo che la situazione sia subito quella ideale."

Elena, italiana sposata con un colombiano

"Io, i primi tempi, quando lui non trovava perché era comunque senza documenti, ero andata con lui a cercare lavoro. Quando vedono che hai una persona italiana con te, ti vedono già sotto un'altra luce, ti vedono già diversamente. Se vengo con te, ti vedono con una persona che capisce bene l'italiano, una persona che è italiana. Quando vai da solo ti possono anche dire quello che vogliono perché non capisci."

Elisa, italiana sposata con un marocchino

"Se è un problema di lingua e quindi risolvibile, potrei spingere il mio compagno a frequentare anche magari un corso di italiano, magari seguire delle trasmissioni in televisione, leggere magari dei libri, cioè aiutarlo, anche magari facendolo insieme, a migliorare il suo linguaggio."

Giulia, italiana sposata con un eritreo

“Frequentare corsi di italiano e aiutarlo a scrivere domande di lavoro in una lingua corretta e fargli da referenza nel caso fosse stata richiesta o presentarlo a persone che lo avrebbero aiutato, come ho fatto. È arrivato a lavorare in un colorificio”

Marina, italiana sposata con un iraniano

“Lei potrebbe aiutarlo molto ad imparare la lingua. Se in un futuro sarò là, spero che mio marito mi aiuti ad imparare il senegalese.”

Silvia, italiana sposata con un senegalese

“Se può aiutarlo è meglio, insomma, si trova meno...se l'aiuta, se lo invoglia...è molto importante l'appoggio della moglie.”

Awet, marito eritreo

“Bisogna veder se veramente lui conosce proprio l'italiano. Magari sarei andata a fare qualche colloquio con lui e avrei cercato di capire, di mediare, di capire il motivo. Poi trovato il motivo si arriva anche alla soluzione.”

Sonia, italiana sposata con un albanese

Da una parte si fa riferimento al ruolo sociale dell'uomo, dall'altra nella messa in atto della soluzione la coesione e la condivisione di coppia sembrano le strategie maggiormente utilizzate:

“Il percorso per trovare lavoro è un crescere insieme.”

Martina, sposata con un chadiano

“Così, per il momento, noi abbiamo preso la strada di fare un lavoro con una retribuzione fissa, però lui si ritaglia uno spazio di tempo, come il weekend, per fare altro, perché lui è un artista e faceva il vetraio...e questo ci ha uniti. Non volevo cambiare troppo quelle che erano le sue aspettative...”

[...] Non ce l'avrebbe fatta a rinunciare ad una cosa che gli piace così tanto, anche se si fa più fatica. Lui, nei ritagli di tempo, fa queste cose in vetro e questa è una cosa che ci unisce perché, anche se non sono capace, gli do una mano ad organizzare.”

Elena, italiana sposata con un colombiano

“Se trova un lavoro sono soddisfatti tutti e due perché poi si avvicinano ancora di più, perché quando uno è straniero, frequenta magari la scuola, frequenta l'ambiente di lavoro, comincia a cambiare.”

Azeem, marito siriano

“Mio marito mi ha sempre trovato solidale. Sono stati pochi gli episodi dove...però era talmente eclatante che la richiesta era fatta perché lui è straniero che non potevo che solidarizzare con lui. Qui scatta subito la solidarietà nei confronti del partner.”

Erica, italiana sposata con un ivoriano

“Se hai una persona che ti sta accanto e ti sprona a trovare un lavoro nuovo, se si è insieme, ci si aiuta a vicenda.”

Sonia, italiana sposata con un albanese

“Ho scritto che il matrimonio è come una rosa, il matrimonio misto è come una bella rosa così importante...che devi tenere dietro, devi farla crescere, devi curarla, e questa è la realtà del mio matrimonio con mia moglie, è quello che ci sta dietro...e questo di fronte a tutte le difficoltà”

Ahmed, marocchino

L'apprendimento della lingua e il lavoro vengono visti dalle mogli italiane come mezzi importanti che permettono al partner straniero di controbilanciare lo squilibrio di potere che esiste tra la persona immigrata ed autoctona.

Probabilmente queste donne italiane si sentono direttamente coinvolte in queste dinamiche sociali di potere fra gruppo minoritario e dominante che si ripercuotono necessariamente anche sul loro rapporto di coppia. Tuttavia, a differenza di quanto avviene per le famiglie dove la donna è straniera, qui la dinamica di potere legata al genere va in senso opposto di quella dell'appartenenza culturale, per cui il partner straniero, in quanto uomo, deve poter avere il riconoscimento sociale e professionale adeguato.

La donna italiana si sente investita di un potere maggiore, in quanto autoctona, di quanto potrebbe aspettarsi se avesse sposato un italiano. In questo senso vi è un continuo sforzo per controbilanciare le differenze vissute a partire dalla propria appartenenza al gruppo degli autoctoni in contrapposizione al gruppo minoritario di cui fa parte il marito.

“Se tu stai con una persona straniera hai voglia che la persona abbia gli strumenti per star bene qui. Serve anche a te il fatto che lui sia integrato, sicuramente se una persona decide di fare un corso per imparare una lingua può star bene con gli amici e anche la vita di coppia ne risente positivamente. È un modo per entrare nel tuo mondo.”

Erica, sposata con un ivoriano

“Ma se la cosa avrà buon fine, sarà più soddisfatto lui per il fatto che potrà trovare un posto di lavoro, comunque migliorerà la sua lingua e migliorerà tutto quello che può essere l'interagire con la società che si trova ad avere vicino...situazione familiare, amici, colleghi.”

Giulia, sposata con un eritreo

“Possono immaginare i problemi, perchè già c'è pregiudizio solo quando vedono il nome, se poi vi è una persona che non difende l'identità e la personalità con uno strumento linguistico è penalizzata, come lo sarei io se dovessi migrare in un altro paese. Qui l'immigrazione è molte volte di persone disperate che non hanno competenza linguistica.”

Marina, sposata con un iraniano

“Sicuramente l'imparare l'italiano ti permette di avere un lavoro migliore. Si vede che la ragazza della situazione aveva più ambizioni, dice al marito di imparare l'italiano per trovare un lavoro migliore e così stanno anche meglio come famiglia.”

Sara, sposata con un siriano

Al contrario di quanto succede per le donne straniere, viene quindi posta molta attenzione alle possibilità di crescita del marito straniero dal punto di vista professionale, senza attribuire la responsabilità della soluzione completamente a lui.

Vi è la consapevolezza che muoversi in un contesto completamente nuovo da soli è molto difficoltoso e che le aspettative del marito straniero possano essere in qualche modo disattese. In questo senso la coesione di coppia e la fiducia della moglie italiana nelle capacità del marito straniero, sono fondamentali per fare fronte alla possibile delusione per la mancanza di riconoscimento sociale.

“Magari lei potrebbe provare ad aiutarlo ad imparare la lingua. Magari cercando di capire che forse in certe situazioni è difficile, rispetto ai titoli di studio e al riconoscimento dei titoli di studio.”

Elena, italiana sposata con un colombiano

“Mia moglie mi ha aiutato, mia moglie ci credeva in questo e credeva in me, che sarei riuscito a fare tante cose...”

Tamer, marito egiziano

“Avrei fatto di tutto perchè impari la lingua ed avrei spronato a puntare sulla specializzazione e la formazione. Lo avrei aiutato a cercare lavoro e avrei fatto in modo che lui trovasse il lavoro adatto.”

Laura, italiana sposata con un marocchino

“Forse mi sarei mossa per conoscere percorsi di sviluppo professionale da proporre al mio compagno. Perché una variabile che ritengo importante è anche il tipo di aspettative di inserimento lavorativo che ha una persona, il riconoscimento o meno del proprio bagaglio professionale o di studio.”

Martina, italiana sposata con un chadiano

Di fronte alle difficoltà dell'entrata nel mondo del lavoro non prevale, però, la rassegnazione di chi rinuncia ad aprirsi spazi all'interno di una realtà sociale che osteggia le persone migranti. L'investimento nell'apprendimento della lingua è visto come un'opportunità di miglioramento e di crescita personale e di coppia.

C'è chi, ad esempio, ha deciso di investire nel volontariato per inserirsi meglio nella rete sociale:

“[...] Il volontariato per gli italiani è una cosa importante, poi questo gruppo che ti crei intorno ti stima, perché valorizza quello che stai facendo...li trovi degli amici che, quando impareranno che stai cercando da lavorare, ti possono aiutare...non stai chiuso in casa tua e giri tutto il giorno per le officine. Allora l'approccio al volontariato locale è importante per risolvere certi problemi...”

[...] Ho messo in piedi un'associazione araba di cultura e solidarietà. [...] Ho organizzato un torneo di calcetto che coinvolgeva immigrati e italiani in squadre miste nel mio paese...[...] Quest'anno non abbiamo fatto il torneo ma la festa multietnica...tre piatti tipici: Asia, Africa e Medio-oriente...cus cus, kebab, eccetera...”

Ahmed, marocchino

“Abbiamo un'associazione di amici siriani di Bologna dove siamo abbastanza attivi, ci troviamo per fare qualche cena, facciamo un sacco di attività culturali, non so...parliamo di archeologia, di pittura, di poesia, di musica, facciamo...noi incentiviamo artisti siriani...un paio di mesi fa c'è stata l'orchestra fisarmonica siriana fatta solo di donne.”

Azeem, marito siriano

C'è chi, invece, ha puntato a crescere dal punto di vista professionale fino ad arrivare ad occupare il lavoro sognato come impiegato pubblico:

“Io, quando sono venuto in Italia, sapevo contare dall'1 fino al 10...buongiorno e buonanotte e non sapevo neanche cosa dire per la sera...tanto per dire. Io mi sono dato da fare...ho fatto il cameriere, ho fatto il camionista, adesso sono dipendente in un comune. Ho studiato...”

Tamer, marito egiziano

La possibilità di trovare il proprio spazio all'interno della realtà sociale con il sostegno della moglie italiana attenua la pressione da parte dell'esterno. La spinta all'assimilazione che si può percepire nelle coppie dove la donna è straniera non emerge in queste famiglie dove è il marito ad essere straniero; in esse è più diffusa un'idea di integrazione intesa come una contaminazione reciproca senza la perdita delle rispettive radici.

Si sottolinea che le difficoltà incontrate nella ricerca del lavoro non possono mettere in gioco la propria identità etnico-culturale e non devono portare il coniuge straniero a diventare italiano, pur condividendo l'importanza dell'apertura alla cultura ospitante.

I partner stranieri che chiamano in causa quest'idea di integrazione e, quindi, la possibile realizzazione del biculturalismo, sono anche quelli che fanno parte di coppie caratterizzate da un profilo identitario di tipo multiculturale. Si tratta di persone che non hanno paura di riconoscere la propria appartenenza e, quindi, le differenze culturali all'interno della coppia mista, sono anche gli individui che hanno fatto propri alcuni aspetti della cultura italiana e non vivono il difficile rapporto con l'esterno come perdita di una parte di se stessi.

“Perché l'integrazione e la convivenza è una porta socchiusa, non è chiusa, è socchiusa e bisogna avere il coraggio, prima di tutto, di spingerla ma, prima di spingerla, bisogna essere consapevoli che quello che trovi di là non è quello che tu ti aspetti, può essere quello che ti aspetti, ma può essere il 99% quello che non ti aspetti. E devi essere pronto, come persona, ad una contaminazione culturale perché tu, dal momento in cui passi di là, trovi un mondo che non è il tuo. [...] Cambia il contenitore, cambia ciò che contiene me stesso, e cambio anche io in qualcosa.

[...] vedendo cosa c'è da questa parte e da quella parte là, ho cercato, tramite l'associazione araba di cultura e solidarietà, di trovare un modo di valorizzare le tante culture e farle conoscere agli autoctoni.”

Ahmed, marito marocchino

“C'e' da capire, in questo dilemma, se lo scopo della moglie è farlo diventare italiano, e questo a mio avviso e' sbagliato; lui non sarà mai italiano. La persona deve mantenere la sua identità, io non dico mai che sono solo italiano, anche se tra cinque anni sarò più italiano che Albanese, non dirò mai che sono italiano anche se nessuno pensa che io sia Albanese. Io dico sempre che sono Albanese, la ritengo la mia identità, non l'ho mai negata o nascosta...però mi sono identificato molto ed ho accettato la mentalità italiana, non posso imporre io la mia mentalità qua. Non è che tutto sia sbagliato della mentalità Albanese

e che tutto è da buttare via; ci sono delle cose buone perchè è una cultura, ogni popolo ha le sue usanze e ci sono delle cose positive. Lì dipende dall'uomo la possibilità di conciliare le due culture.”

Sinan, marito albanese

Cercando di fare una riflessione sulla storia dilemmatica focalizzata sul lavoro, si potrebbe dire che vi è una sostanziale condivisione da parte di tutti i soggetti dell'importanza della padronanza della lingua italiana da parte del coniuge straniero.

Tuttavia i percorsi di coppia si delineano come differenti a seconda del genere del coniuge straniero e italiano.

In questo caso, infatti, a differenza di quanto avveniva per la scelta educativa del bilinguismo, è la variabile sociale legata al genere che sembra avere un ruolo preponderante. Il ruolo, infatti, attribuito all'uomo e alla donna, in termini di potere economico e di cura delle relazioni all'interno della famiglia, determina i possibili percorsi, sia interpersonali che professionali che queste famiglie possono intraprendere. Se si intrecciano, invece, questi dati con il livello identitario e il livello delle pratiche culturali del modello teorico, occorre notare che, a parte qualche connessione specifica tra alcuni profili identitari di coppia e alcune famiglie, le variabili legate all'identità etnico-culturale e alle pratiche non incidono nella ricerca del lavoro.

L'unica differenza fra uomini e donne stranieri è sul sentimento di identificazione con il proprio gruppo etnico, che appare come molto più pronunciato per le donne. Questo dato potrebbe essere letto come la conseguenza del fatto che le donne straniere di questo campione, nonostante abbiano dovuto fronteggiare un contesto sociale che ostacolava la loro crescita professionale a causa dell'appartenenza, si sono riuscite ad affermare ugualmente ed occupano posizioni di prestigio.

Come per il bilinguismo si cercherà di tracciare le differenze fra i due tipi di percorsi attraverso uno schema.

Schema riassuntivo dei due percorsi rispetto alla tematica della ricerca del lavoro da parte del coniuge straniero

Presenza di posizione	Coppie	Percorsi professionali	Fattori che determinano i percorsi	Livello interpersonale di coppia	Rapporto con l'esterno
L'apprendimento della lingua italiana è lo strumento necessario per inserirsi nel mondo del lavoro e per inserirsi nella società italiana	Coppie dove la donna è straniera e l'uomo è italiano	Adeguamento ai lavori più umili soprattutto all'inizio	-Ruolo sociale legato alla donna: cura delle relazioni intrafamigliari con la possibilità di rinunciare alla propria professione -Il trovare lavoro diviene una questione "individuale" della donna dove ha un ruolo fondamentale il suo sforzo personale	-Bassa negoziazione e condivisione: la donna è responsabile del suo inserimento professionale	-Forte spinta all'adattamento al contesto ospitante
	Coppie dove l'uomo è straniero e la donna è italiana	-Possibilità di crescita professionale -Inserimento nella rete sociale	-Ruolo sociale legato all'uomo: l'uomo ha il potere economico all'interno della famiglia e il suo lavoro diviene una questione "famigliare" -Sostegno della moglie italiana	-Alta negoziazione e condivisione del percorso per arrivare ad inserirsi nel mondo del lavoro -Attenzione all'accrescimento del potere dell'uomo perché possa sentirsi in una posizione più paritaria rispetto alla moglie	-Possibilità di integrazione: l'uomo non deve perdere la sua identità

3. La tradizione del Natale nelle famiglie interculturali

La terza storia dilemmatica ha come protagonista una coppia interculturale che si trova a discutere sulla tradizione del pranzo di Natale, pranzo che si terrebbe a casa della famiglia d'origine del coniuge italiano.

Il partner straniero vorrebbe cucinare un piatto della propria tradizione culturale mentre la suocera italiana preferirebbe fare un pranzo tipico italiano e ha chiamato, per questo, il coniuge straniero ad aiutarla per insegnargli qualcosa dell'arte culinaria autoctona. La coppia si trova, quindi, a dover prendere una decisione sul da farsi.

Posti di fronte alla tematica relativa alla preparazione del pranzo di Natale e in contrasto con quanto avviene negli altri due dilemmi, non si differenziano specifici profili di soggetti.

Il tema centrale che viene costantemente richiamato da quasi tutti i partecipanti è la ricerca di una mediazione possibile che permetta a tutti i soggetti coinvolti, la coppia interculturale e la famiglia d'origine italiana, di condividere una tradizione che è molto sentita in Italia ma a cui può partecipare anche il coniuge straniero della coppia.

“Bisogna trovare il compromesso e ne sarà soddisfatto anche lui.

Silvia, italiana sposata con un marocchino

“Io avrei fatto un'operazione di mediazione culturale.”

Martina, italiana sposata con un chadiano

“La cultura è diversa ma si possono coniugare. Penso che tutte le culture possano trovare un punto di incontro, dipende a che livello uno pensa a questo. Dipende quanto vuoi che abbia peso la tua cultura. Alla fine non saprei dire se pesa più il mio o il suo. Parlo della cultura nello stare insieme.”

Madina, marito senegalese

“Cercherei di fare capire che la cultura di ogni popolo è fatta anche di tradizioni, per cui è bene che ne parlino e facciano il possibile per accontentarsi reciprocamente.

[..] credo sia possibile rispettare entrambe le tradizioni.”

Matteo, italiano sposata con un'argentina

“Certo che si può trovare un accordo, in tutte le cose del mondo c'è mediazione. Perché guarda che quelli che sono più attaccati alla loro cultura sono i meno fortunati di tutti. Lo straniero, se si impone, vuol dire che è attaccato ad una cosa che...non sa neanche lui a cosa è attaccato...è per coprire certa ignoranza e per coprire certa arretratezza...”

Tamer, marito egiziano

“Sarà una prova di diplomazia di tutti quanti. Bisognerà consigliare il marito di fare una cena doc a base di cucina russa in un altro momento.

[...] È meglio solo arricchire qualche volta. Lei può imparare qualcosa di italiano e non è necessario che lei debba cucinare solo la cucina russa...”

Victoria, moglie bielorusa

“Secondo me troveranno un compromesso del tipo 'Natale con i tuoi' e 'Santo Stefano con i miei' o viceversa. Parlando di coppia che ha una base solida e un affiatamento civile, si dovrebbe arrivare ad un accordo di questo tipo.

Giulia, italiana sposata con un eritreo

“Anche qua, trovare un accordo e accontentare tutti e due, magari a Natale fai il pranzo italiano, e Santo Stefano fai quello straniero

Beh penso che la madre di mia moglie dovrebbe accettarlo. Lo accetterebbe, sì si l'accetterebbe..”

Awet, marito eritreo

È soprattutto il partner italiano che ha il ruolo di mediatore:

“La donna moglie si pone da mediatrice culturale e cerca di convincere i genitori ad inserire nel menù una pietanza tipica del paese d'origine del marito, spiegandone il valore e il significato. Decide quindi insieme al marito quale pietanza potrebbe inserirsi nel menù tradizionale dei genitori.”

Martina, italiana sposata con un chadiano

“La moglie deve trovare una mediazione fra sua madre e suo marito.”

Agnese, italiana sposata con un egiziano

“Lei italiana che deve far capire ai suoi l'importanza che per lui può avere il proporre una pietanza.

Dipende tutto dalla moglie”

Erica, sposata con un ivoriano

“La moglie dovrà fargli capire l'importanza della giornata e fargli capire l'importanza della festa per i genitori.”

Salah, marito marocchino

“È sempre il marito italiano che deve barcamenarsi per gestire le due cose”

Giuseppe, sposato con un'ungherese

In generale c'è comunque l'idea che le tradizioni culturali e religiose italiane debbano essere rispettate. I coniugi stranieri che portano avanti questa posizione fanno parte di coppie che hanno un profilo identitario di tipo multiculturale, in cui entrambi i coniugi sono molto identificati con la cultura italiana che però va di pari passo con un'alta identificazione dello straniero con la propria identità etnica. Il partner straniero ha la possibilità di valorizzare, quindi, la cultura ospitante senza dover negare la propria.

“In questa situazione ha più peso il Natale, quella cosa lì è la cosa fondamentale su cui stiamo investendo molto...le feste.

Perché se lui voleva preparare un piatto tipico proprio in quella occasione lì, è perché lui si sentiva di fare una bella cosa però lui...ha trascurato il fatto che per la mamma della moglie potrebbero essere un invadere la cultura propria...capito?

[...] allora qui prevale sicuramente la cultura autoctona perché questa è una festa locale e le feste sono una cosa a cui non rinunciarebbe nessuno di qualsiasi origine.”

Ahmed, marito marocchino

“Lo straniero deve imparare a capire l'importanza della giornata nella tradizione della moglie. Lui presenta piatto in più, ad una festa che non è sua e lui la deve rispettare.”

Salah, marito marocchino

[...] Il natale è mangiare e stare insieme, un piatto nuovo non è detto che non piaccia, però pensando ai suoceri, se non ci sono i cappelletti a Natale, per loro non sarebbe Natale. Anche il luogo determina le cose, se loro ci tengono. I due piatti sono diversi e c'è un piatto che determina in quel momento Natale. Lui potrebbe farlo anche un altro giorno perché l'altro piatto non è determinante per il Natale.

[...] perché senza le tradizioni la persona non è nessuno, fa parte della propria dignità.”

Madina, marito senegalese

“Per me è sempre meglio non stravolgere le abitudini della famiglia, perché la prima cosa è che è lei a mettersi in difficoltà dovendo quasi imporre il proprio menu per una festa così sentita. Meglio forse piano piano aggiungere qualche pietanza nelle altre occasioni di pranzi e cene insieme. La cucina russa, essendo legata alla cucina ortodossa...sono quasi tutti gusti e pietanze particolari non apprezzate da tutti. È difficile accontentare.”

Victoria, moglie bielorusa

“[...] Sono consapevole che la giornata è importante per mia moglie e per la sua famiglia. Dovessimo decidere solo tra di noi come coppia, potremmo anche giostrarcela e negoziare, ma essendo una cosa che coinvolge le famiglie è giusto rispettare le tradizioni

[...] Non avrei toccato quello che qui è sentito, perchè il rischio è quello di enfatizzare problemi
Salah, marito marocchino

Nonostante venga sottolineata l'importanza della tradizione italiana, non si attiva un conflitto fra le due culture ma, al contrario, l'ambito intrafamigliare, anche se allargato, rappresenta un contesto affettivo che permette di riconoscere e legittimare le differenze culturali.

Rispetto alle tematiche relative ai primi due dilemmi, dove vi era un diretto confronto con l'esterno che poneva la famiglia interculturale di fronte ai rapporti di potere gerarchici fra le due culture, qui prevale l'accettazione, l'empatia e la possibilità di condividere e mettere insieme le due appartenenze.

“In questo caso è meglio che l'amore abbia peso. Lui deve spiegare diplomaticamente che potrebbe essere un grande fiasco una iniziativa del genere. Dipende anche dei rapporti che si hanno con i parenti.”

Victoria, moglie bielorusa

“Dipende da cosa e' il piatto, dipende dal rapporto tra la coppia e i genitori. Quando c'e' un bel rapporto lei non deve neanche chiedere e lo porta, magari abbinato.”

Giulio, italiano sposato con una bielorusa

“Io lo avrei portato perchè se loro hanno accettato di avere una straniera in famiglia accetterebbero anche di assaggiare un mio piatto. Anzi io l'ho fatto assaggiare e non mi mollano più. Io tutti gli anni faccio l'agnello, anzi forse è meglio che non faccia assaggiare i miei piatti. Non ne avremmo discusso. Anzi mi direbbero di cucinare e sarebbero contentissimi. Io non ho mai avuto problemi, mai. La cosa che ho fatto è piaciuta subito.”

Souad, moglie marocchina

“Queste cose succedono quando tu non si accettato dall'inizio, succede tutto...di tutto. Quando sei accettata, le persone scendono anche a compromessi, secondo me...sia da parte tua da nuora, che da parte dei suoceri.”

Bereckz, moglie ungherese

“Per noi non ci sono problemi. In tradizioni come il Natale ci si unisce.

Frida, moglie messicana

“Noi non ci siamo mai posti questo problema...o piatto arabo o italiano, poi, tra l'altro, io sono originaria di Napoli per cui cucino all'emiliana, napoletano, siriano per cui non abbiamo mai...siamo molto flessibili devo dire la verità. Per cui non ci siamo mai posti il problema. Mi piace molto il Natale se ci sono delle cose che si devono preparare perché la tradizione vuole che...Pasqua delle altre...però abbiamo sempre mescolato bene. Nessuno ha mai trovato da dire. Noi non viviamo vicini, quindi in quella occasione lì c'è sempre il tocco, un po' Sud, un po' Nord, un po' siria, per cui...non è il mangiare...”

Sara, italiana sposata con un siriano

“Mi sarei preso io le responsabilità verso mia madre, le avrei raccontato al limite anche una bugia, avrei detto 'sono io che glielo ho fatto fare'.”

Giuseppe, italiano sposato con un'ungherese

“Quando ci sarà la festa del sacrificio, io faccio una cosa e però non vengono lì e portano i tortelli, i cappelletti...sta nell'equilibrio della coppia nel gestire certe cose....a certe cose ci si arriva, è qua che sta alla coppia essere intelligente e poter agire.”

Ahmed, marito marocchino

Il contesto familiare permette anche di fare proposte senza la paura del pregiudizio dell'altro e senza la paura del rifiuto, rifiuto che non sarebbe comunque interpretato come una negazione della cultura del coniuge straniero:

“Posso fare una proposta e se loro dicono no, basta: non posso dire niente cappelletti, niente brodo oggi mangiamo riso e verdura, secondo me arrabbiarsi è inutile, non serve, però domani a casa mia, se ti invito...domani faccio io da mangiare, non ho problemi, ma se è natale...è così”

[...] uno può fare una proposta però...uno deve capire dove sta; se io sono in Italia non posso mica pensare che sono ancora là in Africa.”

Laurent, marito ivoriano

“Avrei parlato sia con mio marito che con mia madre. Avrei consigliato ad entrambi di farsi le reciproche proposte ma avrei allertato entrambi di non farsi delle illusioni.”

Sabina, italiana sposata con un senegalese

“Allora c'è modo e modo di offrire la cosa, se tu la imponi come un punto di forza non lo mangeranno anche se è il più buono del mondo, ma se tu dici 'L'assaggi?' Lo dico a mia moglie 'Assaggia questo'... Lei 'No, non mi piace' ma ...le dico di provare

Perciò, quando io faccio la cosa egiziana, mia moglie può dire 'mi piace o non mi piace'..."

Tamer, marito egiziano

"Potrei proporre un piatto, ma proporre è molto diverso da imporre."

Salah, marito marocchino

Occorre sottolineare, però, che in alcune di queste famiglie c'è stato un vero e proprio rifiuto da parte della famiglia italiana, principalmente all'inizio del rapporto.

Lo scetticismo e la diffidenza sono venuti meno con il passare degli anni e le risposte alla storia dilemmatica avrebbero potuto essere diverse se queste famiglie fossero state interpellate nei primissimi anni del matrimonio:

"Adesso no, ma la mia famiglia è stata molto critica...lo è stata moltissimo, adesso non lo è per forza più. Mia mamma ha conosciuto mio marito il giorno prima che ci sposassimo, dopo 5 anni di fidanzamento. Non lo aveva mai visto, per volontà sua, non voleva conoscerlo. Io le ho detto 'tu sei invitata, se vuoi venire devi fare la mamma della sposa, non devi venire col muso, se vieni reciti la parte della mamma della sposa fino in fondo, lo devi conoscere.' È stata una cosa lunga, mio papà invece no, c'è stata una disponibilità diversa, per lo meno il desiderio di conoscerlo come persona, al di là di dire no. Invece da parte di mia mamma c'è stata un po' la guerra. Chiusura totale; adesso ti posso rispondere sì, ma prima tutti i pregiudizi, ma da dove viene, ha un'altra moglie, ti sposa solo perché sei bianca...mettici dentro tutti quelli che hai sentito e che conosci, tutto del pregiudizio."

Erica, sposata con un ivoriano

"Se all'inizio non scendi a compromessi con la famiglia ci sono dei problemi, ma non piccoli...problemi grossi. Io, se volevo litigare con sua madre, abitando uno sopra e uno sotto, avrei potuto trovare tutte le occasioni perché lei aveva una sua mentalità. Se io allora ero una persona che non scendeva...che non lasciavo perdere, se diceva qualcosa che mi offendeva però pensavo 'beh...non è arrivata o non ci arriva'...sarebbe stato un dramma...però bisogna conoscere la persona e capirla, e apprezzarla per quello che è."

Bereckz, moglie ungherese

"Da parte mia c'è stato un po' all'inizio un...sì un po' di titubanza...non legata a quello che potrebbe essere il colore della pelle...ma il pensiero di una religione diversa che quindi può portare più problemi perché ci sono usanze diverse, magari tradizioni, alimentazione che a volte non è sempre facile da gestire e da accettare...però si è risolto molto serenamente"

Giulia, italiana sposata con un eritreo

Venuti meno la chiusura e lo shock iniziale da parte della famiglia italiana, i legami affettivi rappresentano ora l'aspetto prioritario per queste coppie e, di conseguenza, si preferisce evitare il conflitto, per non creare muri di incomprensione.

“Se portare il piatto, la porta a discutere con la suocera è meglio non farlo. Se sa già il parere della suocera, non porta il piatto per evitare lo scontro.

Non si metterebbe a discutere con la suocera, non so con il marito. Non credo che ne valga la pena. Se vuole cucinare...se lo cucina a casa sua come vuole lei.”

Souad, moglie marocchina

“Avrei cercato di imparare le tradizioni o abitudini italiane...perchè altrimenti si costruisce un inutile muro di incomprensione.”

Cristina, moglie argentina

“Secondo me sarebbe bello se lui cucinasse qualcosa delle proprie origini per i suoceri, così come è bello che la suocera chieda che lui cucini insieme a lei. Ma bisogna vedere come...se si stanno disputando il piatto di natale, potrebbero scegliere uno la Vigilia e uno il pranzo di Natale. Dai un colpo al cerchio ed un colpo alla botte e li accontenti tutti e due. Uno cucina il primo e uno il secondo, un piatto l'uno e un piatto l'altro. “

Silvia, sposata con un senegalese

Quando si apre lo spazio dell'accettazione e dell'empatia nei confronti del partner straniero e viene meno la pressione legata al “dovere essere” imposta dal contesto esterno, ecco che le possibilità di scelta per trovare una soluzione si moltiplicano.

Il cucinare una portata secondaria per il giorno di Natale è una delle strategie che viene presa in considerazione. Questa decisione non è vissuta come un adeguamento alle tradizioni italiane ma rappresenta, invece, la condivisione e la partecipazione ad una festa vissuta all'interno della propria famiglia, dove la priorità sono la relazione di coppia e il rapporto con la famiglia italiana.

“Io ti dico una cosa...io non ho mai proposto di portare un piatto per Natale. Qui bisognerebbe che...quando andiamo alla cena di Natale, io non porto il piatto tipico perché mi piace mangiare quello che mangiano loro...io porto l'ananas, che è una cosa di origine e dà una ricchezza a ciò che c'è già...non stravolgere la tradizione”

Ahmed, marito marocchino

“È meglio non mettere in difficoltà, già è difficile, in una occasione così importante è meglio non stravolgere le abitudini religiose e alimentari. Si può portare qualche dolce che non stravolga il pranzo.”

Victoria, moglie bielorusa

“Io penso che lui andrà dalla suocera e imparerà un piatto tipico italiano ma proporrà di cucinare un piatto tipico del paese, così in questo modo ci sarà una tavola più ricca con doppie portate. Il pranzo tradizionale sarà salvaguardato ma ci sarà qualcosa anche delle tradizioni del marito, qualcosa che gli ricordi la sua cultura. È una discussione facilmente risolvibile, possono discutere e facilmente possono trovare questa decisione.”

Marina, sposata con un iraniano

È contemplato anche andare a cucinare dalla suocera italiana e questa decisione non è percepita come un'imposizione e una rinuncia ad una parte di se stessi, ma come uno scambio che assomiglia a quella strategia che Bertolani (2001) ha definito come allargamento del possibile.

“Lui andrà ad imparare dalla suocera. Io andrei per fare vedere la disponibilità, la partecipazione alla festa.

Mahmoud, marito iraniano

“Mi sono trovata in una situazione di questo tipo e ho provato a fare cappelletti. È giusto aiutare. Io non sono una bravissima cuoca ma sono una brava aiutante.”

Victoria, moglie bielorusa

“Se lei ha piacere di fare sentire ai suoceri un piatto tipico suo, l'avrei fatto ma avrei anche aiutato la suocera a cucinare per imparare. A me farebbe piacere. Non ho ancora imparato a fare cappelletti e tortelli perché me li fa mia suocera però ho imparato tanti piatti italiani, per far piacere al marito.”

Samira, moglie marocchina

“Sicuramente la moglie vuole conservare le sue tradizioni, cucinerà qualcosa di suo e chi lo vuole assaggiare lo assaggia, poi la moglie andrà dalla suocera per imparare a cucinare perché è comunque interessante.

[...] Perché magari si sentirà meglio, acquisterà più sicurezza in sé perché a volte anche le pietanze sono una specie di ancora.”

Frida, moglie messicana

Il cucinare insieme è, infatti, un modo per conoscersi reciprocamente:

“È possibile avvicinarsi alla soluzione di coniugare menù tradizionale e straniero attraverso step: facendo conoscere la cucina straniera di mio marito e facendo in modo che fossero i miei genitori a trovare un piatto straniero buono da usare nel loro menù.”

Martina, italiana sposata con un chadiano

“Sicuramente un piatto tipico di un posto lontano cucinato con amore è un viaggio, una scoperta, poi la suocera si presta a svelare la cucina tradizionale...ma è un tramite per conoscersi meglio.”

Nicola, italiano sposato con una bulgara

“ [...] avrei colto l'occasione per imparare di più delle tradizioni italiane e di inserirmi meglio nella famiglia di mio marito. Poi avrei fatto un invito a tutti di passare il Natale successivo nel mio paese.”

Ivanova, bulgara

Il portare due piatti diversi rappresenta un'altra delle soluzioni applicabili al dilemma del pranzo di Natale, anzi viene spesso auspicata come la migliore strategia.

Occorre sottolineare, come emerge dai risultati sulle pratiche culturali del capitolo precedente, che il cucinare i cibi tipici della cultura del coniuge straniero è una delle pratiche culturali che più vengono messe in atto e che sono considerate come più importanti in queste coppie, sia per il partner italiano che per quello straniero.

“Più bello di così! Loro, se sono intelligenti, dovrebbero essere contenti che lui porti un piatto e che lui aiuti. Lui cerca di essere utile con loro. Se, invece, sono molto restii o non comprendono lo spirito di integrazione, di essere utile, di essere come loro, allora si ostineranno a dire che a Natale si fa quello che c'è in Italia. Non ho detto che non si faccia pranzo tradizionale, però dico che non fa male abbinarlo a qualche cosa per partecipare...a noi capita sempre.”

Azeem, siriano

“Se il Natale è anche per lui una festa importante perché anche nel suo paese è un momento di festeggiamento secondo me sarebbe importante dar spazio anche a lui. La proposta non è di soppiantare il pranzo italiano con uno straniero. Si tratta di far assaggiare qualcosa.

Auguro a loro di mangiare entrambe le cose.”

Erica, sposata con un ivoriano

“Se ci tengono tutti e due a cucinare, io lascerei il campo. Mettersi d'accordo e fare due piatti diversi è la soluzione, se sono così appassionati di cucina.”

Agnese, sposata con un egiziano

“Lei andrà ad imparare e porterà il suo piatto. Non dovrebbe essere un problema perché è anche un segno che lei festeggia con loro.”

Souad, marocchina

“Una volta è successo che lei ha fatto il coniglio, è piaciuto e adesso è condannata a vita. Lo vogliono sempre.”

Paolo, italiano sposato con una Marocchina

“Se nella cucina tradizionale infili un piatto nuovo...il piatto novità è anche una cosa simpatica.”

Sara, sposata con un siriano

“Le avrei fatto portare il piatto per arricchire la tavola”

Matteo, italiano sposato con un'argentina.

“Permettono al marito di fare una pietanza in aggiunta al piatto tipico italiano. Faranno due piatti: uno italiano e uno straniero”

Rachid, marito chadiano

“Il fatto che la moglie prepari un piatto tipico della sua terra è giustissimo. Il fatto che vada dalla sua suocera può essere benefico perché prende un piatto italiano ...lei porterebbe un suo piatto. Se i suoceri sono educati gustano anche il piatto.”

Giuseppe, italiano sposato con un'ungherese

Nonostante si sottolinei la possibilità di intrecciare le due culture attraverso un pranzo arricchito da usanze differenti, vi è la tendenza costante del coniuge italiano a cercare un riconoscimento per l'altro e per la sua cultura, forse nel tentativo di equilibrare lo sbilanciamento di potere che è sempre presente fra i due partner.

In questo caso lo squilibrio all'interno della coppia è dovuto al fatto che il partner straniero, quando si praticano le tradizioni italiane, può sentire la mancanza del proprio paese, dei propri legami e delle proprie consuetudini. C'è quindi la tendenza da parte del partner italiano a riconoscere l'importanza delle tradizioni del coniuge.

Come hanno evidenziato i dati relativi alle pratiche culturali, discussi nel precedente capitolo, la valorizzazione delle proprie tradizioni da parte del coniuge straniero è tanto più importante quanto l'italiano si impegna a portarle avanti. In questo senso il coniuge italiano ha un potere molto forte e un ruolo cruciale nel permettere all'altro di valorizzare aspetti importanti della propria cultura.

“Mio marito fa il ramadam lui, io ho imparato tutto quello che potevo imparare in cucina attraverso mia cognata, l'ho imparato.

Dopo loro hanno la festa dell'agnello, un mese dopo il Natale, devono ammazzare un agnello. Però, fino a pochi anni fa lo abbiamo sempre fatto, adesso è un problema perché non puoi più farlo a casa come facevi una volta, andavamo a casa di un suo zio che viveva in campagna. Adesso non puoi più con l'USL, non puoi farlo. Sono già due anni...che andiamo a prendere un pezzetto di agnello tagliato e pulito e la sera si mangia tutti assieme. Questa cosa si sta cominciando già a perdere perché non c'è più il modo di farlo come prima ma si tenta.”

Elisa, sposata con un marocchino

“Se è una proposta che viene fatta proprio il giorno di Natale vuol dire che anche per lui è importante e quindi dovrà essere lei a mediare con la sua famiglia di origine...è chiaro che se deve diventare un'imposizione, no. Se c'è spazio per la mediazione penso che sia importante un momento conviviale dove ci si scambiano i cibi e sia un momento...anche da un punto di vista simbolico...molto importante.”

[...] Comunque lo scambiarsi il cibo è molto importante. A noi forse è venuto naturale, il mangiare è stato anche un modo per farsi conoscere. Le prime cose che ho sentito chiedere a lui sono: 'ma cosa si mangia? Cosa prepari? Ma qui mangi le cose che mangiavi là? Come fai?' E' come a Parma quando ci sono gli stereotipi che si mangiano i cappelletti...Il cibo è un argomento quando si conoscono persone straniere. C'è anche la curiosità nelle persone di conoscere e assaggiare quello che mangiano loro. L'esperienza di invitare i nostri amici a mangiare è stato anche un modo per far conoscere lui.”

Erica, sposata con un ivoriano

“Lui non è credente, io sì. Partecipo volentieri alla festa di Capodanno che è in una data diversa rispetto a quella italiana. Festeggiare due capodanni non è male, ma ci tengo più io che lui.”

Marina, sposata con un iraniano

“ Il problema è quello del ramadam, fanno piatti tipici molto sostanziosi perchè, non mangiando tutto il giorno, qualcosa devono mangiare alla sera.

[...] io...con il lavoro...non faccio il ramadam...ho provato un giorno e mi sono chiesto chi glielo ha fatto fare. Ma giustamente è una loro tradizione religiosa. Ma è anche un'abitudine. Lei pensa di disintossicarsi. Io non riuscirei mai qua, se fossi in Marocco e tutti non mangiano, saresti quasi obbligato

a farlo. Ma qui ti mangiano e ti bevono davanti, io non riesco a non mettere neanche una caramella per dodici ore. Infatti io vado a mangiare di là da mia mamma, la evito così non mi vede.

[...] Lei può farlo ma io non ci penso neanche, mangio i suoi cibi tipici del ramadam, sono il primo che si mette a tavola anche se ho già mangiato.”

Paolo, sposato con una marocchina

L'accento posto sull'importanza del riconoscimento dell'altro e delle sue tradizioni è peculiare delle coppie che sono caratterizzate da un profilo identitario di coppia di tipo multiculturale. Vi è la scelta infatti, da parte di queste coppie di partecipare alle festività tradizionali di entrambe le culture e, in questo senso, il cibo diventa un ottimo veicolo per condividere le reciproche appartenenze.

È molto più facile che lo straniero porti avanti le sue tradizioni all'interno di questo profilo identitario, rispetto a chi fa parte di famiglie con una strategia di tipo parallelo, dove ognuno vive le sue tradizioni in modo indipendente dall'altro.

Questo è vero soprattutto per due famiglie, che hanno adottato un profilo di coppia parallelo, e si pongono in modo completamente diverso di fronte alla tematica del pranzo di Natale, rispetto a quanto avviene in tutte le altre famiglie intervistate, Sono le uniche coppie, per le quali la ricerca del compromesso non è tra le opzioni considerate: la mancanza di confidenza, lo scetticismo ancora intensamente percepito da parte della famiglia allargata italiana, portano il coniuge straniero a non considerare la scelta negoziale come possibile.

Il fatto che il coniuge straniero porti un proprio piatto è sentito come un atto che può innescare un conflitto tra la coppia e i genitori del partner:

“Se la moglie non si fa convincere, si farà il pranzo italiano. Se la moglie è fiera di chi ha sposato, cucina il piatto straniero con il marito e poi lo porta ad imparare la cucina italiana dalla suocera.”

Felipe, marito colombiano

“Prima di tutto ci sarà un po' di discussione, soprattutto i genitori italiani a vecchia maniera fanno fatica a fare un pranzo non italiano...non la vedo bene. Come soluzione vedrei anche quella di fare un qualcosa dello straniero ma quando ci sono i genitori di mezzo si litiga.”

Elena, sposata con un colombiano

“Discutono. Lei cercherà di fargli capire che, nonostante si siano sposati in Italia e siamo in Italia ed è Natale, anche lei ha il suo diritto di mantenere le sue tradizioni.

[...]Da quello che vedo io qui questo è molto difficile. Forse anche perché è il primo Natale che sono sposati e lei dice che va bene andare dalla suocera a cucinare, e lei cucinerà qualcosa di piccolo, secondo me l'uomo tipico italiano accontenta più la madre che la moglie, più per paura o per sensi di colpa.

Maria, moglie cilena

La mancanza di confidenza e la percezione di una certa distanza interpersonale può essere attribuita al fatto che queste due coppie sono le più giovani e sposate da meno tempo, da circa due anni..

Va tuttavia ricordato che queste due coppie per le quali il pranzo di Natale può diventare un'occasione di attivazione di un conflitto tra le loro diverse appartenenze culturali, adottano una strategia identitaria di tipo parallela.

Il partner straniero di queste coppie non è identificato con la cultura italiana, ma ha un forte senso di appartenenza al proprio gruppo, come mostrano i dati del capitolo precedente. Emerge, quindi, la fatica di conciliare i due patrimoni culturali e il coniuge italiano non è riuscito ad aiutare l'altro in questo percorso di armonizzazione fra le due culture.

I due coniugi italiani di queste coppie hanno, infatti, una bassa identificazione con la propria cultura e probabilmente questo ha influito sulla possibilità, da parte del partner straniero, di apprezzare la cultura autoctona e incorporarla nella propria immagine di sé.

“I protagonisti della storia sono una coppia mista e devono vivere come coppia mista, non è che si diventa italiani. E comunque lui dovrebbe farlo capire anche ai suoi genitori.

[...] Mi è capitato di lottare con mia suocera. Per lei ho sposato un italiano e devo diventare italiana.”

Nella famiglia di Carlo non sono chiusi ma c'è una ossessione per farmi diventare italiana, allora io non posso parlare del Cile, non posso parlare spagnolo. Nella famiglia di Carlo avrebbero voluto un'italiana.

[...] nella sua famiglia puoi parlare di tutto, non sono persone provinciali, hanno viaggiato, però nelle abitudini sono rigidi; per mia suocera è un dramma il fatto che tutti i giorni non facciamo la pasta. Alla fine penso che siano aperti per i discorsi ma nelle abitudini no.”

Maria, cilena

“Forse avremmo fatto le cose della sua cucina simili a quelle italiane, e non tutto completamente della sua cultura. Si sarebbe cercato di trovare un compromesso fra le due cose...fra le due culture...

[...] il problema è che in Italia la tradizione del cibo, soprattutto a Natale, è forte.”

Filippo, sposato con una cilena

[...] Nel momento in cui lui ci tiene a fare qualcosa di colombiano, farei fatica io perché, conoscendo i miei, magari proverei solo a fare qualcosa o, come è capitato, magari abbiamo portato della frutta, come il mango, o magari qualcosa che i miei non mangiano, però rappresenta qualcosa di suo. Ma pietanze...no.”

Elena, italiana sposata con un colombiano

Nel caso di queste due famiglie, la strategia identitaria di coppia interagisce con la durata del matrimonio. Ed è ipotizzabile che sia il potenziamento reciproco di queste due variabili a determinare una presa di posizione differente rispetto alle famiglie che abbiamo visto in precedenza optare per scelte negoziate, anche se alcune di esse alcune presentano un'identità di tipo parallelo come queste.

I partner stranieri di queste due coppie finiscono anch'essi per pensare di portare un piatto tipico della propria cultura, magari un piatto secondario per non risultare troppo invasivi, ma lo farebbero a sorpresa, quasi a sottolineare che essi non devono chiedere niente a nessuno per affermare la propria appartenenza culturale. In questo senso appare più come una strategia personale che negoziale o di coppia.

“[...] senza chiedere tanti permessi, forse arriverei con una piccola pietanza senza esagerare. Cucinerei qualcosa di semplice senza trasgredire le tradizioni dei suoceri.”

Occorre convincere tutti i membri della famiglia che le culture sono una ricchezza personale che ciascuno difende e che non viene dimenticata.”

Felipe, marito colombiano

“Ma io avrei fatto una sorpresa con un piatto tipico, non avrei fatto la cena ma un piatto tipico, un dessert tipico, non qualcosa di troppo invasivo, per dire che anche io ho le mie tradizioni e anche a me piace rispettarle.”

Maria, moglie cilena

Non essendoci una condivisione a livello di coppia, la paura della coniuge italiana è quella che il partner, vivendo in Italia, si trovi a dovere rinunciare alle sue radici:

“Voglio che lui mantenga delle cose, perché essendo da solo qui e facendo tante cose con italiani, non vorrei che perdesse le sue radici [...] però a me piacerebbe che un domani, quando ci saranno i nostri figli, non perda la sua cultura.”

Elena, italiana sposata con un colombiano

Alla fine di questa analisi, possiamo dire che nel dilemma in cui viene affrontata la tematica del giorno di Natale, non si differenziano profili particolari di coppia, ma che in generale la famiglia allargata italiana rappresenta un contesto affettivo che permette di mediare e coniugare le differenze culturali.

Ci può essere un evitamento del conflitto ma è strumentale alla condivisione di una tradizione importante per il coniuge italiano e per la sua famiglia. Vi sono, però, anche coppie che hanno la possibilità di fare coesistere usanze diverse, portando i cibi tipici delle rispettive culture dei due coniugi.

Alcuni coniugi stranieri tendono, invece, a sostenere l'importanza del rispetto della tradizione del Natale, affermando che fa parte di un'identità culturale, senza la quale il coniuge italiano non sarebbe nessuno. Questi soggetti fanno parte di coppie caratterizzate da un profilo identitario di tipo multiculturale, che permette al partner straniero di legittimare la cultura italiana senza dover rinunciare alla propria. Sono queste, infatti, le famiglie che più sono impegnate a mantenere vive le tradizioni culturali del coniuge straniero, facendole coesistere con quelle italiane.

La maggior parte delle famiglie che hanno un profilo di coppia parallela optano per la mediazione, tranne coloro che sono sposati da poco tempo. In questi due casi, come abbiamo visto, la coppia si sente ancora giudicata dalla famiglia allargata italiana, che non è percepita come un contesto affettivo che permette di superare le differenze culturali fra i coniugi. Il conflitto sembra attivarsi solo in questi due casi.

5.7 Discussione

Lo studio della terza fase della ricerca, come abbiamo visto in precedenza, si proponeva di esaminare il livello identitario, il livello delle pratiche culturali e le strategie di risoluzione di tre specifiche situazioni interattive, assieme alle loro interconnessioni, così come venivano illustrati dal modello teorico presentato nel disegno di ricerca (cfr secondo capitolo).

Rispetto al livello identitario, una prima riflessione importante riguarda il sentimento di identificazione dei due coniugi nei confronti della propria cultura di appartenenza.

Sia gli italiani che gli stranieri mostrano, infatti, un sentimento abbastanza forte di appartenenza alle rispettive culture, nonostante percepiscano un livello elevato di sovrapposizione fra i due codici culturali.

Questo significa che nelle coppie interculturali intervistate vi è la possibilità, per il partner straniero, di non rinunciare al proprio patrimonio nell'incontro con l'altro e quindi di non "soffocare" quella parte dell'immagine di sé che deriva dalla propria appartenenza culturale.

I coniugi stranieri, in particolare le donne, manifestano un'identificazione più pronunciata nei confronti della loro cultura, rispetto a quanto avviene per i coniugi italiani. A differenza di alcuni studi (Gurung & Duong, 1999), in cui si riteneva che la scelta esogama fosse la conseguenza di un debole legame con il proprio gruppo di appartenenza, sembrerebbe, invece, come è stato messo in evidenza anche da altre ricerche (Foeman & Nance, 1999; O'Donoghue, 2004), che in queste coppie i coniugi prendano maggiore consapevolezza della propria identità etnica, nel confronto con l'altro diverso da sé. Questo è vero soprattutto per il coniuge non autoctono, che, essendo immerso in una cultura diversa dalla propria, è obbligato a confrontarsi maggiormente con le differenze e ad interrogarsi sulla propria identità etnica. Questa esplorazione, come sostengono Phinney e Alipuria (1996), può essere correlata ad una maggiore autostima; in questo senso i coniugi stranieri intervistati traggono maggiore orgoglio e soddisfazione dalla propria appartenenza rispetto a quanto avviene per il coniuge italiano.

Questo non esclude, tuttavia, la possibilità, da parte degli stranieri intervistati, di sentirsi parte della cultura ospitante. È molto interessante notare che i due coniugi non si differenzino sulla base dell'identificazione alla cultura italiana, e come il partner straniero arrivi persino ad affermare di avere una minore difficoltà ad entrare in rapporto con persone italiane rispetto alle persone del proprio gruppo etnico-culturale.

L'aver sposato una persona italiana potrebbe averle aiutate, in questo senso, ad avvicinarsi alla cultura italiana e ad una rete sociale con cui più difficilmente le persone immigrate riescono ad entrare in contatto a causa dei pregiudizi e delle discriminazioni presenti nella società (Molina et al., 2004). Occorre tuttavia anche evidenziare che, tra le coppie intervistate, i tempi di arrivo in Italia dei partner stranieri sono in genere relativamente lunghi.

Spesso, inoltre, le comunità di appartenenza dei coniugi stranieri tendono ad isolare chi sceglie di sposare una persona che non fa parte delle reti dei connazionali presenti nel contesto ospitante (Panari & Fenaroli, 2006). Questo dato emerge anche dalle interviste narrative del primo studio e dai racconti di una coppia italo-marocchina che ha partecipato alla terza fase della ricerca e che ribadisce, nel dilemma del bilinguismo, lo scetticismo della sua comunità rispetto ad alcune scelte educative, viste come un tradimento della cultura araba. La diffidenza, dunque, non deriva solamente dal contesto ospitante, ma anche dal livello di apertura o chiusura della comunità del coniuge che appartiene al gruppo minoritario (Molina et al, 2004).

A fronte di questa tendenza generale dei soggetti a sentirsi parte anche della cultura italiana, tuttavia, è possibile identificare nei partecipanti stranieri dei profili identitari individuali molto differenti (Berry, 1997). Un primo dato da mettere in evidenza è che nessuno dei coniugi stranieri si sente marginale rispetto alle due culture e questo sta ad indicare che il matrimonio interculturale non implica, per i coniugi coinvolti, non sentirsi parte di nessuna cultura. La marginalità, inoltre, non è una strategia adattiva perché spesso può dare origine ad un sentimento di alienazione legato alla sensazione di perdita dell'identità (Mancini, 2006), che non sembra, tuttavia, caratterizzare nessuno dei soggetti intervistati.

Al contrario, quasi la metà dei soggetti stranieri percepisce una forte identificazione con entrambe le culture, evidenziando quindi la possibilità di una duplice identificazione, ovvero di una strategia identitaria basata sull'*integrazione*.

Come sottolineano alcuni studi (Alotta, 2004; Benet-Martinez & Haritatos, 2005), si potrebbe ipotizzare che vi sia nelle coppie interculturali, e soprattutto nei partner stranieri di queste famiglie, una tensione costante tra continuità e cambiamento, che permette loro di coniugare patrimoni differenti in un'immagine fluida e coerente di se stessi. Non sempre, però, vi è questa ricerca di conciliazione fra le due culture; infatti una buona parte dei partecipanti stranieri rimane ancorata alla propria cultura senza sentirsi italiano, strategia identitaria definita come *separata*. Solamente due soggetti si sono, invece, *assimilati* alla cultura autoctona abbandonando totalmente le proprie radici. Questo dato si pongono quindi, almeno in parte, in controtendenza rispetto alle ricerche che vedono il matrimonio misto come l'esempio emblematico dell'assimilazione del coniuge straniero alla cultura autoctona (Kulczycki & Lobo, 2002), che può caratterizzare alcune coppie, ma non implica che questo processo sia alla base dell'unione mista.

Intrecciando i profili identitari dei coniugi stranieri con l'identificazione alla propria cultura del coniuge italiano, è stato rilevato che la strategia dell'integrazione del coniuge straniero risulti soprattutto possibile quando il coniuge italiano si sente identificato con la propria cultura. Il fatto, quindi, che il coniuge italiano valorizzi la propria appartenenza permette anche all'altro di integrarla nell'immagine di sé assieme ad aspetti legati all'appartenenza al proprio gruppo etnico. In questi casi, in cui l'italiano è fortemente identificato con la propria cultura e in cui lo straniero sembra adottare una strategia di tipo integrato, il profilo identitario di coppia si configura come *multiculturale*; è ragionevole ipotizzare che in questi casi le due culture siano percepite dalla coppia come una risorsa da valorizzare. Si potrebbe pensare che siano proprio queste coppie a prendersi cura della differenza che caratterizza la loro relazione (Scabini, Regalia & Giuliani, 2007), trasformandola in una ricchezza messa a servizio del legame.

Il grado di identificazione con la propria cultura del coniuge italiano non sembra invece determinante quando il coniuge straniero ha un profilo identitario individuale di tipo separato. In questi casi, guardando alla coppia intesa nella sua globalità, mancherebbe un progetto identitario in comune in quanto i due coniugi sarebbero piuttosto portati a portare avanti separatamente le proprie tradizioni senza dividerle con l'altro. Per questo motivo tale identità di coppia è stata definita come *parallela*. Se è

vero che alla base di una coppia interculturale ci deve essere sempre la tolleranza di zone d'ombra (Scabini, Regalia & Giuliani, 2007) a cui il coniuge può solo avvicinarsi, sembrerebbe che nelle famiglie con un profilo parallelo non ci sia la ricerca di una zona di compatibilità fra differenze culturali per costruire un progetto comune.

Nei due casi in cui il coniuge straniero tende ad esprimere un profilo identitario assimilato alla cultura del partner italiano, questo ultimo tende a sentire una forte identificazione con la propria cultura. E' plausibile ipotizzare che sia proprio la posizione del coniuge italiano nei confronti della propria appartenenza a spingere il partner straniero ad abbandonare le sue tradizioni per una totale adesione ai valori del contesto dominante. Ma non è del tutto improbabile anche che sia proprio l'avvicinamento del partner straniero alla cultura italiana a rendere più saliente tale identificazione all'interno della coppia.

Considerando l'area di provenienza del coniuge straniero è interessante sottolineare come l'espressione di un'identità di tipo separato sia più comune tra le coppie in cui i coniugi stranieri provengono dal sud America e dall'Est Europa, mentre sono le famiglie dove i coniugi stranieri provengono dai paesi arabi, a prevalente religione musulmana, quelle che riescono maggiormente a realizzare un'identità di coppia multiculturale. Questi risultati possono almeno in parte essere spiegati dalla condivisione della gerarchia etnica nel contesto italiano. Infatti le persone provenienti dal Sud America e dall'Est Europa godono di una maggiore accettabilità sociale all'interno del contesto italiano e, dunque, i coniuge stranieri che hanno questa provenienza non sentono una pressione così forte da parte dell'esterno. Di conseguenza non vi è, da parte loro, lo sforzo di integrare le due culture a livello intrafamiliare perché sono comunque legittimati dal contesto sociale a portare avanti il proprio patrimonio culturale. Coloro, invece, che sono visti come molto distanti dall'esterno, ossia i coniugi che provengono da paesi a prevalente religione musulmana o il partner che proviene dall'Albania, si sforzano di coniugare a livello familiare delle differenze che l'ambiente percepisce come inconciliabili.

Nelle altre coppie interrazziali intervistate, dove i coniugi provengono da altri paesi africani, non sono emerse tendenze significative rispetto ai profili identitari di coppia possibili. Quello che più caratterizza, probabilmente, queste famiglie non è tanto la cultura specifica di appartenenza del coniuge straniero quanto la differenza razziale,

che, come abbiamo visto nel primo dilemma, pone delle sfide alla coppia, soprattutto quando i figli si confrontano con il contesto esterno.

Considerando il livello delle *pratiche culturali*, è interessante notare come la strategia che più viene utilizzata dalle coppie intervistate è quella di condividere le proprie tradizioni con il coniuge, rendendolo partecipe del proprio background culturali. È difficile, in generale, che i due partner, sia italiano che straniero, portino avanti le proprie tradizioni da soli, senza coinvolgere la propria famiglia. Prevalde, invece, la condivisione di festività e ricorrenze di entrambe le culture, anche se nella metà di queste famiglie sono molto più le tradizioni italiane ad essere portate avanti effettivamente nell'ambito intrafamiliare.

Per le *pratiche religiose*, i coniugi delle coppie intervistate non sono particolarmente impegnati a portarle avanti ma, anche in questo caso, prevale la condivisione di coppia ed è soprattutto il coniuge straniero a coinvolgere l'italiano, quando decide di seguire i riti legati alla propria religione.

Quando si considerano, invece, le *pratiche linguistiche* sono le coppie dove la donna è straniera a sforzarsi maggiormente nel portare avanti il bilinguismo come scelta educativa e ad utilizzare la lingua del coniuge straniero nella comunicazione interpersonale di coppia. Gli uomini italiani valorizzano maggiormente, infatti, la lingua della partner rispetto a quanto fanno le donne italiane.

Il *sostegno alle pratiche culturali del coniuge straniero* è molto alto, invece, in tutte le coppie intervistate, che cercano di tenere vive alcune tradizioni a livello familiare. In particolare la cucina di cibi stranieri, il parlare insieme rispetto alla cultura e alla terra d'origine del coniuge straniero e l'ascoltare la sua musica, sono aspetti che la famiglia cerca di condividere. Gli stranieri tendono, in generale, a sovrastimare, rispetto agli italiani, la frequenza con cui la famiglia porta avanti queste pratiche e attribuiscono un certo valore a questa opportunità di coltivare certi aspetti delle proprie radici. Non si riscontra tuttavia lo stesso trend nella valutazione della rete sociale del coniuge straniero. È, infatti, l'italiano che tende qui a sovrastimare e a dare importanza al fatto di frequentare persone che appartengono al gruppo del coniuge. Dai racconti dei partecipanti di questo studio emerge spesso, infatti, che, con il tempo, vi è stato un graduale distacco della famiglia dalle comunità presenti sul territorio e da amici

stranieri, rispetto ai primi tempi in cui i partner hanno cominciato la relazione. Questo cambiamento è vissuto con rammarico soprattutto dal partner italiano che sente di aver perso il contatto con persone del mondo culturale del coniuge straniero e con la comunità dell'altro. Frequentare persone straniere e partecipare alle attività promosse dalle comunità aiuterebbe a tenere viva la cultura dell'altro.

Si può, quindi, sottolineare che, a livello delle pratiche e, quindi, nella messa in atto e nella concretizzazione di aspetti della cultura dei due partner, non prevalgono azioni individuali ma una forte condivisione familiare delle usanze che caratterizzano le due culture. Si può supporre che questo sforzo sia funzionale rispetto alla costruzione di un'identità familiare multiculturale e rispetto in generale al benessere e alla coesione della coppia. Una conferma a tale ipotesi viene dalle interviste narrative della seconda fase della ricerca, dove veniva sottolineato che le situazioni in cui i coniugi avevano la possibilità di mettere in campo la loro multiculturalità, ossia nelle festività tipiche delle due culture, rappresentavano gli episodi di maggiore coesione per la coppia. Anche diversi studi, condotti soprattutto sui soggetti migranti (Mancini, 2006), hanno mostrato come la possibilità di mantenere vive le culture di appartenenza, impegnandosi in attività volte a valorizzarle, sia un fattore protettivo e spesso sia associato ad un maggiore benessere per l'individuo.

Mettendo in relazione le pratiche culturali delle famiglie con le rispettive identità culturali, i dati mettono in luce che le coppie che hanno adottato un'identità di tipo parallela, ossia dove ciascuno ha deciso di ritagliarsi il proprio spazio senza invadere la cultura dell'altro, sono anche quelle dove lo straniero ha messo più in secondo piano le proprie radici e tende a valorizzarle molto meno. Questo significa che solamente la condivisione delle due culture fra i coniugi e la possibilità di spingersi all'interno del mondo dell'altro tendono a creare le opportunità perché lo straniero tenga vivi certi aspetti della propria cultura all'interno della famiglia. Questa opportunità è presente soprattutto nelle coppie con un profilo identitario di tipo multiculturale, dove vi è un costante sforzo nella cura delle differenze culturali, che dunque non vengono negate, ma messe a disposizione della famiglia, anche nei termini della partecipazione a festività e usanze culturali che caratterizzano i due patrimoni culturali (Gozzoli & Regalia, 2005).

Un altro aspetto rilevante emerso dai dati quantitativi è rappresentato dalla partecipazione del coniuge italiano a queste pratiche culturali; quanto più, infatti, il coniuge italiano prende parte alle attività e alle pratiche promosse in famiglia dal coniuge straniero, tanto più quest'ultimo le valorizza e le attribuisce un'importanza rilevante. Questo risultato è emblematico dello sbilanciamento di potere presente in queste coppie, che sono immerse nella cultura italiana e, di conseguenza, il partner autoctono ha una forte influenza sulla possibilità che si creino degli spazi nell'ambito familiare, in cui la cultura dell'altro può essere esplorata e coesistere con quella italiana.

Nonostante vi sia questo sbilanciamento di potere fra i due coniugi, il livello di soddisfazione rispetto a diversi aspetti che caratterizzano la vita della famiglia è abbastanza elevato, e questo è vero soprattutto per il partner straniero che ha punteggi più elevati dell'italiano in tutti gli aspetti dell'esperienza di coppia che venivano valutati. È stata riscontrata, tuttavia, una differenza tra i profili identitari di coppia, infatti le coppie che hanno adottato una strategia di tipo multiculturale sono quelle che si sentono molto più soddisfatte rispetto alle altre. La possibilità di coniugare e rendere compatibili le differenze culturali ha, quindi, risvolti positivi sulla percezione di soddisfazione rispetto alla propria vita di coppia (Gozzoli & Regalia, 2005).

Le strategie identitarie e la messa in atto e il sostegno alle pratiche culturali, si intrecciano in modo complesso con i significati attribuiti alle situazioni dilemmatiche e alle strategie che le coppie hanno individuato come possibili soluzioni a tali dilemmi.

Una prima considerazione che emerge dall'analisi del materiale qualitativo raccolto, riguarda il fatto che, posti di fronte alla medesima situazione interattiva, le famiglie intervistate adottano punti di vista e strategie di risoluzione molto differenti, soprattutto per quanto riguarda i primi due dilemmi, relativi al bilinguismo e alla ricerca del lavoro da parte del coniuge straniero. Alle differenze legate alle diverse situazioni interattive, si associano tuttavia ulteriori differenze imputabili alle specificità che sembrano caratterizzare le famiglie prese in considerazione. Non è, quindi, tanto la differenza culturale fra i coniugi, presa in se stessa, a determinare un possibile percorso di risoluzione di una situazione, come viene ampiamente sostenuto dalle ricerche cross-culturali, ma le strategie di problem-solving e gli esiti dell'interazione sono quasi

sempre il risultato di differenti fattori contestuali, interpersonali e individuali. In questo senso solo l'utilizzo di modelli complessi, come quelli presi in considerazione nel primo capitolo (Falicov, 1995; Huston, 2000; Fruggeri, 2005), possono rendere conto di questa tipologia familiare e di come si pone di fronte alla realtà.

Nel caso del dilemma sulle scelte educative, in particolare del bilinguismo, l'analisi qualitativa dei dati ha permesso di delineare tre profili differenti di coppia.

Il primo gruppo è caratterizzato dalle coppie che esprimono una posizione favorevole verso il bilinguismo e sono riuscite a realizzarlo nella loro esperienza di coppia. Sono tutte famiglie dove la madre è straniera e il padre è italiano. La scelta educativa del bilinguismo appare scontata, soprattutto per le opportunità e la ricchezza che può essere trasmessa ai figli.

Dal punto di vista delle dinamiche interpersonali di coppia, si potrebbe dire che in queste famiglie è assente la negoziazione fra i coniugi per la scelta del bilinguismo, che non va però considerata come evitamento del conflitto e affermazione della cultura del coniuge straniero (bertolani, 2001). Vi è, infatti, la completa condivisione da parte del marito italiano su questa scelta educativa, anche se prevale un livello individuale, legato al ruolo della madre straniera, che ha deciso di trasmettere ai figli un aspetto importante della sua cultura. La scelta del bilinguismo sembrerebbe quasi l'esito naturale del fatto che la madre è straniera ed è indipendente dalla sua cultura di appartenenza. Questo non toglie che emerga il livello sociale, legato alle appartenenze dei due coniugi, quando la famiglia si confronta con il contesto esterno, e in particolare con la famiglia allargata italiana. Le coppie, nonostante ritengano che la scelta del bilinguismo sia quasi scontata, sono consapevoli delle conseguenze sociali che potrebbe avere una comunicazione fra madre e figlio, basata completamente sulla lingua straniera materna. Prevale, dunque, il principio di realtà legato al rapporto fra gruppo autoctono dominante e gruppo minoritario della coniuge straniera, che è obbligata a mettere in secondo piano la propria appartenenze quando si confronta con l'esterno, mantenendo questa pratica linguistica nell'ambito intrafamiliare quando è da sola con il figlio. In effetti, come emerge dai dati quantitativi, sono le madri straniere che più mettono in atto questa pratica e che la ritengono molto più importante di quanto non facciano i padri stranieri. La trasmissione della lingua è, inoltre, supportata dai mariti italiani che si impegnano a comunicare con

la coniuge attraverso la sua lingua e quindi la stimolano a mantenere vivo questo importante aspetto della loro cultura.

Per quanto riguarda il livello identitario, tutte le donne straniere intervistate sono molto più identificate, in generale, con la propria cultura di quanto lo siano gli uomini intervistati e questo aspetto potrebbe avere inciso in modo positivo sulla trasmissione della lingua ai figli, che rappresenta un modo di passare qualcosa di sé e della propria cultura, rafforzando, a sua volta, l'identità etnica e genitoriale (Burk, 2004). Sembrerebbe che il ruolo materno e il livello identitario individuale della donna, unito alla condivisione della pratica linguistica da parte del padre italiano si intreccino e permettano la realizzazione di una scelta educativa biculturale. Sicuramente, nel caso del bilinguismo, il primo profilo di soggetti ha adottato la strategia educativa del 'camaleonte' (Roer-Strier, 1996) perché i figli hanno la possibilità di accedere a entrambe i patrimoni culturali e simbolici dei genitori attraverso la padronanza delle due lingue. Nonostante questo, il confronto con l'esterno spinge madri e figli ad adottare un doppio registro linguistico (Monacelli & Mancini, 2006), a seconda dei contesti interattivi, casa o ambiente esterno, in cui sono coinvolti.

Molto differente è il secondo profilo di soggetti che, se si caratterizza come il primo per una forte presa di posizione a favore del bilinguismo, raggruppa tutte le coppie che non sono riuscite a realizzarlo nella loro esperienza. Questo gruppo è formato da donne italiane e mariti stranieri, che provano un forte rammarico per non avere trasmesso ai figli una parte importante della propria cultura. Qui il bilinguismo non è visto solo come strumentale per il futuro dei figli, ma come un modo per coniugare le differenze di cui i coniugi sono portatori. Viene sottolineata l'importanza di ancorarsi alla cultura del padre e alla sua famiglia d'origine da parte dei figli ed è, quindi, saliente il livello sociale legato alle appartenenze dei due genitori, anche nella semplice presa di posizione a favore del bilinguismo. È interessante notare che proprio in questo gruppo, dove la realizzazione del bilinguismo è mancata, il livello interpersonale di coppia assume la massima importanza. Qui la strategia di risoluzione della situazione è la negoziazione, che ha l'obiettivo di legittimare delle differenze che, in un certo senso, sono state negate dalla mancata concretizzazione di un progetto educativo biculturale. La realizzazione mancata viene fatta risalire al ruolo genitoriale paterno, alla mancanza di tempo trascorso con i figli e alla difficoltà di passare da un

registro linguistico all'altro quando la famiglia si riunisce. La moglie, infatti, rispetto al gruppo precedente, non padroneggia la lingua del marito e, dunque, a livello di coppia non vi è la condivisione di questa pratica culturale. Nonostante, però, a livello delle pratiche linguistiche, la comunicazione tra i coniugi non avvenga quasi mai attraverso la lingua del marito, come mostrano i dati della parte quantitativa, questo secondo gruppo di soggetti è caratterizzato da un profilo identitario di coppia di tipo multiculturale, ossia dalla ricerca di coniugare le due appartenenze. Inoltre, sono queste le famiglie che in generale sono maggiormente impegnate in attività che permettono di sostenere la cultura del coniuge straniero, come cucinare cibi, parlare in famiglie della terra e delle tradizioni del marito e portare avanti usanze straniere. Il bilinguismo mancato rappresenta, quindi, un possibile fallimento per queste coppie che hanno cercato di integrare i loro patrimoni culturali a livello intrafamigliare e, di conseguenza, la negoziazione diviene un modo di legittimare delle differenze, in questo caso linguistiche, che queste coppie non sono state in grado di sostenere all'interno della famiglia.

Oltre al livello interpersonale di coppia, anche il livello sociale, legato al rapporto con l'esterno, differenzia in modo netto i primi due gruppi di soggetti. Se nel primo profilo, infatti, predomina un principio di realtà rispetto ai rapporti di potere fra gruppo dominante e gruppo minoritario presenti nella società, qui questo sbilanciamento di potere viene, in un certo senso, negato sulla dimensione linguistica, ma poi riconosciuto su altri versanti. Infatti, dai racconti emerge una forte percezione di minaccia da parte dell'esterno, nei termini di discriminazioni vissute dai figli o paura dello scetticismo della società nei confronti della biculturalità dei figli. Come mostrano diversi studi (Roer-Strier, 1996; Parker & Song, 2001), la socializzazione biculturale si scontra, infatti, spesso con la società dominante che diffida e fatica a riconoscere le pluriappartenenze che caratterizzano gli individui.

Si potrebbe, quindi, concludere che non è tanto l'orientamento culturale dell'uno o dell'altro coniuge che determina la strategia di gestione del conflitto a livello di coppia, come mettono in evidenza altre ricerche (Ting-Toomey, 2003). La possibilità di negoziazione e il suo esito sono la conseguenza di un complesso intreccio di fattori, quali il ruolo genitoriale paterno individuale, la condivisione o meno delle pratiche

linguistiche a livello intrafamigliare, il profilo identitario di coppia e il rapporto con l'esterno.

Non sempre, tuttavia, vi è lo sforzo di integrare le differenze culturali attraverso la negoziazione di coppia e questo è vero soprattutto per il terzo profilo di soggetti della prima situazione dilemmatica. Qui la presa di posizione è netta e sfavorevole nei confronti del bilinguismo, che è visto come una scelta forzata da parte del coniuge straniero poiché il contesto dominante è italiano e, di conseguenza, la lingua predominante deve essere quella autoctona. Questo gruppo è formato da tre coppie dove l'uomo è straniero e da una coppia dove è italiano. Sembra che qui prevalga il livello sociale legato ai rapporti potere presenti nella società, che si ripercuotono anche nelle scelte di coppia (Hare-Mustion, 1988). Il contesto esterno rappresenta, infatti, il criterio per le scelte educative, senza dare spazio alla trasmissione dei differenti saperi di cui i coniugi sono portatori. Sembrerebbe molto difficile per questi genitori arrivare ad un progetto comune che legittimi le differenze culturali (Sung, 1990) e si preferisce, quindi, adeguarsi ad un contesto, visto come prescrittivo e potente.

Non sono, tuttavia, le coppie con un profilo identitario di tipo assimilatorio a fare parte di questo terzo gruppo di soggetti come ci si potrebbe aspettare; al contrario, queste famiglie hanno un profilo di coppia di tipo parallelo, in cui il coniuge straniero è fortemente identificato con la propria cultura e nessuno dei due partner si sente identificato con la cultura italiana.

Il contesto è percepito come così opprimente che i coniugi sentono di non avere alcuna possibilità di fare emergere, nemmeno nell'ambito intrafamigliare, aspetti importanti della propria appartenenza culturale. Un secondo aspetto rilevante è rappresentato dal fatto che il coniuge italiano di queste coppie non è identificato con la cultura autoctona e, di conseguenza, non permette nemmeno all'altro di apprezzarla e coniugarla con la propria.

Il livello interpersonale di coppia sembrerebbe assente in questo profilo perché la strategia è quella dell'*evitamento*, ma non tanto perché il partner italiano ha imposto la propria scelta attraverso uno stile di gestione del conflitto, che viene denominato, in altri studi, come dominante (Rahim, 1992) o affermazione culturale (Bertolani, 2001).

È la coppia che assume una posizione condivisa sulla pressione del contesto sociale e sull'impossibilità di realizzare un progetto educativo come il bilinguismo in un

ambiente dove predomina un'altra lingua. Anche, quando, il bilinguismo viene contemplato come una scelta possibile, anche se poco realizzabile, diviene qualcosa di privato, che riguarda il coniuge straniero e che non viene condiviso fra i due partner.

Sembrerebbe delinearci una strategia educativa, che è stata definita come disorientante, poichè prevede l'assimilazione dei figli alla cultura ospitante (Strier, 1996), senza un "dispositivo di coppia" capace di elaborare un progetto educativo comune (Scabini, Regalia e Giuliani, 2007)

Se prendiamo, invece, in considerazione la seconda storia dilemmatica che è centrata sulla difficile ricerca del lavoro, da parte del coniuge straniero, vi è una presa di posizione comune a tutte le coppie. Tutte le famiglie, infatti, sostengono che l'apprendimento della lingua italiana è fondamentale perché il coniuge straniero possa inserirsi nel mondo del lavoro e, in generale, nella società italiana. La maggior parte delle ricerche mostra, infatti, che una buona padronanza della lingua autoctona (Gaudet & Clement, 2005; Mancini, 2006) è associata ad alti sentimenti di autostima e ad un maggiore benessere relazionale.

Un secondo aspetto rilevante è la presa di posizione nei confronti della discriminazione. Se infatti i coniugi italiani raccontano vissuti ed esperienze in cui il proprio partner ha subito la diffidenza da parte del contesto sociale per il fatto di essere un immigrato, i coniugi stranieri tendono a negare la discriminazione e a volersi differenziare dal gruppo degli immigrati per i percorsi professionalizzanti intrapresi. Vi è, quindi, la ricerca di mostrarsi più vicini al gruppo dominante, differenziandosi in maniera positiva dai gruppi di status inferiore (Tajfel, 1981), e questo è vero soprattutto per chi fa parte di culture, come quella marocchina, che vengono giudicate come molto distanti nello studio della gerarchia etnica (cfr terzo capitolo).

Tuttavia, a partire da questi punti di vista comuni a tutte le coppie, i percorsi delle famiglie si differenziano a seconda del genere del coniuge italiano e straniero.

È il livello sociale legato al genere che diviene, in questa storia dilemmatica, il criterio determinante nel favorire un percorso di risoluzione oppure un altro. La questione della difficile ricerca del lavoro si pone, infatti, nei termini di chi ha il potere economico all'interno della famiglia, ossia l'uomo, e di chi ha il ruolo di cura delle relazioni a livello intrafamigliare, ossia la donna (William & Watson, 1988).

Indipendentemente dalla sua appartenenza culturale, è l'uomo che ha l'accesso al potere economico e, di conseguenza, il problema del lavoro diviene una questione familiare solamente dove la donna è italiana. Solo in queste famiglie, infatti, il livello interpersonale diviene centrale, in termini di aiuto e sostegno al marito straniero perché possa intraprendere percorsi professionalizzanti che siano adeguati alle sue aspettative. La donna italiana che, dal punto di vista della categoria sociale del genere, fa parte di un gruppo dominato (Lorenzi-Cioldi, 1998) e, contemporaneamente, appartiene al gruppo dominante delle persone autoctone, ha un forte ruolo di mediatore nell'aiutare il marito a raggiungere posizioni di maggiore potere all'interno della società, divenendo più competente e affermandosi, anche dal punto di vista lavorativo. Questo può riflettersi anche positivamente a livello di coppia poiché il riconoscimento sociale del marito da parte del contesto esterno può far sì che vi sia un minore sbilanciamento fra i due partner all'interno della coppia e quindi è ipotizzabile che il rapporto sia maggiormente simmetrico (Saraceno, 2007).

Nelle coppie, invece, dove l'uomo è italiano, il problema del lavoro diviene, quasi, una questione individuale della donna straniera, che deve investire le proprie energie per affermarsi nella cultura autoctona. Sono, infatti, solo i suoi sforzi personali che potrebbero permetterle di intraprendere percorsi professionali gratificanti, anche se prevale l'idea che debba adeguarsi a lavori molti umili che disattendono le sue aspettative pur di adattarsi al contesto ospitante. La problematica del lavoro non viene, quindi, risolta attraverso una negoziazione interpersonale di coppia e il marito italiano non adotta uno stile supportivo, ma la strategia assomiglia a quella dominante di Ting-Toomey (2003) basata sul cercare di controllare la situazione attraverso rigide direttive sui percorsi che la moglie può intraprendere. La mancanza di riconoscimento sociale della donna straniera (2002) può fare sì, infatti, che nell'incontro interpersonale di coppia i due coniugi non siano alla pari e vi sia una forte spinta all'assimilazione. Se, però, è vero che dai racconti emerge l'importanza dell'adeguamento ad un contesto sociale che svaluta le competenze delle persone migranti, occorre sottolineare che molte delle donne straniere intervistate sono arrivate ad occupare posizioni di prestigio dal punto di vista professionale. Probabilmente si sono adeguate a lavori non corrispondenti al loro titolo di studio nelle prime fasi della loro relazione di coppia, ma i loro sforzi personali hanno permesso loro di raggiungere posizioni di maggiore potere.

Qui il livello delle pratiche culturali e il livello identitario non sembrano avere un peso sulle soluzioni di questo dilemma identitario.

Esaminando la terza e ultima storia dilemmatica, sulla preparazione del pranzo di Natale, è interessante considerare che non è possibile delineare profili precisi di coppia, tranne nel caso di due famiglie che si discostano considerevolmente da tutte le altre. La presa di posizione comune a tutte le coppie è infatti rappresentata dalla ricerca di una mediazione possibile, basata sulla disponibilità al dialogo e sul rispetto, nonché sull'accettazione delle diversità (Bertolani, 2001). Possono essere scelte diverse opzioni comportamentali, ma avendo sempre ben presente la priorità della relazione. Questo porta a scendere al compromesso più facilmente, ma senza la percezione che la propria cultura è stata negata dall'altro (Horowitz, 1999). Non è un caso che proprio in questa situazione, che non presuppone un confronto con l'ambiente esterno extrafamiliare, sia la relazione affettiva a fare da contesto per prendere delle decisioni quando si attivano conflitti fra le appartenenze culturali. Come emerge dai racconti, il confronto con la famiglia allargata è stato causa di discussione e di scontro, soprattutto nella prima fase di costituzione della coppia, come la letteratura ha ampiamente messo in evidenza (Fujino, 1997; Breger & Hill, 1998; Chan e Wentington, 1998; Molina et al., 2004). Tuttavia, le famiglie hanno ricostruito un proprio equilibrio, dopo l'evento critico legato alla scelta dei figli (Fruggeri, 1997) e prevale ora la condivisione affettiva, l'empatia e l'accettazione. Il livello interpersonale è, quindi, predominante e le opzioni di risoluzione del dilemma si moltiplicano, andando dal rispetto delle tradizioni italiane, all'aiutare la suocera italiana vista come una opportunità, fino al cucinare due piatti di entrambe le tradizioni per il pranzo di Natale.

È interessante notare che sono gli stranieri che fanno parte di un profilo identitario di coppia di tipo multiculturale a sostenere che è fondamentale il rispetto delle tradizioni italiane, come il natale, senza le quali il partner italiano perderebbe una parte importante di se stesso. Il portare un piatto tipico della propria cultura è, infatti, visto da questi intervistati come una forzatura poiché vi sono tante altre occasioni per rendere partecipe la famiglia allargata italiana della propria arte culinaria. Le famiglie connotate da questo profilo di coppia sono quelle dove il coniuge straniero, infatti, mette in atto con più

frequenza pratiche legate alla sua cultura e questo probabilmente gli ha permesso di apprezzare anche le usanze e le ricorrenze italiane.

Non è così per le due coppie che si differenziano da tutte le altre per una presa di posizione molto netta sull'impossibilità di trovare una mediazione, che permetta di coniugare le differenze culturali in una giornata come il natale. In questi due casi, si attiva il livello sociale legato alle rispettive appartenenze, che sembrerebbero essere percepite come inconciliabili in una giornata in cui si celebra una tradizione tipicamente italiana. Queste due famiglie hanno un'identità di coppia di tipo parallelo e sono sposate da pochissimi anni, a differenza delle altre. Questi due aspetti potrebbero essersi intrecciati dando origine ad una soluzione che vede la cultura italiana come dominante rispetto a quella minoritaria del coniuge straniero. Quest'ultimo, tuttavia, non rinuncia alle sue tradizioni, ma pensa ad azioni che gli permettano di aprirsi uno spazio per affermare la propria cultura, ma senza che ci sia la condivisione del coniuge e della famiglia allargata.

Cercando di trarre una conclusione sui risultati emersi dal terzo studio, potremmo dire che le strategie utilizzate dai coniugi e le prese di decisione sono innanzitutto contesto-specifiche e rappresentano sempre l'esito multicomponentiale di diversi fattori e livelli individuali, interpersonali e sociali. Non è, quindi, una specifica appartenenza culturale che delinea percorsi di coppia, ma come questa interagisce con ruoli genitoriali, i ruoli sociali e i contesti interattivi, che possono coinvolgere o meno l'ambiente esterno, con ricadute diverse sulle strategie adottate dalla coppia.

VI CAPITOLO: LE RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Le unioni composte da persone appartenenti a culture diverse vengono configurandosi anche nel nostro Paese come un fenomeno sociale in progressiva espansione. Esso costituisce la conseguenza naturale della trasformazione in senso multiculturale che sta caratterizzando anche la società italiana. Mentre nei paesi di più antica immigrazione le dinamiche psico-sociali delle famiglie miste sono state ampiamente oggetto della riflessione e della ricerca scientifica, poche sono ancora, in Italia, le ricerche psicologiche su questa tematica in Italia.

Questo lavoro si è posto come obiettivo quello di un'analisi complessa di questa nuova forma familiare, partendo da due interrogativi fondamentali. Il primo ha riguardato la definizione dell'oggetto, il secondo la collocazione di tale oggetto all'interno di una specifica prospettiva teorica.

Rispetto alla questione definitoria già in altre ricerche (Bertolani, 2001) era stato messo in luce come la definizione stessa di coppia interculturale potesse essere legata ad un processo di costruzione sociale delle somiglianze e delle differenze che caratterizzano i due coniugi di queste coppie. Assumendo questa prospettiva abbiamo quindi ipotizzato che le famiglie interculturali potessero essere definite tali in un contesto specifico, ovvero che fosse proprio il contesto – inteso a diversi livelli – a contribuire all'individuazione di criteri per la sua definizione e nello stesso tempo ad influenzarne i processi e le dinamiche intrafamigliari (Fruggeri, 2005).

La necessità di un ancoraggio “forte” alla dimensione contestuale è nata anche dalla constatazione di come, invece, la maggior parte delle ricerche condotte a livello internazionale, abbiano fatta propria una definizione di famiglia interculturale basata sulle appartenenze culturali ascritte dei due coniugi. La prospettiva, che ha guidato la maggior parte di queste ricerche è, infatti, quella propria della psicologia cross-culturale (Hofstede, 1980; Markus e Kitayama, 1991; Triandis, 1995), che vede la cultura come una sovrastruttura rispetto alla natura e quindi la concepisce come realtà autonoma, assoluta e indipendente dall'azione dei soggetti (Anolli, 2004).

La prospettiva della psicologia culturale, che ha invece orientato la nostra riflessione e gli studi condotti in questa ricerca, spinge a considerare l'elemento culturale come una

rete di significati, convinzioni e valori, che, nel caso della famiglia multiculturale, i due partner costruiscono nelle situazioni quotidiane.

Una tale prospettiva presuppone quindi una concezione fluida e narrativa della cultura, che “esprime lo svolgersi concreto degli scambi e delle interazioni fra le persone, contestualmente e storicamente situati” (Mazzara, 2006, pp241). In questo senso gli elementi di flessibilità e d’innovazione sono prevalenti su quelli di stabilità e conservazione (Bauman, 1999; Mantovani, 2004). All’interno di una coppia interculturale la cultura costituisce quindi solo una premessa, una risorsa per l’azione, agita concretamente dagli individui all’interno della famiglia e negoziata nei diversi contesti e situazioni della vita quotidiana.

Nell’assumere questa prospettiva sono stati adottati modelli d’analisi complessi (Falicov, 1995; Fruggeri, 1995; Huston, 2000), nella convinzione che una simile tipologia familiare potesse essere letta in modo esaustivo solo attraverso lenti diverse che permettessero di mettere a fuoco aspetti differenti. In questo senso si è ritenuto fondamentale analizzare le coppie interculturali sia attraverso uno sguardo più esterno, legato alla percezione che il contesto sociale italiano ha di tale realtà, sia attraverso uno sguardo più interno sulle dinamiche interattive intrafamigliari.

La prima fase della ricerca si è, pertanto, focalizzata sullo studio della gerarchia etnica nel contesto sociale italiano e sulla percezione che hanno le persone autoctone rispetto a diversi gruppi minoritari, di cui fanno parte i partner stranieri delle coppie interculturali. Seguendo un filone di studi presente in altri paesi, come Olanda, Canada e Stati Uniti (Hagendoorn e Hraba, 1987, 1995; Esses, Dovidio, Jackson e Armstrong, 2001; Van Oudenhoven, Prins e Buunk, 1996) è stata esaminato il livello di accettabilità sociale di cui godono differenti gruppi minoritari presenti in Italia in diversi contesti interattivi tra cui anche quello delle relazioni intime.

I risultati hanno mostrato che le relazioni sentimentali con persone che appartengono ad altri gruppi etnici sono percepite come meno desiderabili rispetto ai rapporti con i migranti in altri contesti, come ad esempio quello lavorativo e quello di vicinato. In accordo con quanto è emerso in diversi studi sociologici (Tognetti, Bordogna, 2001), la scelta esogama non sembra, quindi, essere socialmente accettata nel contesto italiano. Le preferenze espresse a questo proposito tendono a differenziare chi non è italiano sulla base della sua provenienza geografica e culturale.

Le persone provenienti dai paesi arabi a prevalente religione musulmana e dall'Albania vengono considerate come molto più distanti rispetto alle persone che provengono dal Sud America. I paesi dell'Est Europa e dell'Indocina si collocano, invece, in una posizione intermedia della scala della gerarchia etnica.

Pur confermando le gerarchie sociali riscontrate in altri contesti (Hagendoorn et al., 1998), la situazione italiana sembra tuttavia ancora caratterizzata da una minore differenziazione tra i diversi gruppi di immigrati probabilmente legata ad una storia migratoria piuttosto recente. E' infatti ancora la differenziazione fra autoctoni e stranieri, più che una suddivisione sulla base dell'etnia delle persone migranti a prevalere nella distanza sociale ed etnica percepita dagli italiani.

Un'altra specificità del contesto italiano è rappresentata dalla distanza sociale percepita nei confronti degli Albanesi che, come è emerso in altre ricerche (Mancini, Carbone, 2007; Manganelli Rattazzi, Volpato, 2001), rappresentano uno dei gruppi che è caratterizzato da una minore accettabilità sociale, simile a quella dei Marocchini e dei Tunisini.

Alla luce di queste tendenze si è cercato di misurare il grado di "mixité" che tende dall'esterno ad essere attribuito ad una coppia interculturale. Partendo dal presupposto che ogni coppia, anche monoculturale, porta in sé una certa pluralità, siamo arrivati ad ipotizzare che tale "mixité" potesse essere più accentuata proprio in quelle coppie dove uno dei due partner proveniva da paesi arabi o dall'Albania e più moderata nelle coppie formate da un italiano e da una persona proveniente dall'Est Europa e dal Sud America. La percezione di distanza fra mondi culturali non è stata, però, utile solamente come criterio per definire la coppia mista. Considerando, infatti, l'intreccio tra livello individuale, interpersonale e sociale tipico dei modelli complessi (Huston, 2000; Fruggeri, 2005), si è ipotizzato che lo sguardo esterno potesse influire sulle dinamiche interattive familiari, un'ipotesi confermata dai risultati della ricerca.

In questo senso, un dato interessante è quello che è emerso dall'analisi del profilo identitario delle coppie considerate nel terzo studio. Sono, infatti, le famiglie intervistate dove il coniuge straniero proviene da culture considerate come più distanti, ossia dall'Albania e da paesi arabi a prevalente religione musulmana, ad essere caratterizzate da un profilo identitario di coppia di tipo multiculturale. Questo profilo si contraddistingue per una forte identificazione del coniuge straniero sia con il proprio

gruppo di appartenenza che con la cultura italiana, a cui si associa una forte identificazione del coniuge italiano con la propria cultura. In queste coppie il coniuge straniero è riuscito a conciliare le differenze culturali in un'immagine di sé che comprende entrambi i patrimoni culturali che vengono sostenuti all'interno della famiglia. Probabilmente la pressione e lo scetticismo del contesto sociale italiano hanno portato queste coppie a prendersi maggiormente cura delle differenze, sul fronte interno, e ad utilizzarle come una risorsa per la propria relazione (Gozzoli & Regalia, 2005).

Il fatto che siano proprio queste famiglie a mostrare una maggiore soddisfazione di coppia, induce a pensare, in accordo con quanto emerso in letteratura (Mancini, 2006), che una tale strategia identitaria di coppia "preservi" ed influenzi positivamente il benessere relazionale.

Contrariamente a quanto emerso in altre ricerche (Gurung & Duong, 1999), la rinuncia alla propria identità culturale non sembra, invece, costituire una delle principali premesse alla costituzione di una coppia mista che tende comunque solo raramente a non esprimere un forte richiamo alle proprie specificità culturali. È interessante evidenziare come una buona parte dei partecipanti, soprattutto provenienti dall'Est Europa e dal Sud America, abbia espresso un profilo identitario di coppia di tipo parallelo, in cui cioè il coniuge straniero resta fortemente e solo identificato con il proprio gruppo. Proprio in queste coppie, dove le differenze fra mondi culturali sono percepite come molto più compatibili, i due coniugi non sembrano investire nella valorizzazione delle due culture a livello intrafamigliare, ma piuttosto preferiscono aprirsi spazi privati e non condivisi in cui esprimere la propria appartenenza. È presumibile pensare che sia proprio la legittimazione sociale di tali differenze a far sì che queste famiglie non sentano come particolarmente forte la necessità di costruirla all'interno della famiglia, come invece accade per le famiglie con provenienze dal mondo arabo e/o musulmano.

Le famiglie interculturali tendono, quindi, a mostrare modalità diverse di fare fronte alla differenza culturale. In alcuni casi il confronto culturale diviene una fonte di arricchimento reciproco e quindi può incrementare le opzioni e le scelte a disposizione, così come i significati attribuiti alla realtà sociale (Scabini, Regali, Giuliani, 2007).

In altri casi la costruzione di un progetto identitario avviene al di fuori della famiglia, in spazi privati e non necessariamente condivisi con il coniuge (Killian, 2001).

Diverse sono le situazioni quotidiane nelle quali le famiglie si confrontano con le differenze culturali. Ciascuna di esse appare caratterizzata da una specificità che può essere imputata solo in parte alle caratteristiche identitarie dei partner e delle coppie considerate.

Le modalità di gestione delle differenze culturali nelle diverse situazioni interattive considerate, ossia nell'ambito delle scelte educative, dei rapporti con il contesto esterno e con la famiglia allargata italiana, non sembrano quindi determinate dagli orientamenti culturali dei coniugi, ma sono piuttosto contesto-specifiche. Queste strategie rappresentano l'esito multi-componenziale di fattori individuali, interpersonali e macrosociali.

Un esempio di tale complessità si riscontra quando i due coniugi devono confrontarsi rispetto al patrimonio linguistico da trasmettere ai propri figli. In questo caso il ruolo genitoriale del coniuge straniero risulta uno dei fattori che più incidono per la realizzazione del bilinguismo.

Quando la madre è straniera, infatti, l'atteggiamento dei genitori si orienta alla valorizzazione di entrambe le lingue. Come sottolineano alcuni autori (Favaro, 1996), la valorizzazione linguistica contribuisce a mantenere vive le radici familiari e il sentimento di appartenenza etnica di ogni individuo che fa parte del nucleo familiare. In queste famiglie il bilinguismo appare una scelta scontata che non richiede, quindi, una negoziazione di coppia, anche perché vi è un'alta condivisione sulle pratiche linguistiche.

Molto diversi sono i pattern della coppia nella quale è l'uomo ad essere straniero. Qui il ruolo genitoriale paterno non ha permesso, in un certo senso, di realizzare il bilinguismo e quindi sembra necessaria una complessa negoziazione di coppia per legittimare le differenze culturali. Minoritaria risulta invece l'opzione che prevede l'abbandono della cultura del coniuge straniero, a favore dell'affermazione della lingua italiana. Come suggerisce Favaro (1996), tale scelta educativa è legata all'idea che la cultura del coniuge straniero rappresenta un intralcio o comunque non sia funzionale all'inserimento del bambino nella società in cui si vive (Favaro, 1996). In questo gruppo di famiglie il livello sociale legato ai rapporti di potere fra la cultura autoctona e quella minoritaria (Lorenzi-Cioldi, 1998) sembra assumere un ruolo più centrale rispetto a quello interpersonale di coppia.

I tre profili delineati per le scelte educative non devono essere considerati, tuttavia, come strategie statiche per fare fronte alle differenze culturali. Le modalità attraverso cui la coppia gestisce queste differenze tendono a variare in funzione delle diverse situazioni, dimostrandoci che è la specificità dei contesti a modulare l'impatto che l'appartenenza culturale può avere sulle strategie di coping adottate dalle coppie.

Considerando l'ambito dei rapporti con il contesto esterno, il livello predominante è soprattutto il ruolo sociale legato al genere che tende a ripercuotersi sulle strategie adottate dalle coppie per risolvere il problema del lavoro.

Questa problematica diviene o meno una questione "famigliare" solo quando l'uomo è straniero. In questo caso la donna italiana gioca un ruolo cruciale nel mediare l'impatto con il contesto sociale. Nel caso delle coppie dove l'uomo è italiano, invece, la ricerca del lavoro è vista come una questione personale della donna straniera, che deve accettare di adattarsi ai lavori più umili. La posizione di prestigio, di fatto occupata dalle donne intervistate, viene vista come la conseguenza dei loro sforzi personali. In linea con la letteratura sui gruppi dominanti e dominati (McGoldrick, Garcia-Preto, Moore Hines, Lee, 1991), si può quindi evidenziare come la posizione della donna all'interno della coppia mista, diversamente da quella dell'uomo, sia influenzata dalla sua duplice posizione di svantaggio. L'asimmetria all'interno della coppia sembra essere in quest'ultimo caso più accentuata di quella che si riscontra quando l'uomo è straniero e la donna è italiana.

È, invece, il livello interpersonale a prevalere sulle strategie che vengono utilizzate all'interno della coppia interculturale quando sono le famiglie d'origine l'ambito con cui la coppia si confronta. In questo caso è il contesto affettivo, l'empatia e l'accettazione ad assumere un ruolo cruciale. Si potrebbe parlare, in questo caso, di vera e propria negoziazione culturale, intesa come quello stile relazionale che consente ai coniugi di attuare un progressivo processo di distinzione dai propri riferimenti simbolici, al fine di costruire una miscela di "tradizioni e storie tese alla definizione di nuovi linguaggi e di una personale cultura famigliare" (Scabini, Giuliani, Regalia, 2007, pp.210).

Alla luce di tutti questi risultati è possibile, quindi, affermare che solo una definizione dinamica e sociale della coppia mista può rendere conto della complessità che caratterizza i processi di questa forma famigliare (Gozzoli, Regalia, 2005).

Una prospettiva complessa, come quella adottata in questo studio, potrebbe avere ricadute importanti anche a livello pratico e sociale, fornendo strumenti e soluzioni creative alle istituzioni e servizi che si occupano di questa tematica.

Infatti mettere in luce come il confronto culturale all'interno delle coppie miste sia contesto-specifico e come la gestione delle differenze l'esito di diversi fattori potrebbe aiutare le istituzioni e gli operatori che in essa lavorano a prendere consapevolezza delle proprie posizioni pregiudizievoli e quindi ad adottare nuove "strade" per fare fronte alla problematicità portata da queste coppie.

Se la ricerca costituisce un punto di partenza utile per uno studio "situato" di questa specifica tipologia familiare, esso presenta punti di debolezza legati alla difficoltà con cui è stato possibile reperire i soggetti di questo studio.

Nonostante i numerosi contatti con i servizi e le istituzioni del territorio, le coppie che hanno partecipato a questo studio non possono essere considerate come rappresentative dell'universo delle famiglie interculturali.

Ciò apre quindi numerosi interrogativi, non solo rispetto alle metodologie che possono essere utilizzate per studiare le famiglie all'interno dei contesti e delle interazioni che caratterizzano la loro esperienza, ma anche su come reperire soggetti disposti a raccontare i loro vissuti personali senza arrivare a costruire campioni troppo selezionati. Questo lavoro non può essere, dunque, che un piccolo contributo da cui potrebbero nascere proficui percorsi di ricerca su queste nuove famiglie in crescente espansione nel contesto italiano.

I costrutti teorici e i metodi utilizzati in questa ricerca saranno, dunque, il punto di partenza d'ulteriori studi nella consapevolezza che, come diceva Karl Popper, "whenever a theory appears to you as the only possible one, take this as a sign that you have neither understood the theory nor the problem which it was intended to solve".

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Abrams, D. & Hogg, M.A. (1999). *Social Identity and social cognition*. Oxford: Blackwell.
- Allievi, S. (1996). Il ruolo della religione nelle famiglie miste. Legami familiari e immigrazione: i matrimoni misti. *L'Hartmattan Torino*, 97-126.
- Alotta, S. (1999). Interculturalità e Religioni. *Critica sociologica*, 129, 155-170.
- Altan, T. (1995). *Ethnos e civiltà. Identità etnica e valori democratici*. Milano: Feltrinelli.
- Anolli, L. (2004). *Psicologia della cultura*. Bologna: il Mulino.
- Ashmore, R.D., Deaux K. & Mclaughlin-Volpe, T. (2004). An organizing framework of Collective Identity: Articulation and Significance of Multidimensionality. *Psychological Bulletin*, 130, 80-114.
- Atkinson, D. R., Morten, G. & Sue, D. W. (1993). *Counseling American minorities: A cross-cultural perspective*. Dubuque, IA: Brown & Benchmark.
- Bakhtin M.M. (1981). *The dialogic imagination*. Austin: The University of Texas Press.
- Balsamo, F. (2003). *Famiglie di migranti: trasformazioni dei ruoli e mediazione familiare*, Roma: Carocci editore.
- Barbara, A. (1989). Stigmatisé et emblématique, le mariage mixte. *Autrement*, 105.
- Bauman, G. (1996). *Contesting culture. Discourse of identity in multiethnic London*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Bauman, G. (1999). *The multicultural riddle. Rethinking national, ethnic, and religious identity*. New York: Routledge.
- Behnabib, S. (2002). *The claims of culture. Equality and diversity in in the global era*. Princeton, NJ: Princeton University Press.

- Benet-Martinez, V. & Haritatos, J. (2005). Bicultural Identity Integration (BII): Components and Psychosocial Antecedents. *Journal of Personality*, 73(4), 1015-1050.
- Benson, S. (1991). *Ambiguous Ethnicity: Interracial Families in London*, London: Cambridge University Press.
- Berger, P.L. & Kellner, H. (1998). Le mariage et la construction de la réalité. *Dialogue*, numéro spécial 102.
- Berger, P.L. & Luckmann, T. (1969). *La realtà come costruzione sociale*. Bologna: Il Mulino.
- Berry, J.W. & Sam, D.L. (1997). Acculturation and Adaptation. In J.W. Berry, H.S. Segal e C. Kagitcibasi (Eds), *Handbook of Cross-Cultural Psychology* (pp.291-325). MA: Allyn and Bacon.
- Berry, J.W. (1997). Immigration, Acculturation and Adaptation. *Applied Psychology: An International Review*. 46, 5-68.
- Berry, J.W., Portinga, Y.H. & Segall, M.H. (2002). *Cross-cultural psychology. Research and applications*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Berry, J.W., Trimble, J. & Olembo, E. (1986). Assessment of Acculturation. In W. Lonner e J.W. Berry (Eds), *Field Methods in cross-cultural Research* (pp.291-324). Newbury Park: Sage.
- Bertolani, B. (2001). Coppie miste a Reggio Emilia. *Strumenti*, 7, Edizioni Unicopli.
- Besozzi, E. (1990). Tra somiglianza e differenza, *Vita e Pensiero*, Milano.
- Besozzi, E. (1999). *Crescere tra appartenenze e diversità. Una ricerca tra i preadolescenti delle scuole medie milanesi*. Milano: Franco Angeli.

- Bourhis, R.Y., Moise, R.C., Perreault, S. & Senecal, S. (1997). Towards an interactive acculturation model: a social Psychological approach, *International Journal of Psychology*, 32, 369-86.
- Breger, R. & Hill, R. (1998). *Cross – Cultural Marriage. Identity and choice*. Oxford: Berg.
- Brown, R., Condor, S., Matthews, A., Wade, G. & Williams, J.A. (1986). Explaining intergroup differentiation in an individual organization. *Journal of Occupational psychology*, 59, 273-286.
- Bruner, J.S. (1990). *Acts of meaning*. Cambridge: Harvard University Press; trad. it. La ricerca del significato. Per una psicologia culturale. (2002). Torino: Bollati Boringhieri.
- Bruner, J.S. (1991). La costruzione narrativa della realtà. In M. Ammaniti e D.N. Stern (Eds), *Rappresentazioni e narrazioni* (17-42). Bari: Laterza.
- Bruner, J.S. (1994). *The “remembered“ Self*. In U. Neisser e R. Fivush (Eds), *The Remembering Self: Construction and Accuracy in the Self Narrative*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Bruner, J.S. (1998). *Narrative and Metanarrative in the Costruction of Self*. In M. Ferrari e R. J. Sternberg (Eds), *Self-Awarness: Its Nature and Development* (308-331). New York: The Guilford Press
- Burk, C. (2004). Living in several languages: implications for therapy. *Journal of Family Therapy*, 26, 314–339.
- Campani, G., Carchedi, F. & Tassinari, A. (1994). L'immigrazione silenziosa. Le comunità cinesi in Italia. *Studi e ricerche*, Fondazione Agnelli.
- Caricati, L. (2006). *Relazioni tra gruppi*. Roma: Carocci editore.
- Carter, B. & Mc Goldrick, M. (1999). *The expanded family life cycle. Individual, Family and Social Perspectives*. Boston, MA: Allyn & Bacon.

- Carter, E. & McGoldrick, M (1980). *The family life cycle: a framework for family therapy*. New York: Gardner Press.
- Castiglioni, M. & Corradini, A. (2003). *Modelli epistemologici in Psicologia. Dalla psicoanalisi al costruzionismo*. Roma: Carocci editore.
- Cerroni-Long E.L. (1984). Marrying out: Socio-cultural and psychological implications of intermarriage. *Journal of Comparative Family Studies*, XVI, 25-46.
- Chan, A.Y. & Wethington, E. (1998). Factors promoting marital resilience among interracial couples. In H.I. McCubbin, E.A. Thompson, A.I. Thompson e J.E. Fromer (Eds), *Resiliency in Native American and immigrant families*(pp.71-87). CA: Sage Thousand Oaks.
- Chesley, G, L. & Wagner, W.G. (2003). Adults'attitudes toward Multiracial Children. *Journal of Black Psychology*, 29(4), 463-480.
- Cohen, E. (2003). Transnational marriage in Thailand: the Dynamics of Extreme Heterogeneity. In G. Bauer e B. McKercher (Ed). *Sex and Tourism: Journey of Romance Love, and Lust*. New York: Haworth Hospitality Press.
- Cohen, S.M. (1988). *American assimilation or Jewish revival?* Bloomington: Indiana University.
- Cole, M. (1996). *Cultural Psychology: a Once and future discipline*, Cambridge: Belknap; trad it. *La psicologia culturale*, 2002, Roma: Amore.
- Colombo, E. (2002). *Le società multiculturali*. Roma: Carocci editore.
- Crohan, S. E. (1996). Marital Quality and Conflict Across the Transition to Parenthood in African American and White Couples. *Journal of Marriage and the Family*, 58, 933-944.
- Cross, W. E. (1987). A two-factor theory of black identity: Implications for the study of identity development in minority children. In J. Phinney & M. Roterham (Ed),

- Children's ethnic socialization: Pluralism and development* (pp. 117-133). Newbury Park, CA: Sage Publications.
- Cross, W.E. (1971). The Negro-to-Black Conversion Experience. *Black World*, 20(9), 13-27.
- Dainton, M. (1999). African-American, European-American and biracial couples. Meanings for and Experiences in Marriage. In T. J. Socha. e R. C. Diggs (Ed), *Comunication in Black, White and Biracial Families* (pp.147-165). New Jersey: Erlbaum.
- De Gregorio, E. & Mosiello F. (2004). *Tecniche di ricerca qualitative e di analisi delle informazioni con ATLAS.ti*. Roma: Edizioni Kappa.
- Delcroix, C. & Guyaux, A. (1992). *Double mixte. La rencontre de deux cultures dans le mariage*. Paris: L'Harmattan.
- Di Sciullo, L. (2004). I matrimoni misti nel panorama italiano. *Critica sociologica*, 149, 84-99.
- Doise, W. (1986). *Levels of Explanation in Social Psychology*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Donati, P. (1993). Famiglia e nuove migrazioni: cosa viene dopo la modernizzazione?. In *La famiglia in una società multi-etnica*, Studi interdisciplinari sulla famiglia, 12 (pp.7-26). Vita e Pensiero, Milano.
- Edelstein, C. (2000a). Il pozzo: uno spazio di incontri. *Connessioni*, 6, 71-86.
- Edelstein, C. (2000b). Le coppie miste. *Quaderni di Psicologia, Analisi Transazionale e Scienze Umane*, 31, 118-141.
- Esses V. M., Dovidio J. F., Jackson L. M. & Armstrong, T. M. (2001). The immigration dilemma: The role of perceived group competition, ethnic prejudice, and national identity. *Journal of Social Issue*, 57, 389–412.

- Falicov, C. J. (1995). Training to think culturally: a multidimensional comparative framework. *Family Process*, 34(4), 373-388.
- Favaro, G. (1996). Da radici diverse. Famiglia mista e scelte educative. In M. Tognetti Bordogna (Eds). *Legami familiari e immigrazione: i matrimoni misti*. Torino: L'Harmattan Italia.
- Fenaroli, P. & Panari, C. (2006). *Famiglie miste e identità culturali*. Roma: Carocci editore.
- Foeman, A. & Nance, T. (1999). From miscegenation to multiculturalism. Perceptions and stages of interracial Relationship Development. *Journal of Black Studies*, 29(4), 540-557.
- Foeman, A. & Nance, T. (2002). Building new cultures, reframing old images: Success strategies of interracial couples. *The Howard Journal of Communications*, 13, 237-249.
- Fruggeri, L. (1995). Famiglia: interazioni e processi. In B. Zani (Eds), *Le dimensioni della psicologia sociale: Temi di ricerca e aree di intervento*. Roma: NIS.
- Fruggeri, L. (1997), *Famiglie: dinamiche interpersonali e processi psico-sociali*, Roma: La Nuova Italia Scientifica.
- Fruggeri, L. (2003). Famiglia. In U. Talfner e C. Casadio (Eds), *Sistemica. Voci e percorsi nella complessità* (pp.329-335). Torino: Bollati Boringhieri
- Fruggeri, L. (2005). *Diverse normalità*. Roma: Carocci.
- Fu, X. & Heaton, T.B. (2000). Status exchange in intermarriage Japanese, Filipinos and Caucasians in Hawaii: 1983-1994. *Journal of Comparative Family Studies*, 31(1), 45-61.
- Fu, X., Tora, J. & Kendall, H. (2001). Marital happiness and inter-racial marriage: A study in a multi-ethnic community in Hawaii. *Journal of Comparative Family Studies*, 32(1), 47-60.

- Fujino, D.C. (1997). The rates, patterns and reasons for forming heterosexual interracial dating relationships among Asian Americans. *Journal of Social and Personal Relationship, 14(6)*, 809-828.
- Gaines, S.O., Rios D.I. Granrose C.S. Bledsoe K.L. Farris K.R., Youn, M.S.P. & Garcia B.F. (1999), Romanticism and interpersonal resource exchange among African American-Anglo and other interracial couples. *Journal of Black Psychology, 35(4)*, 461-489.
- Gallissot, R. (2004). Mais qu'il y a-t'il d' extraordinaire dans le mariages qui sont dits mixtes? *Critica sociologica, 149*, 19-28.
- Gaudet, S. & Clement, R. (2005). Identity Maintenance and Loss : Concurrent Processes among the Fransakois. *Canadian Journal of Behavioral Science, 37(2)*, 397-410.
- Gergen, K.J. (1991). *The Saturated Self*. New York: Basic Book.
- Giovannini, G. (1997), *Allievi in classe stranieri in città. Una ricerca sugli insegnanti di scuola elementare di fronte all'immigrazione*, Milano: Franco Angeli.
- Gordon, A. (1964). *Intermarriage*. Boston: Beacon.
- Gozzoli, C. & Regalia, C. (2005). La coppia mista. In C. Gozzoli e C. Regalia, *Migrazioni e famiglie. Percorsi, legami e interventi psicosociali* (pp.153-206). Bologna: il Mulino.
- Gritti, R. (2004). Le unioni miste nel mercato globale delle identità. *Critica sociologica, 149*, 41-64.
- Groppo, M. (1999). *La psicologia culturale di Bruner: aspetti teorici ed empirici*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Gurung, R.A.R. & Duong, T. (1999). Mixing and matching: Assessing the concomitants of mixed-ethnic relationships. *Journal of Social and Personal Relationship, 16(5)*, 639-657.

- Guyaux, A., Delcroix, C., Rodriguez, E. & Randane, A. (1992). *Double Mixte. Le rencontre de deux culture dans le Mariage*. Paris: L'Harmattan.
- Hagendoorn, L. & Hraba, J. (1987). Social distance toward Holland's minorities: discriminations against and among ethnic groups. *Ethnic and Social Studies*, 10, 120-133.
- Hagendoorn, L. (1995). Intergroup biases in multiple group systems: the perception of ethnic hierarchies. *European Review of Social Psychology*, 6, 199-228.
- Hagendoorn, L., Drogendijk, R., Tumanov, S. & Hraba, J. (1998). Interethnic preferences and ethnic hierarchies in the former Soviet Union. *International Journal of Intercultural Relation*, 22(4), 483 – 503.
- Hare-Mustin, R.T. (1978). A feminist approach to family therapy. *Family Process*, 17, 181-194.
- Hare-Mustin, R.T. (1987). The Problem of Gender in Family Therapy. *Family Process*, 26, 15-27.
- Hare-Mustin, R.T. (1988). Family Change and Gender Differences: Implications for Theory and Practise. *Family Relations*, 37, 36-41.
- Helms, J.E. (1990). *Black and White Racial Identity: Theory, Research and Practice*. NY: Greenwood Press.
- Higgins, E.T. & Kruglansky, A.W. (2000). *Social Psychology: Handbook of Basic Principles*, New York: Guilford Press.
- Hill, M. R. & Thomas, V. (2000). Strategies for Racial Identity Development: Narratives of Black and White Women in Interracial Partner Relationships. *Family Relations*, 49, 193-200.
- Hines Moore, P., Preto Garcia, N., Mc Goldrick, M, Almeida, R. & Weltman, S. (1999). Culture and the family life cycle. In B.Carter e M. Mc Goldrick (Eds), *The*

- expanded family life cycle. Individual, Family and Social Perspectives* (pp.69-87). Boston, MA: Allyn & Bacon.
- Hofstede, G. (1980). *Culture's Consequences: international Differences in work-related Values*, London: Sage.
- Horowitz, J.A. (1999). Negotiating Couplehood: The Process of Resolving the December Dilemma among Interfaith Couplet. *Family Process*, 38, 303-323.
- Hotvedt, M. (1997). Il matrimonio interculturale: l'incontro terapeutico. *Terapia familiare*, 54, 55-65.
- Hraba, J., Hagendoorn, L. & Hagendoorn, R. (1989). The Ethnic Hierarchy in the Netherland: Social distance and social representation. *British Journal of Social Psychology*, 28, 57-69.
- Huston, T. (2000). The social ecology of marriage and other intimate unions. *Journal of Marriage and the Family*, 62, 298-320.
- Jackson D.D. (1965). The Study of the Family. *Family Process*, 4, 1-20.
- Jackson, J.W. & Smith, E. R. (1999). Conceptualizing social identity: A new framework and evidence for the impact of different dimensions. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 25, 120-135.
- James, A. & Tucker, B.M. (2003). Racial ambiguity and relationship formation in the United States: theoretical and practical considerations. *Journal of Social and Personal Relationship*, 20(2), 53-169.
- Jaspars, J. & Fraser, C. (1984). Attitudes and Social representation. In R. Farr e S. Moscoviti (Eds), *Social Representations* (pp.137-166). England: Cambridge University Press.
- Jeter, K. (1982). Analytic essay: Intercultural and interracial marriage. *Marriage and Family Review*, 5(1), 105-111.

- Joshi, M.S. & Krishna, M. (1998). English and North American Daughter-in-Law in the Hindu Joint Family. In R. Breger e R. Hill (Eds), *Cross-cultural Marriages. Identity and Choice* (pp.171-193). Oxford: Berg.
- Julian, T.W., McKenry, P.C. & McKelvey, M.W. (1994). Cultural variations in parenting: perceptions of Caucasian African-American, Hispanic, and Asian-American parents, *Family Relations*, 43(1), 30-37.
- Kagitcibasi, C. & Berry, J.W (1989). Cross-cultural Psychology: current Research and Trend. *Annual review of Psychology*, 40, 493-531.
- Kagitcibasi, C. (1997). Individualism and Collectivism. In J.W. Berry, Y.H. Portiga & J. Pandey (Eds), *Handbook of Cross-Cultural Psychology* (pp.1-38). Boston: Allyn & Bacon.
- Kalmijin, M. (1994). Assortative mating by cultural and economic occupational status. *American Journal of Sociology*, 100, 422-452.
- Kelaher, M., Williams, J.M. & Manderson, L. (2001). The effect of partners' ethnicity on the health of Filipinas in Australia. *International Journal of Intercultural Relations*, 531-543.
- Kelley, H.H. (1996). *Interdependence Impersonal relationship*, unpublished manuscript.
- Killian, K.D. (2001). Reconstituting racial histories and identities: the narratives of interracial couples. *Journal of Marital and Family Therapy*, 27(1), 27-42.
- Killian, K.D. (2002). Dominant and marginalized discourses in interracial couples' narratives: Implications for family therapists. *Family Process*, 41(4), 603-618.
- King, R. (2004). The Mediterranean Passage: Migration and New Cultural Encounters in Southern Europe. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 1.
- Kinket, B. & Verkuyten, M. (1999). Intergroup evaluations and social context: a multilevel approach. *European Journal of Social Psychology*, 29, 219-237.

- Kitano, H.H. & Chai, L.K. (1982). Korean interracial marriage. *Marriage and Family Review*, 5(1), 75-89.
- Klein, T. (2001). Intermarriages between Germans and Foreigners in Germany. *Journal of Comparative Family Studies*, 32(3), 325-346.
- Kleinpenning, G. (1993). *Structure and content of racist beliefs, an empirical study of ethnic attitudes, stereotypes and ethnic hierarchy*. Utrecht: ISOR.
- Kleinpenning, G., Hagendoorn, L. (1993). Form of racism and the cumulative dimension of ethnic attitudes. *Social Psychology Quarterly*, 56, 21-36.
- Kouri, K.M. & Lasswel, M. (1993). Blackwhite Marriage: Social change and intergenerational mobility. *Marriage and Family Review*, 19(3-4), 241-255.
- Kulczycki, A. & Lobo, A.P. (2002). Patterns, determinants, and implications of intermarriage among Arab Americans. *Journal of Marriage and the Family*, 64(1), 202-210.
- Laframboise, T., Coleman, H.L. & Gerton, J. (1993). Psychological impact of biculturalism: evidence and theory. *Psychological Bulletin*, 114, 395-412.
- Lalonde, R.N., Hynie, M., Manjit, P.S.T. (2004). The rule of culture in interpersonal relationships. Do Second Generation South Asian Canadians Want a Traditional Partner? *Journal of Cross – Cultural Psychology*, 35(5), 503-524.
- Lautman, F. & Bensimon, D. (1977). *Un mariage, deux traditions: chrétiens et juifs*. Bruxelles: Editions de l'Université de Bruxelles.
- Lewandowsky, D.A. & Jackson, L.A. (2001). Perception of interracial couples: prejudice at the dyadic level. *Journal of Black Psychology*, 27(3), 288-303.
- Leyendecker, B. & Lamb, M.E. (1999). Latino families. In M.E. Lamb (Eds). *Parenting and child development in "nontraditional" families* (pp.247-262). NJ: US Lawrence Erlbaum Associates.

- Liebkind, K. (1992). Ethnic Identity. Challenging the Boudaries of Social Psychology. In G.M. Breakwell (Eds), *Social Psychology of Identity and Self-Cocept* (pp.147-186). London: Surrey University Press.
- Lorenzi-Cioldi, F. (1998). *Gruppi dominanti, Gruppi Dominati*. Napoli: Liguori Editore.
- Luke, C. (2003). Glocal Mobilities. Crafting Identities in interracial Family. *International Journal of Cultural studies*, 6(4), 379-401.
- Maiter, S. & George, U. (2003). Understanding Context and Culture in the Parenting Approaches of Immigrant South Asian Mothers, *Affilia*, 18(4), 411-428.
- Mancini, T. & Carbone, E. (2007). Identità territoriale, nazionale, europea, culturale e cosmopolita e pregiudizio latente e manifesto. Una ricerca su un gruppo di studenti universitari. *Giornale Italiano di Psicologia*, 1, 117-147.
- Mancini, T. (1999). Presentazione di sè e significati dell'appartenenza. In E. Besozzi (Eds). *Crescere tra appartenenze e diversità. Una ricerca tra i preadolescenti delle scuole medie milanesi* (pp.139-173). Milano: Franco Angeli.
- Mancini, T. (2001). Appartenenza e identità etnica. In P. Bastianoni (Eds), *Scuola e migrazione. Uno scenario comune per nuove appartenenze*. Milano: Edizione Unicopli.
- Mancini, T. (2006). *Psicologia dell'identità etnica. Sé e appartnenze culturali*. Roma: Carocci editore.
- Manetti, M., Rania, N. & Frattini, L. (2007). *Identità etnica, supporto sociale e processi di acculturazione in un gruppo di minori immigrati*. VIII Congresso Nazionale della Sezione di Psicologia Sociale. Cesena, 24-26 settembre.
- Manganelli Rattizzi, A.M. & Volpato, C. (2001). Forme sottili e manifeste di pregiudizio verso gli immigrati. *Giornale Italiano di Psicologia*, 2, 351-375.

- Mantovani, G. (1998). *L'elefante invisibile. Alla scoperta delle differenze culturali*. Firenze: Giunti Editore.
- Mantovani, G. (2000). *Exploring borders. Understanding culture and psychology*. Londond: Routledge.
- Mantovani, G. (2004), *Intercultura: è possibile evitare le guerre culturali?* Bologna: Il Mulino.
- Mantovani, G. (2006a). Il difficile riconoscimento delle differenze. La necessità di una scelta tra due concezioni incompatibili della cultura. *Psicologia Sociale*, 2, 223-232.
- Mantovani, G. (2006b). Percorsi differenti, visioni situate dell'interculturale. *Psicologia Sociale*, 2, 251-254.
- Mantovani, G. (2007). Dalla psicologia culturale alla prospettiva interculturale. un percorso di ricerca. In B. Mazzara (Eds), *Prospettive di psicologia culturale. Modelli teorici e contesti di azione* (pp.57-779). Roma: Carocci editore.
- Markus, H.R. & Kitayama, S. (1991). Culture and the Self: Implications for Cognition, Emotion, and Motivations. *Psychological Review*, 98, 224-253.
- Markus, H.R., Kitayama, S. & Heiman, R. J. (1997). Culture and basic psychological Principles. In E. T. Higgins e A. W. Kruglanski (Eds.), *Social psychology: Handbook of basic principles* (pp. 857-913). New York: Guilford.
- Mazzara, B.M. (2006). Il dilemma della cultura. L'insolubile antinomia tra stabilità e cambiamento. *Psicologia Sociale*, 2, 241-244.
- Mazzara, B.M. (2007). *Prospettiva di psicologia culturale. Modelli teorici e contesti d'azione*. Roma: Carocci editore.
- McGoldrick, M., Anderson, C.M. & Walsh, F. (1991). *Women in Families. A framework for Family Therapy* (pp.169-200). NY: W.W. Norton & Company.

- McGoldrick, M., Garcia-Preto, N., Moore Hines, P. & Lee, E. (1991). Ethnicity and Women. In M. McGoldrick, C.M. Anderson e F. Walsh (Eds), *Women in Families. A framework for Family Therapy* (pp.169-200). NY: W.W. Norton&Company.
- McGoldrick, M., Giordano, J., Pearce, J.K. (1996). *Ethnicity and Family Therapy*. New York: Guildford Press.
- Melotti, U. (1992). *L'immigrazione: una sfida per l'Europa*. Roma: Edizioni Associate.
- Merton, R.K. (1941). Intermarriage of the Social Structure: Fact and Theory. *Psychiatry*, 4, 361-74.
- Minnini, G. (2006). La storia come risorsa dell'interculturale. *Psicologia Sociale*, 2, 245-250.
- Model, S. & Fisher G. (2002). Unions between Blacks and Whites: England and the US compared. *Ethnic and Racial Study*, 25(5), 728-754.
- Molina, B., Burnett J.A., Estrada D. (2004). Cultural Communities: Challenges and Opportunities in the Creation of "Happily Ever After" Stories of Intercultural Couplehood. *The Family Journal: Counseling And Therapy For Couples And Families*, 1(2), 139-147.
- Monacelli, N. & Mancini, T. (2005). Appartenenze culturali e dinamiche familiari. In L. Fruggeri (Eds), *Diverse normalità* (pp.165-190). Roma: Carocci editore.
- Morris, M.W. & Fu, H.Y. (2001). How does culture influence conflict resolution? A dynamic constructivist analysis. *Social Cognition*, 19(3), 324-349.
- Moscovici, S. (1984). The phenomenon of Social Representation. In R. Farr e S. Moscoviti (Eds). *Social Representations* (pp.3-69). Cambridge: Cambridge University Press.

- Mosley-Howard, G.S., Burgan Evans, C. (2000). Relationships and contemporary experiences of the African American family. An Ethnographic Case Study. *Journal of Black studies*, 30(3), 428-452.
- Mucchi Faina, A. (2006). Il difficile riconoscimento delle differenze e delle somiglianze. *Psicologia Sociale*, 2, 233-235.
- Murstein, B.I., Meriggi, J.R. & Malloy, T.E. (2001). Physical attractiveness and exchange theory in interracial dating. *The Journal of Social Psychology*, 129(3), 325-334.
- Mutti, A. (2001). Riflessione pedagogica sui matrimoni misti. *La famiglia*, 208, 77-83.
- Negy, C. & Snyder, D.K. (2000). Relationship Satisfaction of Mexican American and non-Hispanic White American, Interethnic Couples: Issues of acculturation and clinical intervention. *Journal of Marital and Family Therapy*, 26(3), 293-304.
- O'Donoghue, M. (2004). Racial and Ethnic Identity Development in White Mothers of Biracial, Black-White Children. *Affilia*, 19(1), 68-84.
- Oetzel, J., Ting-Toomey, S. (2003). Face concerns in interpersonal conflict. *Communication Research*, 30(6), 599-624.
- Olson, D. & Wilson, R. (1982). Family satisfaction scale. In D. H. Olson, H. I. McCubbin, H. Barnes, A. Larsen, M. Muxen, & M. Wilson (Eds), *Family inventories* (pp. 89 103). Minnesota: University of Minnesota.
- Paolicchi, P. (2002). L'intervista narrativa in psicologia sociale. In B. Mazzara (Eds), *Metodi qualitativi in psicologia sociale. Prospettive teoriche e strumenti operativi* (193-207). Roma: Carocci editore.
- Parker, D. & Song, M. (2001). *Rethinking mixed race*. US: University of Michigan Press.
- Pentini, A.A. (2004). Vivere e convivere oltre il confine. *Critica sociologica*, 149, 101-112.

- Pettigrew, T.F. & Meertens, R. (1995). Subtle and blatant prejudice in Western Europe. *European Journal of Social Psychology*, 25, 57-75.
- Phinney, J.S. & Devici-Navarro, M. (1997). Variation in bicultural Identification among African and Mexican American Adolescents. *Journal of Research on Adolescence*, 7, 3-32.
- Phinney, J.S. (1990). Ethnic Identity in Adolescence and Adult: Review of Research, *Psychological Bulletin*, 108, 499-514.
- Phinney, J.S. (1992). The multigroup Ethnic Identity Measure: A new Scale for use with Adolescence and Young Adolescence from diverse group. *Journal of Adolescent Research*, 7, 156-176.
- Phinney, J.S., Alipuria, L.L. (1996). At the interface of cultures: Multiethnic/Multiracial High School and College Students. *The Journal of Social Psychology*, 136(2), 139-158.
- Piccone Stella, S. & Saraceno, C.(1996). *Genere. La costruzione sociale del femminile e del maschile*. Bologna: Il Mulino.
- Porterfield, E. (1978). *Black and white mixed marriages*. Chicago: Nelson.
- Porterfield, E. (1982). Black-American intermarriage in the United States. *Marriage and Family Review*, 5(1), 17-34.
- Rahim, M.A. (1983). A measure of style of handling interpersonal conflict. *Accademy of Management Journal*, 26, 368-376.
- Rahim, M.A. (1992). *Managing Conflict in Organization*. Westport: Praeger.
- Refsing, K. (1998). Gender Identity and Gender Role Patterns in Cross-cultural Marriages: the Japanese-Danish Case. In R. Breger e R. Hill (Eds), *Cross-cultural Marriages. Identity and Choice* (pp.193-209). Oxford: Berg.
- Reiss, D. (1971). Varieties of Consensual Experience. *Family Process*, 10, 1-35.

- Reiss, D. (1981). *The family's construction of reality*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Roer-Strier, D. & Ben Ezra, D. (2006). Intermarriages Between Western Women and Palestinian Men: Multidirectional Adaptation Processes. *Journal of Marriage and the Family*, 68(1), 41-65.
- Roer-Strier, D. (1996). Coping Strategies of Immigrant Parents: Direction for Family Therapy. *Family process*, 10, 363-375.
- Root, M.P.P. (2001). *Love's revolution: Interracial marriage*. Philadelphia: Temple University Press.
- Rosenblatt, P.C. (1999). Multiracial families. In M.E. Lamb (Eds), *Parenting and child development in "nontraditional" families* (pp. 263-278). NJ, US: Lawrence Erlbaum Associates Publishers.
- Rosenblatt, P.C., Karis T.A. & Powell R.D. (1995). *Multiracial couples: black and white voices*. CA: Thousand Oaks.
- Rosenblatt, P.C., Terri, A.K & Powell, R.D. (1995). *Multiracial couples: Black and white voices*. Thousand Oaks, CA: Sage Press.
- Rosina, A. (2007). Matrimoni senza confini, strategie d'integrazione, *Reset*, 103, 84-87.
- Saraceno, C. (2007). Coppie miste, un'ancora di salvezza? *Reset*, 103, 89-98.
- Scabini, E., Regalia, C. & Giuliani, C. (2007). La famiglia nell'incontro con le culture. In B. Mazzara (Eds), *Prospettiva di psicologia culturale. Modelli teorici e contesti d'azione* (pp.197-217). Roma: Carocci editore.
- Schubert, T. & Otten, S. (2002). Overlap of Self, Ingroup, and Outgroup: Pictorial Measures of Self Categorization. *Self and Identity*, 1, 353-376.
- Schweder, R.A. (1995). The confessions of a methodological individualist, *Culture & Psychology*, 1(1), 115-122.

- Shibata, Y. (1998). Crossing Racialized Boundaries: Intermarriage between 'Africans' and 'Indians' in contemporary Guyana. In R. Breger e R. Hill (Eds), *Cross-cultural Marriages. Identity and Choice* (pp.83-101). Oxford: Berg.
- Sidebotham, P. (2001). Culture, Stress and the parent-child relationship: a qualitative study of parent'perception of parenting. *Child: Care, Health and Development*, 27(6), 469-485.
- Simic, A. (1987). Ethnicity as a Career for the Elderly: the Serbian-American Case. *Journal of Applied Gerontology*, 6, 113-126.
- Smith, A.D. (1991). *National Identity*. London: Penguin Book.
- Smith, J.A. (1995). Semistructured Interviewing and Qualitative Analysis. In J.A. Smith, R. Harré & L. Van Langenhove (Eds), *Rethinking Methods in Psychology*. London: Sage publication.
- Smith, J.A. & Osborn, M. (2003). Interpretative Phenomenological Analysis. In G. Breakwell (Eds), *Doing Social Psychology* (pp.229-254).Oxford: Blackwell.
- Smith, J.A., Barman, M. & Osborn, M. (1999). Doing Interpretative Phenomenological Analysis. In M. Murrey e K. Chamberlain (Eds), *Qualitative Health Psychology* (pp.218-235). London: Sage.
- Smith, P.B. & Bond, M.H. (1993). *Social Psychology across culture*. Hertfordshire: Harvester Wheatsheaf
- Smorti, A. (1994). *Il Sé come testo. Costruzione delle storie e sviluppo della persona*. Firenze: Giunti.
- Stephan C. W & Stephan W. G. (1991). Intermarriage: effects on personality Adjustment and intergroup relations in Two Sample of Students. *Journal of Marriage and the Family*, 53, 241-250.

- Stephan, C.W. & Stephan, W.G. (1989). After intermarriage, ethnic identity among mixed heritage Japanese-American and Hispanics. *Journal of Marriage and the Family*, 51, 507-519.
- Streiff-Fenart, J. (1989). Les couples franco-maghrébins. *L'Harmattan Paris*.
- Sue, D.W., Sue D. (1990). *Counselling the culturally different*. New York: John Wiley.
- Sung B.L (1990). Chinese American intermarriage. *Journal of Comparative Family Studies*, 21(3), 337-352.
- Tajfel, H. (1981). *Human Groups and Social Categories*. Cambridge: Cambridge University Press; trad. it. (1995). *Gruppi umani e categorie sociali*. Bologna: il Mulino.
- Tajfel, H. (1978). Social psychology and social Processes. in S. Moscovici (Eds), *Introducing Social Psychology* (272-302). Parigi: Penguin.
- Taylor, R. J., Chatters, L.M., Tucker, M.B. & Lewis E. (1990). Developments in research on black families: A decade Review. *Journal of Marriage and the Family*, 52, 993-1014.
- Ting-Toomey, S. (1994). Managing intercultural conflicts effectively. In L. A. Samovar e R.E. Porter (Eds), *Intercultural communication. A reader* (7th ed.) (pp. 360-372). Belmont, CA: Wadsworth Publishing.
- Tognetti Bordogna, M. (1994). Le famiglie patchwork: matrimoni misti e ricongiungimenti familiari. *Marginalità e società*, 28, 24-55.
- Tognetti Bordogna, M. (1997). Forme familiari articolate. *Italia Dossier, Famiglia Oggi*, 3.
- Tognetti Bordogna, M. (2001). *Legami familiari e immigrazione: i matrimoni misti*. Torino: L'Harmattan Italia.

- Triandis, H. (1995). *Individualism and collectivism*. Boulder, CO: Westview Press.
- Triandis, H.C, Mc Cusker, C. & Hui, C.H. (1990). Multimetod probes of individualism and collettivism, *Journal of Personality and social Psychology*, 59, 1006-1020
- Triandis, H.C. (1989). The Self and Social Behavior in Different Cultural Context. *Psychological Bulletin*, 98, 506-520.
- Triandis, H.C. (1995). *Individualism and Collectivism*. Boulder: Westview Press.
- Tucker, M.B. & Mitchell-Kernan, C. (1990). New Trends in Black American Interracial Marriage: The Social Structural Context. *Journal of Marriage and the Family*, 52, 209-218.
- Turner, J.C. (1987). *Rediscovering the Social Group. A Self-categorization Theory*, Oxford: Basil Blackwell.
- Ullah, P. (1987). Self-Definition and Psychological Group Formation in an ethnic Minority. *British Journal of Social Psychology*, 26, 17-23.
- Van Oudenhoven, J. P., Prins, K.S. & Buunk, B.P. (1998). Attitudes of minority and majority members towards adaptation of immigrants. *European Journal of Social Psychology*, 28, 995-1013.
- Verkuyten, M. & Kinket, B. (2000). Social Distance in a Multi Ethnic Society: The Ethnic Hierarchy among Dutch Preadolescents, *Social Psychology Quarterly*, 63(1), 75-85.
- Walsh, F. (2003). *Normal Family Process. Growing diversity and complexity*. NY: Guildford Press.
- Walsh, F., Scheinkman M. (1991). (Fe)male: the Hidden Gender Dimension in Models of Family Therapy. In M. McGoldrick, C.M. Anderson & F. Walsh (Eds), *Woman in Families. A framework for Family Therapy* (pp.16-42). NY: W.W.Norton & Company.

- Wang, H. & Chang, S. (2002). The Commodification of International Marriages: Cross-Border marriage Business in Taiwan and Vietnam. *International Migration Review*, *XL*, 0-116.
- Willig, C. (2006). *Introducing qualitative research in psychology. Adventures in Theory and Method*. UK: Open University Press.
- William, J. & Watson G. (1988). Sexual Inequality, Family Life and Family Therapy. In E. Street e W. Dryden (Eds), *Family Therapy in Britain* (pp.), Philadelphia: Open University Press.
- Woelz-Stirling, N., Manderson, L., Kelaher, M. & Gordon, S. (2000). Marital conflict and finances among Filipinas in Australia. *International Journal of Intercultural Relation*, *24(6)*, 791-805.
- Yamani, M. (1998). Cross-cultural Marriage within Islam: Ideals and Reality. In R. Breger e R. Hill (Eds), *Cross-cultural Marriages. Identity and Choice* (pp.153-171). Oxford: Berg.
- Zajczyk, F. (2007), *La resistibile ascesa delle donne in Italia. Stereotipi di genere e costruzione di nuove identità*. Milano: il Saggiatore.
- Zani, B. & Kirchler E. (1995). Pregiudizi ed emozioni nei rapporti interetnici. *Giornale Italiano di Psicologia*, *22(1)*, 65-85.
- Zebroski, S.A. (1999). Black-white intermarriages: The racial and gender dynamics of support and opposition. *Journal of Black Studies*, *30(1)*, 123-132.

APPENDICE A: il questionario sulla gerarchia etnica

Verrà riportata solamente la scala sulla distanza sociale che rappresenta la parte del questionario che è stata utilizzata per questo studio.

1. **Le chiediamo di esprimere per ogni affermazione il Suo grado di accordo/disaccordo, tenendo presente che:**

- 1 = ASSOLUTAMENTE IN DISACCORDO**
- 2 = IN DISACCORDO**
- 3 = ABBASTANZA IN DISACCORDO**
- 4 = ABBASTANZA IN ACCORDO**
- 5 = IN ACCORDO**
- 6 = ASSOLUTAMENTE IN ACCORDO**

RISPONDA METTENDO UNA CROCETTA SUL NUMERO CHE CORRISPONDE ALLA SUA RISPOSTA.

(DIA UNA RISPOSTA PER OGNI AFFERMAZIONE).

	Assolutamente in disaccordo				Assolutamente in accordo	
1. Mi darebbe fastidio avere dei rumeni come vicini di casa	1	2	3	4	5	6
2. Non potrei mai sposare un/una marocchino/a	1	2	3	4	5	6
3. Mi darebbe fastidio avere dei brasiliani come vicini di casa	1	2	3	4	5	6
4. Mi darebbe fastidio avere degli albanesi come colleghi di lavoro	1	2	3	4	5	6
5. Non potrei mai sposare un/una brasiliano/a	1	2	3	4	5	6
6. Mi darebbe fastidio avere degli italiani come colleghi di lavoro	1	2	3	4	5	6
7. Mi darebbe fastidio avere degli italiani come vicini di casa	1	2	3	4	5	6
8. Non potrei mai sposare un/una rumeno/a	1	2	3	4	5	6
9. Non potrei mai sposare un/una albanese	1	2	3	4	5	6
10. Mi darebbe fastidio avere dei rumeni come colleghi di lavoro	1	2	3	4	5	6
11. Mi darebbe fastidio avere degli albanesi come vicini di casa	1	2	3	4	5	6
12. Mi darebbe fastidio avere dei marocchini come colleghi di lavoro	1	2	3	4	5	6
13. Non potrei mai sposare un/una italiano/a	1	2	3	4	5	6
14. Mi darebbe fastidio avere dei brasiliani come colleghi di lavoro	1	2	3	4	5	6
15. Mi darebbe fastidio avere dei marocchini come vicini di casa	1	2	3	4	5	6
16. Mi darebbe fastidio avere dei canadesi come vicini di casa	1	2	3	4	5	6

17. Non potrei mai sposare un/una giapponese	1	2	3	4	5	6
18. Mi darebbe fastidio avere dei tunisini come vicini di casa	1	2	3	4	5	6
19. Mi darebbe fastidio avere degli albanesi come colleghi di lavoro	1	2	3	4	5	6
20. Non potrei mai sposare un/una tunisino/a	1	2	3	4	5	6
21. Mi darebbe fastidio avere dei moldavi come colleghi di lavoro	1	2	3	4	5	6
22. Mi darebbe fastidio avere dei moldavi come vicini di casa	1	2	3	4	5	6
23. Non potrei mai sposare un/una canadese	1	2	3	4	5	6
24. Non potrei mai sposare un/una cinese	1	2	3	4	5	6
25. Mi darebbe fastidio avere dei canadesi come colleghi di lavoro	1	2	3	4	5	6
26. Mi darebbe fastidio avere dei cinesi come vicini di casa	1	2	3	4	5	6
27. Mi darebbe fastidio avere dei giapponesi come colleghi di lavoro	1	2	3	4	5	6
28. Non potrei mai sposare un/una moldavo/a	1	2	3	4	5	6
29. Mi darebbe fastidio avere dei tunisini come colleghi di lavoro	1	2	3	4	5	6
30. Mi darebbe fastidio avere dei giapponesi come vicini di casa	1	2	3	4	5	6
31. Non potrei mai sposare un/una indiano/a	1	2	3	4	5	6
32. Mi darebbe fastidio avere degli indiani come colleghi di lavoro	1	2	3	4	5	6
33. Mi darebbe fastidio avere degli indiani come vicini di casa	1	2	3	4	5	6

APPENDICE B

Verranno riportate le due versioni del questionario: una relativa al coniuge straniero (versione A) e l'altra relativa al coniuge italiano (versione B).

VERSIONE A: CONIUGE STRANIERO

A. Due partner di una coppia mista, formata da una italiana e da uno straniero, hanno un figlio dopo un anno di matrimonio.

Entrambi desiderano che il figlio parli la propria lingua d'origine. Lei, italiana, ha però molto timore che il figlio possa confondere le parole delle due lingue e che possa avere difficoltà nel momento in cui il figlio comincerà ad andare all'asilo. Inoltre non ha piacere che, in presenza dei genitori, il marito parli al bambino utilizzando delle parole che loro non riuscirebbe a capire.

D'altro canto per suo marito è molto importante che il figlio riesca a comunicare con i suoi genitori che vivono nel suo paese d'origine.

Risponda alle seguenti domande:

1. Cosa faranno i protagonisti della storia?

.....
.....
.....

2. Quale soluzione troveranno? Perché?

.....
.....
.....

3. Chi avrà più peso nella soluzione trovata?

.....

4. Chi sarà soddisfatto rispetto alla soluzione trovata?

.....

5. Chi rimarrà deluso della soluzione trovata?

.....

6. Se si fosse trovato nella situazione della storia, che cosa avrebbe fatto?

.....
.....
.....

7. Se si fosse trovato nella situazione della storia, che soluzione avrebbe trovato?

.....
.....
.....

8. Nella sua famiglia si è mai trovato in una situazione di questo tipo?

Sì No

9. Conosce persone che si sono trovate in una situazione di questo tipo?

Sì No

Se sì, quante?

Poche	Abbastanza	Molte
1	2	4

10. Pensa che sarebbe stato diverso se la coppia della storia fosse stata formata da un uomo italiano sposato con una donna straniera?

Sì No

Perché?

.....
.....
.....

B. Una italiana sposa uno straniero che risiede da poco in Italia.

Il partner straniero fa molta fatica a trovare un posto di lavoro e sente di essere trattato abbastanza male quando si rivolge ai centri per l'impiego o ai servizi per chiedere un aiuto. I due partner si trovano spesso a discutere sulla questione del lavoro. La partner italiana pensa che il motivo di queste difficoltà del marito sia legato al fatto che lui dovrebbe sforzarsi di più di imparare la lingua italiana. Lui, invece, sostiene di essere discriminato solo per il fatto di essere un immigrato.

Risponda alle seguenti domande:

1. Cosa faranno i protagonisti della storia?

.....
.....
.....

2. Quale soluzione troveranno? Perché?

.....
.....
.....

3. Chi avrà più peso nella soluzione trovata?

.....

4. Chi sarà soddisfatto rispetto alla soluzione trovata?

.....

5. Chi rimarrà deluso della soluzione trovata?

.....

6. Se si fosse trovato nella situazione della storia, che cosa avrebbe fatto?

.....
.....

7. Se si fosse trovato nella situazione della storia, che soluzione avrebbe trovato?

.....
.....
.....

9. Nella sua famiglia si è mai trovato in una situazione di questo tipo?

Sì No

10. Conosce persone che si sono trovate in una situazione di questo tipo?

Sì No

Se sì, quante?

Poche	Abbastanza	Molte
1	2	4

10. Pensa che sarebbe stato diverso se la coppia della storia fosse stata formata da un uomo italiano sposato con una donna straniera?

Sì No

Perché?

.....
.....
.....

C. Una coppia mista formata da una italiana e da un uomo straniero è sposata da un anno. Il primo Natale che trascorrono insieme dopo il matrimonio, il partner straniero chiede alla moglie di poter cucinare una pietanza tipica del suo paese per il pranzo di Natale che si terrà a casa dei suoceri. I genitori di lei, tuttavia, preferirebbero fare un pranzo tradizionale italiano.

La madre della partner italiana chiede, inoltre, alla figlia se suo marito desidera andare ad aiutarla a cucinare perché potrebbe essere un'occasione per imparare qualche piatto tipico italiano.

Risponda alle seguenti domande:

1. Cosa faranno i protagonisti della storia?

.....
.....
.....

2. Quale soluzione troveranno? Perché?

.....
.....
.....

3. Chi avrà più peso nella soluzione trovata?

.....

4. Chi sarà soddisfatto rispetto alla soluzione trovata?

.....

5. Chi rimarrà deluso della soluzione trovata?

.....

6. Se si fosse trovato nella situazione della storia, che cosa avrebbe fatto?

.....
.....

7. Se si fosse trovato nella situazione della storia, che soluzione avrebbe trovato?

.....
.....
.....

10. Nella sua famiglia si è mai trovato in una situazione di questo tipo?

Sì No

11. Conosce persone che si sono trovate in una situazione di questo tipo?

Sì No

Se sì, quante?

Poche	Abbastanza	Molte
1	2	4

10. Pensa che sarebbe stato diverso se la coppia della storia fosse stata formata da un uomo italiano sposato con una donna straniera?

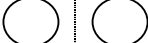







Sì No

Perché?

.....
.....
.....

Le presento ora dei disegni.

4. ORA IMMAGINI CHE IL PRIMO CERCHIO RAPPRESENTI LA SUA IDENTITÀ CULTURALE ED IL SECONDO QUELLA DEL SUO PARTNER. QUALE DELLE SEGUENTI FIGURE RAPPRESENTA MEGLIO QUANTO LEI SENTE VICINE O LONTANE LE DUE CULTURE?

	LA MIA IDENTITÀ CULTURALE	L'IDENTITÀ CULTURALE DEL MIO PARTNER	
1			Lontane
2			Vicine ma separate
3			Sovrapposizione molto piccola
4			Sovrapposizione piccola
5			Sovrapposizione moderata
6			Abbondante sovrapposizione
7			Sovrapposizione molto grande
8			Completa sovrapposizione

5. Risponda ora alle seguenti domande, utilizzando una scala da 1 a 6 dove 1 significa “per niente” e 6 “completamente”.

	Per niente	Poco	Abbastanza	Molto
1. Quanto è importante per lei essere.....?	1	2	3	4
2. Quanto si sente vicino alle persone che appartengono al suo gruppo etnico?	1	2	3	4
3. Quanto è soddisfatto/a di essere un/una.....?	1	2	3	4
4. Quanto si sente	1	2	3	4
5. Quanto si sente orgoglioso/a di essere	1	2	3	4
6. Quanto è difficile per lei stringere rapporti con persone che appartengono al suo gruppo etnico?	1	2	3	4
7. Quanto si sente italiano?	1	2	3	4
8. Quanto si sente vicino dagli italiani?	1	2	3	4
9. Quanto si sente legato agli italiani?	1	2	3	4
10. Quanto è difficile per lei stringere rapporti con le persone italiane?	1	2	3	4

6. QUANTE VOLTE NEGLI ULTIMI SEI MESI LE È CAPITATO DI METTERE IN ATTO I SEGUENTI COMPORAMENTI LEGATI ALLA VITA QUOTIDIANA RIPORTATI DI SEGUITO? E **QUANTO SONO IMPORTANTI** PER LEI QUESTI COMPORAMENTI? LE CHIEDIAMO DI ESPRIMERE IL SUO GIUDIZIO METTENDO UNA CROCETTA SUL NUMERO CORRISPONDENTE, TENENDO CONTO CHE:

1 = MAI 1 = PER NIENTE
 2 = QUASI MAI 2 = POCO
 3 = A VOLTE 3 = ABBASTANZA
 4 = SPESSO 4 = MOLTO

<i>Pensando agli ultimi sei mesi quante volte le è capitato di...</i>					<i>Quante è importante per lei...</i>			
	MAI	QUASI MAI	A VOLTE	SPESSO	PER NIENTE	POCO	ABBA STANZA	SPESSO
1. Parlare la sua lingua d'origine con i suoi figli (<i>se ci sono</i>)?	1	2	3	4	1	2	3	4
2. Parlare con il suo partner nella sua lingua d'origine?	1	2	3	4	1	2	3	4
3. Portare avanti in famiglia, con il suo partner e con i figli, le tradizioni (feste tipiche, ricorrenze) del suo paese d'origine?	1	2	3	4	1	2	3	4
4. Seguire da solo/a le tradizioni del suo paese d'origine?	1	2	3	4	1	2	3	4
5. Partecipare da solo a riti e tradizioni della sua religione?	1	2	3	4	1	2	3	4
6. Partecipare assieme al suo partner ai suoi riti e alle sue tradizioni religiose?	1	2	3	4	1	2	3	4
7. Partecipare con il suo partner a riti e tradizioni religiose italiane?	1	2	3	4	1	2	3	4
8. Partecipare da solo a riti e tradizioni religiose italiane?	1	2	3	4	1	2	3	4
9. Frequentare da solo amici che appartengono al suo gruppo etnico?	1	2	3	4	1	2	3	4
10. Frequentare amici che appartengono al suo gruppo etnico assieme al suo partner?	1	2	3	4	1	2	3	4
11. Frequentare, assieme al suo partner, amici italiani?	1	2	3	4	1	2	3	4
12. Frequentare da solo amici italiani?	1	2	3	4	1	2	3	4
13. Indossare abiti tipici della sua tradizione culturale?	1	2	3	4	1	2	3	4

<i>Pensando agli ultimi sei mesi quante volte le è capitato di...</i>					<i>Quante è importante per lei...</i>				
14. Partecipare assieme al suo partner ad attività promosse dalla sua comunità etnico – culturale presente nel territorio?	1	2	3	4	1	2	3	4	
15. Partecipare da solo ad attività promosse dalla sua comunità etnico – culturale presente nel territorio?	1	2	3	4	1	2	3	4	
16. Ascoltare musica del suo paese d'origine in famiglia con il suo partner?	1	2	3	4	1	2	3	4	
17. Ascoltare da solo musica del suo paese d'origine?	1	2	3	4	1	2	3	4	
18. Cucinare in famiglia pietanze tipiche del suo paese?	1	2	3	4	1	2	3	4	
19. Parlare della sua cultura e delle sue tradizioni al suo partner e ai suoi figli <i>(se ci sono)</i>	1	2	3	4	1	2	3	4	
20. Parlare del suo paese d'origine al suo partner e ai suoi figli <i>(se ci sono)</i>	1	2	3	4	1	2	3	4	

7. QUI DI SEGUITO TROVERÀ UNA LISTA DI AFFERMAZIONI. QUANTO È D'ACCORDO CON ESSE?

	Per niente D'accordo	Poco	Abbastanza	Molto D'accordo
1. Per il fatto di avere sposato una italiana, mi sento giudicato più positivamente qui in Italia	1	2	3	4
2. La famiglia d'origine del mio partner è critica, a volte, nei confronti della mia cultura	1	2	3	4
3. La mia famiglia d'origine è critica nei confronti della cultura italiana	1	2	3	4
4. Il mio partner e i miei figli sentono di appartenere ad una famiglia cosmopolita	1	2	3	4
5. Gli amici del mio partner hanno una buona opinione della mia cultura	1	2	3	4
6. La mia cultura è giudicata positivamente in Italia	1	2	3	4
7. Le famiglie miste sono apprezzate qui in Italia	1	2	3	4
8. La mia partner è visto in modo negativo qui in Italia per il fatto di aver sposato uno straniero	1	2	3	4
9. Sento di appartenere ad una famiglia cosmopolita	1	2	3	4
10. Sento che il mio partner e i miei figli apprezzano la mia cultura	1	2	3	4

8. IN CHE MISURA SI SENTE SODDISFATTO DEI SEGUENTI ASPETTI LEGATI ALLA SUA FAMIGLIA?

<i>In che misura si sente soddisfatto rispetto a:</i>	PER NIENTE	POCO	ABBA=STANZA	MOLTO
1. Il grado di intimità fra i membri della sua famiglia	1	2	3	4
2. La capacità della sua famiglia di far fronte allo stress	1	2	3	4
3. La abilità della sua famiglia di mostrarsi flessibile	1	2	3	4
4. La capacità della sua famiglia di condividere esperienze positive	1	2	3	4
5. La qualità della comunicazione fra i membri della sua famiglia	1	2	3	4
6. La abilità della sua famiglia di risolvere i conflitti	1	2	3	4
7. Il tempo trascorso assieme alla sua famiglia	1	2	3	4
8. Il modo di discutere i problemi	1	2	3	4
9. La capacità critica della sua famiglia	1	2	3	4
10. Come ciascun membro si prende cura dell'altro	1	2	3	4

DOMANDE APERTE FINALI:

9. Le capita di tornare nel suo paese d'origine? Torna assieme al suo partner? Per lei è importante?

10. Potrebbe dirmi le tre cose che più vi affaticano nella vita quotidiana?

11. In che cosa la relazione con un partner straniero l'ha cambiata?

LE CHIEDIAMO DI COMPILARE QUESTA SCHEDA ANAGRAFICA.

Età: _____

Sesso: M F

Da quanto tempo risiede in Italia? _____

Da quanto dura la relazione con il suo partner? _____

È sposato?

Sì No

Da quanto tempo? _____

Ha dei figli?

Sì No

Se sì, quanti? _____

Che età hanno?

1:

2:

3:

Luogo di residenza: PARMA/PROVINCIA DI PARMA

REGGIO EMILIA/PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

MODENA/PROVINCIA DI MODENA

ALTRO (specificare.....)

Luogo di provenienza: NORD ITALIA

CENTRO

SUD ITALIA

ISOLE

PAESE EUROPEO (specificare.....)

PAESE EXTRAEUROPEO (specificare.....)

La sua famiglia d'origine vive in Italia?

Sì No

INDICHI IL TITOLO DI STUDIO DA LEI CONSEGUITO:
(INDICHI CON UNA CROCE/UNA SOLA RISPOSTA).

- Nessun titolo di studio
- Licenza elementare
- Diploma di scuola media inferiore
- Diploma di scuola media superiore
- Diploma universitario o laurea breve
- Laurea o specializzazione post-lauream

INDICHI LA SUA CONDIZIONE PROFESSIONALE:
(INDICHI CON UNA CROCE/UNA SOLA RISPOSTA).

- Libero professionista, consulente
- Titolare d'azienda
- Commerciante/ Artigiano
- Dirigente
- Quadro
- Impiegato
- Insegnante
- Operaio
- Studente
- Casalinga
- Pensionato
- Altro (specificare _____)

Indichi il settore lavorativo in cui svolge la Sua professione:
(INDICHI CON UNA CROCE/UNA SOLA RISPOSTA).

- 12.1. Sanità
- 12.2. Servizi sociali
- 12.3. Educazione
- 12.4. Servizi amministrativi
- 12.5. Aziende private
- 12.6. Altro (specificare _____)

GRAZIE PER LA SUA PREZIOSA COLLABORAZIONE.

VERSIONE B: CONIUGE ITALIANO

A. Due partner di una coppia mista, formata da una italiana e da uno straniero, hanno un figlio dopo un anno di matrimonio.

Entrambi desiderano che il figlio parli la propria lingua d'origine. Lei, italiana, ha però molto timore che il figlio possa confondere le parole delle due lingue e che possa avere difficoltà nel momento in cui il figlio comincerà ad andare all'asilo. Inoltre non ha piacere che, in presenza dei genitori, il marito parli al bambino utilizzando delle parole che loro non riuscirebbe a capire.

D'altro canto per suo marito è molto importante che il figlio riesca a comunicare con i suoi genitori che vivono nel suo paese d'origine.

Risponda alle seguenti domande:

8. Cosa faranno i protagonisti della storia?

.....
.....
.....

9. Quale soluzione troveranno? Perché?

.....
.....
.....

10. Chi avrà più peso nella soluzione trovata?

.....

11. Chi sarà soddisfatto rispetto alla soluzione trovata?

.....

12. Chi rimarrà deluso della soluzione trovata?

.....

13. Se si fosse trovato nella situazione della storia, che cosa avrebbe fatto?

.....
.....
.....

14. Se si fosse trovato nella situazione della storia, che soluzione avrebbe trovato?

.....
.....
.....

11. Nella sua famiglia si è mai trovato in una situazione di questo tipo?

Sì No

12. Conosce persone che si sono trovate in una situazione di questo tipo?

Sì No

Se sì, quante?

Poche	Abbastanza	Molte
1	2	4

10. Pensa che sarebbe stato diverso se la coppia della storia fosse stata formata da un uomo italiano sposato con una donna straniera?

Sì No

Perché?

.....
.....
.....

B. Una italiana sposa uno straniero che risiede da poco in Italia.

Il partner straniero fa molta fatica a trovare un posto di lavoro e sente di essere trattato abbastanza male quando si rivolge ai centri per l'impiego o ai servizi per chiedere un aiuto. I due partner si trovano spesso a discutere sulla questione del lavoro. La partner italiana pensa che il motivo di queste difficoltà del marito sia legato al fatto che lui dovrebbe sforzarsi di più di imparare la lingua italiana. Lui, invece, sostiene di essere discriminato solo per il fatto di essere un immigrato.

Risponda alle seguenti domande:

8. Cosa faranno i protagonisti della storia?

.....
.....
.....

9. Quale soluzione troveranno? Perché?

.....
.....
.....

10. Chi avrà più peso nella soluzione trovata?

.....

11. Chi sarà soddisfatto rispetto alla soluzione trovata?

.....

12. Chi rimarrà deluso della soluzione trovata?

.....

13. Se si fosse trovato nella situazione della storia, che cosa avrebbe fatto?

.....
.....

14. Se si fosse trovato nella situazione della storia, che soluzione avrebbe trovato?

.....
.....
.....

12. Nella sua famiglia si è mai trovato in una situazione di questo tipo?

Sì No

13. Conosce persone che si sono trovate in una situazione di questo tipo?

Sì No

Se sì, quante?

Poche	Abbastanza	Molte
1	2	4

10. Pensa che sarebbe stato diverso se la coppia della storia fosse stata formata da un uomo italiano sposato con una donna straniera?

Sì No

Perché?

.....
.....
.....

C. Una coppia mista formata da una italiana e da un uomo straniero è sposata da un anno. Il primo Natale che trascorrono insieme dopo il matrimonio, il partner straniero chiede alla moglie di poter cucinare una pietanza tipica del suo paese per il pranzo di Natale che si terrà a casa dei suoceri. I genitori di lei, tuttavia, preferirebbero fare un pranzo tradizionale italiano.

La madre della partner italiana chiede, inoltre, alla figlia se suo marito desidera andare ad aiutarla a cucinare perché potrebbe essere un'occasione per imparare qualche piatto tipico italiano.

Risponda alle seguenti domande:

8. Cosa faranno i protagonisti della storia?

.....
.....
.....

9. Quale soluzione troveranno? Perché?

.....
.....
.....

10. Chi avrà più peso nella soluzione trovata?

.....

11. Chi sarà soddisfatto rispetto alla soluzione trovata?

.....

12. Chi rimarrà deluso della soluzione trovata?

.....

13. Se si fosse trovato nella situazione della storia, che cosa avrebbe fatto?

.....
.....

14. Se si fosse trovato nella situazione della storia, che soluzione avrebbe trovato?

.....
.....
.....

13. Nella sua famiglia si è mai trovato in una situazione di questo tipo?

Sì No

14. Conosce persone che si sono trovate in una situazione di questo tipo?

Sì No

Se sì, quante?

Poche	Abbastanza	Molte
1	2	4

10. Pensa che sarebbe stato diverso se la coppia della storia fosse stata formata da un uomo italiano sposato con una donna straniera?


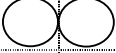






Sì No

Perché?

.....
.....
.....

Le presento ora dei disegni.

4. ORA IMMAGINI CHE IL PRIMO CERCHIO RAPPRESENTI LA SUA IDENTITÀ CULTURALE ED IL SECONDO QUELLA DEL SUO PARTNER. QUALE DELLE SEGUENTI FIGURE RAPPRESENTA MEGLIO QUANTO LEI SENTE VICINE O LONTANE LE DUE CULTURE?

	LA MIA IDENTITÀ CULTURALE	L'IDENTITÀ CULTURALE DEL MIO PARTNER	
1			Lontane
2			Vicine ma separate
3			Sovrapposizione molto piccola
4			Sovrapposizione piccola
5			Sovrapposizione moderata
6			Abbondante sovrapposizione
7			Sovrapposizione molto grande
8			Completa sovrapposizione

5. Risponda ora alle seguenti domande, utilizzando una scala da 1 a 6 dove 1 significa “per niente” e 4 “completamente”.

	Per niente	Poco	Abbastanza	Molto
5.1 Quanto è importante per lei essere italiano/a?	1	2	3	4
5.2 Quanto si sente lontano dai suoi connazionali?	1	2	3	4
5.3 Quanto è soddisfatto/a di essere un/una italiano/a?	1	2	3	4
5.4 Quanto si sente italiano/a?	1	2	3	4
5.5 Quanto è difficile per lei stringere rapporti con i suoi connazionali?	1	2	3	4
5.6 Quanto si sente legato agli italiani?	1	2	3	4
5.7 Quanto si sente orgoglioso/a di essere italiano/a?	1	2	3	4

6. QUANTE VOLTE NEGLI ULTIMI SEI MESI LE È CAPITATO DI METTERE IN ATTO I SEGUENTI COMPORAMENTI LEGATI ALLA VITA QUOTIDIANA RIPORTATI DI SEGUITO? E **QUANTO SONO IMPORTANTI** PER LEI QUESTI COMPORAMENTI? LE CHIEDIAMO DI ESPRIMERE IL SUO GIUDIZIO METTENDO UNA CROCETTA SUL NUMERO CORRISPONDENTE, TENENDO CONTO CHE:

1 = MAI 1 = PER NIENTE
 2 = QUASI MAI 2 = POCO
 3 = A VOLTE 3 = ABBASTANZA
 4 = SPESSO 4 = MOLTO

	<i>Pensando agli ultimi sei mesi quante volte le è capitato di...</i>				<i>Quante è importante per lei...</i>			
	MAI	QUASI MAI	A VOLTE	SPESSO	PER NIENTE	POCO	ABBA STANZA	SPESSO
1. Parlare con il suo partner nella sua lingua d'origine (del partner)?	1	2	3	4	1	2	3	4
2. Seguire in famiglia le tradizioni (feste tipiche, ricorrenze) italiane?	1	2	3	4	1	2	3	4
3. Seguire da solo le tradizioni (feste tipiche, ricorrenze) italiane?	1	2	3	4	1	2	3	4
4. Partecipare a riti e tradizioni della religione del suo partner?	1	2	3	4	1	2	3	4
5. Partecipare a riti e tradizioni della sua religione assieme al suo partner?	1	2	3	4	1	2	3	4
6. Partecipare a riti e tradizioni della sua religione da solo?	1	2	3	4	1	2	3	4
7. Frequentare, assieme al suo partner, amici italiani?	1	2	3	4	1	2	3	4
8. Frequentare, da solo, amici italiani?	1	2	3	4	1	2	3	4
9. Indossare abiti tipici della tradizione culturale del suo partner?	1	2	3	4	1	2	3	4
10. Partecipare ad attività promosse dalla comunità etnico – culturale del suo partner presente nel territorio?	1	2	3	4	1	2	3	4
11. Mangiare in famiglia pietanze tipiche del paese del suo partner?	1	2	3	4	1	2	3	4
12. Partecipare alle tradizioni culturali che il suo partner (feste tipiche, ricorrenze) porta avanti in famiglia?	1	2	3	4	1	2	3	4
13. Frequentare assieme al suo partner amici appartenenti al gruppo etnico del suo partner?	1	2	3	4	1	2	3	4

<i>Pensando agli ultimi sei mesi quante volte le è capitato di...</i>					<i>Quante è importante per lei...</i>				
14. Chiedere al suo partner di raccontare a lei e ai suoi figli (se ci sono) della sua cultura e delle sue tradizioni ?	1	2	3	4		1	2	3	4
15. Frequentare da solo amici appartenenti al gruppo etnico del suo partner?	1	2	3	4		1	2	3	4
16. Chiedere al suo partner di parlare della sua terra d'origine a lei e ai suoi figli (se ci sono)?	1	2	3	4		1	2	3	4
17. Ascoltare musica del paese d'origine del suo partner?	1	2	3	4		1	2	3	4

7. QUI DI SEGUITO TROVERÀ UNA LISTA DI AFFERMAZIONI. QUANTO È D'ACCORDO CON ESSE?

	Per niente D'accordo	Poco	Abbastanza	Molto D'accordo
Per il fatto di avere sposato uno/a straniero/a, mi sento giudicato/a più negativamente qui in Italia	1	2	3	4
La famiglia d'origine del mio partner è critica, a volte, nei confronti della cultura italiana	1	2	3	4
La mia famiglia d'origine è critica nei confronti della cultura del mio partner	1	2	3	4
Il mio partner e i miei figli sentono di appartenere ad una famiglia cosmopolita	1	2	3	4
I miei amici hanno una buona opinione della cultura del mio partner	1	2	3	4
Sento che il mio partner apprezza la cultura italiana	1	2	3	4
La cultura del mio partner è giudicata positivamente in Italia	1	2	3	4
Le famiglie miste sono apprezzate qui in Italia	1	2	3	4
Il mio partner è visto in modo positivo qui in Italia per il fatto di aver sposato un/a italiana/o	1	2	3	4
Sento di appartenere ad una famiglia cosmopolita	1	2	3	4
Io e i miei figli apprezziamo la cultura del mio partner	1	2	3	4

8. IN CHE MISURA SI SENTE SODDISFATTO DEI SEGUENTI ASPETTI LEGATI ALLA SUA FAMIGLIA?

<i>In che misura si sente soddisfatto rispetto a:</i>	PER NIENTE	POCO	ABBA= STANZA	MOLTO
Il grado di intimità fra i membri della sua famiglia	1	2	3	4
La capacità della sua famiglia di far fronte allo stress	1	2	3	4
La abilità della sua famiglia di mostrarsi flessibile	1	2	3	4
La capacità della sua famiglia di condividere esperienze positive	1	2	3	4
La qualità della comunicazione fra i membri della sua famiglia	1	2	3	4
La abilità della sua famiglia di risolvere i conflitti	1	2	3	4
Il tempo trascorso assieme alla sua famiglia	1	2	3	4
Il modo di discutere i problemi	1	2	3	4
La capacità critica della sua famiglia	1	2	3	4
Come ciascun membro si prende cura dell'altro	1	2	3	4

DOMANDE APERTE FINALI:

9. Le capita di tornare nel suo paese d'origine? Torna assieme al suo partner? Per lei è importante?

10. Potrebbe dirmi le tre cose che più vi affaticano nella vita quotidiana?

11. In che cosa la relazione con un partner straniero l'ha cambiata?

LE CHIEDIAMO DI COMPILARE QUESTA SCHEDA ANAGRAFICA.

Età: _____

Sesso: M F

Da quanto tempo risiede in Italia? _____

Da quanto dura la relazione con il suo partner? _____

È sposato?

Sì No

Da quanto tempo? _____

Ha dei figli?

Sì No

Se sì, quanti? _____

Che età hanno?

1:

2:

3:

Luogo di residenza: PARMA/PROVINCIA DI PARMA

REGGIO EMILIA/PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

MODENA/PROVINCIA DI MODENA

ALTRO (specificare.....)

Luogo di provenienza: NORD ITALIA

CENTRO

SUD ITALIA

ISOLE

PAESE EUROPEO (specificare.....)

PAESE EXTRAEUROPEO (specificare.....)

La sua famiglia d'origine vive in Italia?

Sì No

INDICHI IL TITOLO DI STUDIO DA LEI CONSEGUITO:
(INDICHI CON UNA CROCE/UNA SOLA RISPOSTA).

- Nessun titolo di studio
- Licenza elementare
- Diploma di scuola media inferiore
- Diploma di scuola media superiore
- Diploma universitario o laurea breve
- Laurea o specializzazione post-lauream

INDICHI LA SUA CONDIZIONE PROFESSIONALE:
(INDICHI CON UNA CROCE/UNA SOLA RISPOSTA).

- Libero professionista, consulente
- Titolare d'azienda
- Commerciante/ Artigiano
- Dirigente
- Quadro
- Impiegato
- Insegnante
- Operaio
- Studente
- Casalinga
- Pensionato
- Altro (specificare _____)

Indichi il settore lavorativo in cui svolge la Sua professione:
(INDICHI CON UNA CROCE/UNA SOLA RISPOSTA).

- 12.1. Sanità
- 12.2. Servizi sociali
- 12.3. Educazione
- 12.4. Servizi amministrativi
- 12.5. Aziende private
- 12.6. Altro (specificare _____)

GRAZIE PER LA SUA PREZIOSA COLLABORAZIONE.

RINGRAZIAMENTI

Mi sento in dovere di ringraziare tutte le persone che mi hanno sostenuto e che mi hanno dato la possibilità di realizzare questo lavoro.

Un ringraziamento particolare va a Luca, per la sua pazienza, per il suo ottimismo e perché mi ha aiutato a credere in me stessa anche nei momenti più difficili di questo percorso.

Un ringraziamento doveroso va alla Prof.ssa Laura Fruggeri che mi ha dato l'opportunità di intraprendere il percorso di Dottorato e che per me è stata ed è una guida importante, permettendomi di crescere sia personalmente che professionalmente.

Un doveroso grazie va alla prof.ssa Tiziana Mancini per la sua pazienza, la sua disponibilità, la fiducia che mi ha sempre dimostrato e per la formazione che ho ricevuto da lei, soprattutto nella metodologia della ricerca e nell'analisi dei dati.

Grazie alla Prof.ssa Luisa Molinari per il tempo che mi ha dedicato, per gli stimoli e i suggerimenti che mi ha dato e perché mi ha fatto capire l'importanza della chiarezza e della precisione quando si lavora nell'ambito della ricerca.

Ringrazio la Prof.ssa Nadia Monacelli che mi ha sostenuto e mi ha aiutato a vedere in modo positivo anche le situazioni di difficoltà che ho incontrato.

Un grazie alla prof. Arlene Vetere dell'University of Surrey (UK) per i suoi preziosi suggerimenti, il tempo che mi ha dedicato e per il ricco confronto che ho avuto con lei.

Ringrazio di cuore tutte le coppie che mi hanno dato la disponibilità a partecipare alla ricerca e mi hanno permesso di entrare nei loro vissuti, nelle loro esperienze e nei loro mondi culturali. Esse sono i veri protagonisti di questo lavoro di ricerca e le loro parole rappresentano un contributo preziosissimo per capire la ricchezza dell'incontro fra le culture.

Un grazie va alla mia famiglia che mi ha spinto ad intraprendere il percorso del Dottorato e ha sempre creduto nel mio studio e nel mio lavoro.

Ringrazio Patrizia perché ha condiviso con me tante tappe di questo percorso di ricerca, per il confronto positivo che ha contraddistinto il nostro lavorare insieme e per il suo entusiasmo che è sempre riuscito a contagiarmi non solo nell'ambito professionale ma anche nella mia vita personale.

Ringrazio tutti i miei colleghi del gruppo di Psicologia Sociale e lo Studio Dottorandi di Parma, in particolare Luca e Marina, con i quali ho condiviso in questi anni le fatiche quotidiane del fare ricerca nell'Università italiana ma anche i piccoli-grandi traguardi dei nostri percorsi; un grazie a Laura, Chiara, Cristina ed Andrea, i "grandi" del nostro gruppo che hanno rappresentato dei punti di riferimento importanti per il mio Dottorato.

Un grazie di cuore a Ligia, Dara, Sibeli ed Helene, gli amici con cui ho vissuto due mesi in Inghilterra; li ringrazio perché mi hanno fatto vivere in prima persona l'incontro con chi appartiene a culture completamente diverse, mi hanno fatto capire cosa vuol dire confrontarsi con l'altro per costruire insieme nuove storie e per arricchirsi reciprocamente.

Non posso dimenticare di ringraziare tutti i miei amici, in particolare Valli, che considero come un fratello, mi è sempre stato vicino e lo ringrazio per l'amicizia speciale che ci lega; un grazie alla Beba perché riesce a tirare fuori la parte più istintiva e creativa di me stessa, alla Berta per la sua presenza, a volte silenziosa, ma che rappresenta per me un solido punto di riferimento, alla Lazza che ha sempre creduto in me e non si è mai tirata indietro quando ho avuto bisogno di aiuto. Grazie all'Ele per i suoi consigli e perché mi ha sempre spronato a tenere duro, a Paolo per il suo entusiasmo e il suo sostegno morale e pratico, a Sara che fa di tutto per tirarmi fuori di casa. Ringrazio Cok perché si ricorda sempre di me, Giulio perché è interessato a quello che faccio e Nico perché mi ricorda che non si può solamente lavorare.

Un grazie ad Anna Maria, Lori, Michele, Luca, Erica, Patty, Linda, amici e compagni di studio che hanno sempre fatto il tifo per me.

